DELLA QUISTIONE

E DELLA

GUERRA D'ORIENTE

SECONDO PERIODO

CAPITOLO PRIMO

DOPO LA VITTORIA.

Se il primo periodo della guerra fu un espressione delle esigenze diplomatiche le quali or imponevano alle operazioni del campo di battaglia, ed ora ne attendevano il risultamento; questo periodo di guerra che noi dicemmo (1) e diciamo secondo, non fu espressione di politiche esigenze, o sacrificio a riguardi diplomatici; ma al tutto cominciamento di applicazione d'un piano più vasto, più grande, il quale fu la cagione che ebbe imponenza positiva, decisa, irrecusabile su tutto quello aggirarsi, quel muoversi, quel commuoversi della diplomazia, specialmente germanica dal Settembre 1855 al Gennaro dell'anno seguente.

Gli alleati aveano dovuto smettere di quella moderazione cui dovettero sacrificare i loro più caldi desideri, e for-

(1) Quando sul giornale il *Nomade* cominciai a scrivere la cronaca, (perchè altro non poteasi fare) delle operazioni militari praticatesi dagli alleati dopo la conqnista di Sebastopoli, io posi il titolo di *secondo periodo della* guerra.

Credetti potersi beu dividere qnesta gran guerra in due periodi ben distinti e ben determinati; ma svolgimento della stessa idea: non potei dimostrarlo allora; brevemente mi ingegno di farlo ora.

se anche le loro più vive speranze. La conquista di Sebastopoli ora costituiva un peso enorme nella bilancia della loro politica: di riguardi all' Austria, alla Prussia, insomma alla timida Germania, non era più tempo. Sebastopoli era lì fumante sotto il fuoco di possente artiglieria, e arrossata nel sangue dei suoi centomila difensori. Che volete che avesse detto una politica passiva, dubbia, e barcheggiante ad una gente di eroi che le diceano con la gloria sulla fronte, ho vinto *senza di voi*, *malgrado voi*, *forse contro di voi?*

Ecco perchè noi vedremo questo secondo periodo della guerra cominciar libero, svolgersi più libero, e aver tanta imponenza sulla politica, da costringerla a coordinare le sue vedute, e dirigere la sua diplomazia secondo l' imponenza delle operazioni militari.

A dir breve come una sintesi di quanto noi verremo esponendo, diciamo che riguardi politici *influirono* sul primo periodo della guerra; che l'imponenza del secondo influì sull' attitudine della politica. Vedremo quanto si sarebbe svolto il principio occidentale ove l' Austria non avesse costretto la Russia alla pace; vedremo quanto l' Austria si fosse veduta minacciata dalla vasta scala su cui era formato il piano delle operazioni degli alleati, e con l'Austria quanto tutta la Germania timidamente palpitasse: vedremo come il sentimento, l' istinto della propria conservazione avesse spinto l' Austria a dir l'ultima parola alla Russia, e costringerla a far una pace che le facea perdere quaranta anni di progredimento politico; e dopo di aver veduto tutto ciò, ognuno potrà comprendere che cosa avrebbero potuto fare i vincitori dal prestigio di Sebastopoli abbattuta, ove la guerra avesse preso quell' aspetto quella dimen-

sione quelle proporzioni vaste e gigantesche a cui Francia Inghilterra e Piemonte si preparavano.

E l'Asia? troppo trascurata da coloro che sono avvezzi ad aggirarsi solo intorno a ciò che accade innanzi all'occhio loro, l'Asia ha nascosto nel fondo delle sue terre atti d'eroismo degni che la luce della storia li rischiari ed illumini col suo vivido splendore. La guerra d'Asia offuscata dalla luce di quella di Crimea, è di tanta maggior lode a chi la sostenne, quanto più oscuro il valore, e minore la speranza di una fama grande splendida e solenne. Fu l'abnegazione dei forti in tutto il rigor del termine, fu l'abnegazione financo al giustissimo sentimento di quell'amor proprio che è un principio cotanto operativo quando è animato dal pensiero della gloria: fu la pagina più dolorosa della guerra; ma nel tempo stesso la più eloquente a dimostrar quanto possa un elemento di civiltà a mantenere sull'orlo del suo precipizio la barbarie, l'inciviltà, il disordine.

Che se l'Asia fu tomba a tanti valorosi che perirono pugnando; su quella tomba stanno a memoria non peritura dell'evento, e la spada arruginita del vinto, e il lauro già spoglio del vincitore (1).

Dopo che il baluardo del Mar Nero cadde, innanzi il valore degli alleati, e dopo che la loro quadruplice insegna sventolò su quelle mura intrise del sangue dei proprî di-

(1) Il Muravieff vincitore di Kars vinse per gli errori amministrativi del divano: la fama militare di lui non è fondata su d'elementi personali; lo dimostreremo.

fensori, la Russia non rimase dal suo principio puramente difensivo, come quello nel quale essa fin dalla occupazione di Varna, si era assolutamente trincerata. È vero che una diversione potente che avesse potuto avere l'aspetto d'un'offensiva, non era cosa facile ad effettuire, massime alloraquando il prestigio della vittoria rendea di due tanti formidabili le armi alleate; ma noi non sapremmo mai comprendere nè troviamo mai lo esplicamento razionale in una assoluta difensiva tenuta dalla Russia non solo nel piano generale della guerra, ma anche nelle sue particolarità. — Sciolto l'assedio di Silistria sulle pianure del Danubio, l'esercito Russo prese posizioni di difesa, affinchè guardasse i suoi fianchi, e massime il sinistro, minacciato dal disbarco degli alleati a Varna; sicchè quel momento diffinisce e determina il passaggio di sistema nel piano strategico, ciò dalla offensiva alla difensiva. Ripetiamo qui, ciò che dicemmo altrove, cioè che, ragioni politiche e strategiche si unirono per produrre quel fatto. Ognuno cui ricordi le trattative pendenti in quella epoca, esaminerà le prime ragioni; ed ognuno che abbia gettato lo sguardo sulla carta dell'impero Ottomano, ed abbia osservato la giacitura di Varna di Silistria e di Kalafat, potrà di leggieri conoscere che cosa fosse *Varna* considerata sotto il punto di vista strategico.

Ad ogni piè sospinto accade vedere quanto la storia trovi molte volte il suo chiarimento nella geografia. Spesso un confine militare, una piazza mercantile, un porto naturale, un isola ben collocata, una città centrale, un istmo, uno stretto, un capo sono stati potentissime cause di terribili guerre. Andremmo assai per le lunghe se volessimo addurre gli svariati fatti che ne si presentano allorachè si

svolge quel grande archivio dello spirito umano che è la storia; e la posizione di Bisanzio divenuta Costantinopoli, l'angustia dello stretto d'Ercole su cui surse Gibilterra, la foce del Misissipi divenuto emporio d'una Lunigiana, basterebbero da sè soli a far conoscere Costantino, Maometto II, e Caterina, l'immischiarsi della Inghilterra nella guerra di Successione, e la vendita d'un fertile terreno fatto da Napoleone all'America (1).

Dunque l'importanza geografica dei luoghi ci debbe essere non solamente di mira, ma di luce nella storia, massime poi nella storia della guerra, e di una guerra cotanto grave quanto quella d'Oriente: il perchè noi prima di passare innanzi e svolgere il secondo periodo di questa gran lotta, raccomandiamo al leggitore di accompagnarci sul teatro ove essa accadde, vederne la importanza e così formare quel concatenamento di giudizi, quello anello morale dei fatti nei quali è riposta ogni cognizione scientifica.

Ora dunque la posizione delle parti belligeranti dopo la conquista di Sebastopoli, era la seguente.

(1) Se volessimo andar rigorosi in fatto di geografia politica, troveremmo spiegata da essa anche il grande avvenimento che tolse alla città di Roma, lo scettro dell'imperio romano, e che divise questo in due parti. — Se poi quella divisione dello imperio avesse nociuto alla gran macchina romana come dice il Montesquieu, o giovatole come il Gibbon, è quistione che forse tratteremo in altra occasione. Ciò che è indubitato è che se Bizanzio non fosse stato tra l'Oriente e l'Occidente tra Nisibi e Cartagena, tra Alessandria e il Danubio, Costantino non avrebbe lasciato Roma, trasandando le tradizioni, la gloria, i fatti, la superbia, e fin anco il prestigio della città dei sette colli.

Dicono che la cronologia e la geografia sieno gli occhi della storia: questa più di quella, massime quando si consideri come cagione motrice degli eventi umani, cagione secondaria, efficiente se volete, ma sempre cagione.

Gli alleati fin dalla spedizione, avevano avuto per base delle loro operazioni, Kamiesch, Balaclava, Eupatoria: queste stesse dopo la vittoria, continuarono ad esserlo tuttavia. Centro di osservazione tutta la Crimea, la quale fin allora era stata il solo campo, ed era tuttavia importantissimo delle loro operazioni. Imperocchè la gran guerra continuò nel tempo stesso contro l'esercito russo stabilito tra Makensie, e Perekopp, non che contro le provincie meridionali dell' impero.

Esponiamo questi fatti come quelli che sono la base dalle quali noi crediamo dover prendere le mosse in attenenza alla narrazione degli avvenimenti militari intervenuti dopo la grande vittoria.

Tanto più ci è d' uopo di partir da dati noti, quanto meno gli eventi posteriori hanno potuto illuminarci sul disegno degli alleati: quei dati, considerati attesamente e posti in attenenze colle operazioni politiche contemporanee, e con il risultamento finale della quistione, ci potranno far elevare a quella generalità di vedute che abbraccia la verità in tutta la sua estensione. Il perchè noi dall'esame de'fatti, e della loro ragione di esistere, potremo dar il giudizio storico sulla nuova campagna che sarebbesi fatta, ove la pace non fosse stata conclusa.

Adunque considerando la posizione serbata dagli eserciti alleati noi li vediamo operosi sul fianco sinistro della gran linea dei Russi, e ciò non senza uno scopo vasto e profondo.

Dicemmo la gran linea dei Russi: difatti essi dai forti del Nord fino all' istmo di Perekopp occupavano la lunghezza di circa cento miglia dal Mezzogiorno al Settentrione, formando, diciamo così per esprimerci, un *zig zag*,

e passando per le alture di Makensie, per Batchi-Serai, per Sinferopoli al Nord-est, e quindi dritto al Nord su di Perekopp. La maggior parte dell' esercito era posta sulle rive del Belbek, della Katcha, e tra' i forti del Settentrione. Sulla Cernaia, ma molto indietro alla riva destra, era un corpo d' osservazione che intendeva ai movimenti del gran nerbo degli alleati i quali a volta loro stavano in assai forti posizioni lungo la sinistra della Cernaia, e padroni di tutto il territorio al sud e all'est con i rispettivi porti piazze e baie.

L' istmo di Perekop, come ognuno conosce è il ponte naturale che lega la Crimea alla provincia della Tauride (1): la sinistra di quell' istmo non è obbietto strategico, a meno che non si voglia alludere alla occupazione del mare di Azoff. — La destra dell' istmo cioè la parte Occidentale è la parte che è esposta alle accidentalità della guerra, come quella che confina e si collega colla provincia che termina nel promontorio tutto Occidentale su cui sporge la fortezza di Kinburn. Al Nord-est di questo capo è il Dnièper fiume che salendo sempre verso il Nord-est per circa sessanta miglia si volge bruscamente al Nord fino a Ecatherinoslav, per poi girare a sinistra in sull'Occidente e continuare il suo corso fin nel cuore della Russia.

Questo fiume era guardato da Kinburn fortezza postavi in sulla foce: esso divide a mezzo le due grandi provincie,

(1) Alcuni dicono Tauride la sola Crimea; ma è un errore di geografia politica. Secondo questa, la Tauride contiene la Crimea, e parte del continente cui quella si lega. Questo errore nasce dal perchè anticamente la Crimea diceasi Chersoneso Taurico, e la provincia cui si legava, Scizia — Veggansi all'uopo i geografi che trattarono di cose antiche, fra cui d' Anville.

della Tauride cioè, e del Cherson. La città di Kerson è posta in sulla riva destra vicino alla foce; e più in là verso il nord-ovest è Nicolaieff grande arsenale dell'impero russo, e posto sulle rive del Bug che viene a scaricarsi in quel seno formato da quel braccio o lingua di terra sulla cui punta è come sentinella la fortezza di Kinburn.

Or dunque Nicolaieff poteva considerarsi come il primo degli anelli che formavano la catena militare dei Russi fino al forte Stellato di Sebastopoli, sicchè ponendo insieme le cento miglia dalla Cernaia a Perekop e ben altre cento tra Perekop a Nicolaieff si avrà una linea militare a difendere di circa ottanta leghe senza aggiugnervi le sessanta miglia che decorrono tra Nicolaieff e Odessa città che forma propriamente uno dei due punti del semicerchio che si stende da questa città alle foci delle Cernaia (1).

Per la occupazione dei principati danubiani da parte dell' esercito Austriaco, esercito che per allora non dava per nulla da pensare alla Russia, la destra di questo semicerchio, non parea vulnerabile, in modo che i punti più esposti al nemico erano quello dell'estrema sinistra e quelli che aveano di fronte Kiburn, ed Eupatoria.

La linea a difendere era estesissima, e tutta esposta, e ciò per la mobilità che il nemico potea dare ai suoi attacchi in virtù della forza navale onde disponeva.

Gli alleati avevano il mare ed i porti: essi erano assolutamente padroni della corda dell'arco onde favellammo, corda che si stendea da Sebastopoli ad Odessa (2).

La Russia peraltro avea ancora il suo piede a terra an-

(1) Per l'intelligenza di questa linea vedine la carta analoga inseguito al capitolo *Kinburn*.

(2) Vedi la suddetta carta.

che ben fermo. Il forte stellato di Sebastopoli, Simferopoli, Perekop, Nicolaieff erano punti solidi, e acconcissimi ad essere basi d'operazione: i punti obbiettivi della guerra gli stessi del nemico, cioè la Crimea, e la terra di Cherson. Or quando il punto obbiettivo è lo stesso per le due parti belligeranti, chiarissimo si vede che una offende alacremente, e l'altra non esce dalla difensiva.

Stando così le cose, qual potea essere l'avvenire di una quistione la quale, come sempre dicemmo, era importantissima sotto il duplice aspetto, militare e politico?

Risolvere questo fatto è difficile, arduo, quas' impossibile: ma ove si voglia rischiare un giudizio, ove si voglia con la maggior riserva tentare di vedere le probabilità future, non si può non isvolgere la quistione che sotto gli aspetti nei quali si presenta, come quelli che sono cotanto colligati, da poterlisi ben dire quasi identificati.

Certamente dal Settembre in poi,dalla conquista di Sebastopoli fino alla conclusione della pace le operazioni militari ebbero il loro corso in Crimea, mentre che là su nel Baltico e sul Bianco i ghiacci precoci dell'inverno vi poneano già un termine fin dal mese di ottobre (1). E quelle operazioni militari eseguite dopo la caduta di Sebastopoli conteneano il germe d'una campagna militare più vasta, e d'una difesa ancora più energica, e forse più disperata: il perchè non incresca ai nostri lettori se noi, avendo dato una rapida descrizione dei luoghi dessimo uno sguardo su quanto si operava sui detti luoghi nei primi giorni dopo la vittoria e poi poter avanzare un giudizio sulle probabilita future che avrebbe potuto avere una quistione cotanto vasta e difficile.

« Noi siamo passati nella parte settentrionale della cit-

tà: il nemico non ha trovato che rovine insanguinate: non abbiamo lasciato che cinquecento feriti, il passaggio si è eseguito col massimo ordine, e con la perdita di circa un centinaio di uomini ». Così scriveva il generalissimo dell'esercito Russo il dì 9 settembre a Pietroburgo dando contezza del risultamento dello assalto operato dagli alleati (1).

« Le nostre colonne si sono slanciate arditamente sul bastione di Malakoff. Dietro un accanito combattimento sono pervenute a scacciare il nemico il quale dopo aver tentato con isforzi inauditi riacquistare le opere perdute, ci ha lasciati padroni del campo. Egli evacua la parte meridionale di Sebastopoli: scoppiano le mine: domani entreremo in città.» Queste erano a un dipresso le parole con le quali il generalissimo francese annunciava all'attonita ed aspettante Europa il gran fatto che terminava il maggiore assedio della storia moderna (2). Adunque il Russo non si abbandonava al timor panico, come suole intervenire nelle sconfitte; e ciò accadeva perchè da varî giorni si prevedeva impossibile di resistere ai ripetuti fuochi della artiglieria, ed allo slancio ed alla costanza della infanteria nemica.

Molti fatti ci sono i quali dimostrano che i generali Russi i quali stavano lì sul terreno, ed erano troppo bene alla portata di prevedere i prossimi risultamenti dell'assedio, aveano opinato ben diversamente da'ministri e generali da *gabinetto* i quali molte leghe lontani dal campo di.

(1) Vedi dispac. del gen. Gortchakoff all'imperatore di Russia.
(2) Disp: di Pelissier del 9 sett. 1855.

battaglia, aveano dichiarato l'avvenire ben diverso da quello che fu (1).

La costruzione del ponte sulla gran baia che separa le due parti di Sebastopoli, ponte ideato e condotto a termine con tutto il tecnicismo della scienza delle fortificazioni, è chiaro ed evidente segno che si prevedeva molto vicino il momento in cui si dovea evacuare la parte meridionale. Oltre a ciò il generale Totleben che presiedea dopo la caduta di Sebastopoli alle fortificazioni di Nicolaieff (sebbene colà il terreno non si prestasse alle sue scientifiche operazioni come quello di Crimea) il generale Totleben non avea potuto non misurare, e direi quasi, numerare i colpi di zappa del nemico, e prevedere il giorno, l'ora, e forse anche il momento della caduta della piazza.

I soli ignoranti, gli orgogliosi, e gli accecati poterono avvisar diversamente. Quante volte all'annunzio di un piccolo rovescio, o al saper un ritardo, i ciechi, gli stolidi non andavano pettoruti, e si susurravano all'orecchio « *Sebastopoli è inespugnabile* »? È oggimai riconosciuto da' cultori delle cose militari che a niuna fortezza del mondo può darsi l'epiteto d'*inespugnabile*: è un operazione matematica la quale si svolge con dati certi, a meno che non accadano fatti naturali straordinarî i quali colpiscano di paralisi la forza motrice che dà vita alle operazioni che costituiscono gli elementi d'un assedio scientificamente condotto. Oltre a ciò, l'arte della guerra da Macchiavello a

(1) Alcuni giornali di Germania, due giorni prima della caduta di Sebastopoli, la asserivano impossibile. Il linguaggio, bisogna confessarlo, moderato e veritiero del generale Gortchakoff, linguaggio che si rileva dai bullettini pubblicati dopo l'affare del 16 Agosto, avrebbe dovuto porre in guardia ogni uomo di semplice buon senno.

Federico II. e da questo a Napoleone, non era tanto progredita quanto da Napoleone ad oggi massime in ciò che riguarda assedi. Forse nelle guerre in rasa campagna i principi sono poco modificati; ma nelle guerre, diciamo, per esprimerci, d'assadi, si è andati assai innanzi, perchè sono guerre in che concorrono potentemente tutte le applicazioni di quei gran principi fisici che quaranta anni or sono, altro non erano che speculazioni scientifiche senza più.

Per le quali cose, i generali Russi come quelli che, massime in fatto di cognizioni matematiche hanno dimostrato di non esserne sforniti, non potevano illudersi sulla sorte della loro difesa, e doveano prevedere il caso di una onorata sconfitta.

Per questi fatti adunque, accadde che essi dopo la conquista di Malakoff, e l'abbandono della parte Meridionale di Sebastopoli, non si perderono d'animo e pervenuti sull'altra ripa della baia, voltarono fronte e tennero testa.

Ci fermammo un poco sulle ragioni di questo fatto perchè noi nella storia non sappiamo disgiungere gli effetti delle loro cause, i fatti dai principi, i segni dalle idee.

Ridottisi i Russi nei forti del settentrione, e trinceratisi massimamente nel forte *Stellato* come quello che offriva loro maggiore vantaggio non solo alla difesa, ma alla offesa, attendevano i provvedimenti che avrebbero dovuto effettuarsi alle loro spalle e alla loro sinistra.

Essi col trincerarsi nella parte settentrionale, venivano a rendere insicura la grande strada militare, l'unica strada militare che dal nord al sud serpeggia per lungo la Crimea: venivano a formare una testa di colonna assai forte della linea che si distendeva dal mare verso l'est in sulle al-

ture di Batki-serai molto indietro a quelle d' Inkermann: venivano a interrompere una linea di comunicazione che su per il littorale avrebbe potuto praticarsi dagli alleati partendo da Sebastopoli e procenendo ad Eupatoria: venivano, se non altro a minacciare qualunque movimento offensivo che gli alleati avrebbero potuto intraprendere dal mezzogiorno al settentrione, da Balaclava a Simferopoli, per poi unirsi con la forte guarnigione che dal principio della campagna teneano ferma ad Eupatoria. Ecco perchè fu tutto provveduto per la ritirata nei forti settentrionali; ecco perchè a traverso le mille privazioni, i mille ostacoli, le mille difficoltà che doveano sostenere, i Russi stavano fermi in quei baluardi i quali forse dovevano lor valere per base di qualcheoperazioneda intraprendere in seguito contro gli alleati padroni del mezzogiorno, dell'Occidente, e, se si vuole, anche dall'Oriente della Crimea (1).

Le schiere chiuse nei forti del settentrione erano quelle che avevano pugnato per la difesa di Sebastopoli; ma ad ognuno rimembra che i Russi oltre al presidio della piazza, teneano in campagna un'esercito volante che avea per iscopo di inquietare il nemico, e se era possibile rompere le sue linee, costringerlo a sciorre l'assedio, e forse ad imbarcarsi per l'Occidente. I fatti hanno dimostrato come per condurre le operazioni d'un esercito volante si richiedeano dati diversi da quelli che si richiedono per condurre le operazioni difensive d'una piazza; sicchè gli eserciti

(1) Dicemmo anche dell'Oriente, poichè la naturale posizione di questa penisola è tale in quella costa,che basta il tenere lo stretto di Cherci, e Famagoria per dominarla tutto. Il mare di Azoff che la bagna è l'unica via per la quale può congiungersi, senza grandissimi sagrifici al gran continente: privata della navigazione, diventa un deserto.

volanti Russi avendo dimostrato la loro inferiorità militare a quelli degli occidentali, e avendo costatato la somma imperizia di quei generali che non riuscivano a rompere la linea d'assedio, nè debole in Ottobre a Balaclava, nè poco forte in Novembre ad Inkermann, e molto meno poi sulla Cernaia, questi eserciti russi dunque non valsero col fatto ad altro che a dar la muta alla guarnigione stanca della piazza, senza più.

Mentre che una parte delle schiere moscovite erano a difesa nei forti del Nord, altre schiere, già in marcia dalle provincie del Cherson o della Tauride, venivano a rinforzar l'esercito accampato in sulle alture, e si ponevano in mezzo tra Makenzie ed Eupatoria a fino di tenere in rispetto gli alleati ove praticassero dei serî movimenti offensivi.

Ma gli alleati, tuttocchè posti in felice posizione non erano ebbri della vittoria; e senza che avessero trasandato quanto la prudenza esigeva, e sempre ricordando come la guerra non fosse finita, e neanche la campagna, sapevano benissimo aver tuttavia a fronte un nemico che poteva ancora trar profitto del menomo errore, e della benchè menoma imprudenza.

Il perchè essi, mentre che davansi a festeggiar la loro splendida vittoria, non trascuravano i loro doveri, e regolavano assai prudenti le loro operazioni.

Intanto, che si facea nella piazza conquistata? Quali misure si prendeano su di essa?—Alloraquando l'ammiraglio *Bruat* ebbe riconosciuto che i vascelli russi erano colati a fondo, e che le batterie del forte della Quarantena, e del forte Alessandro più non esistevano (1), i soldati francesi

(1) Dispaccio dell'Amm: Bruat del 9 Settembre, al ministro della marina.

già usciti dalle trincee, e rassicurati dall'occupazione delle alture, si spinsero in gruppi isolati su' bastioni della città che erano totalmente abbandonati.

I capi dell'esercito permisero che i valorosi oppugnatori di Sebastopoli, soddisfacessero, e fornissero alla onesta voglia che sospingevali a considerare assai dappresso le opere di quella conquista che pure era stata l'opera della propria mano, condotta a termine a prezzo del proprio sangue.

Appagata la giusta e ragionevole curiosità che è tanto caratteristica dell'indole francese, immediatamente fu data opera ad osservare, notare e giudicare le risultanze materiali prodotte dalla conquista.

Era un dovere dei capi fare esplorare attesamente la piazza abbandonata: da un'istante all'altro quel terreno su cui era piantato il vessillo della vittoria avrebbe potuto esser la tomba dei vittoriosi. La prudenza esigeva un investigazione: la fama avea spesso accusato i Russi volersi vendicare con le mine contro quelli che aveanli discacciati a colpi di baionetta. Il perchè gli ufiziali del genio, quelli d'artiglieria, prima che si prendesse possesso della piazza, ardimente ne verificarono lo stato con acconce e scrupolosissime ricognizioni.

Rassicuratisi pienamente della inesistenza di mine, gli alleati diedersi alla grande e generale ricognizione della piazza, operazione importantissima, la quale forma e costituisce il primo dovere dei vincitori dopo la caduta d'una qualsiasi fortezza.

Nell'udire quei grandi scoppi di che favella il *Bruat* nei suoi dispacci, si era venuti nella opinione che le principali opere, e le maggiori fabbriche fossero state distrutte

dal nemico nella sua ritirata. Ma non era stato così, perocchè, tranne il navilio che venne colato a fondo sino all'ultimo palischermo, distruggendosi così in un solo istante l'opera di cinquant'anni di tempo (1), si vide che erano intatti i docks, magnifiche costruzioni, le caserme, i forti Nicolò, e Quarantena (2).

Istituitasi una commissione mista d'anglo-francesi, e sardi si cominciò la ricognizione dei vastissimi magazzini, e in una prima visita furono trovati immensi materiali, e in stato perfetto (3).

Al veder ammassati in Sebastopoli migliaia e migliaia di bronzi, di proiettili d'ogni sorta, tutti per fortissimo calibro, da adoperarsi per spedizioni marittime, quanto non veniva giustificata l'alleanza delle potenze occidentali e il loro sospetto sul pericolo di Costantinopoli!

Fatto l'inventario dei materiali, ed operata la ricognizione della piazza, i generali disposero dell'occupazione;

(1) Il primo vascello che scoppiò nel bombardamento dell'8 Settembre fu i *dodici Apostoli*, magnifica nave di 120 cannoni. I Russi si contentarono piuttosto veder colare a fondo quel navilio per cui s'era lavorato quarant'anni, si contentarono anzi piuttosto di colarlo essi, piuttosto che tentare una battaglia, e poter dire, se non altro, di non aver sempre fuggito la bandiera navale degli alleati.

(2) Dispaccio di *Pelissier* del 18 Settembre : la distruzione delle opere della Quarantena onde parla il Bruat, risguarda quelle avanzate di essa Quarantena, ma non il corpo della fortezza.

(3) Furono ritrovate 4000 bocche da fuoco di cui 1200 di bronzo, 50000 palle, moltissima mitraglia, 500 ancri di polvere, non ostante le mine. 25000 Kilò di rame (circa 24 mila cantaia napolitane) 2 macchine a vapore della forza di 30 cavalli ed una quantità di alberi segati per bindaggi. Posteriormente si ritrovarono altri 200000 Kilò di polvere, e 100000 proiettili.

Veg. i dispacci di Pelissier del 18 Sett.

ed alcuni battaglioni d' infanteria francese ed inglese misero piede in città occupando le abbandonate caserme (1).

Altri distaccamenti delle armi speciali davansi a colmare le trincee con la massima gioia. Dicemmo con la massima gioia, perchè tutte le corrispondenze locali tanto ufficiali, quanto private che noi abbiamo sott'occhio, esprimono la gioia e il tripudio da cui erano presi i soldati vittoriosi nello eseguire il colmamento di quelle trincee che erano state per essi la più dura cosa della guera.

Certamente ogni leggitore, ancorachè nudo affatto di conoscenze militari, potrà formarsi una idea delle sofferenze che si debbano patire da cui è astretto a stare per molte ore (gli inglesi ven stettero fin diciotto al giorno) in un fosso umidissimo, coi piedi nel fango, senza poter muoversi, bagnato dalla pioggia, intirizzito dal freddo, esposto ai proiettili cadenti dall' alto, portando pericolo di venir sotterrato sotto i frantumi, le schegge, il terreno fangoso, e ciò che più monta, senza potere scorgere la mano che offende, e rimanere passivo bersaglio a' colpi del nemico, mentre che il cuore ardente che forse gli anima il petto,spingerebbelo furente ad abbattere il suo feritore. Non era giusta la gioia nel colmar tali fossi?

In quella,dunque,che una parte di soldati distruggevano le trincee, un'altra intendeva a rendere sgombera la città, e riconoscere gli edifizi atti allo stabilimento delle truppe, e se era possibile, raccogliere quegli abitanti che forse non lontani vagavano intorno al patrio focolare.

I corpi amministrativi, riunivano gli elementi affin di dare conto all'Europa delle perdite sopportate nell'ottene-

(1) Il dì 11 Settembre fu occupata la Carabelnaia da un distaccamento Francese.

re la vittoria. A questo doloroso uficio, univasi il pietoso di curare i feriti, di ripartirli tra gli spedali secondo la loro condizione, imbarcare per Costantinopoli i più gravi, insomma rendere quanto più si potea libero il teatro della guerra (1).

Il nerbo dell'esercito,rimaneva accampato nelle sue forti posizioni, mentre che i battaglioni dell'artiglieria, ed i corpi di marina disarmavano le batterie d'assedio, trasportavano i cannoni, i mortai, gli affusti, i loro proiettili e le corrispondenti munizioni, gli utensili sugli scali d'imbarco affin di portarsi o nei porti di Francia, e d'Inghilterra, o pure in altri luoghi che si avessero di mira per ulteriori operazioni: oltre a ciò i pontonieri, i minatori, zappatori, soldati del genio ed altra generazione di operai militari ritiravano tutti gli utensili da zappa, non che i gabbioni, i sacchi da terra in buono stato, ed altri oggetti di siffatta natura.

Intanto varii erano i pareri, varii i ragionamenti che in Crimea e altrove faceansi intorno alla conservazione o demolizione di Sebastopoli. Chi dicea doversene demolire soltanto le opere sovrabbondanti come quelle che, richiedenti molti uomini di presidio, privavano l'esercito d'una forte mano d'uomini attivi.

Chi non potersi tenere per nulla la città mentre che il

(1) Non prima del 14 il generale Pelissier mandava a Parigi il notamento de' morti e dei feriti. Essi ascendevano in tutto a 7551: cioè: cinque generali uccisi, quattro feriti, sei contusi, 24 ufficiali superiori uccisi, 20 feriti, 2 scomparsi: 116 ufficiali subalterni uccisi, 224, feriti, 8 scomparsi: 1489 sotto-ufficiali e soldati uccisi, 4259 feriti, 1400 scomparsi. Totale 7551.

Ved. disp. di Pelissier del 14 Sett.

nemico rimanea padrone di tutti i forti del Settentrione che costeggiano il mare di fronte alla detta città; e alcuni erano tanto presi di siffatta opinione, che pervennero financo a dare per fatto ciò che era un'avviso, e scrivere di Crimea che la demolizione di Sebastopoli era già un divisamento prestabilito, e la esecuzione di esso già comandata (1).

In opposto alle dette opinioni diceasi potersi occupare la città tuttocchè si fosse a fronte del nemico: difatti nelle trincee gli assedianti non erano con maggior pericolo a fronte del nemico? non toccavano palle e bombe a cielo aperto, difesi da soli spalleggiamenti fatti con molta sollecitudine sotto il fuoco della mitraglia e della moschetteria portando pericolo gravissimo di vita? ad onta di ciò, si abbandonavano forse le trincee?

In Sebastopoli al contrario gli alleati erano al coperto de'proiettili, mediante le mura di varî fabbricati che erano intatti (2). In quanto alla pioggia delle bombe, e dei razzi, poteasene guarentire nello stesso modo che i Russi aveano fatto durante l'assedio, cioè mediante forti blinde, i cui materiali non mancavano nei magazzini della piazza. Dunque potendosi per allora tener piede in città, perchè non farlo? È vero che per l'attitudine dei Russi sulla riva *nord* gli alleati non poteano occupare il porto di Sebastopoli; ma non avevano essi i porti del Capo Chersoneso che ben ne valevano due tanti?

(1) Leggasi il dispaccio telegrafico del corrispondente del Times del 20 settembre: esso in tuono dommatico diceva « Sebastopoli verrà rasa, ed i bacini colmati »

(2) Le case in buono stato erano più di 400.

Queste ragioni erano valutabili, e furono valutate, almeno per allora, quando cioè non si prevedeva la necessità politica o strategica di dover abbandonare Sebastopoli, e perciò distruggerla; il perchè venne organata una polizia militare per l'ordine della piazza mentre che si continuava l' opera importante della ricognizione della ripartizione e dello imbarco dei materiali abbandonati dal nemico.

Gli alleati in Sebastopoli, sebbene alla distanza non maggiore d'un miglio, erano divisi dal nemico mediante opere che rendendo impossibile a costui il prendere la offensiva, liberavali dall'obbligo d'un continuato *all' erta.* Il porto, il bacino del Carenaggio, impediva assolutamente al Russo di oprare quei movimenti quelle *sortite* noiose, scoraggianti, defatiganti che continuamente aveano tenuto in allarme gli assediati,ma che peraltro il più delle volte all'assediato erano costate tanto sangue.

Per tutte queste ragioni risultanti dalle circostanze puramente topografiche, gli alleati, occupando Sebastopoli, e non temendo il nemico da quel lato, poterono disporre di gran numero dei loro uomini, e parte mandarne in congedo alle loro case (1), parte (che era la maggiore) adoprate in rinforzo del corpo di osservazione della Cernaia il quale corpo, fino dal mese di Maggio, era stato il baluardo mobile di tutto il campo assediante.

Vedemmo la posizione degli eserciti sul teatro della guerra. Che facea intanto l'esercito Russo passato meno

(1) « Per ordine dell'imperatore sono state emanate istruzioni dal ministero della guerra per la liberazione immediata dei militari dell'esercito d'Oriente della classe del 1847, i quali, a tenore della legge, erano stati fino al giorno 13 mantenuti sotto le bandiere. » Moniteur del 15 settembre 1855.

tranquillamente di quel che non si dicesse sulla parte opposta di Sebastopoli?

Esso chiuso nei forti Settentrionali prendea, per così dire, fiato dopo la giornata tremenda del 9 Settembre;imperocchè era pur troppo al coverto da un colpo ardito da parte degli alleati. Di fatti quelle opere consistevano e consistono tuttavia in un sistema di vari forti. In prima linea stava il forte Costantino all'ingresso del porto, ed un gran numero di fortini minori.

Ad onta che questi e quello fossero bene armati, pure tutta quella linea per l'avvenire non poteva fare lunga resistenza agli alleati, perchè dominata in parte dalle alture soprastanti alla Karabelnaia, ragione per cui i Russi affondarono il loro navilio. Delle altre opere settentrionali non restava che il forte detto propriamente del Nord, cioè il forte *Stellato*,così detto dalla sua forma: esso era la cittadella posta alla punta occidentale della linea, vicino alla baia del porto.

Eglino in quei primi giorni tra questo forte e la punta orientale del porto costituirono il campo trincerato, difeso anche dai ridotti che gli ingegneri aveano già da qualche tempo eretto su per le alture del dintorno: sicchè in questo modo erano protetti contro gli attacchi che gli alleati avessero potuto intraprendere dal Belbek, o pure anche da Eupatoria. Ciò non ostante non si potea dissimulare dagli uomini da ciò, come la linea Russa, dal mare sino alle alture di Makensie fosse troppo estesa, sicchè le fortificazioni del Nord non bastavano a sostenere e difendere un'attacco concentrato dal Nord e dal Sud nel tempo stesso. Ciò non ostante quelle posizioni erano acconce a difendere gli alti piani di Batki-Serai, non che la strada di Simfe-

ropoli, affin di tenere aperte le comunicazioni con Perekop.

Tutte queste operazioni militari da parte dei Russi, significavano assai determinatamente l'attitudine della loro politica, imperocchè erasi detto: « che la Russia non avrebbe fatta mai la pace dopo un disastro ».

Qui ne si permetta far osservare come dopo la giornata del 9, voci pacifiche, si sparsero in Francia in Inghilterra, e più in Germania. Si pervenne financo a dire prossima una ragione di plenipotenziari in Parigi; e le potenze occidentali già aver diffinite le condizioni alle quali avrebbero fatto la pace.

Ma queste voci di prossima pace erano smentite dal contegno delle parti belligeranti, massime della Russia la quale, affin di rimediare ai gravissimi danni cagionatile dalla battaglia del 16 Agosto, e dall'assalto di Sebastopoli, inviava a marce forzate numerose squadre su varî punti che si credeano minacciati dal nemico (1).

È vero che il *si vis pacem para bellum* poteva giustificare quelle voci di pacificazione, non ostante l'attitudine guerriera dei combattenti; ma i grandissimi sacrificî cui si sottoponea la Russia, inviando molte forze sul teatro della guerra dopo la perdita di Sebastopolí, e ciò quando la privazione del suo commercio ne disquilibrava i mezzi

(1) Le perdite Russe in quelle due giornate furono di circa 19000 uomini. Molti generali perirono, sicchè furono promossi al generalato 18 colonnelli; e tutte le milizie disponibili dei vari punti delle provincie meridionali, vennero spedite sul teatro della guerra, facendosi rimpiazzare dai battaglioni della milizia di Hursk.

finanzieri, questo, secondo noi, era un eccedere un poco troppo l'aforismo del *si vis pacem para bellum* (1).

Oltre a ciò la Russia sperava ancora nella Germania. Sperava farla accedere alla sua politica col dimostrarle il pericolo che potea correre dietro una guerra fatta nel centro dell'Europa.

Una Germania neutrale, rigorosamente neutrale in una guerra tra Russia e Francia non potea durare a lungo: si portava rischio di vedersi costretti a prendere un partito in tempo inopportuno: perchè dunque non prenderlo a tempo opportuno? ecco le speranze russe.

Ma la Germania, chiusa nel suo rigoroso sistema, guardava all'avvenire, e non facea altro che dire: non voler abbandonare la libertà d'azione in cui s'era mantenuta dal principio della vertenza fin'allora.

In ogni modo gli alleati non si lasciarono certamente illudere dalle insinuazioni, dalle dicerie, o dalle speranze pacifiche, e continuarono ad operare in modo che non si perdesse il frutto di una vittoria comperata a carissimo prezzo.

(1) L'esercito Russo in Crimea alcune settimane dopo la caduta della piazza, e dietro l'invio di tutte le forze disponibili delle provincie meridionali, era composto (giusta dati autentici) dei seguenti corpi: Infanteria, le divisioni 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15. 16, 17, ognuna di 16 battaglioni; 3 battaglioni di bersaglieri, 2 brigate di riserva delle divisioni 13 e 14. 300 uomini del corpo della marina, 2000 greci volontari; in tutto 165 battaglioni di fanteria, ovvero 130000 uomini. Cavalleria: le brigate di ulani Ruischoff, e Karff, composto di 8 reggimenti ognuno di 800 cavalli, 6 reggimenti di dragoni delle divisioni Wrangel, e Montresor con 1000 cavalli, 15 distaccamenti di cosacchi, ognuno di 600 cavalli; in tutto 29 reggimenti con 22000 cavalli. Artiglieria: nel campo 12000 uomini, nelle piazze forti 7000. Genio 3 battaglioni ossia, 2000.

Prevedendo il caso, non probabile, ma ben possibile di una offensiva del nemico, il generale Pelissier facea fortificare gli approcci di Traktir quegli stessi ove il 16 Agosto i Piemontesi ed i Francesi aveano tenuto piede ai 60,000 uomini che voleano forzare la linea del campo. Oltre a ciò guerniva di ridotti, di fortini, e d'altre opere tutte le vie che mettono capo a Makensie, ed accampava a Kamara la cavalleria, disponendola in eccellenti posizioni. Dall'altra parte non si rimaneva dal molestare i Russi fortificati nei bastioni del Nord, e perchè essi davansi a costituire un ponte di zattere che unisse il forte Costantino alla rada, alcune batterie alleate tiravano continuamente su di essi affin di tenerli in rispetto se osassero avanzare, e se non altro, molestarli nei nuovi trinceramenti.

Oltre a ciò si tentava penetrare nel porto di Sebastopoli e trarne vantaggio per poter poi incominciare le operazioni contro i forti del Settentrione.

Il porto non era libero: le navi russe quali affondate dal nemico, quali da russi stessi, appena appena mostravano fuori acqua le punte dei loro alberi. Era uno spettacolo umiliante per quelli che le aveano posseduto! Per quegli ingombri le grosse navi da fila degli alleati non potevano penetrare, sicchè si dovette por mente ad altri mezzi e sperimentare altri tentativi.

Nè furono vani, perocchè alcune grosse bombarde, e altri legni di leggiera forza penetrarono nel gran porto, e prendevano posizioni fra i distrutti forti di S. Nicolò, e S. Paolo.

Le succennate operazioni dalla parte di Sebastopoli, non faceano rimanere gli alleati da quelle dalla parte di Kerci o del mare di Azoff. Noi già osservammo come la spedizio-

ne in questo mare fosse stata pienamente nelle vedute inglesi, come quelle che tendeano veramente a *limitare col fatto* le forze russe nel mar Nero. Ora, tuttocchè caduta Sebastopoli, e ottenuto uno degli scopi della succennata spedizione, rimaneva sempre l'altro di distruggere quanto fosse di russo in quei paraggi, e di stabilirsi solidamente in sullo stretto affin di dominarlo nella futura campagna, ed impedire che spedizioni dal Caucaso, o dal Kerson stesso potessero far riuscir vani tutti gli sforzi fatti per l'occupazione dell' Azoff.

Per le quali cose, gli alleati, in quei luoghi, dopo di avere cagionato a'Russi gravi perdite per la distruzione delle peschiere fra Temriank, e Dolga (1) diedersi a fortificare le loro posizioni a Cherci in modo atto a resistere alle offese che l'estremità sinistra della linea Russa avrebbe potuto praticare. In siffatta maniera tanto a destra quanto a sinistra delle linee della guerra, gli alleati non lasciavano di operare sì, che fosse loro dato agio a poter liberamente e securamente andare innanzi. Ma questo andare innanzi non potea praticarsi senza che si fosse provveduto a completare i quadri decimati dalla mitraglia, dalla malattia, e dai varî congedi dati a quelli della classe del 1847 (2). Il perchè molti rinforzi non mancavano di pervenire in Crimea

(1) Leggasi il rapporto fatto dal Capitano di fregata Huchet all'ammiraglio Bruat, e da costui trasmesso al ministro della marina, il 10 settembre.

(2) « Per ordine dell'imperatore sono state emanate istruzioni dal ministero della guerra per la liberazione immediata dei militari dell'esercito d'Oriente della classe del 1847, i quali, a tenore della legge, erano stati fino al giorno 13 mantenuti sotto le bandiere » Moniteur del 15 Settembre 1855.

da Portsmouth, da Marsiglia, da Genova, e da Costantinopoli.

Solamente si sospendeva l'inviamento delle munizioni per le artiglierie, e ciò perchè i bastioni del Nord in cui si erano ritirati i Russi, tuttocchè eccellentemente posti, e tuttocchè in parte dominanti la riva meridionale del porto, pure o non dovevano attaccarsi, o erano ben da lungi al richiedere i preparativi d'un assedio come quello che si terminava.

Non è già che quei forti fossero di leggera importanza come alcuni pretendevano, ma non avevano al certo quella che alcuni lor davano (1). Perchè essi hanno fatto molto parlar di se, non incresca considerarli sotto l'ultimo punto di vista in cui sono a vedere.

Ma perchè essi si veggano in questo ultimo aspetto non debbono considerarsi che nella loro importanza relativa. Le fortezze di quel genere, in una occasione possono valere moltissimo, in un altra poco; in una combinazione, possono tornare utilissime e quindi fa mestieri difenderle e tenerle ad ogni costo, ed in un altra possono riuscire nocive, e mandare a male un intiero piano di guerra, e quindi fa mestieri abbandonarle.

Ecco perchè i forti del *Nord* senza la città a cui difesa erano eretti, perdeano la principale loro destinazione: sicchè più in questo che nella loro costruzione, più nella loro con-

(1) Leggasi all' uopo il Moniteur del 15 Sett. che li diceva d'importanza uguale ai forti che circondano Parigi. D'altra parte alcuni altri giornali fra cui il Nord di Berlino, li diceano assai più forti dello stesso Malakoff. Oltre a ciò veggasi l'Advertiser del 26 settembre che pubblica una lettera sulla importanza strategica di essi bastioni, fondandosi sull' opera di Damby « La Russia nel Mar Nero, e nel mare Azoff ».

dizione relativa, che nella loro topografia, è da vedere la importanza loro sotto l'aspetto strategico.

Certamente essi quasi circondati dalle acque all'Ovest ed al Mezzogiorno, vennero guardati alle spalle ed al fianco orientale dalle linee russe di cui essi come sopra dicemmo, erano un posto avanzato.

Ma se gli alleati operassero un gran movimento che avesse a punto obbiettivo lo sforzare i posti trincerati e gli alti piani del Belbek o di Cerkers-Kermann, e quindi operare un ricongiungimento col fianco destro dell' esercito d'Eupatoria e così riuniti marciare innanzi verso il nord est; che cosa sarebbe stato dei forti del Nord?

Or perchè un completo investimento di essi non si volea nè potea praticarsi dagli alleati e perchè volgenti a piano più generale, e perchè quei forti dipendevano da sorti più elevate, e finalmente perchè la loro conquista parziale se giovevole agli alleati, non avrebbe prodotto un risultamento pari alle fatiche che sarebbero necessitate ad ottenerlo, così gli alleati, come dicemmo, da lungi al rinforzare le munizioni e le artiglierie di assedio, le imbarcavano e spedivano in Europa.

Per queste stesse ragioni per le quali si distoglieva l'animo dalle operazioni di assedio, il si ponea nelle operazioni di campagna, si rinforzavano i battaglioni, e i quadri si poneano al *pieno completo*. Di fatti non decorreva giorno senza che magnifici vascelli carichi d'uomini e di munizioni da bocca, di panni d'inverno, d'utensili da campo, di carri per ambulanze, e massime di cavalleria (segno evidente di prossime operazioni militari in campagna) non pervenissero o a Kamiesch o a Balaclava (1).

(1) Dal 10 al 20 settembre arrivarono a Balaclava ed a Kamiesch, il

Ma non perchè le potenze occidentali si preparassero a condurre la guerra con vigore e con energia maggiore, ed approfittar della splendida vittoria riportata a Sebastopoli, la diplomazia d'Europa annighittiva.

L'Austria, sempre l'Austria era quella che si mostrava la operosissima fra tutte, poichè essa ben comprendea che il teatro della guerra potendo essere molto vicino alle sue provincie, e forse forse essere costretta al duro passo dell'*o con noi o contro di noi*; davasi da fare perchè bene i quattro punti dell'8 Agosto venissero accettati dalla Russia.

Ma questa potenza che sebbene morto l'imperatore Niccolò, avea detto, ripetiamolo, che non farebbe mai la pace dopo una sconfitta, mostravasi più che mai dura, ostinata, e decisa nello spingere la difesa sin quando le rimanea un sol'uomo.

Essa d'altra parte comprendea che il suo territorio si presta moltissimo ad una guerra difensiva: fondavasi sull'amicizia, o pure sull'inerzia della Confederazione, sulla

vapore inglese a vite Great Britain con 20 ufficiali di diversi reggimenti, 613 bassi ufficiali,22 cavalli,e munizioni. Tre vapori Sardi, il vapore inglese Great-Northen,sei Americani carichi di operai,di uomini, di cavalli, e di oggetti da vestire, fra cui una gran quantità di zoccoli. I Vascelli a tre ponti il Valmy, Prince Jerome, Marengo, accompagnati da dodici grandi e piccoli vapori, carichi di uomini e di cavalli. Da circa quaranta navi onerarie cariche di orzo, fieno, paglia, farina, vino, carne, biscotti, acquavite, financo fiammiferi. Oltre a ciò all'ufficio di arrolamento in Parigi detto Cherche-Midi, dopo il 9 settembre si riceverono arrolamenti volontari per la guardia, pe' cacciatori a piede, e più per i Zuavi. Quest'ultimo corpo è formato dei più arditi e volenterosi uomini: sono quelli che rischiano la loro vita più di tutti, e possono chiamarsi sempre gli Alessandri che tagliano il nodo della pugna, mediante lo slancio del loro animo, l'intelligenza del loro ingegno e la maravigliosa celerità dei loro movimenti.

timidità della Prussia, e su ciò che alcuni dicevano, invulnerabilità delle sue frontiere.

Un corpo di esercito che marciasse sulla Vistola le parea un sogno, una fantasmagoria, un'illusione. Cronstad coi suoi mille pezzi era ancora intatta non solo, ma non ancor riconosciuta: una spedizione sulle provincie settentrionali avrebbe solo avuto un grado di probabilità.

Ma colà, una delle due: avrebbero toccato o no la Polonia? se sì, come farlo senza porre sul tappeto una quistione difficile, anzi la più scabrosa, la più complicata di quante ne agitino l'Europa da quasi un secolo a questa volta?

Se poi non avessero oltrepassato il Niemen, spingendo all'est su di Pietroburgo, come effettuire una marcia di fianco con Revel, Riga in sulla sinistra, Revel e Riga guardate con numerosi battaglioni e non molto facili, a venir conquistate?

Oltre a ciò chi avrebbe potuto assicurare gli alleati di occupare la Curlandia, la Livonia, l'Estonia e lasciarsi, in sulle spalle la Prussia, e i centomila uomini che la Russia avea nel regno di Polonia?

Tutte queste considerazioni puramente strategiche faceano sì che la Russia si mostrasse tenace nel suo rifiuto sul terzo punto, e non temesse per allora i formidabili preparativi delle potenze occidentali.

L'Austria però dal canto suo prevedea che gli alleati non si sarebbero lasciati intimidire dagli ostacoli: conoscea che avrebbero cercato alleanze dovunque e con chiunque avessero creduto; essa sapea bene che un corpo di truppe ravvicinato in Polonia, o pure marciando a fianco dell'Ungheria avrebbe potuto nuocerle non poco: oltre a

ciò non s'illudeva che la guerra avrebbe potuto prendere l'aspetto di guerra di conquista, o come lo dicevano senza orpello alcuni più timorosi, guerra rivoluzionaria, e si scoteva da'cardini a questo pensiero: si guardava in Italia, si guardava sul Tibisco, sulla Vistola, sul Danubio, vedea i tanti elementi onde ha vita nella possibilità di venire scossi da una guerra: la neutralità assoluta era un sogno politico, un'illusione inammissibile con la sua riputazione politica: avrebbe dovuto porre la sua spada nella bilancia. Ma per chi? Per la Russia? e il protocollo del 9 Aprile, e la nota dell'8 Agosto riconosciuta, e il protocollo riservato delle Conferenze di Vienna, e il trattato di triplice alleanza, e la convenzione con la Turchia, e mille e mille atti diplomatici co'quali aveva accusato la Russia di cagionare una guerra generale, una guerra pericolosa alla pace di tutta l'Europa, e averla cagionato per uno spirito di ambizione assolutamente riprovevole?

Non avea poi essa protestato sempre fin dalla nota di Costantinopoli del Marzo 1853 che l'integrità dello impero Ottomano era una condizione *sine qua non* dello equilibrio europeo? e non avea dichiarato che la Russia avea leso, violato questa integrità?

Or dunque dopo tanti atti, tante proteste, tante dichiarazioni, assicurazioni a pro della causa delle potenze occidentali, come poi mutar bandiera, disconoscere l'operato di due anni, contraddire apertamente ai suoi principi pubblicamente professati, frangere i compromessi, diremmo quasi tradir la fiducia che gli alleati per tanto tempo avevano riposto in essa, e impugnar contro di loro quelle armi il cui concorso avea pur promesso due volte? (1).

(1) V. Convenzione con la Turchia, e trattato del 2 Decembre 1854.

È vero che le storie non sono scarse di fatti contradittorì alle assicurazioni diplomatiche; e di politiche amiche sulle carte,e nemiche sul campo di battaglia;ma non è men vero che oggi queste politiche grette, meschine, poco astute, non macchiavelliche, questo smentire oggi quello che si è promesso ieri, questo sbugiadarsi sfacciato senza pudore,senza freno: oggi che l'opinione pubblica è imponente a chicchessia, oggi siffatte azionì sono dei fenomeni rari, improbabili, quasi moralmente impossibili.

Troppo l'Austria, si era spinta, a pro degli alleati, ripetiamolo, per potersi mettere tra le fila del moscovita. È fino ad un certo segno che la politica può essere doppia; imperocchè anche alla doppiezza è un limite che marcano assai bene e l'intelligenza degli altri stati d'Europa, e,per dir la cosa come è,la loro forza e il loro valore, forza e valore che fanno rispettare i loro dritti, o sanno vendicare le loro offese.

Più, l'Austria vedea chiaro più di tutti, i suoi vitali interessi, ed interessi economici di prim'ordine essere nelle provincie italiane: il lombardo veneto costituisce per lei l'ottavo della popolazione e il quarto delle rendite, il lombardo veneto le dà le migliori posizioni militari dell'Europa; le più belle frontiere, ed una preponderanza politica sopra un vasto paese che si trova nel cuore del mediterraneo: questo lombardo veneto era stato per casa d'Austria la più ricca e utile conquista da che ha assunto la corona di Germania: è stato un risultamento ben compensante i venti anni di guerra fatta alla rivoluzione francese e all'impero di Napoleone: ne è stata ed è, per così dire la protesta parlante, eloquente contro di questo e di quella, sebbene il trattato di Campoformio avesse preso

l' iniziativa del fatto. Or dunque come credere che questo lombardo-veneto sarebbesi lasciato di leggieri correre pericolo, quando tutti gli sforzi diplomatici che si facevano erano nell'interesse di salvare le provincie più care dell'impero, e non compromettere veruna zona del suo territorio?

E che questo *lombardo veneto* avrebbe portato pericolo, non è alcuno che nol veggia: poichè, oltre la testimonianza della storia che ci fa vedere che le guerre tra Francia ed Austria si sono sempre combattute in Italia, l'essere la condizione di esse provincie effetto delle guerre siffatte, e l'esserlo per la loro condizione geografica rispetto alla Francia, provano razionalmente ciò che la storia viene a comprovare come un documento giustificativo.

Dunque se queste provincie correvano tanto pericolo, pericolo maggiore perchè tra gli occidentali era il Piemonte, la cui politica è dichiaratamente opposta all'Austria, come potere, non dico credere, ma non rigettare come assurda, la idea che l'Austria avrebbe potuto collegarsi con la Russia?

Adunque l'Austria non potea unirsi con la Russia; e coloro che ricordando i tempi andati parlavano di sante alleanze, di leghe nordiche, di progetti antichi ripristinati, dimostravano non leggere la storia come va letta, non considerare i fatti in ordine ai tempi, nè i tempi in ordine alle loro condizioni; il perchè è intervenuto (come sempre) che gli eventi li hanno smentiti poi, come il semplice buon senno li aveva smentiti prima.

Poteva essa Austria unirsi alle potenze occidentali? Vediamo.

Essa nella quistione d'Oriente non era estranea agli *inte-*

ressi che vi si svolgevano, ma la loro varietà, la loro complicazione rendeano la posizione di lei difficilissima. Da questo quel suo fare lento, timido, dubbioso in tutti gli atti suoi, da questo quello spingersi ad un fatto pronunziato sol quando una catena di atti preparatori ve l'avevano condotta quasi a malgrado suo.

Come potentato danubiano l'Austria avea le sue ragioni per desiderare la repressione della preponderanza russa sul gran fiume, massime che la libera navigazione di esso era stata riconosciuta come parte del diritto internazionale costituito a Vienna nel 1815.

La Russia non lasciava sfuggire occasione senza che dichiarasse superfluo ogni reclamo all'uopo, dicendo essere libero quel corso fin dall'epoca succennata, e perciò non fare mestieri d'ulteriori convenzioni all'uopo. Ma spesso il diritto vien manomesso dal fatto, e fa mestieri, come dice il Macchiavello, rimontare ai principi perchè il fatto non distrugga il diritto: il perchè le potenze occidentali, e l'Austria con esse, ritornavano con molto vigore sulla libera navigazione di esso Danubio.

Come potentato slavo, l'Austria amava a due tanti la depressione Russa, come quella che avuta a protettrice da tutto lo slavismo, massime danubiano, potea tornarle nociva per le conseguenze che avrebbe potuto esercitare su quell'elemento (lo slavo) che forma gran parte della potenza di casa Austriaca. Ma dall'altra parte l'Austria come potentato polacco non poteva non aver solidali con la Russia interessamenti di alto valore, poichè l'*ordine di Varsavia* era una grandissima guarentigia dell'*ordine della Gallizia* (1).

(1) Sventuratamente la quistione polacca è la più difficile a risolvere

Oltre a ciò non era stata la Russia, la sua protettrice, la sua salvatrice nel 1849 quando cioè la rivoluzione Magiara rumoreggiando vittoriosa fin sotto le mura di Vienna avea messo la casa imperiale di Ausburgo sull'orlo della sua totale rovina?

E rimontando anche al di là, su'generali, l'idea rappresentata dal gabinetto di Pietroburgo, idea opposta a quella rappresentata dalle potenze occidentali, non era l' idea per la quale essa da cinquanta e più anni tenea imbrandita la spada su tutti quei punti dell'Europa dove si lasciava libero campo alla sua preponderanza?

La Russia non avea lasciato l'Austria occupare in pace Cracovia, repubblica riconosciuta indipendente da quello stesso trattato del 1815, al cui mantenimento essa Austria s'affaticava tanto, tutte le volte che il credesse consentaneo alle sue vedute? Forse che l'Austria potea dimenticar ciò che si stabilì in quell'occupazione a cui la timidissima Francia, e la commerciale Inghilterra di allora non portarono impedimento? (1)

E sull'Italia, qual parola avea mai pronunciato la Russia? dal 1815 in che la casa d'Austria ingemmava la sua corona delle ricchezze italiane, fino al 1851 in che da Ancona a Venezia, e da Ravenna a Piacenza ed a Milano occupava con le sue armi una buona metà della penisola

perchè v'hanno interessamento in contrario non una, ma tre potenze straniere, che sono tre delle cinque primarie di Europa.

(1) L'occupazione di Cracovia fu una violazione dei trattati: Luigi Filippo col chiudervi un occhio credette acquistarsi la Germania nella causa dei matrimoni spagnuoli: l'Inghilterra col contentarsi d'una semplice protesta, dimostrò come oggi uno stato isolato sia anche forte come l'Inghilterra non può far nulla.

dominando ancora a Firenze, a Parma, a Modena con una *influenza* incontrastabile all'occhio della storia contemporanea, quale ostacolo avea frapposto la Russia a' divisamenti di lei?

E la confederazione germanica, ricordiamolo, non era stata sempre per la Austria un solido sostegno, in tutte le piccole o gravi quistioni agitate in Europa, sostegno a che l'Austria non potea nè può si di leggieri rinunziare, essendo essa non solo potentato slavo, italiano, magiaro, ma benanco, e forse più di tutto tedesco, sicchè la preponderanza sua in Germania le è necessaria per la preponderanza sua sul Danubio e sul Pò?

Come isolarsi dalla Prussia, dalla Baviera, dal Baden', dal Vurtemburgo, dall'Annover, e dai tanti piccioli stati presso i quali la Russia avea fatto tanto breccia co' mille modi, e co' mille mezzi adoperati dal 15 in poi per cattivarsene i loro principi se monarchie, i loro senati se repubbliche?

Queste considerazioni politiche impedivano l' Austria dal prendere parte attiva contro la Russia; nè più nè meno come le altre cui accennammo di sopra, impedivanle di prenderla contro gli alleati.

In somma l' Austria come potentato italiano dovea essere unito agli alleati, perchè la prima cartuccia bruciata contro di essi sarebbe stata la sua perdizione in Italia: come potentato slavo dovea stare in guardia contro la Russia per il preponderante principio slavo che minaccia gravi complicazioni per l'avvenire: al contrario come potenza polacca, tedesca, magiara e partegiana del sistema *nordico*, dovea legarsi, unirsi, affratellarsi alla Russia, e non incepparla nei suoi movimenti militari.

Difficile, angosciosa condizione, continuo letto di Procuste, misera necessità politica, la quale fu e dovea essere la conseguenza logica immediata, necessaria di quella varietà e difformità di elementi onde quella gran macchina si compone, e il cui politico cemento mantenuto su d'un forzato equilibrio di cose, e sur una rivalità di razze è uno dei fatti piuttosto unico che raro nella storia della Europa contemporanea.

Questa difficile condizione, questi imbarazzi, e timori in cui l'Austria si troverà ogni volta che la Russia sia in guerra con la Francia, e che con la Francia sia d'accordo l'Inghilterra, e se volete ancora il Piemonte, questa condizione dunque la Austria non potea non esporre alle parti belligeranti, ed esporla quasi come una giustificazione di quel suo fare indeciso, e contradittorio che alla fin dei conti non potea piacere nè alla Russia nè agli alleati.

Ciò non ostante e questi e quella si valevano di ciò per contare sulla neutralità della Germania; e specialmente la Russia quasi per un senso instintivo era alienissima al credere che l'Austria rinnegando alle sue tradizioni, ai suoi obblighi, e al suo sistema inveterato di politica, le potesse tornar di danno nel nuovo periodo della guerra alla quale tanto essa, quanto gli alleati alacremente si preparavano.

Ma l'Austria stessa però nel fondo della sua coscienza politica non s'illudea intorno alla *precareità* della propria condizione, conciosiacchè pur troppo sarebbe venuto il tempo in cui, come dicemmo, le si sarebbe intimato di uscire dalla neutralità, ed in cui essa avrebbe dovuto scegliere la sua via tra i suoi interessamenti italiani, e slavi, e quelli polacchi, tedeschi ed ungheresi. Il perchè non po-

tendo prendere alcuna risoluzione, vedea la sua salute nella cessazione della guerra, quindi tutti gli sforzi del gabinetto reale e imperiale furono a ciò rivolti, sicchè se il primo periodo può dirsi l'aggirarsi della diplomazia Europa a prò della indipendenza Ottomana, il secondo può dirsi gli sforzi della Austriaca per condurre la Russia a far la pace, la pace a costo di quella limitazione di forze russe nell'Eusino per la quale essa Austria s'era mostrata nelle conferenze di Vienna dell'anno primo, così poco zelante.

Intanto che all'uopo trattative diplomatiche si iniziavano dall'Austria, ma con quella forma, e in quei modi indecisi che non l'abbandonano mai nelle difficili quistioni, le potenze alleate si accorgevano molto bene che il miglior mezzo per condurre l'Austria ad essere più decisa, e la Russia più condiscendente, fosse lo spingere la guerra innanzi, e di avvalersi all'uopo de' pochi giorni che rimanevano dell'autunno per prendere quelle posizioni che giudicavano necessarie allo svolgimento del piano della nuova campagna.

Ecco perchè prima, anzi unica operazione dei *gabinetti* di Parigi di Londra e di Torino fu di ricostruire l'esercito, rinforzarlo, insomma porlo in grado di rispondere sempre più alle esigenze di quell'Europa che da essi aveva avuto la conquista di Sebastopoli.

Non fu decorso gran tempo e l'esercito alleato trovavasi presso che al completo. Erano circa dugentomila uomini in fanti, cavalli e corpi speciali. Erano il fiore degli eserciti della Francia, della Inghilterra, del Piemonte, e della Turchia: confidenti nei loro capi, animati dal coraggio che dà il prestigio della vittoria, memori del passato, avea-

no la coscienza della loro forza, quella coscienza che generando il valor personale, individuo, produce quello di corpo, e dà a'movimenti delle masse quella celerità, quella destrezza, e, diciamolo puranco, quella intelligenza che il più delle volte decide della sorte e del destino di grandi giornate.

L' arte della guerra nel suo progredire non ha fatto altro secondo noi che mirare alla facilità dei movimenti: ecco come ad ogni istante ne occorre vedere che la vita è nel moto; e che al dire d'un gran metafisico italiano, le *stelle fisse sono rimaste nel solo linguaggio degli astronomi*.

I movimenti della tattica peraltro debbono essere sempre subordinati al concetto strategico, sicchè un movimento celere sì, ma sregolato non ha alcun carattere scientifico, nè si riduce ad altro, che ad una lotta personale, e non altro.

In ciò fu il primo periodo dell' arte; periodo che si argomenta a *priori*, ma che non è convalidato dall' osservazione, imperocchè i popoli che combattevano con quei modi, difficilmente poteano avere storici che ne descrivessero le conoscenze militari.

I greci ed i romani ci appariscono nei lori tempi storici praticanti diversi sistemi. La legione romana e la greca *falange*, contenevano l'una il germe del carattere costitutivo della guerra scientifica, e l'altra il germe contrario: intendiamo dire che la prima avesse quella elasticità che la facea atta a qualunque movenza, mentre che la seconda tuttocchè avesse il carattere della fermezza, pure non avea quello essenziale della mobilità.

Nel medio evo, le guerre perdettero il valore scientifico, e quasi quasi si ritornò al primo periodo, cioè al primo momento dello svolgersi dell'arte militare. Ma perchè un'arte, una disciplina, una scienza qualunque ne'suoi primi periodi contiene necessariamente il germe che debbe renderla piena, e il principio cui si fa ritorno con tutte le dovizie acquistate nel percorrimento dell'orbita sua, così in quelle guerre del medio evo la mobilità individuale, ed il coraggio personale ne costituivano il principale elemento.

In sèguito si diede un ordine al valore individuo, il si sottopose ad una norma più regolare, e nacque la disciplina militare. Essa per altro non potea realizzarsi co' sistemi politici allora vigenti; ma ciò non ostante, gli Sforza, i Fortebraccio, i Carmagnola, i Medici, fecero fare un passo all'arte della guerra, subordinandola (per quanto potevano essi, e i loro tempi), al rigore dei principi. Ma questi stessi principi non erano scientifici, o procedenti da una rigorosa applicazione di altri principi più puri, e più esatti.

Verso i secoli XVII, e XVIII, quando le guerre furono l'espressione materiale di grandi concetti politici, quando i moderni stati d'Europa aveano assunta una fisonomia determinata, allora anche la tattica militare si sottopose a principi più determinati, e quindi le amministrazioni politiche posero mente ad un regolare organamento della milizia.

I grandi uomini di Turenna, di Villeroi, di Meckleburg, del principe di Parma, di Eugenio di Savoia, di Condè e di altri facevano la guerra, chi più chi meno metodicamente. Federigo II le diede uno svolgimento più largo, e fu seguito sino a Napoleone. Costui vide che le guerre ai

suoi tempi, per uscire dalla fanciullezza dell'*individualismo*, erano cadute nella onnipotenza del *corpo*. Egli vide che per rimediare ad un male, si era caduti nel male opposto; da ingegno sintetico e robusto unificò i vantaggi del primo, ed i vantaggi del secondo stadio, conobbe la necessità della mobilità e quella dell'ordinamento sottoposto a' principi: approfondì la importanza delle scienze esatte nella tattica; e creò la nuova guerra in che l' individuo senza perdere la sua personalità, non nuocesse però alla persona morale del corpo.

Non tutti hanno seguito questo nuovo stadio in che entrò l' arte della guerra: ma tutti peraltro sonosi molto dilungati dal sistema favorito del Brunsvik, e dalle guerre insomma dette ampollosamente *metodiche*. I francesi e gli italiani (quando ne hanno avuto l'occasione) che per indole propria si prestano bene ed alla mobilità individua ed alla disciplina di corpo, hanno potuto presentare all'Europa dei modelli eccellenti.

Non è nostro divisamento vedere a qual punto sieno le conoscenze militari presso le varie nazioni moderne della Europa: solamente ci dilungammo un momento dal nostro obbietto per dimostrare come la *mobilità* scientifica, è essenziale, vitale, necessaria nelle guerre, massime moderne: e perchè in questo secondo periodo della quistione d' Oriente parea che molto avesse dovuto farsi più in campagna che attorno le mura di una fortezza, così venimmo tratti,anzi trascinati in una digressione intorno alla mobilità degli eserciti, digressione cui poniamo termine, ritornando al punto dal quale movemmo.

Adunque messo al completo l'esercito alleato, fu stabilito di valersi di Eupatoria come base potentissima delle

future operazioni. Il perchè molti reggimenti d'infanteria, e un forte numero di cavalli vennero imbarcati a Kamiesch ed a Balaclava, e costeggiando l' Ovest di Crimea, fecero vela per Eupatoria.

Tutte queste operazioni, unitamente a quelle accadute durante l' assedio dimostrarono quanto fosse saggia e vantaggiosa agli alleati l'occupazione di Eupatoria, come quella che rendeali padroni d'un punto dal quale poteansi operare gravissimi movimenti, sì verso il Nord come verso il Mezzogiorno.

Ecco perchè sin dalla prima occupazione, Eupatoria venne fortificata con ogni modo, ed ecco perchè una gran mano dei Turchi, forse la scelta dell'esercito del Danubio con *Omer Pascia* a capo, era stata posta a guardia di quel punto oramai celebre e noto al mondo intiero.

La spedizione ad Eupatoria, non fe' perdere di mira il nemico che stava assai bene e intelligentemente posto su tutti punti che conducono a Sinferopoli. Ma perchè non si conoscea ancora dagli alleati la posizione determinata che il nemico avea presa in quei luoghi, fu comandata ed eseguita in sul volgere del settembre una potente ricognizione nella valle di Baidar (1).

(1) Il corrispondente del *Times* cadeva in errore quando scriveva dal campo che gli alleati aveano ripreso l'offensiva ed aveano attaccato le linee russe poste ne' dintorni di Baidar. Era quella una ricognizione senza più. Spesse volte accadono siffatti errori, perchè si è poco abituati a pensare una cosa tanto ovvia, cioè che prima dell'attacco dee riconoscersi il punto da attaccare. Noi abbiamo rilevato questo errore del *Times*, leggendo un rapporto ufficiale del generale Gortchakoff nel quale accennando di fatto all'operazione cui accenna il *Times*, la dice *una ricognizione nelle valle Baidar.*

Veggasi il detto dispaccio del generale Gortchakoff del 17 settembre.

Fatta la ricognizione, fu concentrato l'esercito tra la Cernaia e Balaclava (1): operazione che mise in guardia il nemico perchè potea essere il cominciamento d'una gagliarda offensiva. Intanto l'artiglieria ed il genio non rimaneano di piantare e costruire batterie per armarsi e dirigersi contro i forti del Settentrione. Sicchè il dì 29 settembre veniva cominciato contro di essi un cannoneggiamento che fece credere e scrivere a molti, essere cominciato l'attacco contro le fortificazioni settentrionali.

Dicemmo fece credere che fosse cominciato l'attacco, poichè ciò che il 29 si faceva non era principio d'un attacco, siccome i fatti posteriori lo hanno chiaramente dimostrato. Di fatto non si è veduta nessuna operazione che avesse potuto dirsi continuazione dell'*affare* del 29; il perchè tal fatto coincidendo con la spedizione che continuavasi verso Eupatoria, e con i movimenti concentrici che gli alleati operavano tra Balaclava e la Cernaia, chiaro emerge essere una dimostrazione diversiva senza più; e questa affine di tenere sparso su varii punti il nemico, e stancarne l'attenzione (2).

Gli alleati per altro non si rimanevano sul vecchio teatro della guerra, ne dilatavano assai i confini e voleano darle una dimensione che fosse alla elevatezza dell'importanza della politica che la dirigeva. Le loro navi furono preparate, e riunite nei punti acconci ad un imbarco: un

(1) Dispaccio di Gortchakoff 17 settembre.

(2) Pare che gli alleati avessero avuto sentore o conoscenza d'un gagliardo movimento concentrico chè il nemico volea operare a Batchi — Serai, e che per distornelo, si dessero a misure diversive. La tattica delle diversioni è stata una delle caratteristiche più determinate della campagna d'Oriente, e di tutta la guerra in generale.

agitazione un'operosità immensa a Kamiesh a Balaclava, a Sebastopoli dimostrava che essi volessero dar dei colpi all'improvviso, e celeramente. Il perchè i generali russi erano sospettosi ed incerti, e si doveano limitare ad osservar i movimenti parziali, senza più. Di fatti allorquando furono imbarcate le squadre alleate, il generale Gortchakoff scriveva al suo governo, che una flotta con truppe da sbarco erasi dilungata da Kamiesch, senza che ne sapesse la destinazione.

Sia che in Russia questa destinazione si fosse conosciuta dopo il fatto, sia che prima, o sia che si fosse presupposta, il certo si è che fin dall'11 settembre in Odessa venivano aumentate le misure di difesa (1).

A Nicolaieff, grande arsenale del mar nero, non si opravano cose minori. Circa 20 mila uomini lavoravano giornalmente intorno le nuove fortificazioni. L'accumulamento di munizioni o di vettovaglie era immenso. Una flottiglia di barche stazionata a Wosnesensk valea a trasportare colà tutti i materiali che erano nei depositi dell'interno in quella che un'altra flottiglia del Dnieper era occupata a trasportare in Nicolaieff le munizioni dei forti di Bobruiks, e Kiew (2).

(1) Leggasi la *Gazzetta militare Austriaca* del 16 al 22 Ottobre ove sono le corrispondenze che riceveva da Odessa intorno le misure militari che vi prendevano sino da'primi giorni del mese. Quelle corrispondenze ne dimostrano l'autore uno dei pochi corrispondenti politici che sieno bene informati de'fatti locali, e che non dieno per avvenimenti uffiziali le notizie attinte sù pe'caffe, e sù pe'circoli. Anche l'*Independance belge*, avea corrispondenze esatte.

(2) Intorno all'invio delle truppe russe in Odessa ed a Nicolaieff, leggasi un dispaccio telegrafico in data di Varsavia diretto alla Patrie del 30 settembre.

Intanto i pacifici, ovvero i ventilatori della prossima pace non si lasciavano per nulla imporre da tutti questi fatti.

Vedeano la Russia spedire a marce forzate i suoi rimanenti eserciti in Crimea; e parlavano di pace. Vedeano comandarsi un concentramento di forze imponenti a Perekop e parlavano di pace; vedeano gli alleati portare a 200 mila uomini il loro esercito, dilatare il campo della guerra, oprarsi spedizioni imponenti ad Eupatoria, e più nel Cherson; e prevedevano pace: vedeano Odessa fortificata, Nicolaieff rendersi quasi inespugnabile; udivano le proteste, i proclami, le leve generali in Russia, e non si rendevano.

Miravano perdurante il trionfo dello antico partito Russo che è belligerante ad ogni costo, e sempre gridavano imminente la pace... Ma finirono di discorrere di pace, allora quando su fili del telegrafo, con la celerità del fulmine, si sparse in tutta Europa la voce che l'imperatore di Russia si movea da Pietroburgo per andare sul teatro della guerra.

Da per ogni dove questa notizia produsse una positiva sensazione; ma nella città di Vienna ove come vedremo si parlava troppo di pace, la maraviglia fu straordinaria. Allora la guerra fu veduta gigante; ed ognuno si persuase quanto fossero infondate *per allora* le opinioni pacifiche (1).

(1) Togliamo da una corrispondenza della Gazzetta ufficiale di Milano, ricevuta da Vienna il seguente brano intorno all'impressione prodotta nel pubblico alla notizia del viaggio dell'imperatore Alessandro pel teatro di guerra:

« A nessuno più sembrò enimma lo scopo di tale viaggio. Se il viag-

Analogamente alle voci sparsesi per l'Europa, l'imperatore Alessandro accompagnato da due gran Duchi, partiva per le province meridionali, e perveniva in Odessa il 22 settembre. Colà fu tenuto un consiglio di guerra, e immediatamente fu conosciuto dai fatti, che si era deciso di continuare le ostilità con tutta l'energia possibile.

A Nicolaieff come dicemmo erano rivolte le cure maggiori della difesa, sicchè anche l'imperatore vi si condusse, assistendo a tutte le operazioni militari che quivi si praticavano (1).

Oltre a cio tutte le guarnigioni delle provincie di Estonia, di Livonia, di Curlandia, e financo le lontanissime di Rìga, o di Revel là sul Baltico, venivano dirette sulla Bessarabia, e sul Cherson, poichè si vedea chiaramente come quelle terre fossero predestinate a divenir quanto prima il gran teatro della guerra.

Oltre a ciò pare il Russo temesse in qualche modo un'invasione da parte del Danubio; dimostrandosi ciò dallo aver guernito di soldati anche la linea del Pruth.

Gli alleati che, come vedremo, realmente aveano disegnato di ferire in cuore il gran continente Russo, faceano

gio che anteriormente diceasi progettato per Mosca, voleva dire guerra; e se quello stabilito per Varsavia volea in qualche modo dir pace, questo per la Crimea non può voler dire altro che guerra e guerra tremenda. Alessandro II in mezzo agli eserciti russi della Bessarabia e della Tauride, vuol dire tutta la Russia in armi; vuol dire l'oriente e l'occidente impegnati in una lotta spaventevole, disperata; vuol dire come vi scrissi recentemente che la caduta di Sebastopoli, può essere considerata come la fine del principio del sanguinoso dramma.

Veggasi la Gazz. di Milano dal 23 sett. al 30.

(1) Narrasi che in sua presenza si fosse posto in cantiere un vascello di 130 cannoni.

d'impedire che la linea nemica si rafforzasse troppo in quei punti; il perchè ad evitare che i corpi nemici destinati per la Crimea e già in gran parte pervenutivi, non indietraggiassero e si ponessero a guardia dei punti che forse costituivano l'obbiettiva principale della guerra, li manteneano in allarme ed in sospetto con continuate dimostrazioni che tuttogiorno si faceano nella valle di Baidar e più da Eupatoria. Questo è quanto venne operato dagli alleati nelle prime settimane dopo la caduta di Sebastopoli. Ove volessimo accennarlo in due parole, diremmo le operazioni di loro consistere in continue dimostrazioni, per divergere l'attenzione del nemico prima che si avesse il tempo di manifestarsi chiaramente: diremmo che non si facesse altro che accennare un punto per ferire ad un'altro; tener diviso l'esercito nemico con la varietà dei movimenti, varietà e celerità rese facili ad essi mercè il mare cui padroneggiavano, e la numerosa e superba flotta di che disponevano.

Pertanto ad Eupatoria già si erano riunite masse imponenti, e di colà, si minacciava il fianco sinistro dei Russi. Difatti negli ultimi giorni del settembre, si ritrovavano già riuniti 30000 uomini: i quali venivano sempre adoperati in ricognizioni, in scaramucce, in somma tanto in molestare, quanto in minacciàre seriamente il nemico, sicchè questo vedendosi in cattivo punto, stimò prudente di operare un movimento retrogressivo, ed appoggiarsi di tutta fretta ad Akak (1).

(2) Leggansi i vari giornali francesi, e più tedeschi, massime di Vienna, dei primi giorni di Ottobre nei quali sono riportate varie corrispondenze telegrafiche di Costantinopoli, in cui si accenna financo alla eva-

Ciò non ostante gli alleati una volta condotto un corpo imponente ad Eupatoria (1) non rimanevano di valersi della opportunità della posizione per vessare i Russi con quante arti suggerisce la guerra; sicchè al dire dello stesso Gortchakoff (2) non decorreva giorno senza che si facessero attacchi, ricognizioni, scaramucce.

Ma queste operazioni, vere punture di spilli, punture acute che veniano cacciate nel fianco dei Russi, non erano altro che il preludio di movimenti più seri, i quali considerati in rapporto agli altri che s'andavano preparando a Kamiesh e a Balaclava, accennavano ad uno scopo vasto, e a un disegno abilmente concepito.

Dicemmo che quei piccoli movimenti dell'esercito d'Eupatoria fossero un preludio di altri maggiori. Difatti l'offensiva vigorosa, instancabile cui da tutte parti s'erano dati gli alleati, nel dì 22 settembre prese una fisonomia più grave; imperocchè gli alleati, movendo da Eupatoria non più si limitarono a semplici scaramucce, ma operarono tale una possente ricognizione, che lo stesso nemico le diede tutte le proporzioni d'una *giornata*. Difatti esso la caratterizzò uno *scontro* forte, e non una ricognizione; sopraggiungendo che gli alleati si ritirarono sul volgente degli Urkusti (3).

Che questo fatto d'arme fosse stata una potente ricognizione e non altro si prova che l'indomani, al dire dello

cuazione immediata della Crimea per opera dei Russi. Quanto non è facile in tempi di guerra, scambiare un movimento concentrico per una ritirata; ed anche una salva di gioia, per un bombardamento?

(1) Sotto gli ordini del gen: d'Allonville.

(2) Vedi dispacci dei 23, e 28 Settembre.

(3) Dispaccio di Gortchakoff 23 settembre.

stesso generalissimo nemico, gli alleati discesero novellamente su dalle alture, si spinsero innanzi, e diedersi a restaurare una strada che dritti menavali alle file nemiche.

Contro le quali si spinsero di fatti, ed assai più energicamente, e ciò nel giorno 25 settembre. Imperocchè forti di circa 33 mila uomini, movendo sempre da Eupatoria, occuparono il villaggio Paki da una parte, e dall'altra i villaggi Schabak, Orta Ma-mai, e Sup-Samai.

I Russi dietro un'offensiva presa con tanta energia ripiegarono le loro file; e lasciarono libero il terreno che era intorno ad Eupatoria in un raggio di circa 15 miglia (1).

In quella che ciò interveniva ad Eupatoria; negli altri punti della grande linea dal Pruth al Dnieper, i Russi facevano di concentrare le forze che poteano raccogliere vuotando tutte le piazze forti dell'impero. Da questo fatto appariva chiarissimo il concetto strategico sul punto minacciato cioè che accampassero a quei punti e a quelle piazze posti su quella linea cui i Russi miravano a difendere con quanti mezzi potessero.

Nè ci si dica noi argomentar il disegno dell'offesa, dai preparativi per la difesa, come quelli che possono nascere o da un errore, o da un infingimento; poichè il concetto degli alleati viene comprovato dai preparativi ma non risulta da essi; risultando bensì, e rischiarandosi pienamente dalle moltiplici e varie operazioni di loro eseguite in Crimea dopo la conquista di Sebastopoli; e la stessa avve-

(1) Veggasi il rapporto del generale *Schahelski* comandante del corpo russo intorno ad Eupatoria, diretto al Generale Gortchakoff, e da costui trasmesso a Pietroburgo in un dispaccio datato il dì 26 settembre 1855.

duta spedizione ad Eupatoria vi trova il suo esplicamento, il suo procedimento logico, in somma il suo *perchè*.

Da ciò che sopra dicemmo su' punti difesi da' Russi, e dall'averli dati come obbiettiva del nuovo disegno di guerra, risulta in brevi termini che la lotta, dalla Crimea si volesse portare nelle provincie vitali dell' impero Russo.

Ciò posto tutte le operazioni degli alleati riescono comprensibili a prima vista.

Di fatti, una volta prestabilita, e determinata la guerra in sul Cherson e nella Bessarabia, doveasi oprare in conseguenza, cioè fare in modo che sulla obbiettiva della guerra si ritrovassero i minori ostacoli, la minore resistenza, insomma operare che il nemico concentrasse sul punto minacciato le minori forze possibili. All' uopo facea mestieri tener divisa l'attenzione di lui, e gettargli in cuore quel dubbio e quella incertezza che nelle operazioni militari, e massime in quelle di natura difensiva, riescono spesse volte fatali, perchè impossibilitando l'unità nel concetto, tengono sperperate le forze, e rimangono deboli tutti i punti. Ora siccome in Crimea il Russo avea riunito grandi masse, perchè volea opporsi alla marcia del nemico, dalla Cernaia in sopra; e costui volendo spingersi fuori Crimea, dovea fare che i corpi che vi si trovavano, vi fossero rimasti se non chiusi, almeno tanto in iscacco, quanto bastasse a colpirne di paralisi tutti i movimenti. A far questo la spedizione in Eupatoria valse opportunissima, poi essa era assai forte, e assai imponente, da tenere in rispetto il Russo che avesse voluto muoversi per ritrocedere, ed ancora ben sufficiente a dislogarlo, a dividerlo, e forse forse a rompere pienamente la sempre minacciata sua sinistra. Ecco dunque come chiare si veggono le cose,

alloraquando la ragione parte da dati positivi e sicuri; imperocchè sebbene noi fossimo privi di alcuni degli elementi, e documenti della specialità che un giorno verranno in assoluto dominio della storia, pur non ostante da quei soli documenti pubblicati, e dai fatti operatisi e svoltisi alla luce del giorno, possiamo trovare la loro ragione, o, come dicevamo, il loro *perchè*, e vedere nelle disparate operazioni, che isolate ci sembrano contradittorie, quel nesso, quel ligame, quegli anelli che mentre ne giustificano gli antori, costituiscono la vera storia critica, la storia razionale, la storia (per quanto è possibile) esatta d'un grande avvenimento centemporaneo.

Ritorniamo alla guerra.

Innanzi tutto, domandasi, perchè gli alleati invece di proseguire il bombardamento dei forti del Settentrione; invece di spingersi innanzi, e sulla Cernaia, e da Eupatoria e nella Valle di Baidar, e così attaccare la linea russa di fronte e dal tergo, si accinsero ad una spedizione fuori la Crimea?

A questo rispondono i fatti stessi, i quali consistono nelle formidabili posizioni occupate dai Russi, massime sul punto detto Makensie. Sono quelle posizioni naturali che si prestano ottimamente alla difensiva. Sono alti piani circondati da burroni, sono alture dai lati scoscesi, e ripidissimi, irti di orride rocce: insomma sono tanti campi trincerati naturalmente, e comunicantisi fra loro per gole strette, difficili, pericolosissime, le quali una volta occupate potrebbero stritolare più che sconfiggere l'esercito che ne tentasse il passaggio.

È vero che i prodi che sormontarono le alture dell'Alma, ripide ed irte di cannoni e si precipitarono sui cento

bronzi che agevolmente li fulminavano; e che poi ardimentosi sfidarono i torrenti di fuoco per piantare il vessillo proprio sul baluardo del Mar nero, non avrebbero indietreggiato allo attacco delle posizioni di Makensie, e avrebbero per la ventesima volta insegnato ai russi come si vince. Ma quanto sangue non si sarebbe versato? quante vite spente, qual fiore di eroi non avrebbero trovato l'oscurità della tomba in un luogo, mentre che in un altro poteano rattrovare il guiderdone della vita? Oltre a ciò non era poi possibile un primo scacco? Era difficile forse a' Russi respingere da quelle alture anche il valore più disperato, l'energia più intelligente, l'abnegazione più compiuta? Qual generale sarebbe stato tanto audace da porre in gioco gli effetti della vittoria, da adombrarne il prestigio; e tutto ciò per conquistare alcune posizioni che pur dovevano essere sempre dipendenti da un concetto strategico più vasto, da un piano più generale?

Ricordiamo che Napoleone fe' cadere Mantova con una battaglia campale, e non con un assalto. Se il caso non è identico il principio, però può trovarvi la sua applicazione; e ne domandiamo giudici gli uomini da ciò.

Ora dunque non dovendosi porre a rischio un'esercito, e più il nome della vittoria in momento in che il prestigio ne era importante ed imponente non solo sotto l'aspetto militare ma politico; nè, come dicemmo, tornando necessario attaccare posizioni, stupendamente fortificate; e finalmente facendosene dipendere la conquista da conquiste maggiori e da combinazioni più vaste; necessariamente dovea accadere che la guerra accennasse altrove, ed accennasse come accennò sul Kerson, provincia centrale, atta a basarvi le operazioni, irrigata da un gran fiu-

me, insomma vantaggiosa ad una vasta obbiettiva vero teatro di una gran guerra politica.

Se ad alcuno non bastassero la forza e l'imponenza razionale, e piacesse un giudizio fondato sull'autorità, noi siamo in grado di darlo, perciocchè vari uomini periti di cose militari, e conoscitori dei luoghi, avvisavano che la Crimea dopo la caduta di Sebastopoli era d'importanza secondaria (1). Il perchè ne sembra ora che valide sieno le ragioni che *spiegano* i movimenti degli alleati, e che, ripetiamo, ne dilucidano l'intima forza, ne dimostrano la cagione primaria.

Adunque fu deciso muoversi in sul Cherson. — Prima però che questo fatto venisse ad esecuzione, le varianti che se ne faceano in Europa erano innumerevoli. Spesse volte erano contraddittorie, e sen traevano giudizi erronei: spesso colpivano al segno, e illuminavano il nemico; il perchè accadea che gli alleati dovessero far la guerra, privati in parte del suo maggiore elemento, cioè del segreto delle deliberazioni. A ciò colpavano le indiscretezze dei corrispondenti, e la poca riserva della stampa periodica la quale era corriva a dar pubblica vita a secreti risentimenti, a vedute private, e forse forse talvolta anche a vendette personali.

Era questo l'opposto della medaglia della stampa periodica, e non altro. Stampa che ha il supremo vantaggio

(1) Vari tra' migliori fogli d'Europa, riferivano opinioni di generali intorno a ciò. Uno di essi riportava una corrispondenza di Varsavia del 20 Settembre del tenore seguente: « È opinione del Feld-Maresciallo Paschevitz che la difesa della Crimea, dopo caduta Sebastopoli, e distrutta la flotta, diviene inutile; epperò là base delle ulteriori operazioni di difesa sarà da Perekop all'Est, fino al Don, e da Perekopp, all'Ovest fino al Pruth. »

non di scoprire le proprie piaghe perchè il nemico le sapesse esistenti, ma perchè ne sperimentasse il rimedio appostovi: stampa che in Inghilterra ha fatto aprir l'occhio sull' abisso in cui per colpa generale si stava: stampa per cui s' illuminano i più ciechi, s' intimoriscono i più ostinati, e innanzi a cui cessano dalle spavalderie i più baldanzosi: stampa finalmente che se fosse stata in Russia come in Inghilterra avrebbe messo a nudo piaghe non meno profonde delle inglesi, ma meno suscettive di rimedio perchè alimentate dal velo del segreto e sfuggenti al controllo benefico e salutare della pubblica opinione.

In ogni modo siccome non v'ha istituzione, ottima che sia, che non possa nuocere in mano agli inesperti, così fu stimato, senza distruggerne i vantaggi, porre un rimedio agli inconvenienti della pubblicità mal intesa; e la stessa disciplina militare nel mostrarsi rigorosa contro gli abusi di essa, si dimostrava saggia, antiveggente, razionale, illuminata (1).

(1) Intorno a' corrispondenti militari, il generale La Marmora pubblicava il seguente ordine del giorno.

Kodikoi 16 Settembre.

Le corrispondenze dei militari ed impiegati facienti parte del corpo di spedizione co' giornali presentano dei gravi inconvenienti: raccontando le operazioni, e descrivendo le posizioni, le forze, i preparativi di ogni maniera, pregiudicano e fanno conoscere al nemico ciò che è successo, o si è fatto, cadono nella critica che è affatto contraria alla disciplina, e non si può tollerare in un'esercito ben'organizzato: se esse parlano delle potenze alle quali noi siamo alleati, danno luogo a recriminazioni e turbano l'armonia, senza la quale è impossibile che l'alleanza porti i suoi frutti: se per rimediare ai precedenti inconvenienti esse cercano di scrivere cose del tutto ambigue, e ciò per difetto di cognizioni e di informazioni positive, riescono a corrispondenze il più sovente, incomplete ed inesatte che fanno poco onore ai militari ed im-

Erasi adunque in sull' operare la spedizione nel Cherson.

In fatto di spedizioni militari, gli alleati nella guerra d'Oriente hanno dispiegato una incredibile intelligenza nel concepirle, ed una vigoria gigantesca nello eseguirle, sicchè col fatto, sonosi risoluti dei problemi che, venticinque anni or sono, dagli stolti si deridevano, e dà saggi si rispettavano come ardite speculazioni e non altro.

Quanta forza alle potenze succennate sia venuta dallo avvalersi di tutti i trovati della scienza applicata alle arti, non che dall'accettare a larga mano il concorso di quel Briareo dalle cento braccia, di quell'Argo da'cento occhi che si dicono commercio ed industria privata, non è nessuno che il disconosca, e il nieghi.

Le spedizioni cui assistemmo massime quelle di Gallipoli e di Varna ideatesi, preparatesi, ed effettuitesi in poco tempo in mezzo allo spavento dell' epidemia, ed alla mancanza di comodezze locali, mille miglia da lungi alla patria, dimostrano che la civiltà sappia fare de' prodigi, e sappia gettare sul terreno quegli ostacoli innanzi a cui indietreggiava l'individualismo ancoracchè gigante.

Niuno ricordava che or sono appena venticinque anni, fosse mestieri d' un'anno di preparativi perchè si inviassero non più di trentamila uomini da Tolone in Algeria contro un nemico molto al di sotto del moscovita: e intanto quella spedizione fu reputata d' una celerità maravigliosa. (1)

piegati dell'armata da cui si sa che partono. Per questi motivi credo che sia del mio dovere di prevenire tutti i militari e impiegati del corpo di spedizione, e della divisione navale, che io punirò severamente quelli che saprò autori di una corrispondenza, causa di uno degli inconvenienti suscitati.

(1) E pure nella guerra d'Affrica a' francesi facea mestieri di poco

Niuno poneva mente che l'arte della guerra nel suo progredire non ha ancora ridotto, come peso o volume assoluto, la quantità del materiale che gli eserciti debbono trascinarsi appresso; e che altro non si è fatto tranne l'economia dello spazio, il che è moltissimo, cioè ridurre ad un peso ed un volume relativamente minori, una quantità più considerevole di prima: ma sebbene il materiale che i latini diceano impedimento sia maggiore oggi di quel che prima non era, pur non ostante la celerità aumenta quasi in ragion diretta dell'aumentar degli istrumenti.

Il che è sempre un effetto di quell'operosità infatigabile dello spirito che soggioga e domina le forze della natura.

Dopo la grande, la gigantesca spedizione da Varna a d'Eupatoria, gli alleati acquistarono tale abito a questa sorta di operazioni da intraprenderle e menarle a termine con la massima facilità. Divennero quasi familiari con esse in modo che quando si dovettero imbarcare uomini cavalli e artiglieria per l'Azoff; e poi rimbarcare e ripetere l'operazione; nessun vi pose mente nè più nè meno come ad un fatto de' più ordinari della vita.

Il perchè la spedizione da Kamiesk e da Balaclava per rinforzare Eupatoria, fu eseguita indifferentemente; il perchè ora che era per intraprendersene una di maggior momento nello scopo di conquistare un punto importante, si facea con quella indifferenza ed agevolezza che è stata una delle cose più belle delle operazioni militari degli alleati.

materiale, poichè quel poco che portavano con essi, loro bastava a vincere la resistenza de' barbari; ma in faccia ad un nemico provveduto di tutti i mezzi trovati dalla scienza e dalla industria, la somma di ciò che una volta diceasi *impedimenti di guerra*, e che val meglio chiamare provvedimenti della guerra, è certo maggiore del passato.

Intanto pria che il corpo da spedire in sulla provincia di Kerson si movesse da Kamièsch, e durante i rapidi preparativi che colà ed a Balaclava faceansi, eransi già spedite verso il nord-ovest sei fregate a vapore le quali dovevano bloccare Odessa, e valere nel tempo stesso da antiguardo alla grande spedizione che era per eseguirsi.

Odessa! Se n'è tanto favellato che non ci corre l'obbligo di parlarne quì: imperocchè siamo ora siffattamente *familiarizzati* con l'Eusino e con le sue città, da conoscerli quanto il Mediterraneo e le sue coste.

Adunque questa città le cui fortificazioni erano state danneggiate dagli anglo-francesi fin (1) dall'anno innanzi, trovavasi cotanto decaduta dal suo commercio, da essere semi-spenta quella rigogliosa vitalità che ne deriva. Essa, secondaria per importanza militare, era primaria per importanza commerciale: il che le si dovea dalla sua positura geografica. Era lo sbocco, il veicolo di tutti i prodotti delle provincie centrali e meridionali della Russia: era il centro d'importazione di tutte le derrate che dalla Francia, dalla Spagna, dall'Italia, dalla Grecia, dall'Affrica si esportavano per l'impero Russo: la sola potenza del commercio adunque l'avea fatta surgere gigante in poco tempo; e la sola mancanza di questo commercio dovea farla cadere in un languore che, prolungato, poteva diventar mortale.

Gli alleati, e massime gli inglesi, comprendendo quanto sia vitale il commercio in questo secolo in cui la vita è nello scambio, ed in cui anche il popolo che ha i prodotti *primi* morrà di fame senza lo scambio co' prodotti *manifatturati*, si valsero delle loro armate per chiudere i mari,

(1) Quando gli eserciti cominciavano a prendere stanza a Gallipoli.

e privare il nemico della grande sorgente di ricchezza che è il commercio.

La Russia di fatti ebbe tanto danno dal blocco de' suoi porti, quanto dalle sconfitte dei suoi eserciti: e perchè noi siamo sedotti più dallo splendore che dalla essenza delle cose, nel parlar dei mali fatti alla Russia dalla guerra, non facciamo entrare nel conto la rovina totale del suo commercio.

Or dunque nello scopo di ferire la Russia in questo elemento essenziale della sua esistenza è da trovare in parte lo esplicamento della fazione di Odessa: il che spiega e dilucida il perchè essa non venisse mai bombardata, nè offesa; ma soltanto bloccata, come quella che, ripetiamolo, essendo d'importanza commerciale, non richiedeva la tristissima e rara *misura* d'un bombardamento. Dicemmo *rara*, perchè dobbiamo confessare e riconoscere questo gran passo della civiltà, che cioè nella guerra presente i bombardamenti hanno avuto di mira solo la distruzione dei mezzi offensivi del nemico, senza più.

Oggi, mercè la civiltà, le bombe si scagliano sulle fortezze; e mercè la scienza si diriggono ove talenti: il perchè Odessa racchiudendo tuttavia masserizie di privati, provvigioni dell'individuo, e non essendo piazza forte, *e valendo d'opportuna diversione* veniva bloccata, minacciata; ma non offesa, come or vedremo nello esporre la spedizione di Kinburn (1).

(1) Il progresso dell'*idea civile* risulta evidentissimo dalle istruzioni inglesi date alli ammiragli, nel caso dei bombardamenti: si comandava di danneggiare solo le opere militari. Perciò non sono un'anacronismo quelle altre istruzioni che dicono « bombardate perchè la città si renda ad ogni costo?» In somma si vede chiaro come ci avanziamo di gran

passo verso l'ordine razionale delle cose: quest'ordine vuole che o non sieno guerre o che in esse, si offenda chi non offende, e non chi offende: da questo principio nascono poi le usanze odierne intorno a' prigionieri, al blocco, all'abolizione della corsa, al rispetto della proprietà ec: — Gli inglesi sono stati sempre i primi ad attuare le grandi idee, appena furono mature per trionfare.

CAPITOLO SECONDO

KINBURN.

Il Gortchakoff nel 7 ottobre annunziava a Pietroburgo che un'armata imponente uscendo di Kamiesch entrava in mare drizzandosi verso Maestro (1).

Con vento propizio l'armata pervenne il giorno dopo ad Odessa gettando l'ancora innanzi Lursdorf. I fili del telegrafo con il solito laconismo ne davano l'annuncio a tutta Europa la quale colpitane fortemente, attendeasi il bombardamento e l'occupazione di quella celebre città (2).

Narrossi che un parlamentario fosse spedito al governatore della *piazza*, generale Stroganoff, e gl'intimasse dar tutto ciò che s'apparteneva allo Stato nel porto d'Odessa; cioè tutti i vascelli, tutte le munizioni, le artiglierie, richiedendosi ancora il disarmamento delle batterie della Costa. In caso di rifiuto minacciavasi il bombardamento.

Vera o no questa notificazione, o questa intimazione, i fatti posteriori hanno dimostrato l'opinione pubblica fallace, allora quando s'aspettava un gran fatto d'armi innanzi Odessa. Questo errore universale originavasi dal non considerare bene se gli alleati potessero operare uno sbarco sotto la città; e se, operatolo, tenervisi; avendo Otchakoff a tergo, e più rattrovandosi un esercito Russo tra

(1) Nove vascelli, ventotto vapori, e molti altri legni da carico sono partiti da Kamiesch dirigendosi vesso il nord-ovest.

Dispaccio di Gortchakoff del 7 ottobre.

(2) Fu dato anche come accaduto il giorno 9.

questa ultima città, e Nicolaieff. — Se si fosse posto mente che la conquista d'Odessa sarebbe stata un operazione per lo meno infruttuosa, vedutane la topografia e le sue accidentalità, e veduto il possibile, il logico scopo degli alleati, si sarebbe aggiustata minor fede alla nuova d'un bombardamento, improbabile perchè improfittevole.

Adunque Odessa, (come dicemmo nel cap. antecedente) non fu che minacciata; ma vigorosamente minacciata, poichè doveasi ingannare il nemico sul vero punto a ferire, e continuare a distrarne le forze, affinchè non le riunisse tutte sul punto che dovea servire di obbiettiva.

Gli alleati compresero che la Crimea dopo la caduta di Sebastopoli sarebbe divenuta d'importanza secondaria, ove alla guerra si fossero date più vaste proporzioni. E perchè dalla vantaggiosa condizione militare degli alleati, la politica dei *gabinetti* prendendo maggior forza e maggior ardire, accennava nell' Oriente a più vaste complicazioni, così la strategica dei generali doveasi subordinare alle vedute di essa, a fare in modo che nel momento opportuno non si perdesse tempo in operazioni preliminari, e si potesse portar il colpo al nemico prima che fosse in grado di resistervi.

Non incresca al lettore, se prima di vedere a nudo questo concetto strategico, c'intratteniamo brevissimamente su d'alcuni elementi pratici, alcuni dati di località, la cui considerazione ci può valer di gran lume nell'arduo cammino in che ci siamo cacciati. È vero che in sul principio di questo periodo, noi descrivemmo il gran semicerchio da Odessa a Kamièsch; ma allora discorremmo su pei generali, e null'altro. Ora che il filo della nostra narrazione ci mena al gravissimo episodio della guerra, cioè la

spedizione sul Kerson , spedizione importante, meno pel presente che pel futuro, non possiamo restar paghi d'una descrizione locale sotto le generalità geografiche, ma ci è forza d' una breve ma precisa esposizione topografica ; e ciò affin di dilucidare alcuni avvenimenti, i quali tornerebbero incomprensibili , perchè apparirebbero irrazionali (1).

Sul terreno all' oriente di Odessa sono tre città importanti che potrebbero considerarsi come gli angoli d' un triangolo. Nicolaieff al vertice, Otchakoff a destra ad Occidente, e Kerson a manca ad Oriente.

La conquista di questo triangolo avea per gli alleati un doppio valore: uno per la conquista di Nicolaieff; e l' altro per la facilità con cui poteasi isolar la Crimea da tutto l' impero e chiudervi il generale Gortchakoff col suo esercito.

Per ora bastici accennare a ciò semplicemente : in seguito svolgeremo la nostra assertiva.

Or dunque per tenere in serbo , insomma per avere in mano una chiave strategica di quel triangolo , gli alleati doveano conquistarne un punto acconcio ad ulteriori operazioni , un punto che loro valesse di posto avanzato , di perno nel tempo stesso, e di base di operazione; dal qual punto potessero poi liberamente dar attuazione ai loro piani a tempo opportuno. Questo punto, questa chiave, quest'avamposto era Kinburn: e di fatti l'armata alleata vi gettò innanzi l'àncora il dì 16 di ottobre.

L'avere operato in Ottobre una spedizione che avrebbe dovuto avere i suoi effetti sei mesi dopo, l' aver eseguito

(1) Vedi la carta di Kinburn qui annessa.

una spedizione navale quando si era ancor caldi del sangue versato a Sebastopoli, e quando si dovea presupporre vicino il riposo invernale di tanti valorosi, dimostrò quanto fosse urgente cotale spedizione, quanto stringesse il conquistare quel *piede a terra* prima che il nemico vi ponesse a guardia un esercito imponente che ne avrebbe assai ritardato la conquista.

Di fatti il promontorio di Kinburn fu trovato poco guardato, perchè il nemico, come vedremo, colto alla sprovveduta, non potè opporsi agli alleati.

Kinburn è positivamente di rimpetto ad Otchakoff: hanno quasi comune il Meridiano. Sono essi alle due punte del seno, o golfo di Kerson. Otchakoff è sul lato settentrionale col fronte a mezzogiorno, Kinburn sul meridionale col fronte a settentrione: entrambi, come dicemmo, sul mare che innanzi le succennate città forma uno stretto. In fondo alla baia o golfo di Kerson, è Kerson metropoli della provincia, posta alla foce del Dnieper. Oltre a questo fiume, scende nel golfo anche il Bug: entrambi, fiumi vasti, magnifici, navigabili, due vere arterie della Russia meridionale. Il Bug alcune miglia sopra della foce è guardato da Nicolaieff; e il Dnieper proprio alla foce, da Kerson, sebbene questa città assai da meno di Nicolaieff.

Di questi due fiumi il Bug, passando da Nicolaieff scendendo giù nel mare quasi verticalmente, taglia la base del triangolo di che parlammo, in due parti. Per questo fatto Otchakoff che è all' angolo destro rimane a dritta del fiume, e Kerson che è in sul sinistro, ne rimane a manca.

Parallelamente alla base di questo triangolo si trova una lingua di terra formata dall' arena e da' materiali dei due fiumi : questa lingua è il capo di Kinburn ; e questa

città , ripetiamo , si trova alla punta di esso Capo al sud-ovest, rimpetto Octakoff.

Da ciò che dicemmo, cioè dall'essere il promontorio di Kinburn innanzi alla linea su cui sono Otchakoff,e Kerson, chiaro emerge che Kinburn col dominare la base del triangolo, viene ad essere la sentinella avanzata di tutto esso; col guardare le foci del Nieper, e del Bug viene a tenere in mano le strade che vi passano sopra, e le città che ne sono bagnate. Or se Nicolaieff è una di queste città, e se la via dall'interno a Perekop è una di quelle strade; non venivano gravemente minacciate tutte e due da che Kinburn fosse venuto in potere d'un nemico la cui somma intelligenza si manifestava di gran mano nella spedizione che egli arditamente concepiva , e che celeremente eseguiva ?

Uno dei grandi scopi degli alleati non potea non essere l'isolare l'esercito del generale Gortchakoff dal continente dell'impero. All'uopo doveasi necessariamente occupare un punto che gli chiudesse la via di ritornare indietro liberamente, e che lo costringesse, per far questo, ad accettare una battaglia in quelle condizioni che sarebbero attalentate a chi vel costringea. La spedizione ad Eupatoria (di che ci occuperemo dopo l'episodio di Kinburn) mirava in parte a questo scopo. Una spedizione a Perekopp sarebbe stata infruttuosa ed inutile : il generale Gortchakoff operando da Fabio Massimo sperava di ripristinare le sorti della guerra e quelle della politica *cunctando* , sicchè trincerato in una formidabile posizione , si lasciava quasi bloccare sulle alture di Makensie. Il perchè gli alleati doveano distendere la loro obbiettiva, allargare il loro punto di vista strategico, e porsi quasi a cavaliere tra

Perekop e Nicolaieff, tra la Crimea tutta, e il restante dell' impero: essi dovevano tenere in mano tutti i fili delle strade del mezzogiorno, strade d' approvvigionamento, e di comunicazione del nemico. Or perchè la grande, la principale strada è quella che dal centro muove al mezzogiorno, e che arrivata a Nicolaieff si dirama in molte vie, come Odessa, Otchakoff, Kerson, Perokopp, Sinferopoli; gli alleati doveano porsi in grado di stringere in pugno tutto questo gran nodo del sistema stradale del mezzogiorno della Russia.

Un capitano ardito e intelligente che pervenisse a condurre un corpo di cinquantamila uomini in mezzo a questa ramificazione stradale terrebbe con la sua sinistra Odessa, e con la destra Kerson: assicuratosi così ai fianchi ed alle spalle, potrebbe sicuramente marciare su Nicolaieff.

Per gli alleati che oltre all' obbiettiva continentale, aveano la peninsulare, e che oltre al disegno di spingere la guerra sulle provincie meridionali; aveano (ripetiamo) l'altro di chiudere il Gortchakoff nella Crimea, o pure costringerlo per uscirne ad una giornata campale, e che all' uopo voleano in qualche modo occupare il sistema stradale succennato, doveano alcerto porre mente al sistema idrografico della provincia di Kerson, sistema d'un valore eminentemente strategico.

Questo valore consiste in una varietà di profondi corsi d'acqua, i quali irrigando la provincia di Kerson, e riunendosi poi tutti alla baia dello stesso nome, offrivano il destro agli alleati di valersi delle loro forze navali fin nello interno della terra ferma e intercettare con tutti i modi possibili, ogni comunicazione tra il sud-est, e il nord-ovest dell' impero.

Oltre a ciò in sullo sbocco di tutte queste acque, sbocco che nel suo insieme costituisce il golfo di Kerson, trovandosi un seno magnifico, ampio, profondo, acconcissimo a fornire un sicuro rifugio per tutti i tempi, e contro tutti i possibili avvenimenti, invitava gli alleati a trar prò di tante vantaggiose posizioni le quali avrebbero loro grandemente giovato, sì per disbarcare un esercito alle foci del Bug, per Nicolaieff, come per risalire il Nieper e interrompere ogni comunicazione russa con la Crimea (1).

Ma tutto quel sistema stradale era in una terra bagnata dal golfo di Kerson; e tutto quel sistema idrografico era contenuto nel golfo succennato; il quale essendo guardato da Kinburn, questa piazza doveasi necessariamente e celeramente occupare: di fatti se ciò si fosse fatto si sarebbe padroneggiato la navigazione del golfo di Kerson, si sarebbe potuto disbarcare un esercito sulla costiera che ivi si bagna, e che costituisce la base del triangolo di che parlammo: si sarebbero conquistate le due città di Otchakoff, e Kerson inette alla difesa; se ne sarebbero fatti tanti perni di movimenti, tanto più rapidi quanto più sicuri alle spalle ed ai fianchi. Con la presa di Kerson si sarebbe renduto a Russi impossibile l'approvvigionamento del loro esercito in Crimea: si sarebbe investito Nicolaieff, si sarebbe divenuti padroni del Bug, e del Nieper, sarebbesi tagliata e frazionata la gran linea russa, e tuttociò, ripetiamolo, mediante la primitiva operazione di quello antiguardo meridionale dell'impero che è Kinburn.

Veduta ora la convenienza diciamo così, a *priori*,

(1) Ricordi il lettore che la strada grande che congiunge Nicolaieff a Perekopp passa sul Nieper, di modo che una volta occupato il Nieper si occupava la strada, e si rompevano le comunicazioni.

della spedizione di Kinburn,diamoci subito a narrarne l'attuazione, accompagnandone gli esecutori sul campo di battàglia.

I quali di ben mattino dilungavansi dalla rada di Odessa, al momento in che i venti forti del Ponente che aveano impedito da più giorni le operazioni di loro, ebbero dato giù. La navigazione andò loro a seconda; e tuttocchè fosservi di gravi difficoltà per vascelli di grossa mole, e di profonda *pesca*, pure la via a percorrere fu accuratamente segnalata, e scandagliata da corvette ed *avvisi* a vapore, in maniera che in sulla sera stessa del 14, le armate diedero fondo innanzi Kinburn.

Era questa un'*opera* fortificata di quelle dette a corni con parapetti in fabbrica in terrapiena, circondata da un fossato colà dove non era bagnata dal mare, contenente caserme, e altri edifici, le cui tettoie, e tubi fumari apparivano al di sopra del muro di cinta e dei bastioni. Era armata in tutti i suoi lati, presentando un piano di batterie coverte, casemattate, sormontate da una batteria a barbetta, il tutto potendo dare un'armamento di 60 cannoni, oltre una ventina di mortai. Metà di queste artiglierie battevano in linea ellittica dal sud-ovest al nord-ovest, e l'altra parte verso terra e nella baia di Kerson.

Questa era la fortezza che gli alleati teneano di mira, in quella che tutti temeano un' operazione ad Odessa: questa era la fortezza che facea d' uopo investir presto, ed espugnare prestissimo: in questo la importanza era molto meno nella cosa in sè, che nelle ore che doveano farsi scorrere ad eseguirla. I Russi non eransi giovati degli otto giorni di vento cattivo che avea tenuto inchiodata innanzi Odessa l'armata nemica, facea mestieri dunque avvalersi

di ciò, e conquistar la piazza al solo apparirvi dinanzi.

Gli alleati una volta compresa l'importanza di Kinburn, videro anche la conquista dipenderne dalla felice riuscita d'un primo tentativo, insomma d'un colpo di mano. Ad ottenere ciò doveasi fare presto: ed a far presto chiedevansi due dati, primo aver a combattere solo il presidio di Kinburn; secondo combatterlo violentissimamente, e con forze tanto superiori, da ridurlo in pochi istanti alla resa. Era una quistione militare che dipendeva da una quistione di tempo.

Tutto si sarebbe ottenuto se si fosse fatto *subito*: difatti la celerità delle mosse avrebbe essa stessa contribuita alla felicità del successo: ricordiamo che per ottenere questo doveasi combattere il solo presidio, quindi impedirgli i soccorsi, troncarlo, isolarlo, ridurlo alle sue proprie forze: ciò fatto, valersi subito dell'occasione, e offenderlo, conquiderlo, schiacciarlo sotto il peso d'una forza imponentissima.

In questi *dati* è che noi veggiamo il pensiero regolatore delle singole operazioni al soprarrivare delle squadre innanzi Kinburn: a questo pensiero vediamo coordinati i movimenti delle navi, e la disposizione dello sbarco: a questo gli atti preliminari, e quelli di compimento: in questo le manovre del marino, e le evoluzioni del soldato di terra, in questo finalmente le forze individue, e la potenza di corpo che eminentemente manifestaronsi all'occasione di quel fatto d'armi.

Di fatti non appena gli alleati furono nelle acque di Kinburn, e che ebbero conosciuto come il presidio della fortezza fosse ancora lo stesso, diedero opera a far che non ricevesse alcun rinforzo, e che nel tempo stesso non po-

tesse ritirarsi ad accrescere le forze nemiche riunite in altro luogo. Il perchè due divisioni di legni minori a vapore presero posizione innanzi lo stretto di Otchakoff, e verso la sera alcune cannoniere inglesi e francesi, malgrado il fuoco violento, ma poco micidiale del forte russo construito in sull'ingresso dello stretto, si cacciarono in questo, penetrarono nel golfo, ed ancorarono al sicuro al nord-est di Kinburn in modo atto a proteggere il fianco dritto dell'esercito che dovea disbarcarsi, guardando diciamo così *a vista* il nemico, e facendo in modo che questo non potesse opporsi ad un disbarco (1).

(1) Le cannoniere francesi erano la Tirailleuse, la Stridente, la Meurtrière, e la Mutine: le inglesi Fancy, Boxes, Craker, o Clinker. Queste navi furono mandate da'due contrammiragli, inglese Sir Stevvart, e francese M. Pellion, non solamente per circondare la fortezza del nord-est, ma per iscandagliare le acque del passo che gli altri legni doveano varcare, e per porre anche dei segnali per la futura navigazione dei vascelli di maggior forza. Quest'operazione fu eseguita nella notte con una precisione ammirevole, e i due uficiali che ne ebbero il merito furono il tenente Marryat che sotto il fuoco nemico eseguì operazioni di scandaglio che richiedevano un sangue freddo a tutta prova, e Sir. Brooker inglese il quale valse di pilota alla divisione del contrammiraglio Stevvart postata in sulla bocca dello stretto.

Veggansi i rapporti di Stevvart all'ammiraglio Lyons, e di Pellion a-Bruat: veggansi pure i dispacci di questi ultimi a'loro governi. Noi ci siamo fondati su'primi come quelli che sono le fonti originali degli stessi dispacci di Bruat, e di Lyons. Abbiamo consultato i rapporti di costoro per assicurarci del modo come essi avevano appreso quegli altri: raffrontammo quelli degli inglesi e quelli dei francesi, e dopo siffatto lavoro avvisammo poter dare di quei tali fatti la narrazione che demmo, avendo la coscienza di non aver trascurato nulla per ottenere la verità istorica. Ripetiamo che i rapporti fatti dagli uficiali subalterni, massime quello di Sir Houston Stevvart contro-ammiraglio e dirigente le operazioni navali nella baia di Kersón, sono per la storia tutt'oro, tanto per il testimonio dei fatti, quanto per le particolarità onde sono ricchi.

L'indomani all' alba l'esercito disbarcò a circa tre miglia, in sul mezzogiorno della fortezza: cotalchè pel fatto di tali operazioni quasi simultanee, cioè quella delle navi, e quella dell'esercito, la ritirata del presidio, e l'arrivo de' rinforzi si trovavano intercettati.

Adunque era divenuto un fatto pratico, uno de' pensieri degli alleati, ed era già soddisfatto uno de'loro desideri. Restava ora a compier l'altra parte del concetto fondamentale della spedizione, cioè lo schiacciar sotto il peso d'una forza imponente il piccolo presidio della terra, affinchè in poche ore tutto fosse finito.

Ed era tanto sicuro che la vittoria fosse tutta nel far presto, che la stessa sera le bombarde cominciarono a cannoneggiare la fortezza gagliardamente sì, che se il mare non si fosse fatto grosso per i venti di libeccio che si misero con violenza, la conquista ne sarebbe avvenuta nello stesso giorno.

Il che come dicemmo non potè farsi, e nemmeno il giorno dopo; casi furono questi che dimostrarono quanto fosse stato prudente far prendere posizioni alle navi, in modo a proteggere l' esercito già disbarcato tanto da un attacco del presidio, quanto dal sopravvenir dei rinforzi.

Ma se le operazioni dell' armata furono per qualche dì colpite di paralisi, nol furono quelle dell'esercito; imperocchè questo disbarcato come dicemmo a poche miglia della città, forte di circa 9000 uomini diedesi parte ad aprir le trincee, parte ad oprare dei *riconoscimenti* intorno la fortezza. Il *genio* francese mostrandosi di quella perizia di cui avea dato prova sì luminosa, fece in modo che in due giorni si potessero aprire le trincee ad un duemila palmi discosto dalla piazza. I Russi non molestarono che

leggermente le operazioni di zappa: essi peraltro avrebbero potuto farlo benissimo, e se non altro ritardare di qualche giorno l'avvicinamento del nemico (1).

Il quale s'avvicinò tanto, che alcune compagnie di cacciatori imboscate a un tiro di schioppo rigato dalle batterie russe, diedersi a moschettare sui loro pezzi i cannonieri nemici (2).

La debolissima difesa della guarnigione verso la parte di terra, mostra che era troppo preoccupata da quella di mare, e che, rimasta sola a sostenere la forza imponente di quaranta navi, avea la coscienza dalla propria insufficienza.

Ed avea ben ragione di preoccuparsi dalla parte di mare; imperocchè non appena il vento di libeccio ebbe dato giù, molte bombarde e scialuppe cannoniere, e più molte batterie galleggianti, ottima generazione di navi che po-

(1) Solamente alle 7 del mattino diedero segno di essersi accorti della presenza del nemico; e tirarono alcuni colpi sui cacciatori che aprivano la trincea: il calibro de' loro pezzi era da 30: ma gli artiglieri non avevano troppo la precisione del tiro, poichè in quel cannoneggiamento non fu colpito nessuno dei cacciatori francesi.

Veggansi all' uopo, oltre ai dispacci di Bazaine (di altissimo valore istorico) alcune lettere scritte dagli uficiali francesi sopra luogo massime quella d'uno di servigio all'apertura delle trincee riportato sulla *Patrie* del 9 Novembre, lettera che ha tutta l'impronta della verità e che dilucida assai bene alcuni punti oscuri del dispaccio di *Bazaine* a *Pellissier*.

(2) Chi bramasse attingere alle fonti originali, vegga il rapporto del generale *Bazaine* al maresciallo Pellissier. Il *Bazaine* era comandante l'esercito di spedizione, ed ecco perchè dicemmo che il suo testimonio ha un'alto valore istorico.

trà risolvere di grandi problemi di tattica navale (1) prese le opportune posizioni, aprirono contro la piazza un fuoco violentissimo, e distruttore. In poco tempo cominciarono a manifestarsi gl' incendi; (2) ma il cannoneggiamento raddoppiava di vigore poichè dovea compiersi l'altro elemento del concetto fondamentale della spedizione; cioè l' oprare energico, per ottener *subito*.

Insomma antiveggenza ed energia: ecco i due elementi morali che determinano il carattere della spedizione, antiveggenza nell' isolare il nemico, energia nell'abbatterlo isolato.

Adunque il fuoco delle bombarde tanto per la sua violenza, quanto per l' ottima e precisa direzione, produceva dei celeri e terribili risultamenti.

Il nemico con le sue batterie immobili facea di offendere le fluttuanti degli alleati; ma questi ribattevano con vantaggio molto superiore il fuoco della fortezza, sicchè

(1) Le batterie galleggianti di nuova costruzione subirono la prima volta la pruova del fuoco. La quale tornò loro molto vantaggiosa; chè esse dopo di essere state esposte per tre ore ad un fuoco assai vivo, ne uscirono senza avarie, ove se ne eccettui quella insignificante sur uno dei fianchi della *Devastazione* dove furono osservate le impronte di 63 palle inoffensive dei calibri di 24 e 32, tirate a circa 3000 palmi di distanza che non produssero altro effetto su quella formidabile macchina, tranne di far patire tre dei chiavelli che congiungevano la sua impenetrabile fasciatura di ferro.

(2) Il primo incendio si manifestò nella gran caserma, ed a poco a poco si estese per tutto il forte. Era imponente vedere le batterie galleggianti circondate dallo spruzzo dell' acqua solcata da'proiettili della fortezza, continuare un fuoco *magnifico pel suo splendore e per la precisione ammirabile del tiro*. Veggasi una bellissima e minuta corrispondenza del *Times* del 1. novembre scrittagli nel 17 ottobre.

molti pezzi essendone smontati, e diminuendosi perciò il fuoco, gli alleati potettero fare avanzare i vascelli di linea accompagnati dalle fregate a vapore e da altri legni minori.

L'armata formossi sur una linea di fronte, stringendosi le navi l' una sull' altra il più che poterono ; (1) e gettata l' ancora a 6000 palmi della fortezza presentarono una linea imponentissima (2). Nello stesso momento alcune fregate inglesi e francesi (3) s' inoltrarono nel passo di Otchakoff già varcato dalle cannoniere, affin di prendere a rovescio i bastioni di Kinburn, mentre che alcuni vascelli si poneano innanzi le batterie dette della punta ed altri innanzi quelle del centro affin di concertare un fuoco simultaneo. In questo modo la piazza attaccata dall'esercito in una parte, e dalle cannoniere, dai vascelli, e dalle bombarde dall' altra, venne a trovarsi chiusa, stretta in un cerchio orribile di ferro che accingevasi a fulminarla col suo efficacissimo fuoco.

Di fatti dato il segnale, subito le artiglierie dei vascelli e delle fregate, cominciarono le loro scariche contro il forte, e il fecero con tanta vigoria e precisione, (4) che in meno di quattro ore ebbero ridotto al silenzio tutte le

(1) Erano disposte *buonpresto* su *poppa*, tuttochè avessero pochi piedi d' acqua sotto la ghiglia : tra queste navi erano otto vascelli di fila.

(2) Veggansi le espressioni del *Bruat* nel suo dispaccio.

(3) Le prime erano comandate dall' ammiraglio Stewart: le seconde dal Pellion.

(4) Il tiro delle cannoniere francesi ed inglesi era rettificato da' segnali degli *avvisi*. L'ammiraglio Bruat attribuisce a questa eccellente direzione di tiro gran parte della pronta reddizione della piazza. Il gran fuoco non durò più di tre ore : dalle 11 alle 2.

Veggasi il dispaccio di questo ammiraglio al Ministro di marina.

batterie nemiche, tranne alcune che di rado, quasi ultimo sforzo d' un morente, tiravano delle bombe senza ordine senza direzione e senza precisione.

Essendo completa la distruzione delle opere, e tacendo all' intutto le batterie; nè agli alleati piacendo spargere senza scopo il sangue d' un presidio che s' era ben difeso (1) fu inalberata la bandiera parlamentaria ed intimata al governatore della piazza la resa.

Il governatore generale Kokonowitch (2) dalle misure di difesa, e dalla maniera adoperata nel praticarle, avea dimostrato non essere uomo da cedere di leggieri. Ma il presidio cui comandava, da lungi al dividere il suo coraggio, e la sua costanza, fin da' primi colpi s' era intimorito modo che alcune compagnie di per sè stesse s' erano date ai cacciatori francesi della prima paralella. Gli altri del presidio tennero fino a quando il fuoco nemico fu delle sole bombarde, e batterie galleggianti; ma alle bordate dei vascelli, ed al fuoco simultaneo di mille pezzi d' artiglieria, allo scoppio di proiettili, agli incendii divoratori, insomma allo spettacolo orribile d'un gran bombardamento concentrato su d'un piccolo spazio, non ebbero più coraggio: la costanza loro mancò, e ruppero la disciplina (3).

Il perchè il loro generale degno di comandare ad uo-

(1) « Noi comprendemmo che un presidio il quale s' era difeso contro una forza cotanto superiore meritasse tutti i nostri riguardi ». — Dispaccio dell' ammiraglio *Lyons* all' ammiragliato.

(2) Le corrispondenze particolari dicono Kavanovvitch ; ma noi seguimmo le uficiali.

(3) I più vecchi furono i primi a dare cattivo esempio, gittavano le *giberne* per terra e pareano ubbriachissimi. I giovani aveano più dignità.

mini migliori, e di difendere un forte di miglior costruzione, non volendo di per sè prender l'iniziativa della resa, ne accettò l'offerta dagli alleati i quali per dir vero, con quel tratto nobile, dimostrarono davvero come rappresentassero due nazioni culte in modo, che fin anche ne' momenti più caldi della mischia, sanno conservare certe tali delicatezze, e squisitezze di modi, che molti trascurano finanche nelle più ovvie occasioni della vita ordinaria (1).

La capitolazione adunque venne accettata alle condizioni seguenti:

(1) I particolari da noi narrati sul contegno del generale Russo, e della sua gente furono desunti dalle corrispondenze private. Perchè questa generazione di documenti è qualche volta sospetta, come quelli che non hanno l'obbligo uficiale dell'esattezza, noi andammo guardinghi nel servircene. Perciò ne confrontammo tra di loro circa dieci, scritte in vari giorni, da vari uomini, e di varie nazioni: le trovammo tutte concordi nell'asserire che il *generale era stato abbandonato dal presidio* (a). Anzi una di esse scritta da un uficiale dei cacciatori, di guardia agli avamposti dice. « Il generale avea detto in sulle prime che avrebbe fatto saltare la sua polveriera: la guarnigione che vedea un inutile macello, perdette la pazienza. Un centinaio di soldati uscirono da una porta che sporgea sul mare e si presentarono a 300 metri da noi. Ci trovammo allora dinanzi ad essi, e gli abbiamo condotti dinanzi al generale: vennero seguiti da molti altri. Finalmente tutta la guarnigione è uscita, lasciando solo il generale ». — Le corrispondenze ufficiali, regolarmente, non accennano a questi fatti; ma la storia debbe attingerne dovunque ne trovi, per essere completa e veritiera.

(a) Tranne una del *Morning Post* in cui si dice che il colonnello d'artiglieria volea difendere la piazza, e il *governatore, uomo col petto fregiato di ordini, volea cedere:* che vennero alle villanie, quindi alle spade: che l'uffiziale parlamentario inglese fu mandato e richiamato, ed altre cose che avendo un colore rnmanzesco, e leggiero, e contraddicendo a corrispondenze più gravi, ci hanno indotto a non curarci di essa,

Il presidio uscisse con gli onori di guerra e si rendesse prigioniero.

La piazza si desse agli alleati nello stato come trovavasi.

Si permettesse agli abitanti ed a' Russi trasportare le masserizie private (1).

Stabilita la capitolazione, vi si diede esecuzione; e tuttocchè il presidio Russo,per un riguardo avutosi al suo comandante, potesse conservare le armi fino al campo nemico, pure il vecchio e robusto Kokonovith si mostrava meno dolente della perdita della piazza, che dell'attitudine dei suoi uomini, fino al punto di rifiutare qualunque servigio gli venisse offerto per mezzo dei suoi soldati (2).

Per questa capitolazione gli alleati fecero prigionieri 1420 uomini (3) fra cui un generale e 40 uficiali, circa dugento bocche da fuoco, e tutte le munizioni.

(1) « Ad un tratto abbiamo veduto venire dalla fortezza una trentina di soldati con quasi tutti gli uficiali del presidio, i quali tutti portavano i quadri delle chiese, le bandiere religiose, ed armadi ove erano certamente rinchiusi ornamenti e reliquie; questi oggetti i russi gli hanno portati seco nel nostro campo « *Corr. della Patrie.*

(2) « Quando da noi gli si proposero soldati russi per andare a cercare nella fortezza le sue masserizie, rispose con collera: no, no, non voglio russi: di poi guardando in varie volte e con curiosità i miei soldati, gridò: soldati famosi. *Corr. della Patrie.*

(3) Il *Bruat* nel suo rapporto dice 1200 *circa.* Secondo il *Bazaine* erano 1420. Il rapporto del primo volge sulle generalità in fatto d'operazioni militari non marittime, e chiaro lo dice quella parola *circa* messa vicino il numero 1200.

Il rapporto del *Bazaine* volge su' particolari delle operazioni terrestri, e contiene un *inventario* di tutto ciò che venne in potere de' vincitori. Il *Bazaine* come capo del corpo di sbarco avea l'obbligo delle particolarità, e della precisione in ciò che il risguardava. Il perchè noi

Il pronto successo di questo fatto venne attribuito dai generali alleati in primo luogo allo investimento completo della piazza per mare e per terra: in secondo, al fuoco delle batterie galleggianti che aveano già aperte ne' bastioni parecchie brecce praticabili, il cui tiro, diretto con la precisione cui accennammo, sarebbe bastato ad abbattere mura molto più solide, e meglio costruite di quelle di Kinburn (1).

Dicemmo meglio costruite; perciocchè esse erano del vecchio sistema fortificatorio, e non mai solidamente, e di proposito riformate, o ridotte secondo i novelli principî in che oggi si trovano l'arte e la scienza delle fortificazioni. Basti dire che fino dal secolo decorso, cioè da cinquanta e più anni, non si erano praticate riparazioni tali quali richiedeale la posizione che esse doveano guardare.

Quando gli alleati entrarono nella fortezza, furono colpiti da un terribile spettacolo di distruzione: questa era compiuta. Tutta la fronte delle muraglie in pietra di fortificazioni, era letteralmente fatta in pezzi, e tutti gli edifizi erano ridotti in rovine dal fuoco dell' armata. Immediatamente fu instituita una commissione perchè facesse

ci attenemmo per le cose terrestri al *Bazaine*, siccome per le marittime al Bruat.

Veggasi inoltre l'ordine del giorno del Pelissier del 20 ottobre.

(1) Veggansi i dispacci di *Bruat*, *Lyons*, *Bazaine*, *Stewart*, *Pellion*, *Spencer* al Ministro di Marina in Francia, all'ammiragliato inglese, ed ai generali Pelissier e Simpson. Il *Bruat* tra l'altro parlando delle batterie galleggianti, dice « Si può tutto aspettare dallo uso di queste formidabili macchine da guerra quando saranno condotte al fuoco da uficiali abili come quelli a cui si affidò il comando della *Devastation*, della *Lava*, e della *Tonante*.

la stima delle artiglierie, e delle munizioni rattrovate, non che farne la ripartizione tra' vincitori.

In questo modo fu dato termine al grave episodio della spedizione di Kinburn, che noi ci facemmo ad esporre con quella esattezza e precisione che i mezzi onde disponiamo ci permettevano.

Solamente ci torna dolce di constatare non aver nulla trasandato perchè riuscissimo veridici, e perchè la nostra narrazione se non avesse l'impronta della bellezza, avesse quella della coscienza. Le nostre vedute, le opinioni nostre assolutamente indipendenti dalle altrui, furono originate dall' elemento razionale che surge gigante tra tutti gli elementi di fatto che ci occorse porre a disamina, consultare, considerare, e ci compiacemmo di cuore allorachè poi vedemmo che illustri generali, e forti pensatori avessero giudicato come noi intorno all' episodio di Kinburn, ed avessero veduto mercè dell' osservazione quello che noi osammo asserire con la virtù puramente razionale.

Una spedizione concepita vigorosamente ed eseguita all' improvviso, una grave fatica imposta a soldati già faticati e intrisi ancora di sangue versato nell' assalto più eroico cui vanti la storia delle nazioni, dovea necessariamente avere uno scopo importante. Credere diversamente sarebbe stato più che strano, assurdo: avvisare erroneo quello scopo, sarebbe stato audace; poichè un capitano intelligente, e massime poi più capitani intelligenti, di rado fanno grandissimi sacrifici per commettere gravissimi errori: fenomeno che si è avverato solo quando l'ambizione del potere e l' egoismo del dominare ad ogni costo hanno ottenebrato all' uomo il prezioso lume dell' intelletto. Il volgo, il maggior numero, diè poca importanza,

prestò poca attenzione al fatto di Kinburn: il che dovea intervenire; e intervenire prima perchè dopo lo splendido fatto di Sebastopoli ogni altro appariva pallido, siccome innanzi i giganti anche i grandi paiono pigmei; secondo, perchè le masse non vanno mai di intuito all' apprensione di certe verità che si rivelano solo a quelli che studiano le cose più addentro della loro superficie. Il maggior numero il popolo, è colpito più da quello che lo scuote con lo splendore, che da ciò che lo richiama con la prudenza, più dalla grandezza della cosa, che della bontà di lei, insomma più dal piccolo utile se è prossimo, che dal grande se è remoto. Lo storico al contrario lasciandosi guidare dal criticismo razionale non sistematico, e molto meno negativo, debbe rattrovare in ogni fatto la sua ragione, in ogni idea la sua logica, in tutti gli eventi i loro anelli, la loro attenenza, e la loro genesi: e alloraquando a forza di stenti, e di lavoro, a forza di consultar documenti, esaminarli, raffrontarli, giudicarli, sottoporli insomma al severissimo scrutinar della critica, alloraquando a forza di verità secondarie sarà pervenuto alla primaria, all' origine dei fatti, allora corregli l' obbligo di rivelarli subito a quelle masse, a quel popolo affinchè la ragion pubblica gli apprenda, conosca e conquisti fino al punto da venir suggellati nell' animo dell' individuo, e rendersi patrimonio della coscienza universale.

Ritorniamo alla narrazione.

Subito che gli alleati si furono impossessati di Kinburn, diedersi immediatamente a valersi della loro vittoria.

Eglino eransi impadroniti d' una posizione che dominava il *delta* o triangolo di Nicolaieff, Kerson, ed Otchakoff, dunque facea lor mestieri di operare subito su quella del-

le suddette città che offriva loro maggiore destro a spingersi innanzi.

E questa era Otchakoff: il perchè per tale fatto essa era la più minacciata, ed i Russi che comprendevano assai bene come gli alleati, impadronendosi di Otchakoff venissero a formarne un punto di operazioni assai acconce all'offensiva, e conoscendo non poterla difendere ora che il golfo in che la città si bagnava era in potestà di loro, ne minarono i bastioni, e dopo che gli ebbero veduti saltare all'aria, gli abbandonarono (1).

Il presidio che vi era volgendosi a sinistra mosse a Kerson ove era riunito un grosso corpo per difendere quel punto da uno sbarco nemico il quale per altro era improbabile solo perchè preveduto (2).

I Russi dunque non si opponevano a prima giunta; ma si ritiravano. Che il facessero ad Otchakoff ora che Kinburn e il golfo erano in potere dell'inimico, è operazione che di leggieri si apprende; ma che non avessero poi opposto valida difesa a Kinburn, chè non avessero rovesciato in massa i loro battaglioni alla custodia d'un posto così rilevante, rilevante al punto di far distruggere da essi stessi le opere fortificatrici di Otchakoff, questo fatto è uno di quelli che non possono reputarsi emanati da un piano prestabitito, insomma che non possono dirsi una veduta strategica; ma un effetto della necessità, delle condizioni, dell'impossibilità. Essi al certo non aveano a poco importante quel promontorio e il golfo che se ne forma

(1) *Disp.* di Simpson a lord. Panmure del 20 ottobre.

(2) Per i fatti veggasi il rendiconto del brigadiere *Aug: Spencer al gen. Simpson.*

poichè da un consiglio di guerra fu censurato fortemente il prigione comandante.

Si credette forse sufficiente un presidio di 1420 uomini a difendere una fortezza costruita secondo gli antichi sistemi, esposta da tutte le parti al fuoco d'un nemico che disponea d'un imponente forza navale, e di un esercito da sbarco? Questa credenza sarebbe stata un'errore, una colpa, e tanto ingiustificabile, considerati gli elementi della difesa e dell'offesa, che noi non possiamo ammetterla. Il perchè siamo di credere che la chiusura del Mare Nero alle navi da guerra, avesse sicurato la Russia intorno alla sorte di Kinburn, e di tutto il littorale da un attacco, sicchè se ne erano trascurate le riparazioni fino al momento della guerra ; e che la sagacia, l'arte, la tattica insomma avuta dagli alleati nel tenere involto nel mistero l'operazione su Kinburn, e minacciar sempre Odessa, dal principio della guerra in poi, fecero si che i Russi ingannati sull'obbiettiva nemica, per guardare quei punti che da essi reputavansi minacciati, abbandonarono col fatto quelli che lo erano realmente.

Dato ogni esplicamento razionale al fatto di Kinburn, svoltolo in tutte le sue parti, e vedutolo nel suo originarsi, nel suo attuarsi. nel suo compiersi, continuiamo a vedere gli effetti immediati, e le conseguenze.

Ora che Otchakoff era anche diventato una fortezza innocua, anzi cessato all'intutto di essere fortezza, il promontorio, e il golfo diventarono nelle mani degli alleati una posizione assolutamente formidabile. Imperocchè padroni dell'acque, e potendo benissimo coprire fino ad una lunga distanza con i fuochi incrociati e mobili delle loro cannoniere, delle loro batterie galleggianti, dei loro legni

a vapore, la stretta lingua di terra sulla cui estremità è Kinburn, poteano facilmente impedire l'approssimarsi del nemico, anche durante l'inverno; imperocchè il lago formato dal confluente del Bug e del Dnieper, e che separa la freccia di Kinburn dalla terra ferma, insomma quello che noi dicemmo golfo di Kerson non gela giammai tanto solidamente, da permettere ad un esercito di marciarvi sopra con qualche sicurezza.

Ora essi valendosi di queste occasioni, mentre che l'esercito si fortificava di Kinburn (1) diedersi con le navi a riconoscere i varii corsi d'acqua che si riuniscono in quella baia, e che formano dei canali navigabili su quali potrebbe spiegarsi l' attività e l' eccellenza della loro marineria.

In queste cognizioni idrauliche uscirono dall'errore in che le carte russe aveanli tratti sulla idrografia locale, mostrando essere in quei paraggi tali falsi fondi che non avessero più di 12, o 15 palmi d'acqua. Quest'errore ingenerato dalle mappe russe dileguossi dalla scienza e dal valore riuniti; imperocchè un vascello inglese arditamente spintosi, e scandagliando le acque (2) lasciò vedere che da per tutto eravi luogo al passo di quelle navi che non tirassero più di 24 palmi d'acqua.

Tostochè gli alleati ebbero bene scandagliato, e riconosciuto per su e giù il golfo di *Kerson*, e veduta quale generazione di navi potessero adoprare nella ricognizione de'fiumi che colà mettono capo, immediatamente co'legni

(1) Leggansi i dispacci elettrici scritti da Nicolaieff il 26, 27 e 28 ottobre al governo Russo e riportati nel giornale di Pietroburgo del 30 ottobre.

(2) Il Flegetonte.

minori cioè con le fregate, con le corvette, e con gli avvisi si diressero parte in sulla foce del Bug, e parte su quella del Dnieper.

Il loro piano era di riconoscere direttamente e senza perdere tempo quel grande arsenale della Russia che è Nicolaieff, sicchè mentre una divisione bloccava strettamente la città di Kerson in sulla foce del Dnieper, trentuna vela comandate da due vice ammiragli (1) diedersi a rimontare il Bug. Essi nelle ricognizioni precedenti eransi assicurati che i Russi non avessero potuto attraversare il cammino su pel fiume con l'affondarvi le navi come aveano fatto nella bocca del porto di Sebastopoli. Aveano toccato con mano che il fiume potea sostenere vascelli carichi di soldati, e di munizioni, aveano conosciuto già che le batterie da costa non fossero tali da impedire il passo ad un'armata che si muoveva con la forza del vapore, sicchè potettero sicuramente avanzarsi senza timore di venir fermati a mezzo del cammino, con una corrente contraria, e con tutte le difficoltà che accompagnano la navigazione su pei fiumi.

Subito che a Nicolaieff e a Kerson fu conosciuto che gli alleati erano entrati nei due fiumi, la popolazione civile fu presa dal timor panico di che era stata presa quella di Odessa al comparir dell' armata alleata in quelle acque. Il perchè il governatore di Nicolaieff permise a tutti di emigrare; e lasciar solo ai difensori le due città minacciate di Kerson e di Nicolaieff.

(1) Le navi all'uopo, furono battelli *piatti*, cannoniere e bombarde; tutte a vapore: ottima specie per navigare contro corrente: erano sotto gli ordini de' vice-ammiragli Pellion, e Stevvart.

Mentre che l' armata operava dei savi riconoscimenti, l' esercito prendea stanza in Kinburn.

Gli inglesi che erano accampati a tre miglia discosto dalla fortezza, si avvicinarono in modo che il loro campo potè dirsene un sobborgo : ciò fu cagionato dal perchè i trinceramenti del campo erano molto estesi, in modo che le cannoniere, a cagione della natura speciale del terreno, non poteano giovare l' esercito nel caso d' un attacco dell' interno (1).

I francesi diedersi a riparare il forte da' guasti cagionati dalle artiglierie, e vi misero guarnigione.

Intanto per le operazioni dell'esercito, e per alcune piccole ricognizioni praticate dal generale Bazaine si era sparsa voce che gli alleati divisassero fabbricare un *ridotto* sulla imboccatura del Bug, affin di custodire le spalle dell'armata che si spingea innanzi alla ricognizione di Nicolaieff (2). Questa voce non venne giustificata dal fatto, imperocchè l' esercito oltre a varie ricognizioni locali di qualche momento, non uscì della penisola ; e l' armata sola continuò le sue operazioni.

L' ammiraglio Pellion divise la sua armata in due par-

(1) Il fronte della nuova posizione presa dall' esercito inglese non eccedette un mezzo miglio, e venne bene assicurato ai fianchi dalle cannoniere.

Le forze terrestri degli inglesi sotto Kinburn erano dopo la vittoria. « *Infanteria* 180 uficiali, 237 sergenti, 86 tamburi, 3,992 soldati, — *Artiglieria* 6 uficiali, 5 sergenti, 149 soldati, 100 cavalli — *Cavalleria* 1 uficiale, 1 sergente, 20 soldati, 20 cavalli. — Totale 193 uficiali, 247 sergenti, 86 tamburi, 4,224 soldati, 120 cavalli.

Veg. il rap. del brigadiere *Spencer* al gen. Simpson.

(2) Leggansi il *Fremdemboltt* del 31 ottobre, la *Presse d' Orient* del 29 il Journal des Débats del 7 novembre.

ti: l'una, a cui capo si pose egli, si cacciò nel Bug: l'altra composta di sole scialuppe cannoniere diessi a riconoscere con più esattezza il Dnieper. Dopochè il Pellion si fu inoltrato fino al capo Voloisk, ritornò a Kinburn, lasciando le sue navi a disposizione del vice ammiraglio Stewart. Il quale dal suo canto non veniva meno alla fama della marineria che comandava, poichè mentre che le divisioni delle cannoniere guardavano l'entrata del Bug e del Dnieper, numerose scialuppe perlustravano i canali che verso il villaggio di Stanisloff, erano formati da alcuni isolotti boscosi e tagliati in tutti i versi dalle ramificazioni del Dnieper (1).

Dopo cinque giorni di ricerche, la squadra riuscì ad impadronirsi ed a condurre a Kinburn un immensa diga galleggiante destinata all'arsenale di Nicolaieff (2).

Intanto i Rnssi teneano guardata Kerson da un colpo di mano, e come dicemmo, vi aveano riunito un grosso cor-

(1) Veggasi una bellissima lettera scritta da Kinburn al *Times* il 22 ottobre in cui si narrano le particolarità di questo picciolo fatto intorno a Stanislaff, non che le offerte cortesi che l' ammiraglio Pellion fece all' ammiraglio Stevvart allorachè credette che costui volesse accingersi a qualche operazione rilevante in sul Bug.

(2) Era di legno di quercia di 854 piedi di lunghezza, 60 di larghezza, e di profondità. « È un eccellente acquisto per le marine alleate, ed un gravissimo danno cagionato al nemico » Veg. il disp. di Bruat del 27 ottobre. Fu calcolato che questa diga contenesse di solo legname il valore effettivo di circa 500000 franchi. Gravissime difficoltà si ebbero nel rimorchiare questo gigantesco pezzo : l' operazione per altro si fece tranquillamente, poichè tranne due cosacchi che guardavano, non apparve nessuno a molestarla — Leggasi oltre il succennato *dispaccio*, una corrispondenza del *Globe* che descrive minutamente la diga.

Alcuni giorni dopo ne fu presa un' altra somigliante.

po a sua difesa. Oltre a ciò teneano anche guardati alcuni punti del Bug, non però in modo da impedirne la navigazione; ma solo ad ostare ad uno sbarco. Difatti essi credendo che gli alleati volessero operarne uno al di sotto del villaggio di Stanisloff, dove costoro teneano riuniti dei grossi vapori, costrussero in meno di ventiquattro ore una solida batteria con cinque aperture sul banco di sabbia posto al di sotto del villaggio, spiegando colà delle masse di uomini, ed accennando così a voler difendere quel punto che reputavano minacciato (1).

Ma le principali difese Russe erano in un corpo postato tra Otchakoff, e Nicolaieff (2), e nell'affondare nel Bug un poco più sotto di Nicolaieff delle navi cariche di pietre e di arena. Questi fatti non pertanto non impedivano agli alleati, e di credere inefficaci quegli impedimenti materiali atteso la corrente del fiume, e di continuare perciò le loro esplorazioni, e i loro riconoscimenti in quelle acque affinchè all'epoca dell'azione non si fosse perduto tempo in operazioni preliminari.

Le quali valsero non solamente a far che tutto fosse preparato nel caso d'una futura campagna, ma ad osservare, a sperimentare intieramente la forza delle batterie galleggianti anche contro quelle poste sulle rive dei fiumi; imperocchè più volte per la precisione del tiro aveano ri-

(1) Vedi il dispaccio del governatore di Nicolaieff a Pietroburgo dei 29 30, ottobre — riportato nel gior. di Pietroburgo del 31.

(2) Queste forze erano comandate dal generale Bogzhovvout: il generale Luders erasi diretto su di Aleschki stendendo la mano al generale Plantin che stendea la sua a Batchiserai dove a quel tempo il Gortschakoff avea trasferito il suo *quartier generale* — Veggasi una precisa e bella corrispondenza locale ed oculare scritta il 31 ottobre alla *Gazzetta Austriaca*.

dotte queste al silenzio, sicchè potevasi ben dire poter essere ottimi avanguardi in una grande spedizione che avesse dovuto farsi sul fiume (1).

Era dunque, come si vede, una campagna di osservazioni, tanto marittime, quanto terrestri sulla *freccia* o penisola di Kinburn.

Gli alleati che aveano il disegno di lasciare un piccolo presidio in Kinburn, e nelle sue acque, e di ritornare col grosso dell' armata e dello esercito a Kamiesch, voleano assicurare in tutti modi la futura residenza di quelli che rimaneano. Ecco perchè fu operato dagli eserciti riuniti un riconoscimento importante di tre giorni di marcia; nel quale furono bruciati quei villaggi che avrebbero potuto valere al nemico di punti d'appoggio, non che i magazzini russi in cui s'imbatterono, spianando le batterie, ed avanzandosi anche tanto verso l'est da toccar quasi con mano l'esercito nemico che era posto in su'dintorni di Kerson (2).

(1) « Il 21 ottobre a mezzo giorno le batterie galleggianti la *Granata*, la *Freccia*, la *Fiamma*, l'*Allarme*, precedute dalla *Strident*, hanno rimontato il Bug fino alla punta Volofsk. Il nemico vi avea stabilito una batteria di quattro pezzi in atto di impedire il passo, difeso anche da un'altra batteria di otto pezzi. All'avvicinarsi delle nostre cannoniere, esso ha dato fuoco ai pezzi, lanciando degli obici. Le cannoniere hanno immediatamente gettato l'àncora e non si sono allontanate che dopo aver eseguito l'esplorazione, e scambiato con le batterie russe alcune bordate in cui la precisione del tiro ha dato loro la superiorità.

Ordine del giorno dell' ammiraglio Bruat del 27 ottobre.

(2) Veggasi il rapporto circostanziato e minutissimo del Brigadiere Spencer al gen. Simpson, non che il dispaccio di quest'ultimo al lord Panmure. Lo *Spencer* parlando della ricognizione dice tra l'altro « Al nostro ritorno di ieri 250 uomini circa di cavalleria nemica hanno minacciato il nostro retroguardo.

Compiuta l'ardita *ricognizione*, ed assicurato l'avvenire da tutti i colpi di mano del nemico, l'esercito inglese, e gran parte del francese s' imbarcarono per Kamiesch.

Rimasero a Kinburn, le cui fortificazioni s' erano riparate in tutti i punti, alcune squadre francesi (1) in quella che poche navi a vapore, e parecchie cannoniere rimanevano nelle acque di Kerson sia per guardare le foci del Bug e del Dnieper, sia per inquietare le comunicazioni dei presidî di Kerson e di Nicolaieff, sia per difendere la penisola di Kinburn, sia ancora per dar braccio ove occorresse,al compimento del magnifico ponte di barche che s'era cominciato a costruire tra Kinburn ed Otchakoff (2).

Il presidio francese fino al giorno in che là rimase, si diede alla fortificazione del punto da esso tenuto, sicchè esso fu ben altro da quello che era quando possedevasi da' Russi — Cannoni di grosso calibro furono posti su' bastioni, forti batterie difesero la penisola dalla parte di terra, mentre che dalla parte di mare, le batterie galleggian-

(1) Tre mila uomini,

(2) Questo ponte costruito su' bassi fondi di questo stretto di Otchakoff dimostra come gli alleati volessero fare di Kinburn più di un posto avanzato, cioè una testa di ponte fortificata al maggior grado. È vero che il mare essendo di essi, avrebbero potuto operare liberamente; ma altro è fare uno sbarco ed altro camminare sur un ponte: e certo molto meno difficile è lo sbarcare a Kinburn e poi sur un ponte andare sul Continente Russo, che condurvi direttamente sulle navi l'esercito. Le operazioni di sbarco sono sempre pericolose anche quando vi sieno mezzi da eseguirle presto, e difenderle bene. Un ponte è tutt' altro: è la differenza che passa tra lo scafone e un passaggio fermo.

Intorno a questo ponte costruito dagli alleati in sullo stretto, veggasi una corrispondenza locale scritta da Odessa il 30 ottobre alla Gazzetta Austriaca dell'8 novembre.

ti, e le altre navi ne rendevano impossibile financo un tentativo di attacco.

In questo modo fu ottenuto intieramente lo scopo della spedizione la quale in meno di quindici giorni e con pochissimi danni compiè operazioni tali quali operatesi più tardi avrebbero richiesto tempo assai maggiore, e danni immensi, oltre al ritardare il cominciamento di quelle gravi operazioni che avrebbero dovuto effettuarsi in una futura campagna (1).

(1) Nel narrare l'episodio della spedizione di Kinburn ci valemmo de' seguenti documenti.

Di tutti i dispacci degli amm. Bruat e Lyons a'loro governi, dei rapporti pei vice ammir. Pellion e Stevvart e dei gen. Spencer e Bazaine ai due primi, ed ai gen. Pellissier e Simpson; di tutti gli *ordini del giorno* di questi ultimi e dei primi: dei rapporti parziali dei tenenti di vascelli direttori delle ricognizioni fatte con le cannoniere: e di molte corrispondenze private scritte al *Times*, alla Gazzetta Austria, al *Globe*, *Independance Belge*, alla *Presse d'Orient*, alla *Patrie*, ed altri periodici. Di parte russa abbiamo consultato tutti i dispacci spediti da Nicolaieff e riportati nel giornale di Pietroburgo: tutti i rapporti de'comandanti di Kerson o di Otchakoff, non che varie corrispondenze di Odessa scritte a' giornali tedeschi, massime di Berlino.

CAPITOLO TERZO.

EUPATORIA.

Non incresca al leggitore di ricordare che qualche settimana prima della spedizione di Kinburn, venisse operata una potentissima diversione ad Eupatoria affin di minacciare il fianco sinistro dei Russi posti nel centro della Crimea a difesa delle posizioni che si distendono da Inkermann a Simferopoli.

Il riunire un grosso esercito ad Eupatoria andava assai d'accordo con lo spedire una potentissima armata a Kinburn. Si l'un fatto come l'altro erano i mezzi acconci ad ottenere lo scopo strategico degli alleati, cioè battere il generale Gortchakoff con astringerlo ad uscire dalla tenacissima difensiva in che s'era trincerato.

Il si volea porre nella durissima condizione, o di lasciarsi, diremmo così, bloccare nelle sue validissime posizioni, o abbandonarle per aprirsi un varco ed accettare in sul nord-ovest della penisola una battaglia in condizioni a lui dispiacevoli. A noi pare che ove il Gortchakoff vedesse daddovero minacciata la sua ritirata con la occupazione di Kerson, e del Dnieper, ed ove conoscesse (e certamente il conoscea) quanto tornasse difficile ritirarsi per tutta altra via che per quella di Perekopp, affin di poter essere utile alla sua causa, non potea non uscire di Batchi-Serai, venire nelle pianure di Eupatoria e farsi audacemente una via con la forza delle sue armi.

Una delle due allora: o gli alleati erano forti abbastan-

za ad Eupatoria per contendergli il passo, e il Gortchakoff avrebbe perduto la Crimea mediante una sconfitta, o esso potea uscir con destrezza dalle sue posizioni sulle quali al certo non potea nè dovea mantenersi eternamente, ed allora gli alleati, liberati dalla presenza del nemico potevano in meno di venti giorni trasportare ottanta mila uomini da Kamiesk a Kinburn, e cominciare le operazioni loro su quel punto al quale accennavano con l' occupazione del Golfo di Kerson, e con le ricognizioni fin sotto Nicolaieff.

Eupatoria adunque e Kinburn non possono andar disgiunti nell' ordine morale della storia, come nol furono nell'ordine strategico delle operazioni locali. Kinburn era compimento di Eupatoria, ed Eupatoria lo era di Kinburn, entrambi si davano la mano perchè inseparabili l'uno dall'altra: entrambi si spiegano, si dilucidano, si comentano a vicenda. Eupatoria era un mezzo a far che Kinburn fosse proficuo di immensi risultati: Kinburn nel tempo stesso era validissimo a far che Eupatoria compisse lo scopo cui era diretta. Il perchè noi volendo vedere il nesso dei fatti più de'fatti stessi, non potemmo non parlar dell'uno senza dell'altro, come quelli, ripetiamolo, che s'addentellavano l'un l' altro, che erano gli elementi costitutivi dell'esecuzione pratica d'un concetto che nella sua generalità ci apparisce sommamente strategico.

Fu detto che gli alleati avessero malamente operato nel dividere le loro forze, poichè il Gortchakoff disponendo di una massa considerevolissima di uomini avrebbe potuto piombare sul corpo di Eupatoria, schiacciarlo, conquiderlo, in somma passarvi sopra, e aprirsi quel varco che maggiormente andassegli a seconda, facendo con ciò pa-

gar carissimo al nemico l'abbandono della Crimea. Fu detto che il Gortchakoff non si sarebbe lasciato mai sospingere ad abbandonare quelle acconcissime alture dove sorge il Belbek, ben difese da vallate profonde, insomma forti per se stesse, e quasi inespugnabili, sicchè fu male mandar tanto esercito su quel d'Eupatoria come cosa non solamente inutile, ma nociva; imperocchè il Gortchakoff col rimanersi immobile come Fabio Massimo dopo la rovina di Canne, avrebbe tenuto in iscacco un grande esercito, il quale se fosse stato tutto unito, avrebbe potuto attaccare di fronte ed ai lati le posizioni del Belbek, e poi andare innanzi, snidare di Batki-Serai il nemico, cacciarlo di Simferopoli, e con la spada a' reni sospingerlo a precipizio su Perekopp, e quindi cacciarlo di Crimea. Fu detto che i generali alleati, massime francesi, avessero sconosciuto l'indole della guerra a farsi, la forza del nemico da combattere, fin anco la natura dei luoghi ad espugnare e avessero fatti i loro calcoli su elementi ipotetici e non positivi.

Andremmo assai per le lunghe se ci dessimo la pena a fare la storia dell' opinione pubblica, ovvero dei privati manifestata nell'Ottobre, alloraquando, dopo la caduta di Sebastopoli, ognuno davasi a progettare piani di guerra, ed ognuno improntava l' obbiettività dei fatti con la subbiettività del concepimento, e quindi disputava in termini assoluti intorno a cose su che appena poteasi avventar giudizi sotto l'aspetto relativo e non altro.

Noi che facciamo la storia dopo che il tempo ha dato in gran parte ragione, o torto alle opinioni che furono, noi siamo nella felice condizione di aver per noi l'eloquenza dei fatti; e se accade che talora ci diamo in qualche modo

a divinare su quel che dovea o potea essere, è perchè tanta e tale è la copia dei fatti *compiuti*, tali e tante sono state le opinioni cadute e rilevatesi che ci sono passate dinanzi, che possiamo con più ragione metterne fuori alcune non concepite nella pienezza dei sentimenti, ma surte nella ponderazione dell' intelligenza.

Or dunque i fatti posteriori ci valgono a dimostrare insussistente la maggior parte delle opinioni intorno agli errori strategici commessi dagli alleati, imperocchè quelli che dicevano potere il Gortchakoff volgersi a manca e schiacciare col peso imponentissimo delle sue forze il corpo di Eupatoria, hanno avuto fin'ora la loro smentita dal fatto. Ricognizioni su ricognizioni non sono mai mancate: il Russo se avesse potuto, avrebbe tentato di battere *in dettaglio* l' esercito alleato; intanto non abbiamo veduto nessun tentativo serio de'Russi verso di Eupatoria dopo la caduta di Sebastopoli (1). Il che dimostra come non fosse facile attaccare un corpo forte che avesse avuto Eupatoria per base, e fosse stato provveduto di buona cavalleria

(1) Ve ne fu uno prima, quando cioè i Russi avvisando potere con un colpo di mano riconquistare la piazza ne avevano assalito il presidio con forze doppie. Pare che in quel fatto non avessero ben calcolato la forza degli ostacoli che avrebbero avuto ad abbattere; imperocchè financo i *pali* da ponte gittati nelle fossate piene d'acqua che stavano a'piedi delle opere di fortificazione, non si trovarono di lunghezza sufficiente nè di sufficiente solidità; sicchè i Turchi con un fuoco ben diretto di fucileria, senza muoversi da' loro posti, potettero fucilare le colonne russe che si erano avanzate sul limitare dei posti: moltissimi pontonieri russi in quella occasione annegarono nell' acqua del fossato. L'attacco fatto con forze considerevolissime mostra la seria intenzione del Russo; ma non fu che intenzione.

acconcissima a manovrare in su i piani nei dintorni di Juke e di Kutun.

Dicemmo non essere facile, ma non già essere impossibile: e le disposizioni praticate dagli alleati il dimostrano, e ne provano la previdenza: anzi la stessa spedizione del generale d'Allonville il dice chiaramente, imperocchè costui non andava ad occupare un punto nuovo, ma a rinforzare un ponto già occupato, a rafforzare con la sua cavalleria, e massime con la sua intelligenza e col suo valore l' esercito che fin dal maggio precedente erasi riunito ad Eupatoria, a rafforzare il piccolo presidio che vi tenea stanza fin dal primo momento dell' arrivo degli alleati in Crimea.

È vero che il movimento del generale d' Allonville fosse stato meno per rinforzare quel punto nel semplice scopo di una difensiva, che nello scopo di porre a fianco del nemico un esercito imponente; ma le ulteriori spedizioni che da Kamiesh non cessarono mai di praticarsi affin di ridurre l'esercito di Allonville a cinquanta in sessantamila uomini, dimostrano chiaramente che doveasi porlo in caso non solamente di inquietare se non altro con la sua presenza un fianco del Gortchakoff; ma di poter tener fermo, e dar battaglia difensiva all' esercito di costui che o avesse voluto attaccarlo per sconfiggerlo, o attaccarlo per aprirsi il varco su Perekopp senza più.

Questi fatti dunque dimostrano come fosse infondata l'opinione di quelli che credeano facile che il Gortchakoff potesse schiacciare con le sue forze imponenti il corpo del generale d' Allonville distaccato del grosso dell' esercito alleato.

Ciò intorno alla prima accusa.

In ordine alla seconda, cioè doversi prevedere che il Gortchakoff non sarebbesi mai lasciato trar fuori delle sue posizioni, e che gli alleati con lo spedire un' esercito ad Eupatoria sarebbersi cacciati di per sè in quello *scacco* nel quale il generale Russo avrebbeli tenuti per tutto il decorrere della stagione, non possiamo mandarla buona, come quella che dà per iscacco passivo, ciò che vuol dirsi occupazione attiva. — Gli alleati non erano deboli nè ad Eupatoria, nè sulla Cernaia e neanche a Kerci: se il fossero stati, i Russi ne avrebbero fatto tesoro, poichè aveano forze bastevoli a prendere l'offensiva: gli alleati avevano libero, liberissimo il mare, e potevano trasportare l' esercito dove loro talentasse. Che di fatti avrebbe potuto impedire che da Kamiesch portassero altri cinquantamila uomini ad Eupatoria laddove il concetto strategico che informa tutte le loro operazioni richiedesselo? Chi opporsi che viceversa operassero?

Un esercito allora dicesi tenuto in iscacco quando non può muoversi senza portar gravissima offesa, cotalchè debba restare fissato, inchiodato in quelle *posizioni* dove l'inabilità de'suoi capi, la destrezza del nemico, o forse (caso rarissimo) la imponenza dalle occasioni l' hanno cacciato. Questo caso è forse applicabile agli alleati?

A noi sembra di no, ed è per questo che non ci fermiamo più sulla quistione, vedendola risoluta dalla magniloquenza dei fatti, e più dalla lucidità del buon senno, e della ragione.

Noi non vogliamo al certo veder tutto oro nelle operazioni degli alleati; ma neanche in quelle dei loro nemici; che se dovessimo porli a disamina col solo lume razionale e con quello dei fatti, dilucidati dai documenti che abbia-

mo sott' occhio, certamente vi sarebbero osservazioni a fare; ma perchè noi non facciamo critica strategica ma la narrazione de' fatti e del loro nesso, delle loro cagioni e degli effetti loro, lasciamo la discussione, ed abbandoniamo le osservazioni scientifiche intorno l'operato de'Russi a coloro i quali possono e vogliono farlo.

Se ci fermammo sulle opinioni manifestatesi intorno alla spedizione di Eupatoria, fu perchè questo ci valeva nel tempo stesso a dir le ragioni di essa spedizione.

Al contrario la storia dell' opinione non può non avere imponenza sulla storia dei fatti su cui quella si aggira. Disgiungere un fatto dalla maniera come l' universale lo ha concepito o appreso, è disconoscere quella comunione della intelligenza che costituisce lo spirito.

L'esercito ad Eupatoria avea per obbietto il molestare l' inimico con forti dimostrazioni. Come dicemmo di sopra (1), i Russi allo ingrossare del presidio di Eupatoria, ed al vederlo spingersi a perlustrazioni, a ricognizioni, insomma a fatti di natura offensiva, ripiegaronsi ad alcuni villaggi sulle alture, appoggiandosi al grosso dell'esercito (2).

Gli alleati per altro a parlar vero non potevano intraprendere nulla di positivo in fatto di serie ricognizioni prima che fossero stati in forza tale, da poter tener fronte, nel caso che da una ricognizione si fosse venuti a giornata, cosa che talvolta suole intervenire.

(1) A pagina 49 e seg.

(2) Quello di Saki da una parte, di Schabk, or la Mamai, e Sup Samai da un'altra.

Vedi il rapporto del generale Schahelski al Gortchakoff; e il costui dispaccio del 26 settembre 1855, pubblicato nella Gazzetta di Vienna del 29 settembre per parte dell'ambasciata russa quivi residente.

Il generale d'Allonville era già, come dicemmo ad Eupatoria: esso vi rattrovava il presidio già grosso, perchè forte di molta cavalleria turca, e veniva a rafforzarlo d'una superba divisione di cavalleria francese. Il generale Campbell inglese era spedito anche egli ad Eupatoria per poi ritornare, come vedremo, sulla Cernaia: una divisione del generale Salles avea portato il presidio a quarantamila uomini (1) sicchè l'esercito alleato in su' primi di ottobre potè essere al caso d'operare una possente e grave ricognizione.

Di fatto, principale scopo del generale d'Allonville dovea essere, siccome fu, quello di respingere lontano da sè tutte le forze russe che si trovavano nei dintorni d'Eupatoria: egli, diciamo per esprimerci, doveva farsi prima largo con manovre di poco momento affin di spingersi poi ai fatti di grave importanza. Fino a quel giorno i turchi che vi erano stati a difesa (2) erano rimasti nella passività più determinata che mai, sicchè allorquando uscì dallo stato noioso di essere assediati, e si venne al far da offensori, tutto il presidio fu preso di tale gioia quale non potè non esserci narrata da tutte le corrispondenze private che favellano di Eupatoria.

Fatto largo ne'dintorni, sgomberato il terreno da tutti gli squadroni nemici che il percorrevano (3), riconosciute tutte le posizioni occupate dall'inimico, e stabilito

(1) Il Gortchakoff ne'suoi dispacci dice più di 30000 uomini, poi parla di 40000.

(2) La maggior parte erano battaglioni del contingente Egiziano; e in tutto erano 25000 uomini di fanti turchi, e circa 3000 cavalli comandati da Iskender Bey.

(3) Erano per lo più Cosacchi.

dagli alleati un importante fatto d'arme, ne furono prese all'uopo le opportune disposizioni.

Fu stabilito che tre colonne uscissero d'Eupatoria prima dell'alba (1) per marciare direttamente sul nemico.

Dovendosi avanzare su terre bagnate da un lago, il quale ha molte braccia in varie direzioni, e che in alcuni punti si avvicina tanto al mare, da far che il terreno posto fra essi prenda tutto l'aspetto di un istmo, furono prese acconcissime misure a far che il nemico non potesse avvalersi dei vantaggi locali, e frastornare quella ricognizione alla quale voleasi dare, come si diede, tutta l'importanza di un fatto d'arme.

Una delle colonne era comandata dallo stesso Allonville, un' altra dal generale turco Achmet pascià, ed una terza da un ufiziale subalterno (2).

Concertatisi i tre comandanti sulle vie a battere, e massime sulla perlustrazione del lago affinchè si fossero trovate tutte sul luogo nel momento opportuno a sostenersi l'una l'altra, si pose in atto il piano che per la saviezza con cui venne concepito, per la vigoria e prudenza con cui venne attuato, e pel successo onde fu coronato non può non meritarsi l'approvazione di tutti gli uomini conoscitori di cose guerresche.

(1) Il rapporto uficiale del generale Allonville dice alle 3 a. m.: le corrispondenze locali dicono che le colonne di cui qui si parla uscissero alle 2 a. m. — Notiamo ciò perchè si conosca la coincidenza dei rapporti uficiali con le corrispondenze locali; massime quando si fermano intorno a particolarità che per noi sono di altissimo valore, come quelle che ci valgono di elementi nella formazione dei giudizi storici.

(2) Il rapporto del generale Pelissier al ministro della guerra non ne dice il nome.

Scopo del generale d'Allonville era spingersi quanto maggiormente gli venisse fatto verso il nemico affin di dargli combattimento e cominciare col fatto la sua campagna autunnale.

Il nemico (il dicemmo) non si lasciava mai raggiungere; perchè valeasi per la maggior parte di cavalleria; ed ecco perchè gli alleati affin di raggiungerlo doveano far fondamento più sulla cavalleria che sulla fanteria. Questa dovea valere a sostenere i cavalli in qualche occasione, e l'artiglieria ad appoggiarne l'azione.

Era la notte del 29 settembre 1855 due ore in circa prima che l'alba sorgesse. Una colonna diretta al sud-est mosse per prendere *posizione* all'estremità dell'istmo di che abbiamo discorso, e propriamente verso il villaggio Salki. Nello avanzarsi si diede in alcuni squadroni nemici di ordinanza irregolare, i quali al vedere la colonna francese che s'avanzava di gran passo pareano in qualche modo colpiti di paralisi (1), sicchè gli alleati con due soli pezzi di artiglieria di campagna poterono non solo contenerli, ma respingerli innanzi, e farsi sempre più strada verso il villaggio dove erano diretti.

Le due ultime colonne molto maggiori della prima e comandate da'generali in capo turco e francese, cioè dal Muscir Achmet pascià, e dal generale d'Allonville s'erano dato la posta in sul villaggio Djollacbak percorrendo due vie diverse.

Quella del Muscir precedette nella uscita l'altra del d'Allonville, per Oraz Afchi, e Teiech rovinando sul suo

(1) Leggasi una Corr. d'un testimone oculare del di 1 ottobre alla Presse d'Orient.

passaggio, e distruggendo tutte le munizioni del nemico,e tutti quei casamenti che avessero potuto valergli di appoggio nelle operazioni in caso di fortuna degli alleati.

La colonna marciava innanzi secura, poichè l'uficio della prima squadra, essendo di contenere la cavalleria Russa, venia ad impedire che si molestassero le due colonne principali. In so mma queste doveano arrivare senza ostacoli alla posta dat asi, poichè nell'arrivare a tempo era tutta la buona riuscita della loro i ntrapresa. Ecco perchè lo spingere innanzi la prima squadra valse molto al buon risultamento della giornata, essendosi per suo mezzo potuto effettuire un felice ricongiungimento tra il Muscir e il generale di Francia.

Quasi nello stesso tempo che il Muscir perveniva sù Djollachak dopo di aver fatto sosta sulla riviera detta il Teech, la colonna del generale d'Allonville composta di dodici squadroni della sua divisione, di una superba batteria volante con due mila cavalli irregolari, e sei battaglioni di gente Egiziana vi arrivava anche essa. Questa colonna nel percorrere la sua via avea dovuto passare sul braccio del lago Sarik, il che avea fatto sopra un ponte abilmente e celeramente costruito, e poi avanzandosi per Chiban perveniva sulle alture presso il vallagio Djollachak, dove già come vedemmo era pervenuta la colonna del Muscir, che attendevalo nel massimo ordine.

In questa marcia combinata erano trascorse 7 ore (1) tanto per le sortite ordinarie affin di non istancare gli uomini, quanto per distruggere tutte le provvisioni, e ma-

(1) Dalle ore 3 alle 10 a. m.Veg. il rapporto del generale d'Allonville al Pelissier.

gazzini del nemico, che in gran numero trovaronsi sulla via.

Arrivati i due generali alla posta, il d'Allonville fece riposare i suoi uomini, facendo nel tempo stesso vigilare dai suoi esploratori la cavalleria russa che erasi ritirata dietro la sua destra cioè verso il villaggio di Sultoba. Due scialuppe cannoniere che non perderono di mira la costa, sostevano i battaglioni turchi.

Il generale d'Allonville avea divisato di raggiungere ad ogni costo il nemico, il quale seguendo il vecchio sistema di non lasciarsi mai raggiungere, si *ripiegava* sempre sulle sue riserve. Ora lo vedevi toccato con mano, ora ti guizzava di pugno, sicchè parea impossibile ferirlo se non altro con la spada ai reni. Facea mestieri perciò raddoppiar di vigoria, e spingersi tanto innanzi da poterlo arrivare, o pure nol si potendo, guadagnar terreno, e continuare a distruggere quanto in sulla via si rattrovasse.

Questo pensiero per altro era l'estremo di tutti; perciocchè francesi, egiziani, ed inglesi, dal primo all'ultimo, tutti desiavano di venirne una volta alla fine, e misurarsi con quello stesso nemico dal quale per gran tempo erano stati tenuti assediati in Eupatoria.

Il generale francese fidando nella eccellenza della sua cavalleria, e nelle buone disposizioni dei suoi uomini, non disperava di ottenere l'intento di venire a giornata, perciocchè dagli esploratori e dagli altri segni andava certissimo d'avere il nemico a fronte. Il perchè fatti rinfrescare i cavalli concertò col Muscir tutte le misure a praticare a fin di divenire a giornata attaccando con violenza il nemico.

Postosi in marcia piuttosto accelerata, anzi frettolosa,

discoprirono il Russo, il quale vedendosi ai panni gli alleati, credette non potesse più evitare la giornata; ed avvisando forse meglio prender l'offensiva che attendere in sulla difensiva, ordinò le sue squadre in varie linee, facendole avanzare gradatamente su gli alleati.

Molte compagnie (1) di cosacchi sostenute dall'artiglieria a cavallo marciavano verso il lago nella direzione di Kutur. Immediatamente il nerbo della cavalleria cioè i famosi ulani col grosso dell'artiglieria sotto la suprema direzione del generale Korf uno dei più riputati ufficiali di cavalleria dell'impero, seguì lo stesso movimento dei cosacchi, accennando in questa maniera di voler tagliar fuori la destra degli alleati, col cacciarsi tra il lago ed essi (2). Con questi fatti i Russi indicavano ben presto agli alleati il da fare. Il generale d'Allonville non si lasciò prevenire da essi, e con un movimento tanto rapido per quanto abile si spinse ad inviluppare egli stesso il nemico.

Il perchè sostenuto dalle forze del Muscir (3) si diresse

(1) Si chiamano sotnie e faceano circa due mila uomini.

Il rapporto uficiale del fatto non determina il numero, ma noi lo abbiamo ricavato in una corrispondenza particolare scritta alla Presse d'Oriente (vedi il numero del 8 ottobre) nella quale sono dilucidati da un testimone oculare, che combattea nella cavalleria francese tutti i fatti che per generalità trovansi tanto nel rapporto del generale d'Allonville al Pelissier, quanto nel dispaccio di costui al ministro della guerra.

Si i disp. uficiali come i privati si rassomigliano moltissimo, perchè attingenti alle stesse fonti cioè i fatti, sicchè noi in questa rassomiglianza abbiam la maggior guarentigia delle loro veridicità.

(2) Il gen. d'Allonville valuta a diciotto gli squadroni russi; le corrispondenze particolari dicono circa venti.

(3) Questo uficiale turco secondò abilmente il generale francese nello attacco principale, sicchè gran parte dell'onore della giornata gli è giustamente dovuta.

in sulla punta estrema del lago ove era pervenuto il nemico.

Il che fu fatto tanto rapidamente, non ostante la lunghezza del cammino a percorrere, che il quarto reggimento degli usseri francesi comandato da un abilissimo uficiale (1) potè slanciarsi con un impeto straordinario sulle colonne russe, attaccandole ad arma bianca si chè quelle ne furono scompigliate.

Rovesciati da questa carica violentissima gli squadroni leggieri russi si ripiegarono in disordine sulle alture, facendo di riorganarsi alla meglio sotto la protezione degli squadroni gravi, cioè sugli ulani che stavano in seconda linea. Il che loro non potè riuscire poichè immediatamente anche gli ulani erano a volta loro assaliti ad arma bianca della cavalleria grave dei francesi (2) con tanta forza, che non poterono più tener testa, sicchè tanto gli ulani come i leggieri, confusi gli uni sù gli altri perderono le ordinanze e si ponevano in salvo.

Allora gli ussari francesi, a destra e i dragoni a sinistra manovrando di fianco, e distendendosi con molto ordine, e vigoria circondarono i disordinati cavalli nemici, gli assaltarono da tutti i lati che potessero, in modo che quelli non potendo per nulla tener fronte ad un attacco fatto a destra, a sinistra, ed alle spalle, corsero a riordinarsi alla estremità della linea.

Il gen. d'Allonville avendo preveduto anche questo ca-

(1) Il gen. Walsin-Esterhazy.
Ved. Dispaccio del Pelissier del 1 ottobre.

(2) Cioè dal 6, 7 dragoni posti in seconda e terza linea; essi erano comandati dal generale Camperon.
Dispaccio del Pelissier del 1 ottobre.

so, avea postata una batteria volante, in modo che battesse quest' estrema linea, che in quel momento era pei russi l' ultima loro àncora, l' àncora della speranza. Allora pei russi non vi fù più scampo.

Circondati dalla cavalleria su' fianchi, ed alle spalle, feriti dall' artiglieria nell' estremità loro, perderono la speranza di sostenersi, e frettolosamente abbandonarono il terreno al vincitore.

I cavalli francesi pel corso di circa 15 miglia inseguirono con la spada ai reni i fuggenti. L' artiglieria di questi non potea proteggerne le mosse perchè gli artiglieri erano stati assaliti all'arma bianca dagli ussari, dopo d' essere stati bersagliati dai projettili: il perchè buon numero dei cavalli da tiro erano stati uccisi, molti artiglieri ancora, lasciandosi sul campo di battaglia i cannoni con tutte le munizioni. Non sostenuti neanche dalla loro artiglieria, come poteano i russi tener fermo ad un nemico che assalivali all' arma bianca con un valore maraviglioso?

Ecco perchè la sconfitta fù totale, e la cavalleria del gen. d' Allonville meritamente andò superba d' una bellissima giornata.

Il nemico non si lasciò più vedere a gran distanza, lasciando libero un larghissimo terreno intorno ad Eupatoria.

Trofeo della vittoria degli alleati furono, oltre il prestigio, che sempre l' accompagna, e oltre la superiorità dimostrata dagli ussari, (eccellente arma sotto buoni generali) buon numero di prigionieri, molte munizioni, armi, bagagli, carrette, e ciò che più loro tornò utile, un gran numero di cavalli (1).

(1) I Russi ebbero circa 50 uomini morti fra cui un colonnello

L'annuncio di questa vittoria al campo degli alleati destò non solo contentezza; ma entusiasmo. Il generale Pelissier con apposito *ordine del giorno* ne dava conoscenza all'esercito; e il solito laconismo del telegrafo comunicavala da un capo all'altro dell'Europa con la celerità del fulmine.

Non era una vittoria locale che una parte belligerante riportava sull'altra ; ma erano due *cavallerie* che non venivano a fronte da quaranta anni, e tra le quali rimanea una specie di partita da saldare fin dalle guerre dell'impero. Anzi in queste grandi guerre non era accaduto mai uno scontro isolato di cavalli, di modo che la fama degli ulani russi rimanea tuttora allo stesso grado in che era quella della cavalleria prussiana prima della gran giornata di Jena.

Fanti con fanti, artiglieria con artiglieria, genio con genio, eransi misurati nella campagna d'Oriente, e il valore, la costanza, la disciplina non erano mancati nè dall'una parte nè dall'altra.

La natura della guerra non avea offerto fin allora il destro ad una giornata di cavalleria: l'ufficio di questa, (se ne togli la *carica* valorosissima degli inglesi del 24 ottobre 1854) erasi limitato ad una parte secondaria, poi-

della divisione dello stesso generale Korf. Furono conquistati dagli alleati 6 cannoni, 12 cassoni, ed una forgia di campagna con attrezzi. I prigioni furono 169 tra cui un uficiale, e i cavalli acquistati 250.

Ogni uomo degli alleati avea con sè come trofeo della giornata oggetti o armi tolti al nemico. Le perdite di questi ultimi furono 29 feriti e 6 uccisi. Un aiutante di campo del gen. d'Allonville fu gravemente ferito — Veg. il rap. di Allonville a Pelissier, il costui rapporto al ministro, e l'ordine del giorno dello stesso.

chè le condizioni topografiche, e le operazioni degli eserciti non richiesero fatti d'armi equestri di grave importanza.

Alloraquando poi le pianure di Eupatoria furono teatro di guerra a due corpi d'osservazione, la cavalleria francese entrava nel suo elemento, e bruciava di misurarsi con la famosa di Russia sì per secondare le vedute generali del piano della campagna, come per partecipare anche, oserei dire, individualmente agli onori ed ai rischi della guerra.

Fu più d'uno scontro quella battaglia, fu un duello, un duello d'onore, un duello in cui la disciplina del russo, e l'intelligente impetuosità del francese non vennero meno.

Ecco perchè la vittoria del generale d'Allonville cagionò tra gli alleati tale gioia da vederla trasfusa e manifestata in tutte le innumerevoli corrispondenze che all'uopo si scrissero di Crimea (1).

D'altra parte il consiglio di guerra a Sinferopoli accagionava il generale Korf comandante la cavalleria russa, di *imperdonabile negligenza*, (2) e il Consiglio supremo dell'impero rigorosamente il puniva col dimetterlo dal posto eminente che avea.

Ove noi volessimo esaminare il suo operato, e giudi-

(1) Fin anco il dispaccio ufficiale del generale Pelissier al ministro della guerra, si dilunga dal modo ordinario con cui si redigono questi atti. Anche la fredda ponderazione dei dispacci inglesi lasciano travedere l'effetto morale di quel fatto d'armi sull'animo del corpo di spedizione.

(2) Leggasi un bellissimo documento ufficiale del consigliere *Kotzebue*, dirigente in capo la cancelleria militare del principe Gortchakoff, dal quale il generale Korf nel fatto d'armi di cui favelliamo è accagionato di *imperdonabile negligenza.*

carlo, dovremmo considerare un poco i fatti accaduti intorno Eupatoria dopo la giornata di cui favelliamo, e le operazioni sistematiche quivi praticate dagli altri ufficiali di cavalleria. Da essi noi potemmo renderci certi che missione del corpo di cavalleria alla destra dell'esercito russo, fosse riconoscere in linea difensiva il nemico: che fosse eretto a sistema il non lasciarsi adescare alla battaglia, sicchè il Korf con quel suo movimento offensivo, con quella sua manovra girante avea disconosciuto altamente il sistema di tattica, e compromesso seriamente il prestigio d' un' arma che lo serbava tutto intiero. E molto prudente troviamo il pensiero che informava il piano generale dei Russi, sicchè era conseguenza logica la punizione del Korf che lo avea dimenticato. Egli dovea far tutto, salvo che lasciarsi raggiungere da un nemico che aveva già mezza vittoria in pugno col solo raggiungerlo.

Fu detto (1) che il generale Korf dovendo impedire ad ogni costo, e che gli squadroni francesi pervenissero sino al grosso dello esercito, e che si lasciasse circondare, ed essere costretto poi a rendersi prigioniero co' suoi diecimila uomini, giacchè portava rischio di venir tagliato fuori della sua base d'operazione; dovea per necessità suprema dar battaglia al gener. d'Allonville, e in ciò prendere l'offensiva come quella che ha sempre molti vantaggi da parte sua. Aggiungevasi che il piano fu ben concepito e che solo a casi impreveduti fosse da accagionare la sconfitta; e che se l'azione fosse tornata in pro delle armi russe, si sarebbe premiato il vincitore tuttocchè disobbediente agli ordini del generale Skakeslki comandante dello intiero corpo di osservazione ad Eupatoria.

(1) In alcuni giornali tedeschi.

Non è nostro ufizio discutere delle accuse e delle difese, limitandoci solo a riportare il modo come fu considerata l'azione del Korf, cioè d'*imperdonabile negligenza*. Osserviamo soltanto che non di leggieri si dà del *negligente* ad un ufiziale generale, massime poi dopo averlo udito, ed averne considerato le ragioni: che è molto facile dar dell'*imprudente* ad un ardimentoso che non riesce, ma non del *negligente* ad uno che non ha mancato certo d' operosità. Al contrario il Korf dovea considerar bene l' impetuosità il valore e l' intelligenza del nemico: egli nel suo movimento *girante* dovea ben valutare la distanza, e il terreno; giacchè l'essersi fatto circondare, mentre volea farlo esso al nemico, dimostra poca conoscenza speciale di quelle imponentissime *circostanze*. Più il non aver messo in salvo l'artiglieria talchè i dragoni del generale Camperon poterono percuoterne gli uomini fin sui loro pezzi, mostra daddovvero che il Korf tutto dedito al pensiero di assaltare l' estremità degli alleati, non ponesse mente al pericolo che portava dall'altra parte, sicchè in questo punto più che nell'aver preso l'offensiva è da riporre il principale suo errore in quella giornata (1).

Se in tutti gli eventi cosmici l'effetto segue immediatamente la causa; nella guerra poi ove gli avvenimenti non sono che lo svolgimento necessario d'un principio strategico, o d'un concetto di tattica; l' effetto segue tanto immediatamente la cagione, da non aspettar tempo a tempo.

(1) Difatto il capo della cancelleria russa, Kotzebue, giudice molto competente in fatto militare, nell' accusa del Korf parla sopra di tutto dei sei pezzi d' artiglieria fatti cadere in mano del nemico. *Veggasi questo importante documento tradotto dall' originale russo nella Gazzetta Austriaca de' 20 novembre 1855.*

Difficilmente l'errore può aver rimedio, e il più destro è quei che sa vantaggiarsene. Un imprevidenza, un passo falso, un inconsideratezza, un eccesso d'ardire o anche di prudenza, un difetto di cognizioni anche minute che fossero, di valutazioni delle forze fisiche o morali sì proprie come nemiche, immediatamente partoriscono conseguenze funeste; e spesso accade che per colpa o per errore d'un solo ne sien andate vittime migliaia di vite.

Ecco perchè la severità nel punire non è mai eccessiva nei gravi giudizi militari, poichè le parole *imprevedibile, straordinario* applicate a casi da cui fu cagionata una sconfitta non debbono trovar luogo nel vocabolario degli uomini d'arme. La grave responsione che pesa sur un generale è equilibrata dai grandi onori che gli si tributano, e la severità delle punizioni che loro si danno per colpe talvolta non proprie, è compensata dai trionfi che loro si decretano per vittorie talvolta riportate con l'eroismo, con l'abnegazione, o con la morte di qualche oscuro gregario.

Non è già che disconoscessimo la differenza che passa tra chi dirige, e comanda, e chi obbedisce ed eseguc. Il soldato dorme tranquillo sul suo sacco il giorno prima e il giorno dopo della battaglia; ma il generale nella ponderazione e nella disposizione dei suoi piani travaglia con lo spirito nelle più gravi agitazioni. Solamente nell'accennare alla severità de' consigli di guerra volemmo esternare un pensiero che avvisiamo avere il suo fondamento nella equità nella giustizia e nella morale.

La battaglia vinta dagli alleati rese sgomberi dai russi i campi intorno ad Eupatoria in un raggio di circa venti miglia. Per alcuni giorni non si videro più le squadre vo-

lanti dei cosacchi, sicchè gli alleati potettero liberamente darsi a quei movimenti che avvisaróno opportuni, facendo quasi giornalmente lontane ricognizioni, e minacciando per quanto più loro tornava possibile, quei corpi russi che si trovavano verso la via che da Simferopoli mena a Perekop (1).

Nè si limitavano a ciò perocchè dal venire giorno per giorno ad Eupatoria da Kamiesch reggimenti su reggimenti, appariva sempre più determinato e preciso il pensiero degli alleati, voler cioè spingersi ad appiccare battaglia decisiva non con un corpo distaccato, ma forse con tutta l'intiera destra, se pure non venisse loro fatto di attirare tutto l'esercito in una posizione a loro favorevole per batterlo. Di fatti il generale Pelissier dopo la battaglia cui narrammo, fece rinforzare il d' Allonville da una superba divisione d'infanteria francese (2) e da una brigata di cavalleria inglese (3). Aumentato così il d'Allonville disponeva, secondo la stima degli stessi generali nemici (4).

(1) Leggansi i varii dispacci di Gortchakoff, scritti da Sinferopoli, e quelli spediti da Nicolaieff intorno ai continuati movimenti dell'esercito alleato. Nel *diario militare* del succennato generale Gortchakoff pubblicato nel Giornale di Pietroburgo del 26 ottobre, si dice tra l'altro: *il nemico è uscito il 3 ottobre da Eupatoria con forze imponenti, e dopo di aver traversato il ponte di pietra costruito sur un braccio del lago Ghiloe fece sosta, e ritornò poi in Eupatoria.*

(2) Quella del generale Failly. *Ved. disp. di Pelissier al min. della guerra.*

(3) Quella di lord Paget. *Ved. lo stesso disp.*

(4) Veggasi il rapporto del generale Schakleski al generale Gortchakoff. Il primo era l'antagonista di Allonville; poichè comandava tutta la destra dell'esercito detto anche *corpo d'osservazione d'Eupatoria.*

di un esercito di circa 60,000 uomini, una parte dei quali era la migliore cavalleria di che disponeva l' esercito alleato in Oriente (1).

Oltre a ciò perchè quella zona intorno ad Eupatoria è priva di acqua, il Pelissier avea spedito al d'Allonville un gran numero di *trasporti* e di *equipaggi*, di pompe mobili, di otri, di altri utensili, e strumenti propri a far che si potessero valere di quei pochi pozzi che si trovavano in quei luoghi.

Questo grande aumento di forze permise liberamente al generale d'Allonville che si spingesse anche al di là dei punti ove s'era spinto fin allora: il perchè egli diedesi a riconoscere, ma sempre in ordinanze di battaglia, le disposizioni prese dal nemico verso le due direzioni di Perekop, e di Sinferopoli, si mosse ad inquietar la gran linea di comunicazione che unisce questi due punti, insomma a distendere sino al limite segnato dalla prudenza militare la sua vigorosa azione intorno il nord ovest della Crimea.

Di tanto in tanto gli avamposti segnalavano l' apparizione sul lontano orizzonte, di alcuni nugoli di Cosacchi che s' avanzavano scorrendo il paese, si disperdevano, e poi disparivano. Il generale d'Allonville potè comprendere come il nemico ritornasse sempre alle ricognizioni, sebbene con la massima circospezione, effetto indubitato della sconfitta del generale Korf. Per la qual cosa mandò innanzi anche egli un nugolo di cavalli turchi irregolari ap-

(1) Eravi molta cavalleria turca ed egiziana: cioè 3000 uomini degli irregolari, e altrettanti di regolari, 2000 circa di ordinanze inglesi; e da sei reggimenti francesi, di cui due di ussari i quali valeano tutti gli altri per lo slancio e la intelligenza delle loro movenze.

poggiati in distanza da altre ordinanze, con lo scopo di veder donde movessero quei cosacchi, e propriamente dove il grosso del nemico avesse il suo punto di concentrazione.

Il drappello volante adempì la sua missione secondo i voti del generale in capo, e potè riferirgli che quel tale punto ignoto fosse verso il *sud*, in modo, che egli comandò che con una marcia generale quasi tutto l'esercito movesse sul punto ove s'era conosciuto si rattrovasse l'inimico. Ciò interveniva in sul cadere dell'Ottobre del 1855.

Ricordi il leggitore che nella grande ricognizione effettuita dal 23 al 25 ottobre, il generale d'Allonville avea acquistato il convincimento che verso il mezzogiorno il nemico avesse preso i suoi punti di concentramento.

Adunque affin di assicurarsene al tutto, il dì 29 dello stesso mese con una forza imponentissima uscì d'Eupatoria movendo in sulla strada che da questa città mena a Sinferopoli (1). Dopo molte ore di marcia pervenne in sul volgere della giornata innanzi un villaggio (2) e non avendo innanzi a sè che una mano di Cosacchi sostenuti da po-

(1) *Veggasi il rapporto di lord Paget al generale Simpson del dì 27 ottobre.*

Lord Paget era generale di brigata e comandava le forze inglesi ad Eupatoria.

Nel suo rapporto si trova una certa soddisfazione sì per gli elogi fattigli dal generale d'Allonville pel modo che condusse la sua cavalleria, come per i ringraziamenti di costui per gli effetti prodotti dall' artiglieria inglese nelle masse nemiche in quel momento che queste potettero venirne colpite. La lettura di questo documento vale a far sempre più conoscere la squisita cortesia e la urbanità veramente cavalleresca che si ammira in tutte le occasioni nei militari dell' esercito d'Oriente, anche in mezzo a' più gravi orrori della guerra.

(2) Sak.

chi squadroni di arma regolare , egli diessi ad ordinare a *scaloni* le divisioni francesi e turche per la dritta innanzi al villaggio succennato, appoggiandosi con la destra distesa verso il gran piano di boscaglie che pone capo alla detta terra , e si diresse con tutta la cavalleria sul villaggio di Tchobotar di quivi discosto un dipresso a quattro miglia. Esso non avea trascurato di menar seco l' artiglieria volante.

Siccome egli s' avvanzava, gli squadroni nemici si ritiravano, sicchè pervenuto il d'Allonville a Tchobotar, vide che i Russi studiavano più il passo battendo la via di Simferopoli.

Questa strada passa per un alto piano vicino al suddetto villaggio di Tchobotar: quest'alto piano è dominato da alcune posizioni che possono guardar benissimo la strada , sicchè i Russi vi avevano eretto delle batterie, e vi si erano trincerati sopra assai rigorosamente. Allorquando gli alleati furono a mezzo miglio da quelle posizioni, i Russi smascherarono le loro batterie (1),i cui colpi per altro sia perchè malamente diretti, sia perchè a troppo gran distanza tirati, non produssero negli alleati che lievissimo danno (2).

Il generale d' Allonville non istimò prudente appiccar battaglia col nemico sulle posizioni ove stava, vide che non era savio lo sforzarle; e fece di adescare il nemico in campagna aperta , e appiccar giornata in condizioni tali in che i suoi uomini potessero far valere la propria forza. Egli avea in faccia una numerosa cavalleria: memore della

(1) Erano quattro del calibro di 32.

(2) Uccisero 4 uomini, e ne ferirono 18.

Veg. il rap. del gen. Allonville al mar. Pèlissier.

battaglia del 29 settembre mise in opera varii mezzi per attirarla ad una nuova pugna; distaccò verso l' estrema sinistra della linea quattro soli squadroni turchi contro dieci russi. Sperava che questi ultimi adescati dalla inferiorità numerica de'primi uscissero dalle posizioni e venissero a battaglia; ma le sue speranze riuscirono vane , poichè i Russi non solo non s'attaccarono con gli squadroni turchi, ma non attesero nemmeno che si avvicinassero, e voltarono faccia.

Appariva dunque chiaro che i Russi non osavano venire a giornata: al contrario il gen.d'Allonville comprendea bene non essere prudente il lasciarsi attirare con la sola cavalleria su posizioni difensive molto bene trincerate, e meglio guardate.

La giornata intanto se ne andava, e non v'essendo più speranza di venire a battaglia , il generale francese riunì la sua cavalleria all' infanteria , e menò l'esercito a *bivaccare* in una forte posizione (1).

Alcune navi leggiere inglesi e francesi disposte opportunamente vicino la costa erano preparate a dar l' aiuto della loro artiglieria nel caso che la necessità avesselo richiesto.

Da ciò che narrammo si vede che gli alleati tendevano a minacciar seriamente le posizioni ove i Russi aveano concentrate le loro masse. Il capitano francese si avvisava (2) che alla vista di una dimostrazione aggressiva i Rus-

(1) Col fronte coverto dal villaggio Sak, e con le ali dai due laghi vicini.

(2) Quest'opinione del gen. d'Allonville è chiaramente manifestata nel rapporto del Pelissier al ministro della guerra.

Veggasi questo rapporto nel *Moniteur* del 15 novembre.

si riunissero dai varii punti circonvicini tutte le forze che vi teneano sperperate, affin di portarle tutte a difesa del punto minacciato dagli alleati. Ciò credendo, e volendo giudicare di queste forze, il generale d'Allonville stabilì di marciare novellamente sul nemico. La dimane perciò, prese tutte quelle misure che potessero assicurare i punti necessarii alle sue forze, e postivi a guardia forze imponenti (1), egli col nerbo dell'esercito si rimise in cammino (2).

Gli squadroni nemici si ripiegarono verso la destra degli alleati, e costeggiarono la loro strada senza che l'inquietassero per nonnulla, comecchè la cavalleria alleata si fosse dilungata dalla infanteria di più di cinque miglia (3).

Adunque due forze nemiche si teneano a lontananza, l'una facendo d'arrivare l'altra che si dilungava. I francesi che si trovavano in un terreno acconcio alla battaglia adoprarono tutti i mezzi per appiccarla. Ma tutto fu invano perchè i russi si tennero fermi, e mandarono a vuoto ogni operazione nemica. Il perchè il generale d'Allonville convintosi che era impossibile impegnare un combattimento col nemico, e dopo d'aver variamente manovrato per più di due ore e non potendo più rimanersi in quella pia-

(1) Veggansi i disp. di *Paget*, a *Simpson*, di Allonville a Pelissier; di questo al Ministro della guerra, e di Simpson a lord Panmure.

(2) Questo nerbo componevasi della brigata di cavalleria inglese di lord Paget, della cavalleria turca di Alì-Pascià, della cavalleria francese sotto il comando del generale Walsin Esterhazy. La via percorsa era quella tra Temesch, e Djamin.

(3) Le forze russe che si presentavano a vista degli alleati vennero stimate dal generale Allonville a circa 60 squadroni oltre a quelle ammassate verso alcuni villaggi circostanti. *Veggasi il dispaccio di Pelissier al ministro della guerra, del 2 novembre.*

nura per mancanza d'acqua (1) comandò si ritornasse indietro, e fece ripiegare la sua cavalleria sull'infanteria (2).

(1) Questa non si poteva trovare che a Lez, cioè al di là di Toulat.

(2) Nel dire che « l'esercito alleato dopo che ebbe tentato indarno di tirare il nemico ad un combattimento di cavalleria, si ritirò in Eupatoria » ci dilungammo dal Diario del generale Gortchakoff, attenendoci al dispaccio del generale Pelissier.

In tutto il corso della nostra storia tutti i fatti da noi narrati si fondano sull'accordo dei documenti inglesi francesi russi e piemontesi. Non ci occorse mai trovare contraddizione, almeno nel fondo delle cose, sicchè non dovemmo mai dilungarci in disputazioni che giustificassero la nostra scelta. Ora poi ci accade per la prima volta vedere una gravissima variante intorno un fatto importante; e perchè noi seguimmo piuttosto alcuni documenti che alcuni altri, crediamo stringerci l'obbligo di addurre le ragioni per le quali tenemmo piuttosto un'opinione che un altra.

Innanzi tutto consultammo i rapporti del generale d'Allonville e di lord Paget ai loro rispettivi superiori, e sì l'uno come l'altro sono perfettamente d'accordo nel fondo del fatto. Il documento francese è più chiaro, più largo, più narrativo, insomma ha una forma storica tenendosi in sui generali, ma non trascurando nessuna delle particolarità rilevanti. Il documento inglese è più ricco de'così detti *dettagli*: l'uno e l'altro però si dilucidano a vicenda, sicchè ci sono stati di molto aiuto in questo punto della storia. Lord *Paget* si ferma più in ciò che risguarda lui e il suo esercito, e tra le molte cose (che omettiamo) dice che nei due giorni della ricognizione, la disposizione delle forze era organata così: 1 giorno di marcia, la cavalleria francese era in avanti, l'inglese prossima per appoggiarla, la turca sul fianco sinistro. Il 2 la inglese era in testa, sostenuta dalla cavalleria francese, la turca sempre sul fianco sinistro. Il suddetto generale come osservammo, si compiace con lord Simpson che il generale d'Allonville avesse ma-

La sera ritirossi sul villaggio di Sak là dove erasi accampato il giorno innanzi. Perchè anche in quel luogo non si

manifestato la sua *franca approvazione* sul modo con che la cavalleria inglese aveva manovrato, e del buon tiro della sua artiglieria. *La ritirata degli alleati* (badi il lettore) *ebbe luogo perchè si perdè la speranza di venire a giornata, e perchè l'acqua mancava al segno, che morirono di sete due cavalli e due muli.*

Il generale d'Allonville dice che scorsero alcune ore attirando il nemico in *sul piano* ad una battaglia; ma che questo si ricusò, e quindi fu operato il ricongiungimento con l'infanteria.

Il generale Pelissier nel suo dispaccio del 2 novembre svolge ampiamente e dilucida eccellentamente le generalità del d'Allonville, e le particolarità di lord Paget: egli nel parlare della seconda marcia, e del tentativo per attirare i Russi dice « après avoir « tentè, MAIS VAINEMENT, par quelques manoeuvres, d'engager « un combats de cavalerie dans la plaine, le général d'Allonville « se reploya sur l'infanterie du général de Failly.

Il rapporto di lord Simpson a lord Panmure dice perfettamente lo stesso in varia forma.

Riguardo a fonti Russe che non mancammo mai di consultare con la maggiore accuratezza possibile, non abbiamo alcun *dispaccio* a parte del generale Gortchakoff che dia conto di quella grave ricognizione degli alleati, ma bensì abbiamo il suo Diario militare dal 20 al 30 ottobre, nel quale trovasi un rapporto della ricognizione suddetta avvenuta nei giorni 26 e 27. Intorno alle marce degli alleati, e alle disposizioni, sin'anco al numero delle costoro forze è d'accordo con i dispacci anglo-francesi. Solamente nel fatto del tentativo, varia da essi osservando che *il nemico non ascendea il poggio trincerato* (cosa detta anche dal generale francese aggiundendo che non era suo intendimento andar con la sua cavalleria incontro posizioni formidabili); *il perchè* (continua il Gortchakoff) *il generale Schabelsky comandante del corpo d'os-*

avea l'acqua sufficiente a'cavalli, essendo esausti tutti i pozzi in quei dintorni, e perchè in gran parte s' era ottenuto dagli alleati lo scopo della spedizione, cioè il ricono-

servazione ad Eupatoria avea inviato il principe Radziwil, successore del Korf, con i suoi lancieri per girare il fianco sinistro dell'avversario, lanciando il reggimento 61 dei Cosacchi per prenderli in coda. Appena questi movimenti FURONO ACCENNATI CHE GLI ALLEATI RITIRARONSI IN SAKI, *con tale precipitanza che le truppe russe che s'avvanzarono al trotto non poterono arrivarli.*

Quest'ultimo periodo è in contraddizione chiara con quello che dicono i dispacci anglo-francesi. Questi dicono che si ritirarono perchè i Russi non uscirono in campo: quello dice che si ritirarono, e precipitosamente, perchè i Russi uscirono.

A questo punto noi fermammo la narrazione: su chi dei due fondarci? Quali dei due documenti avere come fonte di storia? A dir vero, considerando attesamente la marcia degli alleati,e le loro manovre, riconosciute anche dal Gortchakoff, noi vi vedevamo sempre ordinamento per la battaglia offensiva. Considerando che la cavalleria francese era in un piano assai acconcio a battaglia e che vi si era condotta appositamente, e che altra volta il dì 29 settembre avea tantato ed ottenuto con vantaggio la battaglia, vedevamo una ripetizione dello stesso fatto e la fondata speranza di ottenere lo stesso intento. Più: il generale Radizwil non ricordava forse che il Korff era stato vinto per aver dato battaglia? E il complesso di tutte le manovre praticate ad Eupatoria da due mesi non ci faceano vedere la strategica degli alleati sempre consistere nel cercar battaglia, e quella dei Russi nell'evitarla?

Se non si vedesse negli alleati l'idea su esposta, tutta la loro manovra, la loro stessa spedizione sarebbe incomprensibile: or se si ammette, e non può farsene a meno, che gli alleati andavano a bella posta con molta forza, con forze superiori alle russe, e

scere le posizioni prese in quel luogo dai Russi, il generale d'Allonville ricondusse l'esercito in Eupatoria, essendosi

aver sempre per sè il terreno opportuno, come ammettere poi lo avere schivato il combattimento?

Eppure se in ragioni cotanto valide si appagava l'intelletto; non vi si appagava la coscienza la quale ci comandava di veder meglio o indagar meglio, ed aver altri elementi di fatto che potessero convalidare di più i razionali. Il perchè frugammo tra molte corrispondenze private di personaggi autorevoli e ne scegliemmo quelle che dal complesso dei fatti, e confrontate con altre, ci davano la certezza della loro veridicità. Specialmente una scritta al *Times* è rilevante; ma concorda il tutto con le corrispondenze uficiali, e pronuncia più chiaro d'esse sul fatto controverso « *vanamente* l'indomani mattima noi manovrammo affin d'attirare il nemico a giornata: esso non lo volea che nelle sue proprie condizioni, cioè co'cannoni in su le batterie, e un pantano innanzi a noi che paralizzasse la nostra cavalleria ».

Or quella *circostanza* del pantano come spiega il movimento dei lancieri russi del principe Radziwill? E se questi voleano battaglia altrove, come conciliarsi questo con le assertive del corrispondente del *Times* il quale ha per se tutta la topografia?

Ma noi non rimanemmo dalle ricerche, e volendo rattrovare tra le fonti russe un appoggio al nostro modo di vedere la cosa, e rovistando con quel ansietà di chi vuole trovare ciò che sa di certo dovere esistere, ci accadde leggere in un rapporto generale fatto dal consigilere di Stato generale Kotzebue direttore della Cancelleria militare del Gortchakoff le seguenti parole in occasione del fatto controverso. « Gli alleati marciarono avanti; ma quando l'indomani (ecco il fatto del 2.° giorno) videro che se essi continuavano ad avanzarsi, i russi avrebbero sempre resistito su forti posizioni, si ritirarono in Eupatoria ».

Dopochè leggemmo questo periodo ci parve aver soddisfatto

assicurato che tanto dal lato donde ritornava cioè verso il *sud*, quanto in tutti gli altri, non solo non v'era alcun posto nemico d'importanza, ma che s'era fatto un'*assoluto vuoto* (1) intorno la piazza; e che in un raggio di circa

pienamente ai doveri del nostro uficio di storici, sì che la coscienza ne andava paga. Provammo una gran compiacenza nell'aver trovato ciò che cercavamo, e nel veder comprovato *a posteriori*, ciò che avevamo già creduto.

Imperocchè sotto l'aspetto storico, venia tolta ogni dubbiezza al fatto in quistione, giacchè il *Kotzebue* dicea chiaro non esservi stato alcun movimento offensivo da parte russa: il quale non avrebbe dovuto assolutamente tacersi da lui se fosse accaduto. Questo rendiconto del *Kotzebue* é un documento importantissimo ed è nel giornale tedesco *La Gazetta Austriaca del 15 novembre*: il compilatore del foglio dice di tradurlo dall'originale russo.

Ma oltre a tutti i documenti succennati il nuovo generale in capo inglese *Codrington* in parechi dispacci spediti al suo governo il 13 novembre (cioè uno del brigatiere Spencer da Kinburn, due di lord Paget, ed uno *importantissimo* del tenente colonello Rottnenham) dice in termini generali ma determinativi lo scopo della spedizione. « Noi avevamo per oggetto di girare la dritta del nemico e di attirarlo al combattimento. Ma egli non pareva disposto di rispondere a questo appello ». Queste ultime parole non sono esse la seconda edizione delle parole del *Kotzebue* che dice: i Russi *avrebbero sempre resistito su forti posizioni?*

Dopo d'aver rintracciato il vero con l'ardente ansietà d'un viaggiatore smarrito in deserto e desideroso di veder la patria, noi ci soffermammo contenti della nostra opera; e tranquilli di mente, e paghi nella coscienza, ci credemmo in dritto di potere esporre ai nostri leggitori, intorno al fatto in controversia, l'opinione di sopra manifestata.

(1) Quest' energica espressione è nel dispaccio del generale Pelissier al ministro della guerra.

trenta miglia il nemico avea fatto deserti d'abitatori tutti i villaggi, non possedendo più in tutto questo spazio veruno accantonamento.

Ci intrattenemmo intorno le particolarità dei fatti operati ad Eupatoria per due ragioni: primamente perchè il leggitore avesse tutti gli elementi per farsi un'idea chiara di quell'episodio della guerra, secondamente perchè potesse comprendere le ragioni che indussero gli alleati a non intraprendere più ricognizioni di grave momento, limitarsi alle sole osservazioni attive senza più.

Dicemmo osservazioni attive affin di significare che sebbene non si operassero marce simili a quelle di cui favellammo; non si stava per altro dal tentare scaramucce con corpi distaccati, dal sorprendere *convogli*, dal tener minacciati punti di passaggi, insomma dallo stare all'erta, e dal molestare in tutte le maniere possibili i movimenti che il nemico tentasse praticare.

Alcune volte i risultamenti non corrispondevano ai tentativi, e alcune altre sì; imperocchè i Russi anche essi stavano sempre in sulle guardie affine che non cadessero vittima d'un nemico che riuniva in un grado eminente il valore all' intelligenza, e lo slancio alla prudenza.

Nè poteasi da loro portar speranza che il suo occhio vigile potesse qualche volta stancarsi dall'osservazione, ne che sen potesse distrarre l'attenzione con qualche stratagemma o altro, imperocchè s' era veduto che bastava il farsi a portata della mira di lui perchè si portasse la pena del fallo commesso.

Questa guardia attiva ed instancabile, quella perlustrazione in su e in giù, quel minacciar continuo che rendea insicure le strade, quell'essere sempre sotto il fuoco ne-

mico a venticinque miglia da Eupatoria tornava molto increscioso e dannoso ai Russi, che avendo fatto proposito (come diremo in seguito) di mantener le posizioni centrali della Crimea, aveano d'uopo d'approvigionamento e di fortissimo approvigionamento per il loro esercito (1).

La via di Azoff, via facile aperta e sopra di tutto economica oltre ogni credere come sono tutte le vie marittime, era stata chiusa: la via di Perekop comecchè non chiusa e non battuta dal nemico, non era per altro sicurissima in tutte le sue adiacenze e diramazioni; sicchè una di quelle operazioni che han cagionato maggiori imbarazzi al Russo nella guerra di Crimea, sono stati i mezzi d'approvigionamento del suo esercito nella Crimea.

Quanto sia vero ciò che diciamo surge da tutti i documenti che abbiamo sott'occhio, surge dalle operazioni stesse praticate in sostituzione di quelle che si praticavano prima della chiusura del mare d'Azoff, surge dalla configurazione stessa dei luoghi a percorrere, insomma surge dal complesso delle innumerevoli *circostanze* sì topografiche, come amministrative che non discompagnano mai le grandi operazioni a farsi per l'approvigionamento d'un esercito in campagna.

Ciò non pertanto l'esercito doveva essere approvigionato; il perchè l'Intendenza militare di Russia dovea darsi all'opera avvalendosi di tutti i mezzi che le si offrivano. Già gravi mutazioni eransi praticate nell'organamento am-

(1) Non solo dei biscotti, della farina, della paglia, dell'acquavite, delle legna, di tutto il necessario, ma anche di quel superfluo che spesso tiene luogo anche dello stesso necessario, quale era pei russi il *thè*, e lo zucchero. Vedremo in seguito che l'esercito del gen. Gortchakoff fu proveduto di *thè* per sei mesi.

ministrativo militare, massime nel personale, già si cominciava ad appor rimedio a quei mali che la guerra avea fatto scoprire, e cui la tregua invernale facea porre dei rimedii (1); e la Russia riunendo sulle sue province meridionali quanto potea trarre dal cuore del suo impero, dimostrava col fatto come scarseggiandosi di vie, bisognasse affrettarsi nel valersi di quella che solo rimanevale aperta.

Eppure con tutta la precauzione adoperata in quelle difficili intraprese, all'esercito alleato d'Eupatoria fu dato il destro di impadronirsi d'un convoglio considerevole, e impadronirsene quasi senza trar colpo. Imperocchè dagli esploratori (generazione d'uomini tutta speciale in tempo di guerra) fu dichiarato al gen. d'Allonville che da Perekop dovea venire un convoglio di prigioni passando ad un dipresso quindici miglia al settentrione di Eupatoria, e facendo sosta nel villaggio di Tchotaii per poi continuare il cammino verso il campo del generale Schableski.

Allorquando il convoglio fu pervenuto al suddetto villaggio, il generale di Allonville che ne avea avuto conoscenza;divisò oprare una dimostrazione alla destra del villaggio affin di distrarre l' attenzione del nemico dal punto che egli volea assaltare, e richiamarla altrove.

(1) La guerra d'Oriente fece venire in chiaro gli abusi di fiducia di molti uffiziali. i quali vennero puniti pubblicamente, e condannati a gravi pene dai consigli militari.

La corruzione del personale era rilevante, e i giornali di Pietroburgo giornalmente riportavano sentenze di tribunali militari che cacciavano di carica ufficiali che se ne erano renduti indegni. In Inghilterra anche s'era venuto in chiaro del difetto d'organamento amministrativo; e perchè la stampa ha fatto conoscere tutto ciò che v'era, così si è creduto che colà i difetti d' organismo amministrativo militare fossero maggiori che altrove.

Ad ottenere questo scopo doveasi spedire un forte nerbo d'uomini al finto attacco; il perchè gl'inglesi e i francesi concertando la marcia (1) vi si diressero in modo, che realmente i Russi prestando fede ad un attacco serio, e non credendo per niente minacciato il villaggio ove era il convoglio delle munizioni, il lasciarono senza guardia, movendosi a difendere il villaggio minacciato.

Intanto Alì Pascià con una squadra di cavalli leggieri, accompagnato da un reggimento di lancieri inglesi (2) si avanzò il più silenziosamente che potette verso il punto da sorprendere.

Vi pervenne all' improvviso, in modo che quelle poche guardie che v' erano rimaste dal grosso della squadra accorsa alla difesa dell'altro villaggio minacciato dai francesi, non ebbero tempo di oprar nulla a propria difesa, non poterono porre in salvo le munizioni, sicchè queste vennero tutte in mano degli alleati: i quali dopo di aver bruciato il villaggio, e gran quantità di fieno, si ritirarono ad Eupatoria portandovi un magnifico *convoglio* di provvigioni d'ogni specie oltre ad alcuni uomini prigionieri (3).

(1) Una Brigata inglese si avvanzò fino a Buttschufl avendone una francese sulla dritta.

Vedi il *disp.* di lord Paget del 3 Nov.

(2) Comandato dal ten. colonello Tottnenhan.

Leggasi il rap. di questo a lord Paget suo superiore ad Eupatoria, e il rap. di costui a lord Codrington; trasmessi entrambi da questo a lord Panmure e pubblicati nella *Gazzetta di Londra* del 28 novembre.

(3) Furono presi prigionieri l' ufficiale del Commessariato Russo, 1 cosacco, s' impadronirono di 270 buoi, 3450 montoni, 50 cavalli, 10 cammelli, 20 carozze.

Leg. il rap. del ten. col. Tottenhan esecutore dell' azione.

Ved. anche il disp. del Pelissier del 12 novembre.

Intanto alla dritta del luogo ove compivasi l'operazione, le due brigate anglo-francesi teneano sempre a bada il nemico ingannandolo sulle loro vere intenzioni, e solamente quando fu conosciuto che il convoglio era già in mano di Alì-Pascià, e che era al sicuro, gli anglo-francesi abbandonarono le manovre minacciose, e ritiraronsi ad Eupatoria, ove trovarono già arrivato Alì-Pascià con le provvigioni tolte al nemico.

A questo dunque limitavansi le operazioni del corpo di osservazione d'Eupatoria: infestare, annoiare, tener di mira, aver sotto il colpo l'inimico e non altro. Di chiamarlo dalle sue formidabili posizioni ad appiccar giornata erasi perduta speranza: facea mestieri tenergli conficcata una spina nel fianco, e far che volendo ritirarsi su di Perekop rattrovasse degli ostacoli seri in sulla via. Perchè poi fu veduta l'attitudine del nemico, gli alleati scemarono di numero l'esercito d'Eupatoria il quale era stato rinforzato anche da una divisione d'infanteria che il generale Bazaine avea ricondotto indietro da *Kinburn.* Da 50000 mila uomini che era l'esercito del generale d'Allonville fu ridotto a poco più di trentamila, e gli altri s'imbarcarono per Kamiesch, dirigendosene pochi a Kerci affin di tener minacciata da quel lato un'estremità della linea Russa, e nel tempo stesso rafforzare il presidio di quella città contro cui parea che i Russi volessero dirigere alcuni loro movimenti.

Ma da questo lato le azioni principali degli alleati dopo la conquista di Sebastopoli continuavano a volgersi sullo sgombrare il mare d'Azoff, e le sue coste di quanto fosse o potesse esservi d'utile al nemico. E perchè non ostante le grandi distruzioni operate prima del dì 8 settembre, di-

struzioni che aveano affrettato la catastrofe della prima parte del gran dramma, v' erano alcuni altri stabilimenti rilevanti a distruggere in quelle acque; gli alleati, e massime gli inglesi vi oprarono una ultima spedizione navale che come or ora vedremo produsse gravi ed importanti risultamenti (1).

(1) Nel narrare tutto l'episodio della spedizione ad Eupatoria, noi ci valemmo dei seguenti documenti uffiziali. Dei molti dispacci e rapporti di lord Paget, di lord Teenham del gen. d'Allonville, del cap. Armand, di lord Codrington, del maresciallo Pelissier: più,di molti dispacci del gen. Gortschakoff, e del costui Diario militare: del rapporto generale del gen.*Kotzebue*, dei rap. del gen.Schableski, edi quelli del gen. Korf, e Radizvill,e di altri di ufficiali subalterni esecutori di speciali missioni. Le corrispondenze private consultate furono moltissime: ma quelle scritte al *Times*, alla *Presse d'Oriente*, al *giornale di Costantinopoli*, *all'Independence Belge*, e alla *Gazzetta Austriaca* sono le migliori perchè si vede chiaro che gli scrittori sono uomini assai pratici delle cose che narrano.Per la parte topografica consultammo le ultime carte fatto rilevare dai governi inglese e francese dagli uffiziali da ciò.

CAPITOLO QUARTO

L'AZOFF.

A' nostri lettori, ricorderà di leggieri come il generale d'Autemarre capo delle forze terrestri francesi nella spedizione nell'Azoff dopo che ebbe compiuta la sua missione cioe l'occupazione di Kerci, ritornossi con la sua divisione a Sebastopoli dove prese parte all'infruttuoso assalto del 18 giugno. Dal ritorno di questo uffiziale e della sua divisione si vede come allora gli alleati non potendo distarre grandi forze dal punto principale delle operazioni loro, non lasciarono rimanere a presidio sulle coste dell'Azoff tutte quelle schiere che ne aveano fatta la conquista, reputando bastasse il tener un piede a Kerci, per poi far di quel punto un centro d'operazioni, o altro che avessero creduto necessario praticare. Per queste ragioni anche li ammiragli in capo Bruat e Lyons che personalmente erano andati alla spedizione dell'Azoff, come quella che richiedea mille ciscospezioni, ed avea a percorrere mari di basso fondo e quindi di difficile e pericolosa navigazione, erano ritornati a Kamiesck ad assistere alle grandi operazioni d'assedio che celeramente si succedeano a Sebastopoli.

Dalla parte dei Russi poi si ponga mente che allora l'attenzione principale del principe di Gortchakoff era a difendere Sebastopoli: non potea distaccare dal suo esercito un corpo atto a far testa alle forze d'Autemarre, volgerlo su Kerci; e ciò tanto fu vero, quanto che il coman-

dante russo che la difendea, e che,prevedendo un attacco, domandava soccorso ripetutamente, non avea potuto ottenerlo mai, ed avea dovuto abbandonar tutto in mano del nemico.

Ecco perchè gli alleati inviarono nell'Azoff forze molto imponenti delle quali non rimasero poi sopra luogo dopo la vittoria che alcuni reggimenti ed alcuni vapori leggieri. Il primo fatto era perchè si dovea imporre più che combattere il nemico che era a Kerci: il secondo cioè il rimanervi poche forze, fu perchè una volta che il Russo avea abbandonato la fortezza, nol si vedea più in grado di riacquistarla almeno fino a quando non venisse decisa la sorte di Sebastopoli.

Ma decisa questa sorte, gli alleati videro che l'esercito Russo liberato della grave cura di difendere Sebastopoli era in grado di disporre di molte forze; videro che la via d'Azoff essendo al nimico d'altissima importanza strategica atteso la facilazione dell'approvigionamento, potea divenir l'obbietto di gravi operazioni di colui; compresero per conseguente che il punto maggiormgnte minacciato era la città di Kerci come che la chiave di tutto l'Azoff, e punto di partenza per continuare le loro operazioni in quei luoghi affin di privare il nemico d'una delle validissime basi d'operazioni per l'inverno. Oltre a ciò si vedea chiaro che la sinistra della gran linea russa potea trovare colà un appoggio potente; e che perciò quest'ala sinistra dell'esercito comandata dal generale Wagner parea piombar colà con forze tante gravi e imponenti da schiacciarne sotto le sua superiorità numerica i difensori di Kerci forse prima che potessero accorgersi del loro pericolo.

Per queste ragioni si dovea rinforzar Kerci in maniera

da farla sicura da un colpo di mano. Già il Genio vi avea praticato opere difesa di tanta importanza che sarebbe stato assai pericoloso al nemico di tentarne un'assalto. Durante i mesi decorsi dal giugno all'ottobre le batterie erano state aumentate e montate tutte di ottima artiglieria; furonvi mandate altre forze, non solamente nello scopo di difenderla, ma in quello di dar compimento all'opera di distruzione nell'Azoff cui s'era dato principio sei mesi prima.

La quale tornò ad essi assai facile perchè non doverono prender le mosse da Kamiesck e da Balaclava, ma da Kerci stesso, la cui occupazione non solo valse loro a tener sempre una spina nel fianco della linea Russa, ma tener sempre un addentellato con quanto avvisassero in seguito praticare nel mare di Azoff. Di fatti una armata uscì di Kerci, e il presidio del generale Vivian diede le truppe da disbarco atte a proteggere in terra le operazioni dei corpi della specialità. L'armata si diresse su Taman Famagoria città Russa posta in una grande isola del mare di Azoff discosto circa dodici miglia da Ienikalè, e trentacinque circa da Anapa. Ognuno conosce che Anapa è sulla costa nord-ovest della Circassia, propriamente in quella ragione detta *de' Cosacchi del mar nero.*

Questa isola rattrovandosi a un dipresso tra Anapa e Ienikalè, venia ad essere un punto assai acconcio al Russo per formarne uno scalo ed un deposito che avesse potuto contenere le provvigioni venienti dalla costa orientale del Mare Azoff, e destinato per l'esercito Russo che su per le alture di Makenzie, distendendosi sulla sua sinistra veniva quasi a porre un piede nel mare verso il sud-est della Crimea.

Il deposito fatto nella Città di Taman Famagoria era importantissimo: i Russi v' avevano già riunito delle munizioni, ma ve ne potevano trasportare tante quante potessero bastare a fornire di viveri una buona parte dell' esercito, per una buona durata della campagna d'inverno; in modo che gli alleati volendo essere conseguenti al loro piano generale, cioè di costringere il Generale Gortchakoff ad abbandonare le sue posizioni di Makenzie e di Sinferopoli e ritirarsi su per Eupatoria e quindi accettar battagli a dal generale di Allonville, doveano porre in opera tutt' i mezzi che tendessero al loro scopo, cioè tutti i mezzi atti a snidare per così dire il Russo da que' luoghi su'quali erasi più che stabilito, cioè ligato. Ecco perchè noi vediamo la spedizione di Taman Famagoria, quella di Eupatoria, e i movimenti del generale Pelissier per la valle di Baidar operarsi tutte in un tempo. Qui accade che la cronologia sia la chiave, o per meglio dire, la face della storia, poichè la *contemporaneità* dei fatti particolari ne mette a nudo il loro ligame, il quale ci fa ottimamente risalire alla idea, al concetto, al pensiero che presiedea alla esecuzione di essi.

Il piano degli alleati peraltro, è mestieri confessarlo, poggiava sulla credenza che i Russi avrebbero di leggieri sgomberata la Crimea. In ogni modo la spedizione nel mare di Azoff, cioè quella di cui discorriamo, non riusciva mai infruttuosa: per le sue conseguenze materiali era assai più importante della stessa spedizione ad Eupatoria, la cui efficacia era subordinata ai movimenti del nemico: difatti se il nemico abbandonava Batchi-Serai e Sinferopoli per Perekop, il corpo di osservazione del generale d'Allonville sarebbe stato efficacissimo a porre l'intiero esercito Russo

in una posizione assai scabrosa; ma se il Russo si limitava, si trincerava in una difensiva puramente negativa, in questo caso il corpo di Eupatoria, senza perdere peraltro la sua importanza locale, non ottenea quei risultamenti che sarebbero avvenuti ove il Gortchakoff si fosse deciso ad aprirsi una via con la spada in mano.

Al contrario la spedizione nel mare di Azoff avea sempre i suoi grandi risultamenti perchè non subordinava nulla all'attitudine del nemico: essa avea l'obbiettiva determinata fissa, stabile e in condizioni tali da divenire di necessità effetto della conquista. I vantaggi che presentava poteano essere due, ma uno era sempre certo: imperocchè o il nemico vedutosi mancare una delle basi delle sue operazioni per lo inverno si decideva ad abbandonar la Crimea, e allora si sarebbe ottenuto il grande scopo, lo scopo finale, la mira strategica del piano generale; e la spedizione dell'Azoff vi avrebbe avuto gran parte nel cagionarla, o almeno nel concorrervi a cagionarla, ed essa avrebbe prodotto un effetto mediato e lontano: o il nemico (come accadde) non avrebbe abbandonate le sue posizioni, ed allora la spedizione avrebbe prodotto il suo effetto immediato e vicino, cioè la distruzione d'una quantità di provvigioni, e di vasti magazzini acconci a riceverne una maggiore. Ad Eupatoria l'esercito era una guardia che attendeva al varco il nemico: nell'Azoff l'armata tenea l'obbietto in pugno e andava a risultamento certo. Ecco perchè noi dicemmo che per i vantaggi materiali e prossimi la spedizione a Taman Famagoria ebbe maggiore importanza di quella di Eupatoria.

Erași nel mese di Ottobre: l'armata alleata adunque con truppa da sbarco mosse da Kertch ove già gli alleati

aveano rinforzato il corpo d'occupazione, e assai ben disposta si diresse verso l'isola. La quale non parea gran fatto guardata, sia che il nemico non la reputasse minacciata gravemente, siachè non potesse per allora tenervi a guardia un forte corpo per ragioni locali, e militari. In ogni modo gli alleati con la loro armata composta per la maggior parte di navi di secondo ordine e di costruzione agile e leggiera, si spinsero nelle acque tra Jenikale e Taman, navigando abilmente in quei fondi ove solo piloti di principî, e guidati dall'elemento scientifico possono condurre navi da guerra in quella disposizione in che furono condotte le anglo-francesi.

Non molte erano le truppe da sbarco, poichè non si dovea occupar nessun punto con permanenza, nè aprir trincee per battere fortezza; il perchè qualche reggimento misto d'anglo-francesi sotto il comando di un'uffiziale inglese (1) disbarcò senza alcuna opposizione.

I corpi speciali, cioè quelli del genio, i minatori zappatori ed altri, e l'artiglieria innanzi luogo, cominciarono la loro opera devastatrice. Erano colà non solo approvigiona menti, come dicemmo, ma piazze contenenti vasti edifici che potevano essere adoperati da caserme e da spedali; i minatori diedersi alla loro opera, sicchè parte con le artiglierie, e parte con le esplosioni delle mine fu distrutta ogni cosa; e tanta fu completa l'opera degli alleati che l'ammiraglio Bruat diceva al suo ministro « importanti sono i risultati, potendo privare il nemico delle basi delle operazioni della campagna d'inverno (2) ».

(1) Il maggiore Hunter.
(2) Disp. del Bruat del 4 ottobre.

Gli alleati intanto nel compiere la loro missione necessariamente devastatrice, serbarono la circospezione di non internarsi nella terra le cui coste andavano ad assalire. Alle truppe disbarcate, che in quella occasione si prestarono un'assistenza reciproca straordinaria, vennero rigorosamente determinati i limiti oltre i quali non doveano spingersi, poichè in quei dintorni scorazzavano i cosacchi i quali, come ognun conosce hanno, l'ufficio di *sorprendere* gli uomini più che i corpi intieri, e far la guerra alla spicciolata; contro la quale si dee combattere più con la prudenza che con le armi. Le truppe furono divise in piccioli *distaccamenti*, ciascun de'quali dovea tenersi nella sfera d'operazione loro assegnata; e perchè alcuni vi si lasciarono trascinare al di là, vennero sorpresi da cosacchi e inesorabilmente trucidati (1).

Gli alleati non aveano più nell'Azoff nulla da distruggere: magazzini, edifici militari e civili, depositi di grano, di biscotti, di polvere,artiglierie, proiettili, ordegni, navi e instrumenti da pesca, da carico, da guerra, tutto aveano parte distrutto e parte preso secondo l'importanza e la natura delle cose; sicchè quel lato orientale della Crimea, quello del quale con molta saviezza avea fatto tesoro il capitano dei Russi, quello sul quale esso avea con buonissima riuscita appoggiato il proprio esercito durante la campagna dal 54 al 55,e su cui intendea in qualche modo appoggiarsi per lo inverno susseguente, venne in tutti versi solcato e

(1) Furono uccisi tre soldati della marina francese, e altrettanti del 71. reggimento d'infanteria leggiera scozzese. Furono ritrovati i cadaveri dei tre francesi e d' un caporale inglese : ognuno de'quali avea ricevuto parecchi colpi di fucile e di lancia. I due altri uomini del 71. n n furono ritrovati. Veg. il rap. del sud. Hunter al ten. col. Read.

padroneggiato dagli alleati, i quali preparavansi per le difese invernali, in quei luoghi più difficili, atteso la bassa temperatura. Di fatti si potea prevedere che pel sopravveniente inverno si sarebbero ghiacciate quelle paludi intorno a Kerci e sarebbero valute ai Russi come un ponte su per le acque; sicchè tutte quelle terre fangose che per gli alleati fin'allora aveano avuto un valore difensivo, ora non solamente cessavano d'averlo per la grave solidità che il freddo era per dare al terreno, ma veniano ad essere di tanto disvantaggio per essi, quanto era il vantaggio che offrivrano al nemico.

Difatto gli elementi venivano a mettere la loro spada decisiva nella bilancia: gli elementi che fan tanto bene ai Russi che combattono nel proprio territorio, e che ingrandiscono a dismisura i vantaggi nella guerra difensiva che essi fanno, questa volta parea che volessero favorirli prima del tempo. L'inverno fu in qualche modo precoce, e il Mar Nero, e l'Azoff cominciarono a ghiacciare, sicchè gli alleati veniano a perdere qual grande elemento di possanza di che potevano andar superbi, cioè la mobilità dei loro eserciti mercè la libera navigazione delle loro armate. Col mare ghiacciato intorno a Kerci, a Jenikalè, anche verso Anapa al sud est, e verso la freccia d'Arabat al nord-ovest, i Russi acquistavano una via di comunicazione fra un punto e l'altro dell'Azoff, e non portavano alcuna paura delle agili e veloci navi a vapore. I cavalli de'cosacchi adusati benissimo a correre su ghiacci avrebbero potuto essere formidabili agli alleati come una volta i francesi agli olandesi (1). Ma gli alleati aveano preveduto lo stato in cui

(1) A quei lettori a' quali è familiare la storia della rivoluzione fran-

l'inverno avrebbeli posti, aveano compreso che tanto dalla parte delle stretto, quanto dalla parte di Arabat avrebbero potuto venire furiosamente attaccati, massime quando vedevano che il generale Wagner operava tali movimenti di accennare a vigorosa offensiva. Per le quali cosa l'unico rimedio era lo spedir sempre uomini, e lo stare in guardia. Fu un momento nel quale parea prossimo, imminente l'attacco dei russi: non fu giorno in che non si desse l'allarme nel campo alleato per l'avvicinarsi dell'antiguardo del generale Wagner. Il quale siachè avesse veduto troppo ben trincerato l'esercito alleato, siachè non avesse avuto altra mira, che dimostrazioni vigorose senza altro, non prese mai un'offensiva determinata e precisa, sichè il tutto limitossi ad un'allarme continuato, ad un tener destro il nemico senza alcun altro fatto di coseguenza.

In ogni modo da quella parte del teatro della guerra, lo stato permanente dei belligeranti fu l'attenzione, e l'osservazione. Il Russo minacciava con grandi dimostrazioni, e gli alleati si teneano all'erta con attivissima guardia.

Essi quasi circondati dal ghiaccio fino a mezza metà di febbraio; non appena che se ne videro liberi e assicurati da un lato, poterono poi anche volgersi ad operazioni che in qualche modo avevano il carattere dell'offensiva: sicchè il generale Russo dovette allora in poi desistere assolutamente da qualsiasisi operazione su Kerci.

Da tutto ciò che sopra esponemmo intorno alle operazioni nel mare Azoff, che costituiscono uno degli episodi

ceso ricorderà come nelle prime guerre di essa rivoluzione gli ussari francesi correndo su pel mare ghiacciato in Olanda attaccassero e conquistassero alcuni vasceli olandesi rimasti inchiodati nel ghiaccio.

di maggior momento nella guerra orientale, avemmo sempre più l'agio di osservare quanto importi quell'organamento radicale negli eserciti che li rende acconci a qualunque operazione, e che dà loro un'elasticità tale che in mano d'un'abile generale può essere potentissimo strumento ad ottener la vittoria.

Le tre spedizioni degli alleati, cioè quella su Kinburn, quella sur Eupatoria, e l'altra nel mare Azoff debbono i loro felici risultamenti a quest'elemento di mobilità che caratterizza e determina gli eserciti odierni, e massimamente quelli di Francia. Anzi l'attuazione pratica di tutta la spedizione, della maggiore che siasi operata ne'tempi moderni e forse anche negli antichi, deesi a quella mobilità di cui parliamo, e per la quale si sa che negli eserciti, senza sacrificarsi l'individuo al corpo, come nelle guerre dette metodiche del secolo decorso, non si sacrifica neanche il corpo, l'ordine, la disciplina, insomma la scienza organatrice alla forza dell' individuo, come accadeva negli eserciti de'mezzi tempi.

CAPITOLO QUINTO

AUSTRIA E SVEZIA

Intanto che le operazioni militari dei *gabinetti* belligeranti non rallentavano, la diplomazia dei pacifici non veniva meno alla necessità. Necessità era per Germania il darsi alle vie diplomatiche, necessità maggiore per Austria, imperocchè vedemmo di quanta importanza fosse a questo potentato che la pace si facesse; il perchè non debbono sembrar mai troppi gli sforzi fatti alla diplomazia di lei nel fine di ottenere uno scopo tanto bramato, in cui essa credea riposta la sua salute, e la sua stessa politica esistenza.

Se i negoziati dell' anno prima non erano usciti a buon termine, era stato per le difficoltà insorte sull'accettazione del terzo punto della nota di Agosto del 1854; cioè la limitazione delle forze russe nel mar nero (1). L'Austria non avendo adoperato energico verso la Russia affinchè accettasse questa condizione, anzi essendosi mostrata un pò troppo debole per una Potenza che avea sottoscritto al protocollo di Vienna, e forse forse dando anche un pò ragione alla Russia in un punto che essa credea non essere d'interessamento Austriaco, ma anglo-francese, cioè la detta limitazione delle forze russe nel *mar nero*, l'Austria che prima della caduta di Sebastopoli avea temuto di pronunziarsi più categoricamente contro la Russia, ora che la parte più forte erasi manifestata, essa si trovava pentita di non es-

(1) Al lettore ricordi questo punto rilevante della quistione, nel primo periodo.

sersele avvicinata di più, prima che tal fortezza si fosse mostrata, poichè portava una certa paura che il risentimento del vincitore non si scagliasse sul capo dell'alleato neutrale. Ad ovviare a tal fatto il quale era per altro una conseguenza di quella politica delle due staffe, e delle due misure in cui il Conte Buol avea cacciato un'interno *gabinetto*, dopo la conquista di Sebastopoli esso avea mostrato una qualche fermezza alla Russia intorno al terzo punto; perciocchè venia a trovarlo necessario, a riconoscerlo anche giusto, a propor mezzi di attuarlo, insomma pareva far come quegli che gitta la pietra al caduto.

Sull'accettazione di esso terzo punto si aggirò dunque tutta la operosità della diplomazia Austriaca dopo la caduta di Sebastopoli.

Tanto più essa diedesi da fare, quanto più gli alleati gliene aveano dato animo mercè la somma moderazione che aveano dimostrato anche dopo la vittoria, rimanendo essi sempre fermi nelle loro intenzioni.

Ad essi per altro per allora correva un certo obbligo di aver questa politica moderazione; imperocchè non avevano fatta la guerra per la integrità dell'impero ottomano? non avevano detto voler essi che la si guarentisse contro la ripetizione di atti simiglianti a quelli che aveano cagionato la guerra? E con i quattro punti,e l'addizionale,non aveano detto di ottenere il loro scopo? Non gli aveano insomma creduti acconci al fine per cui si versava il sangue umano in Crimea? Dunque poteano mettere innanzi novelle pretensioni?

Siffatta moderazione per altro potea durare fino a che la guerra non entrasse nella vasta dimensione a che accennava; poichè allora chi avrebbe potuto prevederne le conseguenze, e militari e politiche?

Una guerra combattuta sulla Vistola e sul Danubio, una guerra in cui avrebbero dovuto prendere parte necessariamente le potenze germaniche o di buono o di mal grado, avrebbe prodotto giganteschi risultamenti. E sarebbe poi stato illogico se i quattro punti divenissero otto, e se fra questi otto fossere alcuni che toccassero territorî e quistioni che la complicazione degli eventi militari avrebbe potuto far sorgere?

Ecco perchè l'Austria diede opera che si trattasse novellamente su i quattro punti prima che questi non si raddoppiassero; il perchè, conosciuto che le intenzioni degli occidentali non erano modificate, ne tenne comunicazioni al *gabinetto* di Pietroburgo.

Il quale dominato dalla fazione guerresca, si dimostrava sempre evasivo, ripetendo sempre quelle argomentazioni e ragioni messe in campo l'anno innanzi all'occasione della conferenza di Vienna, ragioni che allora l'Austria non trovava dispregevoli, e che ora poi credeva di non valutare.

Per tali fatti essa avvisò opportuno avvalersi anche della *influenza* amichevole della Prussia affin di proporre nuovi progetti d'accomodamento, sempre però intorno al modo di attuare quella limitazione delle forze russe nel Mar Nero, limitazione che le potenze occidentali ponevano come condizione *sine qua non* della pace.

Ma tutto riusciva indarno, perchè la Russia tuttavia rimanea nella sua linea politica tracciata nell'agosto 1854 (1) nella quale dicevasi: il governo Austriaco conoscere *che motivi derivanti dalle necessità strategiche aveano indotto*

(1) Vedi la nota del 26 detto mese.

la Russia ad accamparsi dietro il Pruth, ed attendere nella difensiva proposizione più eque (1).

Il perchè rimanendo ancora ferma in queste idee, forse perchè non credea che l' Austria potesse ancora costringerla ad uscirne, e ciò col rompere la neutralità in cui si era di fatto posta, rigettava ogni proposizione che le veniva da Vienna o da Berlino.

Non istaremo qui a fare la narrazione, e molto meno lo esame delle *note*, e *contronote*, dei *progetti*, e risposte, in somma degli atti germanici fatti si agli occidentali come alla Russia, imperocchè non apporteremmo veruna luce sull' andamento della quistione.

Basterà soltanto tenere a mente come l'Austria non facesse altro che far progetti, e proporli in linea di consigli, ma senza che si mostrasse risoluta ad appoggiarli con la forza, e ciò perchè non avea anche essa la coscienza del loro fondamento, sì perchè inaccettabili dalle Potenze occidentali per sempre, come per allora dalla Russia che sperando ottenere una vittoria in Asia, non volea entrare in trattative e presentarsi al cospetto dell'Europa nell' assoluta condizione di vinta.

Intanto le potenze occidentali sia che poco sperassero nei buoni uffici dell' Austria, sia che poco nei belligeri sentimenti della vecchia fazione moscovita, faceano di acquistar novelle attinenze politiche con quei potentati che dovendo avere in uggia la preponderanza russa, aveano delle ragioni per entrare nell' alleanza occidentale.

Fra queste era la Svezia, la quale non avendo potuto dichiararsi nettamente un anno prima, ora che le armi al-

(1) Stes, doc.

leate trionfavano, potea senza imprudenza stringere un'alleanza contro il suo nemico di Pietroburgo. È vero che il Piemonte non avea aspettato che gli alleati fossero vittoriosi per unirsi ad essi, e che anzi nel momento in che le loro armi sopportavano tutti gli effetti d' una prolungata campagna, avesse associato la sua bandiera a quelle di Occidente rischiando e uomini, e denaro,e forse anche di più nella gran lotta cui s' accingeva; ma noi che abbiamo il dovere di ponderar tutto nelle deliberazioni degli uomini, dobbiamo tener conto che la vicinanza locale della Svezia con la Russia,le imponesse maggiori riserbatezze che non avea il Piemonte lontano da essa e non portante verun timore di sventure prossime ed immediate.

In ogni modo le simpatie mostrate dal *gabinetto* di Stocolma erano state bene interpretate dalle potenze Occidentali, poichè il generale Canrobert fu spedito affinchè trattasse intorno alle condizioni con le quali la Svezia sarebbe entrata nell'alleanza Occidentale.

Questo fatto dimostrava chiaramente come la guerra nella prossima campagna si volesse cominciare simultaneamente al sud, e al nord.Or ciò accadendo, che sarebbe stata della Germania posta per così dire vicino ad un fuoco ardente, fuoco divoratore, fuoco che non avrebbe mancato di appiccarsi con molta violenza alle province polacche, e al suo proprio confine?

Maggiormente fu agitata la timida diplomazia germanica dalla certezza uficiale aver la Svezia concluso un trattato con le potenze Occidentali. Il quale comechè accennasse a fatti eventuali, pur tuttavolta non era meno d'un'alleanza difensiva la quale dimostrava un compromesso molto avanzato nel caso di una campagna settentrionale.

Difatti nel trattato di che favelliamo prevedevasi il *caso che la Russia facesse alla Svezia domanda o proposta avente per oggetto di conseguire, sia la cessione, o lo scambio di una parte qualunque dei territori appartenenti alla Svezia e Norvegia, sia la facoltà di occupare certi punti dei detti territori, sia la cessione dei dritti di pesca* ecc.... in questi casi la Svezia obbligavasi di comunicare immediatamente le proposizioni russe alla Francia ed all'Inghilterra, e queste si obbligavano a dar le loro forze perchè la Svezia potesse far testa alle dimande russe (1).

L'eventualità preveduta nel trattato accennava chiaramente che la Russia avrebbe potuto ben mettere innanzi pretensioni affin di rivangare la esistenza di qualche dritto intorno a cose cui le potenze Occidentali tanto più si opponevano quanto più le credeano probabili a dimandarsi.

Dunque se anche il risultamento delle operazioni del Canrobert si fosse limitato alla conclusione del detto trattato; questo, per le probabili sue conseguenze, non cessava di essere imponentissimo alla diplomazia germanica.

Difatti come non vedersi chiaramente che la Svezia era già rientrata nelle vedute Occidentali in ciò che risguardasse e politica e strategia? Come non temersi che la Danimarca sarebbesi veduta costretta di accedere alla politica svedese, e così apportare alle potenze Occidentali maggiore utilità di quello che essa diplomazia germanica non avrebbe certo voluto?

Ecco perchè l'orizzonte politico sempre più si annebbiava, in modo che la stessa Prussia, timida di questo av-

(1) Vedi il trattato sud. pubblicato nella parte ufficiale del Monitore francese del 20 decembre 1855.

venire, poneva fuori dei mezzi termini e delle proposte riguardanti il terzo punto, il quale, ripetiamo, da un anno a quella parte, era divenuto l'obbietto di tutti i negoziati diplomatici.

La Russia per altro dal canto suo non s'illudeva sulla *influenza* che avrebbe avuto un'alleanza svedese-occidentale per una campagna in Finlandia. Chi potea difatti illudersi che questa, intrapresa con vigore, e con una base d'operazione in Isvezia non avrebbe minacciato Pietroburgo stessa? Che forse gli alleati del 1856 con tutto il corredo della loro scienza e della loro forza non avrebbero potuto far bere l'acqua della Neva a'*gallici armenti?*

Ecco perchè la diplomazia russa lasciava libero cammino alla germanica; ma perchè non disperava mai di aver i seicentomila tedeschi a suo favore, ove gli alleati si fossero dimostrati intenzionati a fare una guerra minacciosa per la Germania, si mostrava sempre ferma alla politica tracciata nella nota del 26 Agosto.

In questo stato di cose decorsero i primi mesi dopo la caduta di Sebastopoli, cioè: operosità dell'Austria a far che la Russia accettasse il terzo punto, e proposte alle potenze occidentali affinchè lo modificassero: fermezza occidentale nel volere le guarentigie per la futura pace, e loro progresso nelle alleanze: mantenimento della Russia nelle idee dell'Agosto 54, e d'altra parte speranza di ottenere l'aiuto germanico, o almeno una qualche vittoria delle sue armi in Asia perchè con qualche apparenza di dignità potesse accedere alle proposte che il conte Estherazy ambasciadore Austriaco a Pietroburgo continuamente le comunicava da parte del conte di Buol.

CAPITOLO SESTO

A SEBASTOPOLI.

Abbiamo svolto pienamente i tre maggiori episodi della campagna di Crimea. É mestieri far ritorno alle operazioni del grosso dall'esercito, che lasciammo accampato intorno a Sebastopoli, e lungo la Cernaia allorquando la necessità storica ci costrinse a dilungarci di quei luoghi affin di esaurire tutto ciò che concerneva quegli episodi di cui abbiamo favellato.

Or perchè la mente del lettore possa concatenare i fatti avvenuti nell'epoca anteriore agli episodi succennati, con quelli svoltisi contemporaneamente, e posteriormente ad essi, non gl'incresca ricordare a quale punto noi lasciammo il grosso degli eserciti belligeranti,quando conducemmo il lettore al bombardamento di Kinburn, alla vittoria di Kougil presso Eupatoria, ed alla conquista del mare di Azoff.

Giova innanzi tutto ricordare che gli alleati confidando nella superiorità delle loro forze (1), nella rapidità e nella facilità mediante cui potevano traslocare da un punto all'altro grandi corpi d'esercito, aveano divisato di stringere il nemico ad abbandonare la Crimea.

Questo divisamento non si trova al certo espresso negli

(1) Vedi il rendiconto generale delle operazioni militari Russe dopo la presa di Sebastopoli redatto dal Consigliere di Stato de Kotzebue comandante in capo della cancelleria del principe Gortchakoff.

atti dei generali alleati. Per altro dal complesso de'singoli fatti, e dalle conseguenze che da essi doveano derivare, si può con molto fondamento arguire e quasi argomentare, che divisamento degli alleati dopo la vittoria del 7 settembre fosse, come dicemmo, di costringere il Russo ad abbandonar la Crimea. Se non avessero avuto questo pensiero tutte le loro operazioni strategiche non sarebbero esplicabili: oltre a ciò sarebbero senza scopo, non avrebbero fondamento logico, sarebbero anche a giudicare dannose, e colpevoli. Ma perchè operazioni senza scopo, operazioni inutili, operazioni colpevoli non sono cose tanto facili ad avvenire, quando gli operatori sono uomini di chiara intelligenza; e perchè di esse operazioni noi abbiamo l'esplicamento chiaro, nella loro ragion di essere, e perchè questa ragione è conforme a' principi sani che debbono guidare un generale intelligente, e perchè finalmente si vede dai fatti ciò che fu, siccome dalla ragione loro ciò che dovea essere: così noi dicemmo e diciamo per la terza volta, che divisamento degli alleati dopo il 9 Settembre fu costringere il nemico a lasciar tutto il terreno del Chersoneso. E quanto ciò sia vero risulta da ogni disposizione, da ogni marcia, da ogni movimento, anche da ogni andamento che essi praticarono.

Ricordisi infatti che la prima operazione di loro fu in un movimento diretto nello scopo di circondare l' ala sinistra del nemico nella forte posizione da questo tenuta sulle alture di Makensie.

Da questi fatti adunque era logico dedurre, essere intendimento degli alleati lo assicurarsi d'un passaggio a traverso le vicine valli, affin di penetrare poi nella valle della Katcha, o dell'Alma, e di là scendere con una forza imponente su di Batki-Serai.

Il pensiero di circondare l'ala sinistra del nemico era fondato su un' ipotesi molto probabile a divenir fatto, cioè che il generale Gortchakoff vedendo lui portar pericolo di venir circondato verso una delle ali del suo esercito, avrebbe dovuto far dei passi indietro, e far retroceder le proprie forze su di Sinferopoli.

Gli alleati allo sboccare che fecero nella valle di Baidar eransi dati in una squadra russa di poca importanza, sicchè essi avvisavano sempre che il grosso dell' esercito nemico iva ritrocedendo in ragion diretta del loro avanzarsi. Ma il Gortchakoff al contrario nella notte che fu susseguente all' arrivo degli alleati nella valle, avea fatto avanzare da varii punti, una forza imponente di fanti e di cavalli, e avevali tutti riuniti e concentrati su d' una posizione acconcia a difesa, e forte sì, che (in quella congiuntura) poteva ben dirsi inespugnabile (1).

Nè a ciò erasi limitato il Gortchakoff; perciocchè numerose squadre di cavalleria movendo dalla vicina vallata penetrarono verso Tatur-Osman-Kivi, ordinati in tal modo, che appariva chiaramente voler operare un vigoroso e ben diretto attacco simultaneo, sul centro, e su' due lati del nemico (2).

Le terribili,e funeste conseguenze di questo movimento non isfuggirono all'occhio vigile e intento degli alleati; il perchè costoro prima che la cavalleria nemica avesse cominciato a dar seria attuazione al concetto del suo generalisimo, ed arguendo tutto dai semplici preparativi

(1) Ad Airgoul.

(2) Cioè al centro, partendo da Airgoul: sul fianco sinistro, partendo da Taman-Osman Kivi; e sulla dritta, movendo da Albata.

che ebbero potuto osservare, aveano compreso che la loro stanza sul Belbek era compromessa; e che il circondare un ala russa col penetrare arditamente nella Katcha o nel Belbek non era piano facile ad attuarsi. Prudenti per quanto valorosi,gli alleati videro bene che non doveasi porre a giuoco il gran prestigio di fresco acquistato mediante la splendida vittoria di Sebastopoli ; il perchè essi con movimenti ammirevoli, e con manovre che meritarono gli encomi degli stessi loro nemici, aveano *ripiegato* le loro linee, e concentrate sul pendio di quelle alture che limitano la vallata di Baidar.

Avendo rinunciato in certa maniera al piano ardito, ma malagevole di circondare un fianco dei russi, prenderlo di rovescio, incalzarli vigorosamente con la spada ai fianchi ed ai reni su di Sinferopoli, e poi su di Perekopp, aveano posto l'animo ad altri mezzi onde porre in iscacco il nemico, ed operato la spedizione ad Eupatoria.

Da ciò che rapidamente abbiamo detto sulle operazioni dei due eserciti nelle vallate meridionali della Crimea, si dilucida sempre più il movimento sur Eupatoria,del quale abbiamo lungamente favellato: imperocchè si vede chiaro che il fondamento di essa spedizione fu (come dicemmo) nella impossibilità in cui furono gli alleati di operar quelle mosse, e sboccar per quelle vie, insomma praticar quelle manovre che loro tornavano necessarie all'investimento dell'esercito russo, per la vallata di Baidar.

In somma nel tempo in che ad Eupatoria si osservava, si molestava, si combatteva, e si vinceva il nemico, il nerbo dell'esercito alleato ritirato dalla valle del Belbek per la minacciosa manovra della cavalleria nemica era accampato

parte sulla Cernaia, e parte sul pendio di quelle alture che pongono limite alla vallata di Baidar.

Esso, indipendentemente dalla posizione che tenea sull' altipiano del Chersoneso, distendevasi come dicemmo nella valle della Cernaia spingendosi con forti colonne mobili fino in quella di Baidar. Tuttocchè ritirati dalla posizione sul Belbek, pure non abbandonando, ma prorogando l'attuazione del loro piano, gli alleati aveano stabilito in questa valle due campi trincerati, assai acconci a tenerne aperta la via che potea condurli innanzi.

In quel punto della Crimea dove essi erano, pativasi un'assoluto difetto di vie; il perchè un paese coverto di altipiani, con viottoli resi inaccessibili ai pedoni, e di necessità ai cavalli ed alle artiglierie, potea ben dirsi un paese inaccessibile. I Russi con distruggere quelle poche vie che erano colà precedentemente alla guerra, furono animati da un pensiero di somma previdenza le cui conseguenze poterono sperimentare in tutto il corso della campagna autunnale del 55.

Riunendo adunque le cose, e riassumendole, possiamo dire che l' esercito russo dopo la vittoria di Sebastopoli si trovò investito a destra, a sinistra, e a fronte: ma esso peraltro distendendosi opportunamente dove vedea poterlo fare senza indebolirsi, ed avvalendosi della configurazione locale, colà tutta favorevole a cui si voglia, e sappia tenersi in una rigorosa difensiva, colpì di paralisi, almeno in quei primi mesi, l'azione offensiva dell'esercito alleato, che per altro nella sua attitudine d' aspettativa conservò sempre la natura, il carattere, anche la configurazione dell'investitore.

I movimenti ad Eupatoria, e quelli sulla Cernaia attra-

verso le anguste valli che quivi sono, dimostrano il pensiero degli alleati, i quali anche quando doverono tenersi sul rovescio de' monti verso il Belbek, e contentarsi alle note dimostrazioni d'Eupatoria, e nella valle di Baidar, serbarono sempre la figura d' un immenso braccio che se non può stringere di fatto l'oggetto che gli è dinanzi, si tiene sempre nel grado di esser pronto ad obbedire a quell'impulso che gli può venir dal volere; e star obbediente alla mente che concepisce, rendendosene il più fido, il più pronto, il più valoroso ministro.

Mentre che, la gran linea mobile, ovvero il grosso dell' esercito sulla Cernaia tenea stretto l'esercito Russo; dalla parte dei bastioni del Settentrione, non si rimanea dalle operazioni vigorose. Esse erano dirette nello scopo di molestare gravemente i Russi, affin di costringerli con tutti i mezzi e in tutti i luoghi ad abbandonare la Crimea (1). Insomma questo pensiero strategico degli alleati risulta evidentissimo, e determinato da tutte le operazioni di loro, sia che fossero di indole generale, sia che parziale.

Da quando per noi si è esposto, il leggitore può giudicare come fosse *difficile* la posizione dell' esercito Russo nello autunno del 55. Se si rimanea nei punti che tenacemente teneva, portava rischio di rimanervi assediato, se divisavasi abbandonarli e muovere su Perekopp, doveasi appiccar giornata co'sessantamila uomini del generale d'Al-

(1) Gli alleati costrussero batterie nel luogo così detto l' Ammiragliato, vicino il forte Alessandro, nella Karabelnaia, nelle caserme dell' artiglieria, e nei bastioni Ouschakoff, d'Apollon, e Sovetniskaia. Furono anche piantati dei grossi mortai in sullo sbarcatoio Gratsky.

Veggasi il Giornale del gen. Gortchakoff sul giorn. di Pietroburgo del 26 ottobre.

lonville che, postato ad Eupatoria attendea al varco l'inimico; ed ove a quest'ultimo disegno il Gortchakoff si fosse appigliato, avrebbe dovuto metterlo presto in esecuzione, perciocchè il grosso dell'esercito alleato col Pelissier a capo, non avrebbe mancato al certo d'inseguire il nemico ritrocedente, incalzarlo alle spalle, e porlo tra due fuochi.

Insomma l'abbandono delle forti posizioni della Crimea presentava il rischio di essere posti fra due fuochi; il rimanervi accampati, quello di venir bloccati; oltre a ciò non sarebbe stato possibile che il nemico rinforzato da nuovi battaglioni, e apertesi nuove vie avrebbe potuto prendere l'offensiva con vantaggio, e costringere il Russo a movimenti che gli sarebbero tornati pericolosi?

Per le quali ragioni il generale Gortchakoff vedendo che le cose avrebbero potuto volgere a peggior partito, credette che fosse mestieri abbandonare la Crimea: questo divisamento risulta chiaro dalle disposizioni ordinate e praticate a Sinferopoli. Imperocchè fece sgomberare questa città di tutti gli abitatori non atti alle armi, inclusi gli ammalati: sì i primi, come i secondi veniano diretti per vie sicure a Perekopp, a Nicolaieff, e a Kerson; ed i feriti che rattrovavansi in queste ultime città erano trasferiti altrove (1).

Non volendo per altro il generale in capo torre a sua responsione un fatto strategico di tale importanza, cioè lo sgomberare la Crimea, ne facea partecipe il supremo consiglio dell'impero, e questo comandavagli spedisse un rapporto circostanziato, preciso, particolareggiato delle con-

(1) A Vosnessensk e ad Elisabethgrad.

dizioni in cui volgea l'esercito, delle posizioni tenute dal nemico, e ciò affin di risolversi all'abbandono,o alla difesa della penisola.

Il rapporto fu inviato, ed il consiglio dirigente della guerra, non avvisando di prendere veruna determinazione all'uopo, rimise il tutto alla volontà e discrezione del Gortchakoff, lasciando costui libero di difendere o di abbandonar la Crimea, secondo che le occasioni, le imponenze richiedessero (1).

I pieni poteri accordati al Gortchakoff non rimasero ignorati: era una deliberazione quella, che si sarebbe presa di pieno giorno; il perchè tutto l'esercito con una notificazione uficiale seppe che ove le occasioni il richiedessero, sarebbesi evacuata la Crimea (2).

Non ostante il disegno, oramai dichiarato fatto storico incontrastabile,di evacuare la Crimea, prevedevasi da'Russi che la guerra prenderebbe più vaste proporzioni, e che altre provincie dell'impero avrebbero potuto esserne il teatro. Il perchè quasi nello stesso tempo che il Gortchakoff annunciava il possibile abbandono della Crimea; un ordine dell'imperatore chiamava sotto le armi un fortissi-

(1) Il generale Stolberg recò i pieni poteri al Gortchakoff di abbandonare o difendere la Crimea secondo l'opportunità: con Stolberg andavano due altri generali ai quali il Gortchakoff dovea comunicare il suo parere diffinitivo,e co'quali si potesse consultare in sulle grave misure a prendere. Il generale *Luders* che si rattrovava a Nicolaieff, dovea appoggiare le operazioni di ritirata dell'esercito di Crimea. Veg. una *corrisp.* scritta da Pietroburgo il 21 ottobre alla *Gazz. nazionale* di Berlino.

(2) Fu un'ordine del giorno che ripetiamo in fine a lettera k.

mo esercito, adducendosene a ragione le perdite sofferte nella campagna di Crimea (1).

La risoluzione di lasciar gli alleati padroni della Crimea, di quella Crimea per cui s'era versato tanto sangue, e la cui conquista era stata reputata una delle più grandi intraprese degli ultimi tempi della Russia, questa risoluzione dunque non potea porsi ad affetto senza che prima non si fosse posta mille volte a disamina, e senza che mille volte non si fosse veduta l'imponenza dei fatti, la condizione degli eserciti, la facilità o difficoltà dell'approvigionamento, il futuro probabile della guerra, e anche il futuro probabile della diplomazia.

A veder i primi fatti, a fare le prime osservazioni, cioè quelle attenentisi alle condizioni puramente locali, allo stato degli eserciti, all'organamento dell'amministrazione, a tutto ciò insomma che costituisce la vita, la forza, l'esistenza stessa degli eserciti, massime quando sono in campagna, insomma ad osservare, ed ispezionare; e quindi a

(1) Noi Aless. II. ec. ec. in seguito delle perdite subite dai nostri eserciti nella campagna di quest'anno, riconosciamo che è indispensabile di portarli di nuovo al loro *effettivo completo*,, affin di respingere gli *ulteriori tentativi* del nemico, e ordiniamo.

1. Di farsi una leva nell' impero in proporzione di 10 uomini per ogni 100 sulla base dell'ukase regolamentaria speciale comunicata all'uopo al Senato dirigente, eccettuandone i governi di Pskovv, di Poltava, di Zchernigoff, di Karkovv, di Katerinoslavv, di Cherson, e di Tauride

2. Di prendere benanche per questa leva 10 uomini in 1000 tra gl'israeliti obbligati al servizio.

3. Di cominciare questa leva il 15 novembre e terminarla il 15 decembre.

Dato a Nicolaieff il 15 ottobre 1855, o del nostro governo 1. — Alessandro.

potersi giudicar con maggior cognizione di causa della necessità prossima o rimota, o anche della non necessità di cui s'era favellato, fu deciso che lo stesso imperatore si movesse da Nicolaieff dove si trovava a quell'epoca e traesse sul teatro della guerra, percorrendo tutta la Crimea da Perekopp alla Cernaia.

Adunque per due gravissime ragioni venne attuato il viaggio dell'imperatore Alessandro nelle provincie meridionali della Russia; quella d'osservare sopra luogo la pratica amministrazione militare nel grande arsenale di Nicolaieff, non che la linea di fortificazione posta sul gran semicerchio che ha per estremi Odessa e i forti del settentrione; e quella di vedere la condizione delle cose in Crimea, e così poter giudicar della convenienza o inconvenienza strategica nell'abbandonarla.

L'imperatore adunque da Odessa, e da Nicolaieff trasse in Crimea movendo a Sinferopoli per la via di Perekopp. A Sinferopoli rattrovò il generalissimo Gorthakoff, e andarono insieme a Batchi-Serai a fin di *inspezionare* tutta la linea che vi tenea il suo perno; e da che un'estremo di questa linea mettea capo ai forti del settentrione di Sebastopoli; l'imperatore trasse anche in quei forti potendo di colà vedere l'esercito alleato che occupando il sud della celebre città preparavasi a distruggerne le colossali fortificazioni.

Rimaneva la parte più rilevante delle osservazioni, cioè la ricognizione delle posizioni tenute dal nemico lungo la Cernaia, e dappresso le vallate del Belbek e di Baidar. Il nemico d'altra parte che conosceva pienamente lo scopo del viaggio, e la ricognizione dei Russi, avanzossi da sua parte a riconoscere le forze con che costoro si spingeano ad osser-

vare i suoi movimenti: il perchè nello stesso tempo,in che il drappello degli ufiziali generali, con l'imperatore a capo s'avanzava su quei monti, e su quelle vie che vanno a sboccare sulla riva destra della Cernaia, grandi masse di truppe francesi e piemontesi si spingeano arditamente innanzi nelle valli del Belbek, e di Baidar; affin di dimostrare l'offensiva in quei momenti in che l'inimico intendea all'osservazione del suo campo.

La dimora dell'imperatore in Crimea durò gran tempo; ma i fatti militari praticati dopo che egli si fu dilungato dal teatro della guerra, fatti completamente in opposizioni con quelli accaduti alcuni giorni prima; (1) dimostrarono a tutti che il piano strategico dei Russi si fosse mutato, e che si fosse diffinitivamente deliberato di difendere la Crimea ad ogni costo, e di non abbandonarla che nei momenti estremi e nel caso della più vigorosa e felice offensiva degli alleati.

Quali fatti adunque cagionarono quel mutamento nel piano strategico dei Russi? Esponiamo le cose innanzi tutto.

Gli alleati a quell'epoca minacciavano tre punti: minacciavano il *delta* del Dnieper, minacciavano un fianco dell'esercito di Gortchakoff da Eupatoria, e il fronte di quest'esercito dalla Cernaia.

La minaccia del Delta fatta con l'occupazione di Kinburn era forse più seria, più grave delle altre due, ma remota per i suoi effetti: le altre due erano meno vaste, meno gravi, ma prossime; era dunque quello il caso di sce-

(1) Lo sgombro degli ammalati da Sinferopoli; e più di tutti l'ordine del giorno del generale Gortchakoff da noi riportato per intiero a lettera k.

gliere tra due mali; il gravissimo, ma remoto, e il grave ma prossimo; a quale dunque opporsi, a quale porre ostacolo? Più: il porre ostacolo al male prossimo sarebbe forse valuto di per sè a porre anche ostacolo al remoto? Ognuno conosce come la strategica e la guerra ordinariamente sieno l'espressione d'una determinazione politica, sicchè la penna che segna o cancella i trattati dà il taglio alle spade, e accende la miccia del cannone. Or dunque il tener la Crimea non solamente era a considerare come un fatto di grave importanza militare, ma anche (e forse più) come un fatto di gravi conseguenze politiche. La storia bene letta, (e se non ci fosse la storia ci sarebbe la ragione) dimostra che nelle guerre che noi diciamo politiche si è avuto sempre di mira la pace: la pace insomma è lo scopo finale della guerra; e tutte le operazioni dei generali se sono dirette a vincere giornate, ad espugnar fortezze, a debellare insomma il nemico; tutte queste vittorie si vogliono ottenere perchè si abbia poi dalla pace ciò che dalla guerra si è preparato. Da ciò che dicemmo non è illogico il vedere anche in questo avvenire, in questa mira della pace una cagione del non abbandono volontario della Crimea. Riguardo poi a' fatti che furono l'obbietto della inspezione dell'imperadore, fatti importanti, ed a quali ne era subordinato ogni altro, questi fatti risultano da documenti chiari sì, che sappiamo bene quali essi fossero: trattavasi di vedere se il nemico fosse abbastanza energico ad espugnare la linea formidabile delle alture su cui posava il Gortchakoff; o se questi fosse abbastanza forte a mantenervisi contro l'attacco del nemico: a veder ciò doveansi esaminare i luoghi, e gli uomini; lo stato dei primi o quello dei secondi, osservare la facilità delle comunicazioni per l'approvigionamento il

fisico dell'esercito per la resistenza, ma più di tutto l'attitudine del nemico, e ripetiamo, la natura dei luoghi che questo avrebbe dovuto espugnare. Altre coincidenze veniano ad essere valutate, cioè il sopravvenir dell'inverno che sempre colpisce di paralisi le grandi operazioni militari, (e l'offensiva che avrebbero dovuto prendere gli alleati era grande operazione); il tempo necessario a costoro perchè avessero avuto tali rinforzi dall'occidente quali erano necessarii a costringere il Gortchakoff ad abbandonare le alture: più; se questi fosse nel caso di potere abbandonare la sua linea dopo che il gen. d'Allonvile si fu posto a guardia sulla via di Eupatoria; se fosse più necessario soccorrere la provincia di Kerson, la cui difesa s'era forse creduta imponentissima. Insomma molti elementi, e dati pratici eransi da osservare perchè si vedesse possibile la resistenza, ove la ragion politica, e la ragione strategica lo avessero deliberato. Il certo fu che la ragion politica lasciava credere utile il tenersi in Crimea, la ragione strategica vi si conformò perchè forse prevedea che con ciò non sarebbe stato mestieri d'altre operazioni, le quali ove avessero dovuto praticarsi avrebbero richiesto altro procedimento: la ragion pratica, cioè quella che si atteneva alle osservazioni dei fatti nei quali sòlo era riposta la possibile resistenza in Crimea, non vi si opponeva.

Tutti questi fatti adunque venuti in sussidio degli altri di cui parlammo, ed esaminati allora ponderatamente cagionarono quella contraddizione tra la prima e la seconda deliberazione;in modo che fu determinato diffinitivamente di non abbandonarsi la Crimea, e raddoppiar di vigoria in difesa di quelle posizioni, di quei baluardi naturali, nella occupazione de'quali era riposta la speranza di tener an-

cor la Crimea sì per la continuazione della guerra se continuasse, come per le trattative di pace se si deliberasse.

Determinato il rimanersi in Crimea, molti battaglioni russi movendo dal cuore dell' impero sostituivano i presidi della provincia meridionali, affin che questi ultimi spingendosi avanti a volta loro movessero in Crimea.

Simferopoli era fortificata con trincee e con uomini (1) Batki-Serai, l' alto Belbek, le vallate, i guadi, le gole erano guardati da drappelli misti di cavalleria, infanteria ed artiglieria: ridotti, trinceramenti, batterie, fossate, barriere, vanguardie, perlustrazioni, ricognizioni, tutto fu praticato perchè la posizione occupata dai Russi diventasse inespugnabile e da fronte e da tergo, e da destra e da manca.

L' inverno intanto s' avvicinava, comecchè in quell' anno più tardi del solito: e non potendosi praticare dagli alleati nessuna operazione di rilievo, atteso la difficoltà che presentava il terreno in quella stagione, fu dato principio da essi ad operazioni della natura più gigantesca si potessero praticare.

Kamiesch, quella città nascente ch' era destinata a sostituire Sebastopoli, e dove si riunivano la industria civile, e la militare, il commercio con le sue *facilità*, la guerra con le sue fortezze, dove uniti ancoravano il vascello da cento pezzi, e il battello a vapore carico di mercatanzie; ove davansi la mano e mangiavano allo stesso desco l' astuto speculatore e lo schietto Zuavo, Kamiesch adunque si fortificava per la resistenza a futuri assalti, e si abbelliva per la dimora dei nuovi coloni.

(1) Il Gortchakoff ai 29 ottobre ricevette un rinforzo di 22000 uomini sotto il comando del generale *Paniutin*.

Ma la città che sorgea magnifica e superiore all'altre città di quelle acque era Balaklava: il genio inglese attivo, operoso, intrapredente, e perdurante, uso come è a trar gran vantaggio d'un golfo, d'un seno, anche d'uno scoglio, quando questo golfo, questo seno, questo scoglio possano valergli di stanza per l'applicazione dei suoi principii, per lo svolgimento ed incremento delle sue industrie, della sua forza, della sua civiltà, di quella civiltà che non discompagna mai dalla industria che anima il commercio e dal commercio che vivifica l'industria: questo genio inglese adunque impadronitosi del villaggio di Balaklava e del suo superbo porto, davasi a profondere a prodigare in quegli aridi e deserti luoghi tutte le ricchezze delle sue conoscenze, tutto il lusso, e nel tempo stesso tutto la forza de' mezzi di che disponeva.

Materiali immensi, fabbriche colossali, solide, solidissime sfidatrici dell'ira dell'uomo, e della possa dei secoli, sbarcatòi, bacini, strade, officine, magazzini, sorgeano come per incanto predestinati a dimostrare in perpetuo il segno della operosissima civiltà occidentale occupatrice.

A fare opere tanto grandi, tanto solide in tempo tanto breve, migliaia d'uomini adoperavano le loro braccia, sicchè il lavoro, questo grande elemento moralizzatore e produttore, mentre che esercitava le forze del corpo, nell'esercito impedia che quelle dell'animo intorpidissero ed annighittissero. Nè solamente l'esercito inglese riposante dalle fatiche di guerre volgea nei lavori della industria; imperocchè altri uomini d'altre nazioni d'altre terre, d'altri climi erano chiamati, invitati, genero-

samente pagati perchè concorressero all' opera grandiosa di far sorgere in Crimea una città che se anche finisse la guerra sarebbe stata nella pace un ottimo scalo al cosmopolitico commercio dell' Inghilterra (1).

L' operosità degli eserciti sulla penisola non era maggiore di quella delle amministrazioni militari nelle metropoli dell' occidente. La Francia non dovea che applicare con vigoria il suo sistema amministrativo in fatto di organamento militare,e compieva i doveri di che era stretta. In Piemonte era lo stesso. In Inghilterra la guerra dell' anno precedente avea messo a nudo tutta l' insufficienza del sistema militare, sicchè una generazione di prodi scontava tra le malattie e i disagi cinquant'anni di errori. Peraltro questi errori erano già scoverti, imperocchè fu veduto, fu detto, fu confessato il fallo da quelli stessi che l'aveano commesso; grande vantaggio della imponenza della pubblica opinione in Inghilterra,e del suo organo principale, la stampa! Ora la confessione generosa dei mali era guarentigia del rimedio vigoroso. Di fatti riorganamenti, riforme, ricomposizioni dell' amministrazione mi-

(1) « Migliaia di Turchi venuti in gran parte da Costantinopoli e dal litorale vicino, Tartari, Piemontesi ed altri sono pagati dagl'inglesi a tre franchi il giorno (grani 66 circa) oltre la *razione* di vitto del soldato.

Essi hanno con sè molte bestie da soma. Vengono disbarcate nella Baia quantità immense di materiali. Intieri reggimenti, durante questo tempo sono occupati ai lavori d' arte più importanti. In una parola si riunisce a Balaclava tanto materiale, quanto basterebbe non per 25, o 30000 uomini; ma per 100,000 ».

Leggasi nell' Opinione *di Torino del 2 ottobre una corrispondenza scritta da Balaclava che accenna a particolarità preziosissime per quelli che volessero vedere l' imponenza dei lavori che sotto la direzione degli inglesi colà stavano praticandosi.*

litare tennero dietro al grido eloquente della voce pubblica del paese : non fu errore che non fu rilevato dalla stampa , e dai reclami; e non fu rimedio che non si ponesse all'errore dalla saviezza,dalla buona volontà, dall' intelligenza. La Russia insomma bandiva la decima leva nel suo impero , e con vigore ed energia chiamava sotto le armi il centesimo dei suoi popoli : L' occidente si giovava dell' ozio necesserio nell' inverno , e rispondeva alla sfida del Moscovita.

Portsmouth, Brest, Tolone, Genova, Malta, Constantinopoli erano affollati di mille navi d' ogni generazione a vele, a vapore, a ruote, e ad elice che solcando l' Oceano il Mediterraneo, l'Eusino, e l' Azoff trasportavano su per le acque con una celerità maravigliosa a mille miglia di distanza uomini,cavalli, armi,munizioni, vestimenta , insomma dopo sette secoli rovesciavano per la seconda volta l' Occidente sull' Oriente.

Il gran sistema dei romani eseguito fedelmente dagli inglesi; cioè non spaventarsi de' mali, e adottare il buono anche,quando il vedessero nei loro nemici, produsse immensi risultamenti. Imperocchè fin dal mese di ottobre l' esercito inglese già si trovava aver riempiti i suoi quadri effettivi, e come se ciò non bastasse , si prendeano tutte le misure, perchè ove accadesse il proseguimento della lotta, l' Inghilterra potesse andar pari passo co' francesi e coi sardi per organamento, per disciplina , e per la amministrazione delle sue squadre. (1)

(1) Verso il fine di ottobre l'esercito inglese era di 46000 uomini, su cui contavansi 4 in 5000 malati e feriti; erano cioè 14 regimenti di cavalleria, componenti 3000 uomini, 52 battaglioni di fanteria , in tutto 33000 uomini, 14 batterie d' artiglieria, 9 compagnie di zappatori, circa 9000 uomini. I residuali 1000 compo nevano il *commissariato* , il

Mentre che a Kamiesch ed a Balaclava interveniva ciò che sopra abbiamo esposto, non si rimanea dalle operazioni militari, volendosi tentare anche qualche movimento in avanti prima che si decidesse per l'esercito il prendere stanza nei quartieri d'inverno.

Ma queste operazioni non ebbero il loro effetto perchè le piogge sopravvenendo a ribocco gonfiarono i torrenti, ed allagarono, sicchè mancarono interamente tutte le vie

treno, gli operai, il corpo medico ec. ec. I rinforzi che sin d'allora l'Inghilterra potea mandare senza difficoltà erano 1400 uomini di cavalleria, poichè nel paese ne erano 4 reggimenti: cioè il 2.° 3.° 7.° ussari, e il 16.° lancieri.

I 14 reggimenti di cavalleria doveano essere rinforzati fin d'allora, (il che poi si praticò) ciascuno di 100 uomini presi dai reggimenti sudetti di modo che gli inglesi in una nuova campagna poteano avere 7000 cavalli. Per reclutare ed istruire gli uomini per l'infanteria s'erano stabiliti 52 depositi in Inghilterra.

Più: v'era la riserva di Malta: gli arrolamenti volontarii. I reggimenti della milizia (la milizia è una specie di guardia civica) di Kerry, Donegal, Mayo ed altri erano in uno stato superbo. In generale dall'ottobre 55 al marzo 56 l'esercito Inglese potea ricevere altri 20000 uomini di rinforzo, poichè di 8 reggimenti che erano allora nella Brettagna, e cinque nelle piazze del Mediterraneo, cioè 13; lasciandosene uno in Atene, dodici altri poteano fin d'allora essere spediti benissimo in Crimea. Sicchè dandosi un calcolo approssimativo, in aprile 1856 l'Inghilterra potea avere in campagna 70000 uomini di truppe eccellenti educate alla scuola francese e piemontese.

A questo era da aggiungere il contingente turco soldato per conto inglese, il quale era comandato da uficiali che avevano fatto la loro campagna nelle Indie: questo contingente potea valutarsi di 20000 uomini circa. Le legioni straniere a 5000: sicchè la bandiera inglese poteva essere sostenuta da 95000 uomini.

Veggansi vari documenti pubblicati dal governo inglese ne' fogli semi ufficiali intorno lo stato dell' esercito inglese: più, vari altri presentati nel parlamento: e due stupendi e particolareggiati documenti pubblicati nel Globe *del 5 settembre intorno lo stato dell' esercito inglese in Crimea.*

che forse s' erano credute bastevoli ad eseguire il divisato movimento offensivo.

Fu dunque risoluto, diffinitivamente risoluto, che ogni operazione tornava impossibile; e l' esercito alleato, massime la cavalleria prese i *quartieri* d' inverno.

Si era veduto che tra le cagioni per cui non si era potuto praticare una vigorosa offensiva, era il difetto di strade: pensiero dunque principale degli alleati nel mese di novembre, e dicembre fu l' esecuzione di vie, che avesser potuto aver l' aspetto d' un gran sistema stradale. I corpi delle armi speciali, pionieri, zappatori aiutati da *distaccamenti* degli altri corpi furono adoperati alla apertura di ampie vie, non solamente per le operazioni future, ma per facilitare durante l' inverno le comunicazioni tra la Cernaia, e la valle di Baidar; e di questa valle con gli altipiani di Chamli, e con lo Sciuli.

In siffatti lavori stradali vedevansi ampiamente applicati quei principi scientifici, e quelle vaste cognizioni di che il Genio militare delle nazioni Europee va giustamente tanto superbo. Gli alleati s' erano diviso il lavoro, sicchè i francesi s' avanzavano fino al Belbek, loro obbiettiva principale: la strada Voronzoff li condusse fino all' entrata della valle di Baidar: da questa valle in avanti i sentieri naturali erano assolutamente impraticabili, sicchè dovettero con somma difficoltà spingere avanti gli avamposti, affinchè l' esercito che era dietro, potesse por mano alacramente alla continuazione dei lavori. Con una operosità favolosa quei sentieri impenetrabili divennero strade militari; in modo che verso la metà del novembre si era già spianata una bella via, aperta a traverso la parte settentrionale della valle che mettea capo ad Orkussa

ed a Bago, e due altre che passando per sopra le alture menan direttamente l' una ad Ozembask, e l' altra fino a Yeni Sela. Non v' era altipiano, collina o altra elevazione avente importanza strategica, la quale non venisse rannodata al sistema concepito ed effettuito; le alture boscate di Kenmor Ichesmè furono interamente .perlustrate, riconosciute: altre diramazioni legavano i due punti importanti di Altu e di Ozembask; ma quella che fu un' operazione superiore alle altre per la importanza del lavoro, per la difficoltà e per l' utilità, fu il legame delle alture di Fedukine, sulla Cernaia, alla strada di Kamiesch riparata e guardata fino ad Inkermann.

È mestieri per altro confessare come queste strade fossero spianate nel semplice punto di vista militare, intendendo con ciò che esse non facevansi solide che per quanto bastassero al passaggio di un esercito per una marcia e non più, in modo che per solidità e durata non poteano paragonarsi nè alle piemontesi nè alle inglesi: ciò non ostante rispondevano bene alla necessità del momento (1)

I Sardi ebbero da fare anche essi; imperochè aprirono e costrussero bellissime strade che ricongiungeano le varie parti dal loro campo; e perchè essi avevano il loro ospedale sur alcune alture ove respiravasi un' aria salubre fu aperta da Kadikoi fino a quel punto, una strada che rendeva assai migliore la condizione dei feriti e degli am-

(1) Fra i documenti che abbiamo sott' occhio indicanti questi lavori stradali dei francesi, troviamo una corrispondenza d' un ufficiale del genio che diceva; « Di qui a poco resteranno i soli pilastri che indicheranno, al passeggiero che egli calpesta una strada militare francese ».

malati: oltre a ciò v' era anche una strada ferrata da Kamara a Kadikoi (1).

Tutti questi lavori furono diretti dal *genio* piemontese, sempre intelligente ed onore del paese; ed eseguiti dai proprii zappatori.

Ma quelli che in fatto di operazioni stradali andavano innanzi a tutti erano gl' inglesi (2). La solidità era il carattere essenziale delle loro strade: esse rimarranno per sempre, e gli abitatori dovranno saperne grado agli autori. Secondo i migliori principii di costruzione fu aperta una larga strada militare tra Balaclava,al centro del campo; e ciascuna divisione dell' esercito apriva la via che dovesse ricongiungerlo a quel centro in cui riunivansi come tanti raggi i più bei rami del sistema stradale del mezzogiorno della Crimea.

Nè solamente sulla linea della Cernaia, a Balaclava, a Kadikoi; insomma sul lato sud della Crimea si aprirono strade militari; ma a Kerci (3) e ad Eupatoria ancora il genio, i zappatori, l' esercito tutto intendeva a quest'ufficio; dimostrandosi sempre più chiaramente il vigoroso intendimento degli alleati esser quello di sboccare come

(1) Al lettore ricorderà che a Kadikoi fosse il *quartier generale*, dell' esercito piemontese.

(2) Vi adoperarono, financo i marinari in numero di 2500, secondati da 10000 uomini di linea.

(3) A Kerci gli alleati covrivano le loro operazioni con movimenti opportunissimi. Leggasi all' uopo un minuto rapporto del tenente generale Wrangel comandante del corpo d' osservazione all' Est diretto al gen. Gortchakoff; (a).

(a) Il gen. Gortchakoff nel suo diario militare dice che gli alleati erano troppo bene stabiliti con l' occupazione delle due montagne dette Gasford, e Fedukine oltre l' altipiano di Sapoun.

Ved. il detto diario nel *Journal de St. Petersbourg*.

torrente impetuoso da tutte le linee, e con l'impeto regolato con prudenza, rovesciare le fortissime posizioni del nemico. Il quale dove prevedea fosse per isboccare una via, là erigeva forti, e costruiva le difese; ma ognuno che era perito di fortificazioni militari, e i Russi stessi, contestavano che difficilmente avrebbero resistito; ove gli alleati con tutte le forze, loro provvenute e da provvenire dall'occidente avessero aperto su quegli stessi luoghi la seconda campagna.

Per questa ragione, massima era l' operosità dei Russi nelle ricognizioni: quando non poteano ottenere felici risultamenti da piccole spedizioni, ne operavano delle grandi, le quali attesa la loro potenza a resistere, erano nel grado di spingersi innanzi,e vedere assai meglio le operazioni del nemico.

Talvolta i movimenti Russi furono tali che in tutto il campo alleato si credette di venire a giornata, sicchè tutta la linea della Cernaia veniva rinforzata; e furono presi gravissimi provvedimenti difensivi verso Inkermann e Balaclava, come punti che si reputavano accessibili al nemico.

E Sebastopoli? Che era dunque di questa grandiosa fortezza sulla quale s'erano accumulate le ire di tante migliaia di uomini, e per la conquista della quale s' era versato a torrente il sangue dei più valorosi popoli dell' Occidente?

Erasi deliberato di ridurla un mucchio di rovine.

Si venne in questa sentenza non già subito che essa fu conquistata, come alcuni falsamente asserirono; ma quando in sussidio alle ragioni militari furon venute le politiche; allora solo fu determinata la distruzione di tutto

ciò che in Sebastopoli era rimasto illeso dalle violenze dell' artiglieria.

Una volta che fu detto, e ripetuto essere scopo della guerra d' Oriente la limitazione della potenza russa nel mar Nero, e che quelle fortificazioni non avevano più ragione di esistere, la loro demolizione diveniva una logica necessità. L' incertezza dell' avvenire e lo scopo politico della guerra non permetteano che quei bastioni si lasciassero in piedi, nemmeno che la demolizione di essi fosse lasciata scopo di disputazioni diplomatiche. Sotto il risguardo militare poi non era certo prudenza il lasciare inutilizzati dieci, quindici, ventimila uomini per la difesa di un punto che avrebbe dovuto essere sempre estraneo alle possessioni degli occidentali. La demolizione di questa fortezza era un effetto della conquista, allorachè questa non potea valere d' ingrandimento territoriale al conquistatore. Alla Russia toglievala la guerra e la ragion politica, agli Occidentali se non quella, questa; sicchè l' opera di distruzione fu decisa.

Era peraltro sempre maraviglioso, che quella città che pei suoi baluardi irti di cannoni era avuta ad antiguardo dell'Oriente, che minacciava l' Occidente, e che per la sua crescente forza avea scosso dalla quiete di quaranta anni i popoli dediti alle arti, alle scienze, alla industria ed al commercio, ora dovesse cader umile in quella polvere dalla quale come manifestazione di gigantesca forza si era superbamente innalzata. Nè Tiro, nè Persepoli, nè Cartagine, nè Ninive, divenute un ammasso di rottami, dannoci l' immagine di questa immensa mole che cadea sotto le ripetute scosse della polvere di cannone. Attraverso tanti secoli Tiro, Persepoli, Ninive, Cartagine ci appari-

scono grandi ; perchè grandi i poeti, grandi gli oratori, grandi gli storici che superbamente ne favellarono. La civiltà del mondo asiatico ed affricano venendone altamente rappresentata, per i grandiosi fatti di tante generazioni che si disputavano l'impero del mondo, scuote la nostra immaginazione; sicchè noi ci trasportiamo con rispetto ed ammirazione sui vetusti terreni che videro giganteggiare due civiltà generatrici della nostra. La sorte di Sebastopoli annunziataci diurnamente sul laconisme del filo elettrico non potea allora fornir l'immaginativa di quegli elementi che le sono necescari perchè essi creino quei portenti che spesso gli storici più gravi traducono dalle poesie più leggiadre. Ma ciò non ostante siccome noi non vedemmo nella storia antica e moderna niun assedio, in che lo spirito di civiltà si mostrasse tanto nella sua energia, quanto in quello cui fummo testimoni, e perchè noi nelle descrizioni minute; ma precise della forza di questa superba città, dei mezzi adoprati a fabbricarla, della lotta durata a conquistarla vediamo un'imponenza gigantesca sì, che la nostra ragione ne è scossa, ne è presa fortemente, così dicemmo che nè la rovina di Tiro, nè la distruzione di Persepoli, nè la fine di Ninive e di Babilonia ci dan l'immagine di una devastazione più grande, più imponente di quella, cui il nostro secolo ha veduto. L'uomo dovea distruggere l'opera dell'altro uomo: la civiltà che avea dato i suoi mezzi alla costruzione di quei baluardi, la civiltà stessa dà quelli alla sua distruzione. La scienza, questa figlia primogenita della intelligenza, la scienza guidava il braccio dell'uomo all'opera della demolizione.

Adunque Sebastopoli fu data in mano al corpo dei minatori, perchè se ne compisse la rovina. Fu dunque deciso

che della superba città non rimanesse che la memoria di ciò che fu, il pensiero di chi la fondò, l'energia di chi la distrusse e di chi la difese, e che i posteri passando un giorno su per quel luogo di rovine potessero dire: questa terra fu quella ove il valore di cinque nazioni, i prodotti della scienza, insomma il lavorio dello spirito di quaranta anni di pace trovò il punto più culminante e più glorioso della sua manifestazione.

Decisa la rovina, vi si pose mano, e in men di due mesi, bacini, sbarcatoi, castelli, baluardi, mura, magazzini, minati dalla polvere di cannone, diventarono un monte di macerie da servir di tomba a migliaia di valorosi.

CAPITOLO SETTIMO

GUERRA D'ASIA.

Lasciamo che l'esercito alleato, riunito in circa dugentomila uomini tenga avvinchiato l'esercito Russo come un gran gigante dalle braccia di ferro; lasciamo il Russo distendendosi da Odessa a Sebastopoli, necessitato a mantenersi in Crimea; lasciamo insomma l'Europa con le sue splendide operazioni, e volgiamo lo sguardo là dove un numero di uomini (non osiamo dire esercito) combattea contro un nemico disciplinato, che per vedute politiche dovea vincere ad ogni costo. Noi intendiamo parlare della campagna d'Asia.

Il lettore ricorderà come le ostilità fossero cominciate in Armenia, propriamente sulle frontiere turco-russe al principio della guerra, e che come effetto di questa guerra in Asia fosse stata la barbara ed efferata distruzione dell'armata di Sinope.

All'entrar gli alleati nella guerra, gl'inglesi accennarono subito all'Asia, come il luogo dove bramavano fiaccare la potenza russa. Al lettore ricorderà il progetto di lord Raglan consistere in due parole *Crimea*, ed *Asia*.

Or dunque l'Inghilterra avea fatto in modo che la Porta adoperasse a tener testa ai Russi in Asia mentre che gli alleati operavano in Crimea.

La Porta, rosa nei suoi cardini, non avea potuto che volere, e talvolta non lo avea neanche saputo fare, sicchè a stento e con i mezzi inglesi potè in qualche modo tenere

in Armenia un accozzaglia d'uomini cui, ripetiamo, non possiamo neanche dire esercito.

Questa gente adunque che fin da' primi giorni dopo la dichiarazione di guerra, cioè nell'autunno 1853, erasi impadronita, come dicemmo, del forte Chefketil al nord-est di Batum; in seguito spingendosi avanti fin nella provincia detta Gourcil, avevano occupato Auzourghet discosto da Batum circa una tappa militare. Colà pervenuti, il loro movimento offensivo era cessato, perchè il nemico da lungi si mostrava in attitudine minacciosa.

Per le quali cose essi si ridussero ad Erzerum aspettando la stagione. Ma in quale stato deplorabile non ci si presenta colà l'esercito ottomano? Esso era costituito di varii elementi: eranvi turchi regolari, egiziani, legioni straniere, insomma numeroso sì, ma non colligato insieme da quel cemento indispensabile il quale costituisce più di ogni altro fatto la disciplina negli eserciti. Ciò non ostante questo esercito reputavasi abbastanza imponente perchè potesse ricominciar l'offensiva. Kars e Bayazid erano due punti da occupare subito, perchè di positiva importanza; massime la città di Kars, la quale avendo la chiave della provincia e in qualche maniera potendo reputarsi la sentinella avanzata di Erzerum, venne perciò rafforzato da un corpo turco, e immediatamente il grosso dell'esercito avanzandovisi a grosse giornate, tutti furono in grado di poter minacciare la frontiera della Georgia dalla parte di Alessandropoli.

Le ostilità adunque a quei tempi avevano un carattere offensivo ben determinato e sorgea evidentissimo, che l'obbiettiva dei turchi fosse la Georgia.

Questa marcia abbastanza rapida trovò i Russi non pre-

parati: il loro numero era assai inferiore a quello dei Turchi (18000) ma la loro disciplina essendo superiore di gran mano a quella dei loro avversarii, bastò a farli tener testa, e sostenere animosamente l'impeto poco ordinato del loro nemico. Si venne alle mani, con vigore dall'una parte, e con ostinazione dall'altra. I turchi aveano per essi il vantaggio del numero, i Russi quello della disciplina ed anche della tattica (1).

Il generale turco fece il suo piano forse abilmente combinato; ma egli dovea fondarsi per l'esecuzione su gente inetta a grandi movimenti di ordine, e dipendenti da proprii capi, i quali sovente non erano in grado nè di volere, nè di poter concorrere all'attuazione del piano generale della battaglia. Le stesse truppe regolari turche non ancora educate alla scuola di quell'altro esercito che vinse sul Danubio e che liberò Silistria, queste stesse truppe regolari abborrivano le *combinazioni* compatte, e non si mostravano atte ai movimenti decisivi che spesso ottengono le *masse* ben dirette.

La mancanza di forza morale nel Capitano era fortissima cagione d'indisciplinatezza, nè questa forza potea aversi o sperarsi allora; imperocchè i capi turchi avendo poca fiducia di loro stessi, si fidavano in moltissimi uficiali Europei. I quali sebbene di grado gerarchico differenti, pure ne imponevano per le cognizioni che avevano: perchè poi questi gradi si davano secondo l'intrigo e il favore, e di rado si aveva a misura il merito intellettuale dei soggetti, interveniva che le opinioni si cozzassero, e regnasse talvol-

(1) I turchi erano comandati da Acmet pascià ed i russi dal generale Bebutoff.

ta una indisciplinatezza pericolosa. Spesso interveniva che l'opinione dell'uficial subalterno pervenuta al Capitano turco il persuadesse in maniera, che il facea vacillare nel piano concepito col concorso degli uficiali superiori. Ripetiamo che ciò intervenisse per quella coscienza della inferiorità che i turchi avevano di loro stessi. Or questa titubanza questa instabilità, questa incertezza impedivano la formazione d'un disegno, il quale anche quando venisse compiuto, non trovava esecuzione per quel difetto d'imponenza morale di cui parlammo. Or che può, che debbe mai essere di un esercito che, privo del grande elemento che costituisce gli organamenti militari del giorno, si ponea ad attaccare un altro esercito che se avea delle pecche, non avea al certo quella del difetto della disciplina? Più, quella coscienza della propria inferiorità e la mancanza di poter giudicare della idoneità altrui avevano fatto accogliere tra gli uficiali, molti Europei non solo non usi alle battaglie, ma alle armi. I quali, sia perchè ignoranti, sia perchè invidi, sia per altro, si contraddicevano nelle sentenze alla disvelata, e davano continui esempî di discordia a quei soldati che vi si trovavano già inclinati dal sistema di quello individualismo che forma la base organica degli eserciti orientali.

Erano questi mali tanto apparenti che destano maraviglia al vederli durati per qualche tempo: dicemmo qualche tempo, perocchè da quella infelice giornata combattutasi sulle frontiere della Georgia, una voce unanime di indignazione surse dal petto de'veri amici dell'ordine militare, e del retto organamento amministrativo; e la Turchia richiamando a Costantinopoli gli uficiali incapaci, o insubordinati, accennava a volere organare i suoi eserciti

in maniera più conducente allo scopo per cui venivano reclutati.

Parci aver detto chiaro che i Russi vincessero la giornata tuttocchè in numero minore della metà dei loro nemici. Essi con quella grande attitudine a' movimenti serrati e compatti che ne determina l'indole e la natura, avendo occupato opportune ed acconce posizioni, disposto con molta arte le loro varie armi, e riunendo in grosse colonne la loro infanteria avevano potuto essere in grado, prima di tener piede al gagliardo impeto individuale de' turchi; e poi adoprando queste colonne, e la cavalleria, piombare sul nemico disperso, più dal disordine che dalla resistenza, e sbaragliarlo compiutamente.

Le perdite dell'esercito turco furono grandi. Ma più per il disordine divenuto anarchia, che per i danni toccati nella sconfitta. Il perchè non potendo più tenere il campo, l'esercito dovè essere raccolto a Kars con quella sollecitudine disordinata che la necessità imponeva.

Di circa 40000 uomini, più di dieci mila non erano più: la morte, la prigionia, lo sbandarsi aveano assottigliato l'esercito. A Kars si sperava di ricostituirlo, riorganarlo; fare insomma in modo che la grave lezione della sventura, toccata nei giorni innanzi, apportasse qualche profitto. Ma come si fa ad organare un'esercito? Che forse basta porre insieme gli uomini, dar loro un'arma e una divisa, e assoggettarli all'imponenza del comando? Basta il semplice buon senno a dimostrar che ben altre cose richiedeansi all'uopo.

L'uomo non può sussistere senza che si provveda alla sua vita: non parliamo degli agi che non sono al certo pel soldato in campagna; ma le necessità fisiche, ma la fame,

la sete, il freddo comandano pronto, energico, indispensabile rimedio: quando l'individuo sente lo stimolo della fame, come può sentire il principio vitale che regge la corporazione, cioè la disciplina?

E con qual dritto si potrebbe pretendere la disciplina quando questa apportasse la morte, e la morte di fame, di sete, di freddo?

Ecco perchè gli eserciti Europei guardando sempre l'uomo come fondamento del corpo hanno un'amministrazione a parte, un corpo amministrativo che provvegga alla sussistenza materiale del soldato. Ecco perchè l'instituzione delle Intendenze degli eserciti è savissima instituzione, e al tutto figliuola di quella civiltà illuminata che vuol ridurre a principio gli elementi più divisi.

L'Oriente degenere da quel che fu, avea veduto la sua originaria civiltà passare anno per anno all'occidente, e da lungi allo scuotersi dal torpore, vi si lasciava rodere fino all'anima. Quell'oriente che faceva tremar Venezia con le sue mille navi, col suo orgoglio aristocratico, e che minacciava gli credi Ottoni e degli Arrighi fin sotto le mura di Vienna, quell'oriente che volea soggiogare l' Europa Cristiana sotto la forza dell'islamismo, non s'accorgeva che andava contro la legge morale del mondo, e che sarebbe venuto il giorno dell'umiliazione dei superbi.

Gli eserciti orientali aveano vinto quando gli Europei non aveano nè scienza, nè generali, e gli eserciti orientali erano superiori alle compagnie di ventura se non per valor personale, certo per fanatismo, e per la stessa disciplina; ma le compagnie di ventura in Europa non erano che un anello, che una *crisi* tra l'antico e il nuovo: esse valsero a suscitar la necessità dell'organamento, e la civiltà cri-

stiana progredendo secondo l' intima sua natura, si mostrò altiera della sua forza, e non solo dettò la legge all'Oriente, ma il vide supplice domandarlo di pietà, di soccorso, di sostegno. Ritornando agli eserciti europei, ne dicemmo ottima la instituzione delle *Intendenze militari:* queste intendenze al certo non erano negli eserciti orientali: colà le attribuzioni strategiche, amministrative anche politiche, erano in un caos muto di ogni luce, caos nell'organamento, caos nella pace, caos nella guerra prima e dopo della battaglia. Per la qual cosa l'esercito turco superstite alla disfatta di cui parlammo, e trovandosi senza un capo che fosse stato preposto allo approvigionamento di quest' infelici, presentava lo spettacolo dell' umanità più sofferente che sia al mondo.

Privi di letti, di abiti, (1) di tetto, di fuoco, talvolta, anche di pane, ammalati, senza medici, senza spedali, senza medicine, ammucchiati alla rinfusa sotto capanne strette ed umide, non erano più un'esercito che si orgagasse, ma uno sciame di uomini che si destinasse a perire. Fu osservato da tutti, poichè in tutti dovea sorgerne il pensiero, che se i Russi fossero stati in forze sufficienti a farsi avanti, e attaccare Kars, che allora era mal difesa, anzi quasi in rovina (2), se ne sarebbero impadroniti di leggieri, potendone far prigione tutto intero il presidio.

I Russi doveano attribuire la loro vittoria al cattivo co-

(1) Tutte le corrispondenze locali di quel tempo dicono che i turchi erano coverti degli stracci dei loro abiti.

(2) Al leggitore ricorderà che nel 1828 Kars fu quasi rovinata dagli eserciti Russi comandati dal Paschevitz. Ora da quella epoca in poi non si era pensato a ripararne le fortificazioni.

mando, ed al cattivo organamento del nemico e non ad altro; il perchè le stesse ragioni che ci fecero asserire che Kars sarebbe venuta in mano loro se celeramente vi si fossero spinti sopra, ci fanno dire che i Turchi avrebbero potuto far pagare ai Russi il non essere pronti, ove fossero stati bene organati.

Erasi dunque nella primavera del 1854, cioè in quel tempo in che l'esercito Anglo-francese si trovava attorno a Costantinopoli, e si disponea a manciar sopra il Danubio affin di dar battaglia ai Russi che v'erano comandati dal maresciallo Patschevitz: in questo tempo i Turchi riuniti alla meglio in Kars venivano organati dal muscir della provincia di Anatolia Zarif Mustafà, al quale il Divano aveane affidato il grave ufficio nell'Asia.

Non potea quello dirsi un'esercito perfetto; ma era in grado di entrare in campagna e tenere in qualche modo in rispetto l'esercito Russo che parea destarsi dall'inazione. Per la qual cosa tuttocchè non fossero terminati i preparativi militari, (1) pur non di meno il muscir divisò valersi de' suoi uomini e dirigerne alcuni corpi su alcuni punti che era mestieri coprir subito con forti battaglioni affin di prevenire i Russi, che come dicemmo pareano volessero uscire della inazione in cui erano stati (2).

Operati quei movimenti, il grosso dello esercito coman-

(1) Furono terminati nel Giugno.
Veggansi tutti i documenti pubblicati nel *Journal de Constantinople* e nei giornali inglesi.

(2) Un corpo di 10000 uomini fu portato ad Arzdaghan sulla via di Aktalzik per coprire la sinistra, un'altro fu diretto a Bayazid per guardare la destra.

dato dallo stesso Muscir si accampava innanzi Kars dominante una strada, importante per chi voglia impedire che il nemico che muove dalla Georgia, passi su quelle terre che stanno ai rovesci del tanto celebre Ararat (1).

Il lettore non perda mai di vista la coincidenza dei fatti operantisi simultaneamente e in Asia e in Europa, e gli ricordi che le nuove operazioni del Muscir nell' Armenia accadevano in Asia, allorquando l'esercito alleato nell' intendimento di minacciare l'ala sinistra dei russi sul Danubio avea preso posizione a Varna preparandosi al tempo stesso alla spedizione di Crimea.

I Russi adunque nell' Armenia distendensi sulla loro sinistra accennavano di prolungarsi fino a Bayazid: poi vi faceano marciar sopra tal forza imponente, che la città la quale proteggeva la destra dei turchi sul rovescio meridionale dell'Ararat era prossima a cader nelle loro mani. Di fatto il corpo di diecimila uomini che i turchi vi aveano mandato a guardia, era stato compiutamente messo in rotta dai Russi; e il comandante di loro non solamente non avea fatto in opera quanto il decoro militare gl' imponeva di fare, ma se n'era vilmente fuggito, ed avea preso respiro in una provincia non poco discosto dal campo di battaglia (2).

(1) Bayazid è posta al di quà, cioè in sul rovescio meridionale della catena dell' Ararat. Da quanto dicemmo, sorge chiaro che l'esercito turco fosse parte al di quà e parte al di là dell' Ararat. Per altro il campo di battaglia n' era al di là, dove erano Kars, ed Erivan. Lo aver posto i turchi un forte corpo in osservazione a Bayazid, dimostra che i Russi poteano distendere la loro sinistra molto avanti al di quà dell'Ararat, sicchè il fianco destro dei turchi era gravemente minacciato.

(2) Nel pascialato di Van. Leggansi *il Times* l' *Independence Belge*,

Liberatosi dall'esercito di Bayazid il generale russo, vedendo che avea a fronte il nerbo dell'esercito turco verso Kars, e non volendo appiccar giornata in numero troppo inferiore a quello del nemico, richiamò dalla sua sinistra quel corpo che avea sbaragliato i turchi a Bayazid, e divisava riunirlo al suo centro: allora questo si rattrovava ad Erivan, città posta in sul rovescio settentrionale dell'Ararat, dove si era concentrato dopo che l'ala sinistra avea riportato la vittoria sui battaglioni di Bayazid.

Nel ciò fare intendeva chiaramente a piombare con le forze riunite su'turchi e riportar sul grosso del loro esercito una vittoria simile a quella che avea riportata sulla loro ala. Il generale turco Zarif circondato come era da buoni uficiali europei che costituivano il suo *stato maggiore*, comprese che l'unica sua salute fosse nello impedire la riunione de'russi. Di fatti se il generale con poche forze non avrebbe osato, non più avrebbe poi esitato quando si fosse veduto ai fianchi un corpo di *truppa* animato dal prestigio di una recente vittoria.

La riunione di questi vari corpi russi era il disegno del russo, quindi l'impedimento di questa riunione dovea essere lo scopo dei turchi.

Chi avrebbe ottenuto l'intento? chi avrebbe fatto più presto. Ed avrebbe fatto più presto quegli le cui operazioni fossero dipendenti solo dalla propria volontà e non

i Morning, i quali accennano questi fatti riportandone i documenti. Il *Journal de Costantinople* si affatica a giustificare i movimenti di ritirata, anzi le fughe vergognose, orpellandole in qualche maniera della solita vernice con cui si nascondono o si vogliono nascondere le ritirate troppo celeri, cioè chiamandole *concentramenti*.

da altro: il turco per impedire il congiungimento delle forze Russe, non dovea che dar battaglia sul momento, e per dar questa battaglia non dovea che spingere in avanti le sue schiere che già avea sotto la mano: il Russo per effettuare il succennato congiungimento dovea attendere la venuta del corpo riunito ad Erivan, sicchè l'attuazione del suo desiderio dipendeva dalla esecuzione d'un fatto estraneo alla sua volontà.

Ecco perchè il Turco consigliato come dicemmo dagli ufiziali Europei che costituivano il suo stato maggiore, determinò dare immantinenti la battaglia, e non attendere quel ricongiungimento che gli sarebbe tornato fatale.

Nè soltanto la ragion generale che comanda a tutti gli uomini di attaccare il nemico quando è diviso, comandavagli di appiccar gioraata; ma anche la ragion che riguardava la condizione del suo esercito, cioè l'essere superiore a quello del Russo solo per il numero, esigeva un'offensiva pronta, rapida, impetuosa. Or non sarebbe stata una colpa e colpa imperdonabile, non valersi di questa superiorità numerica, unica speranza di vittoria? E che sarebbe stato di lui ove il Russo, col ricongiungimento delle sue forze, avesse pareggiato in numero quell'esercito che per disciplina ed orgamento di gran lunga gli sottostava?

I Russi di fatti non aveano in campo più di 22000 uomini, e i Turchi da 35000, di cui alcune migliaia erano bachi-bouzuks, più, 50 pezzi di artiglieria i cui cannonieri erano il fiore dell'esercito.

Il generale Beboutoff d'altra parte col suo disegno di guerra divisava *girare* l'esercito turco; sicchè s'era disteso molto verso una sua ala, lasciando poche squadre a guardia dei trinceramenti del suo campo.

L'esercito Ottomano attaccò il primo, e spingendosi sui detti trinceramenti, se ne impadronì, perchè (ripetiamo) il generale russo era uscito fuori la linea nello scopo di girare un'ala dell'esercito ottomano. Per questo fatto il generale russo si trovava a mal partito, poichè esso avea fatto come colui che per guardar troppo innanzi non si volta indietro a veder che cosa si faccia da quel lato: i Turchi col conquistare i trinceramenti del campo di lui erano venuti a girarlo da quel lato, ed era accaduto quello che non di rado interviene, cioè correr pericolo di venir *girati*, quando si pone l'animo a *girare*. Pare che il Beboutoff non avesse posto mente a questi fatti, e si fosse confidato troppo nell'ordine delle sue forze, fino a farle uscir fuori della linea.

Oltre questa *falsa posizione* l'esercito russo si trovava violentemente oppresso dalle artiglierie turche, le quali come dicemmo costituivano il fiore degli ottomani, ed i cui colpi tanto più tornavano dannevoli, quantochè la disposizione organica fondamentale de' russi, consistente nell' ordinare le colonne in masse, che dicono *serrate*, presentava dei corpi fitti alla palle nemiche le quali cagionavano un'orribile strage.

L'ordinamento turco contrario al russo, cioè come dicono *alla cacciatore*, non *presentava* alle artiglierie nemiche nessuna massa, sicchè i turchi per quella buona disposizione si trovavono assai meno esposti ai colpi del cannone nemico.

Una volta che l'artiglieria facea strage nelle masse nemiche, e strage grandissima, queste non potevano più tenere la loro solidità: ancorachè il *coraggio* non abbandoni l'individuo, manca sempre e il tempo ed anche gli uomini a

Riunitisi i due corpi russi, prendono più vigore; quel vigore che dà solo l'unione, e che viene sempre a cadere con l'isolamento, fosse anche un gigante colui che s'isoli: essi hanno avanti di loro una massa di cavalieri, e non una cavalleria; cavalieri intimiditi dalla resistenza, inutilizzati dalla indisciplinatezza, in somma atti più a portar disordine al loro stesso esercito che a far danno a quello del nemico. Contro questa massa di cavalieri, le colonne russe ben serrate secondo il solito (ed allora assai saggiamente), con la baionetta in canna, attaccano con la micidiale e terribile arma uno sciame di uomini intimiditi.

L'infanteria al veder i cavalieri messi in rotti, al veder quell'onda di masse imponenti che al passo di carica si rovesciava col suo torrente di ferro anche su di essa, vacilla, ondeggia, s'invilisce, indietreggia e fugge.

L'esercito russo avanza e rovescia ogni ostacolo: il turco incalzato alle spalle, vuol fuggire a briglia sciolta; ma gli europei che sono lì, se non possono evitare la ritirata, possono almeno far che questa non sia una fuga. Ordinando or questo or quel corpo, disponendo i migliori in retroguardo, valendosi con saviezza delle artiglierie, s'atteggiano a difesa e tengono in rispetto il nemico vittorioso che memore della battaglia precedente, e della fuga del nemico, avvisava assistere ad un trionfo novello.

Questa disposizione celere e saggia degli Europei salvò l'esercito ottomano dai danni della totale sconfitta e dall'onta di una vergognosissima fuga.

Esso potè ritirarsi sur una posizione bene scelta, e potè mantenervisi sicuro, poichè ai Russi non sarebbe tornato facile d'inseguirlo, ed attaccarlo.

Di chi fu la vittoria? fu indecisa, o fu de'Russi? Perchè

tante vicende occorsero in quella famosa giornata del 6 Agosto? A che attribuire i felici risultamenti ottenuti a prima giunta dai Turchi, e susseguiti poi da un rovescio da una sconfitta? perchè i Russi anche dopo questa giornata non si giovarono della vittoria? fu colpa, o necessità, fu ignoranza o previdenza?

Le perdite toccate dai due eserciti furono quasi eguali: il che fece dire che la vittoria rimanesse indecisa; ma certo non è il numero delle vittime il termometro della vittoria o della sconfitta. Se lo scopo delle battaglie fosse distruggere uomini al nemico, sarebbe vincitore colui che ne uccidesse un numero maggiore; ma lo scopo delle battaglie non è poi questo; il che se fosse, farebbe della guerra un assassinio organato, una carneficina brutale, una cieca distruzione, insomma l'atto più degradante della dignità e moralità umana. Sventuratamente l'occisione degli uomini è uno dei mezzi ad ottenere lo scopo delle battaglie; ma non è lo scopo; sicchè noi ricordiamo sempre con una certa compiacenza il celebre fatto di Ulma, quando cioè Napoleone ottenne la vittoria senza che tirasse un sol colpo di fucile (1). Insomma è vittorioso quell' esercito che al finir della battaglia abbia ottenuto il suo intento. L'esercito del Beboutoff tendeva a riunirsi; quello dello Zarif ad impedire questa riunione: il primo riuscì, il secondo non impedì. Chi oserebbe dunque parlare d'indecisione della vittoria? Assodato questo punto che par fondato sulla lo-

(1) Diceano i soldati francesi: jusqu'ici il a fait la guerre avec nos bras; maintenant il l'a faite avec nos jambes. E Napoleone: L'Austria tiene Mak (comandante d'Ulma) per un gran generale, ed io non gli affiderei neanche un battaglione.

gica più convincente, domandiamo noi perchè i turchi non seppero o non poterono giovarsi della loro superiorità numerica? Perchè aveano cominciato col vincere e terminato col perdere? Perchè attaccare il nemico, quando isolato, e poi lasciarsene attaccare, quando riunito?

A queste domande si può rispondere in brevi termini: cioè; perchè i loro capi non avevano posto mente abbastanza a quell'elemento vizioso e radicato dell'esercito cui comandavano, germe sopito sì, ma ripullulante ad ogni leggiera occasione: il germe dell'indisciplinatezza.

Fino a quando s'era dovuto correre all'assalto dei trinceramenti russi, lasciati poco difesi dal Beboutoff, i turchi slanciandosi con quell'impeto che li caratterizza, aveano discacciato il nemico dalle sue posizioni. Il Beboutoff con l'allungare la sua linea avea corso pericolo di venire circondato, inviluppato e battuto. L'errore di lui adunque gli cagionò la perdita delle posizioni e un brutto principio della giornata. Costretto ad oppor riparo all'imminente pericolo, avea dovuto porre in linea i suoi battaglioni; ma soggiacendo alla necessità a cui l'errore lo avea costretto, avea dovuto sottoporre al preciso tiro delle artiglierie turche le compatte masse dei battaglioni suoi. Allora per la necessità di non poter mutar luogo, e pel sistematico organamento delle colonne, avea perduto il maggior numero della sua gente. Se egli non fosse stato costretto a rimanere sotto il tiro dei turchi, o se rimanendo sotto questo tiro avesse potuto disporre diversamente le sue file; il bronzo nemico non avrebbe mietuto a migliaia tanti valorosi, tanti prodi, che morivano senza aver neanche la soddisfazione di poter guardare in viso il nemico.

Ciò in quanto ai Russi. In quanto poi ai Turchi; mag-

giori ne sono le colpe siccome maggiori ne furono le sventure della battaglia.

Ricordi prima di tutto al leggitore che essi dopo alcune scariche di artiglieria, aveano spinto innanzi le loro masse di cavalleria. Or bene, se essi fossero stati più antividenti, e avessero ricordato un poco più l'elemento sostanziale dei battaglioni russi, cioè la solidità e quindi la resistenza che ne deriva, avrebbero continuato a trarre di artiglieria fino a che o la morte, o lo scoramento avessero affatto rotte e sbaragliate quelle potenti mura formate audacemente col petto e col cuore dell'uomo. Napoleone parlando degli eserciti russi dicea che in campagna erano baluardi umani da rompersi a colpi di cannone, accennando così alla difficoltà di riuscirvi con le cariche di cavalieri, tuttochè egli avesse una cavalleria che avea fatto mordere il terreno alla celebre di Prussia nelle due famose giornate di Jena e di Averstaed. Se i turchi dunque non si fossero affrettati a lasciare la loro arma migliore per valersi della peggiore per essi, i Russi, come dicemmo, non avrebbero potuto più resistere. Ma la fretta turca, e l'imprevidenza e il timore di veder arrivare il soccorso di Bayazid fecero sì che quell'elemento di solidità e di spessezza che stava per esser causa di distruzione pei russi, divenisse ad un momento la causa della loro salute. Difatti quell'ordinamento serrato delle masse esposte al fuoco tornava dannoso quando si dovea resistere all'artiglieria, ma riusciva utile, anzi necessario quando accadea tener testa alla cavalleria.

La quale nell'attaccare i quadrati nemici li pose in grado di giovarsi del loro elemento favorito. Or dunque chi negherebbe essere un grave errore, non dico di tattica militare, ma di semplice buon senno l'offrire al nemico l'agio

onde valersi dei propri mezzi; ed offrirglielo poi quando il si era posto nel caso di riceverne danno?

Questo fu dunque il gravissimo errore dei turchi. Col caricare i russi aveanli posti nel loro elemento; cioè quello della possibile resistenza; i russi davan tempo al corpo di Bayazid accorresse sul campo di battaglia, ed effettuirsi così quel congiungimento di forze pel cui impedimento i turchi avevano commesso una battaglia offensiva.

Ricongiunto l'esercito, la vittoria fu decisa, e lo scopo ottenuto, sicchè i turchi non poterono più ritenere il campo.

Tuttocchè vittorioso il russo, e tuttocchè animato, perchè riunito, non potè far subire una rotta all'esercito turco: esso non si giovò della vittoria per andare innanzi, ma per andare indietro: ciò fu dovuto all'eccellenza dell'artiglieria turca, che diretta quasi per intero dagli Europei avea colpito di paralisi gli ulteriori passi del vittorioso nemico. Il quale poco atto a quei movimenti rapidi, energici, risoluti che talvolta decidono del destino non solo d'una campagna, ma d'una guerra e fin anco d'una nazione, furono tardi ad incalzare il nemico prima che avesse il tempo di porsi sotto l'egida d'una potente e ben diretta artiglieria, Ciò fece vedere due cose: prima che ai Turchi facesse mestieri di maggior coesione nell'infanteria, di riorganamento nella cavalleria e di abili ufiziali europei: secondo, che i russi non potrebbero mai vincere ove alla resistenza passiva di loro si potesse contrapporre una intelligente e disciplinata offensiva. Questi fatti che in Asia risultavano evidenti dopo gli eventi luttuosi d'una giornata campale, erano per trovare la loro più ampia e più splendida applicazione in Europa tanto sul Danubio a con Omer Pascia, quanto sull'Alma col Saint-Arnaud.

Queste sono le osservazioni che avvisammo emettere intorno alla battaglia del 6 agosto, osservazioni tendenti ad esaminare i *rapporti* tra gli effetti e le cause, gli errori e la sventura, la colpa e la pena.

Ora che mostrammo come in guerra la punizione tenga subito dietro alla colpa, perchè gli effetti vengono immediati, rapidi per il grande avvicendarsi delle cose, passiamo ad un personaggio storico di somma importanza in questa guerra d' Asia il quale da molti anni sostiene una tremenda lotta nelle montagne dell 'orrido Caucaso —Intendiamo di Sciamyl.

Sciamyl è uno di quei personaggi che vengono tramandati nella storia come la personificazione della fortezza e della costanza. Amatore dell' independenza della sua patria cume la cosa più cara della sua vita, indomito come le fiere delle sue montagne, ardito come tutti i montanari che si veggono sempre i pericoli a fronte, questo Sciamyl ha richiamato da gran tempo lo sguardo dello Occidente sulle rocce orride del Caucaso. La guerra che sostiene da tanti contro l' aggressore delle terre dei suoi avi, e contro una politica poco veggente, lo ha reso giustamente l' oggetto dell' ammirazione di coloro che sentono palpitarsi il cuore ai sentimenti di coraggio, di elevatezza, e di dignità personale. — Appena che si accese la guerra d' Oriente, gli alleati mirarono al nemico annoso del loro nemico: egli stesso ripose nella guerra, viva speranza, e più volte furono presi dei concerti affin di stringere il nemico da tutti i lati in che pareva debole.

Ora Sciamyl uscito dai suoi monti, e alla testa d'un vigoroso esercito era disceso quì nella Georgia ove prendono radice le sue montagne ; nella Georgia terra del tipo

caucaseo, il più bel tipo d' uomo che sia al mondo, nella Georgia celebre pel sozzo ed infame mercato che la cupidigia dell' oro fa delle più perfetta opera della creazione, la donna; nelle pianure di Georgia dunque Sciamyl era disceso co' suoi montanari rispondendo così al concerto prestabilito con gli alleati. Ciò accadeva quando verso Kars erano a fronte i due eserciti la cui battaglia descrivemmo, sicche il generale Beboutoff che era in Armenia venia a trovarsi in qualche maniera minacciato alle spalle da Sciamyl che assediava Tiflis: se Sciamyl avesse potuto liberarsi di Tiflis, o non curarsene, o pure cominciar più presto le sue operazioni e correre con i suoi montanari nei campi dell' Armenia, il Beboutoff avrebbe corso un mal gioco; ma egli ciò non potette fare, e non prima della metà di Agosto fu in grado di impadronirsi di Tiflis.

Era in Georgia il generale Read come governator militare: il quale vedendo che Sciamyl precipitavasi su di lui con forze imponenti, chiese d'aiuto il Beboutoff che, come vedemmo, si rattrovava in Armenia dopo del 6 Agosto. Lo stato della Georgia era gravissimo, il soccorso necessario è pronto; il perchè il generale Beboutoff rapidamente fè volgere indietro le sue schiere, bruciando e distruggendo quelle fortificazioni che, cadute in mano ai Turchi, avrebbero potuto impedirgli l'offensiva su di Kars.

La precipitanza con cui i russi abbandonarono il loro campo per accorrere in Georgia fu tale che molte tende, bagagli e munizioni caddero in mano de' turchi che si erano fatti avanti a giovarsi della precipitosa ritirata del nemico (1).

(1) Bayazid fu abbandonata, e le fortificazioni distrutte.

Da quanto vedemmo, chiaro emerge di quanta importanza, e di aiuto fosse stato ai turchi quello Sciamyl invocato tanto a proposito. Esso tenne fisi, inchiodati i Russi in Georgia per circa due mesi, e diede così l'agio a' turchi di organare sempre meglio il loro esercito.

In questo tempo gli alleati erano già disbarcati ad Eupatoria e vinta la battaglia d'Alma s'erano impadroniti di Balaclava.

Dopo due mesi di tempo i russi rinforzatisi in Georgia, e potendo tenere testa a Sciamyl che ne colpiva di paralisi gran numero di forze, si erano novellamente spinti all'offensiva; e su i principii del Novembre con fortissimo esercito spinsero novellamente colà donde pel fatto di Sciamyl aveano dovuto ritirarsi. I turchi non poterono tener testa, o dar battaglia; il perchè abbandonarono la provincia, non trascurando per altro di fortificare Kars, e porvi a guardia un forte presidio.

Perchè i turchi non aveano tenuto testa?

Perchè il disordine s'era novellamente insinuato nel loro esercito: tutti i corpi irregolari si erano sbandati: aveano formato tante compagnie per quanti erano gli uomini arditi a porvisi alla testa. Scorrevano il paese, distruggevan case, saccheggiavano, uccidevano, insomma erano il peggior flagello della guerra. Or intervenendo che l'esercito turco era quasi per metà formato di truppe irregolari, accadde che non rimasero in ordine che pochi regolari, insufficienti a far fronte ai Russi, e perciò prudentemente furono concentrati e difesi in punto vantaggioso (1).

(1) Il campo fatto da essi fu tra Erzeroum, o Tropak-Racè.

Erasi già all' inverno, e si era compiuta la prima campagna. Che cosa erasi fatto? nulla. L'indisciplinatezza, il disordine, la anarchia aveano colpito di paralisi gli elementi di prudenza, di operosità, di energia degli europei: due battaglie perdute, due ritirate vergognose. Se non era Sciamyl, l' ultima ora dell' esercito turco era suonata. Per le quali cose gli ufiziali generali Europei che miravano quanto fosse importante la guerra d' Asia, insisterono forte presso il Divano perchè alla testa di un esercito si ponessero uomini che sapessero dare alla guerra un carattere scientifico: necessario affatto per combattere un nemico eccessivamente metodico.

Si apre la nuova campagna del 1855. Quali erano le condizioni dei due eserciti?

Il Russo avendo fatto tesoro del cattivo giuoco in cui s'era trovato, e innanzi di Kars, nel 6 Ottobre, e poi nella Georgia quando portò rischio di venir colto da Sciamyl, avea veduto che la inferiorità sua numerica fosse un continuato pericolo cui era imprudente non considerare. Un errore d' imprevidenza da parte del nemico avealo salvato il 6 Agosto; ma chi lo avrebbe consigliato a fondarsi sulla imprevidenza, e su gli errori del nemico?

Se avea potuto far testa all' esercito dell' indomabile Sciamyl, avea dovuto sacrificarvi tutti i vantaggi della riportata vittoria: il perchè un aumento di forze essendo non solo cosa utile, ma necessaria; l'esercito russo in Asia venne aumentato, e portato quasi al doppio di quello della campagna precedente.

Riguardo a Sciamyl, questi non era stato corrisposto da' Turchi come forse credeva: egli dovea contare sul soccorso d' un popolo ben differente da quello cui da

tant' anni comanda: tra' liberi e indipendenti montanari del Caucaso , e le razze oppresse e degradate dei turchi corre un divario, che è da simigliare ad un abisso. — La porta ottomana però, come quella che già avea compreso i grandi difetti che viziavano i suoi eserciti, e che ne tentava in qualche maniera un organamento più regolare, dopo la infelice campagna del 1854, consigliata, esortata dagli alleati, massime dalla Inghilterra consentiva a sottoporre di fatto il suo esercito d' Asia al comando d' un uficiale inglese di altissimo valore.

L' elemento inglese adunque iva determinandosi nell' esercito turco d' Asia, poichè l' Inghilterra (lo rimarchi il lettore) più di tutti avea a cuore la guerra d' Asia, poichè quivi è il cuore del suo imperio , in Asia è padrona del più fertile, del più ricco, del più invidiato paese del mondo, ed in Asia essa viene a trovarsi a fronte del Russo che mira al mezzogiorno dell' Asia, come gran mezzo di dare un valore alle sue provincie del settentrione. Da ciò si scorge come la guerra in Asia tornasse importante agli Inglesi più degli stessi turchi. Il tener chiuso il Russo tra le sue provincie ultra caucasee, è opera della guerra: il chiudergli le rive del Caspio sul nord della Persia, è opera della diplomazia ; e se a questo pensavano e pensarono gl' inglesi in tempo di pace, a quello doveano pensare, e pensarono in tempo di guerra.

Se alla Russia venisse fatto ottenere il passo per la Persia, o indurre la Persia a collegarsi con lei, non ci resterebbe che il solo Beluichistan tra la Russia e l' India. Il Beluichistan non è certo un ostacolo a chi abbia condotto uomini pel Caspio e per la Persia, sicchè una volta in Persia, il Russo sarebbe padrone dell' India.

Noi non neghiamo al certo ciò non essere cosa tanto facile come alcuni di leggieri suppongono. Lo stesso Napoleone che si avvisava in questo ultimo modo, e che maravigliava come i potentati d'occidente non avessero pensato a ciò, lo stesso Napolcone è stato smentito dai fatti susseguenti, i quali han dimostrato come nè le terre dell'Alfaganistan, nè molto meno la gran catena dei monti dell'Asia centrale fossero ostacoli a superarsi di leggieri.

Prescindendo dalla grandissima difficoltà diplomatica che si oppone a far che la Persia si associ alle vedute Russe in fatto d'abbassamento inglese nell'India, e tenendoci alle difficoltà geografiche, esse sono immense, ed innumerevoli.

La via ehe tiene il Russo per muovere nella India, è doppia, la Tartaria, e la Persia : per questa c'è la difficoltà politica, per quella la territoriale; imperocchè come può un esercito attraversare le immense e sterminate provincie di cui parliamo, in mezzo a deserti, privo di alloggi, privo d'acqua, privo di foraggi, circondato da gente quasi nomada, soggetta a'capricci di tanti piccoli capi, facilissimi ad essere ora con voi, ora contro di voi, indomabili, instabili, incerti; insomma ostacoli più gravi degli stessi deserti, delle stesse privazioni, della stessa fame?

Dalla Tartaria per muovere in India è mestieri passare o l'Alfganistan, o pure l'Asia Centrale: in uguali difficoltà, in uguali ostacoli c'incontreremmo : un'esercito stanco spossato da cattive marce, perverrebbe decimato innanzi la gran catena che abbraccia tutta l'Asia, dalle rive dell'Arcipelago, a quelle del Giappone. Come potrebbe esso attraversare questa immensa giogaia, per dove non sono al certo nè le strade del Sempione, ne quelle dei Pirenei?

Ed ammesso anche che un secondo Annibale, o un altro Bonaparte conducessero un popolo d' eroi come il primo, e più il secondo; e pervenissero a valicare le montagne; non si troverebbero a fronte d' un esercito fresco, parato in battaglia, pratico de' luoghi, provveduto di uficiali europei, di munizioni, di armi, di viveri, atto insomma a far che l' India potesse esser di tomba a cui ne volesse essere l' audace invasore?

È vero che i Greci d'Alessandro e di Senofonte, i francesi di Bonaparte, e i romani di Scipione e di Cesare compissero prodigi in fatto di marce; ma ove noi considerassimo gli elementi onde erano costituiti quegli eserciti, i colossi surti da essi, e che essi aveano a duci, la condizione locale delle provincie che doveano percorrere, noi vedremmo che simlli prodigi non sarebbero tanto facili ad effettuirsi a danno dei possedimenti inglesi nelle Indie.

Ma perchè dunque dicevamo che l'interessamento brittanno sia nell' Asia? perchè tanta importanza legava l'Inghilterra alla guerra d' Asia? Perchè (rispondiamo) la vittoria del russo nelle due Armenie, la conquista della navigazione del Tigri e dell' Eufrate gli darebbero tale una preponderanza politica sulla vicina Persia, da indurla di leggieri a muovere degli eserciti a danno dei possedimenti inglesi.

È per l' *influenza* in Persia dunque che l' Inghilterra combatte la Russia in Armenia; non per la Persia in sè; ma considerata come baluardo imponentissimo per la difesa del territorio indiano.

La brighe diplomatiche avvenute in Persia durante la guerra del 1855, e il cattivo viso che la corte di Teheran

faceva al rappresentante inglese; dimostravano chiaramente come le armi della diplomazia fossero trattate dal Russo nel fine di spianarsi la via alle armi della guerra. Quella concomitanza di fatti ne dilucida la causa, identica per tutti essi, cioè il mirare alle Indie. Or chiaro si conosce che i governi asiatici non sieno stabili nei loro principii, ma che formino le loro alleanze secondo l'utile del momento, e non secondo l'utile che duri: una battaglia vinta o perduta, una semplice notizia, basta a farvi amico il nemico, o nemico l'amico: la probità politica se è difficile a ritrovarsi in Occidente, in Oriente poi è un sogno, poichè la corruzione, e la paura rendono versipelli gli stati meno deboli. Per questa ragione è necessaria l'imponenza della vittoria perchè si ottenga da essi qualche cosa; ed è per questa cagione che l'Inghilterra adoperava vigorosamente perchè il Moscovita non ottenesse nell'Asia una tale vittoria. (1).

Per le gravi ragioni esposte, l'Inghilterra avea fatto ogni opera perchè a fianco del generale turco si ponesse un ufiziale inglese d'alto valore. Questi fu il colonnello Williams che, come vedremo, tanto eroicamente condusse la difesa di Kars.

Un nuovo capo da parte ottomana (muscir) Vassif Pa-

(1) Al momento in cui scriveva questo pezzo di storia, mi occorse leggere che in Inghilterra si cominciava ad agitare la quistione della capitolazione di Kars, città che alla fine è turca. Ora se si fosse trattato di una città straniera posta in altro luogo, si sarebbe destato quel rumore che pur si destò nel parlamento inglese? Lord Waitheside che ne domandò stretto conto al Ministero, avrebbe assunto un tuono tanto severo? Ognuno adunque vede chiaro che la salute dell'India sia nella neutralità della Persia, e questa nella *influenza* inglese nell'Asia minore.

scià fu mandato come *generalissimo* nello scopo di organare l'esercito che siccome vedemmo s'era sbandato sotto i rispettivi pascià su vari punti tra Kars ed Ezerum. Questo uficiale turco sebbene nominalmente fosse superiore a tutti, pure di fatto e moralmente sottostar dovea al Williams il quale andava all'esercito con la divisa di Commissario inglese (1).

Quando il Williams assunse il potere, trovò l'esercito sbandato per la maggior parte : il perchè egli riordinollo ad Erzerum, cioè assai lontano dal nemico, il quale non avrebbe potuto mai attaccarlo prima che si fosse impadronita di Kars che ne formava una specie di posto avanzato.

Corredatosi di ottimi uficiali Europei, inglesi, francesi, italiani, polacchi, spagnuoli, e tedeschi che con il proprio contatto erano di gran vantaggio alla innighittita gente dell'islamismo, il Williams condusse l'esercito a Kars, ove era un debole presidio lasciatovi durante l'inverno precedente, e non atto al certo a tener fronte all'esercito russo che si trovava colà in una condizione comparativamente formidabile.

Le condizioni geografiche tornarono vantaggiose al Williams poichè in quelle regioni d'Armenia, regioni alte, montagnose, ove la temperatura a lungo è bassa, l'inverno dura molto : l'inaccessibilità dei paesi coverti di neve, che talvolta resta fino al Giugno, era un'ottimo baluardo per un esercito che s'era diffinitamente risoluto alla guerra difensiva.

Grandi meriti vengono attribuiti al Williams nella guer-

(1) Ebbe il grado di Fèriff.

ra da lui sostenuta in Asia. Quasi tutti però vertono intorno la costanza da esso avuta nel difendere Kars per varie volte con successo, e più per la difesa ultima tornata infruttuosa, ma onorevolissima. Noi per altro ci avvisiamo che il merito maggiore del Williams fosse stato nell'avere compreso l'elemento vero degli eserciti turchi, di aver fatto fondamento su di esso, e di avere perciò conosciuto la natura della guerra che doveasi fare contro il Russo.

Questo gran fatto cioè l'aver compreso la forza delle sue forze, e coordinativi i suoi disegni strategici, per noi costituisce il maggiore merito di questo eccellente uficiale brittanno.

Egli vide che gli eserciti turchi fino a che fossero rimasti turchi non poteano sopportare quel rigoroso organamento che era pur troppo necessario in una guerra offensiva contro i Russi: vide doversi fare una guerra puramente difensiva, o distendersi al più ad attacchi parziali, in somma fare una guerra che dicono di *dettaglio*. Di battaglie ordinate, neppure il pensiero: di concepimenti ed esecuzioni metodiche, nulla: di operazioni sistematiche, neanche il tentativo: sicchè l'indole della guerra, il suo carattere fondamentale mutò, ed essa da offensiva divenne difensiva.

Intanto da parte dei Russi il generale Beboutoff cedeva il comando al Muravieff che non ci lascerà fino all'ultimo di questa storia. Egli era entrato in campo nel mese di Giugno; poichè l'Armenia (turca), in cui era il teatro della guerra non era stata accessibile prima di questo tempo. Egli avea con se un forte esercito, valutato a circa quaranta mila uomini. Siccome il Williams s'era trincerato ad un' attiva difesa, così egli intendeva darsi ad una moderata offensiva. Obbietto della guerra era per lui la con-

quista dell' Armenia, la via di Erzerum, e di là correre all' occidente verso il Bosforo.

Era base delle sue operazioni la Georgia; ma perchè dovea in qualche modo dilungarsene, egli trovò via onde penetrare nell'Armenia senza che portasse pericolo alcuno da quel suo dilungarsi dalla base delle operazioni. Per la qual cosa egli si diresse sopra Ardaghan, Kars, e Bayazìd; cioè minacciando di chiudere in semicerchio la seconda, la cui conquista gli avrebbe assicurato le spalle, e lo avrebbe tenuto sempre ligato alla Georgia.

Spintosi innanzi il Muravieff, non ebbe a combattere ostacoli serii comparativamente alle forze di cui disponeva: egli potette operare a talento in tutta la provincia di Kars, e anche dividere il suo esercito in varie parti le quali distendendosi or in questa, or in quella via, potevano essere al grado di attaccare le guardie che portavano le munizioni dirette a Kars, e impadronirsene.

Erasi nel Giugno del 1855 quando il generale Muravieff avvisò opportuno attaccare Kars, e impadronirsene con un colpo di mano.

Egli è vero si credea molto nei suoi nuovi battaglioni; ma moltissimo nell' elemento di perpetua dissoluzione che esisteva nell' esercito ottomano; eppure a lui avrebbe dovuto ricordare che se esercito ottomano era stato quello battuto dal Beboutoff nella campagna precedente; anche erercito ottomano era quello che avea difeso Silistria sul Danubio nell'anno precedente. Non è già che rammentando Silistria e la campagna sul Danubio, noi volessimo disconoscere gli elementi viziosi degli eserciti turchi: gli abbiamo fatto talmente rilevare in questa narrazione, da non portar paura che il lettore se ne dimentichi. Ma ap-

punto perchè ne abbiamo esposto la pericolosa natura, possiamo ricordare Silistria e Kalafat senza tema di venir tacciati di parzialità o d'inconsideratezza — Ma perchè dunque, ne si domanderà, quegli ottomani abili sul Danubio erano poi inabili a tener testa ad eserciti ed a generali meno forti di quelli del Gotchakoff e del Pasckeviz? Perchè la campagna di Omer Pacha in Europa non fu quella di Omer Pacha e del Williams in Asia?

Varie cagioni ci si affacciano alla mente in siffatta varietà di effetti.

L'elemento politico che regolava lo strategico era in opposizione determinata sui due teatri.

Sul Danubio la politica imponeva ai generali russi una certa riserva nelle operazioni, sicchè gli eserciti doveano esitare, e contentarsi piuttosto delle operazioni che diremmo preliminari che darsi ad azioni vigorose, risolute, decisive. (1)

Lo avanzarsi del Russo in Armenia non potea mai essere d'ombra come lo avanzarsi sù i Balkan. Noi dimostrammo che per la sola Inghilterra tornassero gravi le operazioni Russe nell'Asia come quelle che poteano ridurre all'obbedienza la Persia, e quindi minacciare le Indie; ma il Russo che facea di non dispiacere all'Austria, vedendo che le sue conquiste in Asia non le avrebbero prodotto un tal dispiacere si dava alla guerra colà con tutti i mezzi di cui poteva disporre in quelle occasioni, ed in quei luoghi. Più: sul Danubio e massime quando si trovava sotto Silistria, l'esercito russo veniva seriamente minacciato dai movimenti degli alleati che da Gal-

(1) Al lettore ricordi il trattato Austro Prussiano del 20 aprile 1854

lipoli muovevano per Varna. In Asia non portava questo pericolo poichè non si appoggiava per nulla a terre marittime: con la sua base d'operazioue nella Georgia e con le ali nel pascialato di Kars si trovava in grado di esser sicuro da per tutto (1).

Per le quali ragioni si vede chiaro come la coincidenza di varie *circostanze* sul Danubio cagionassero la vittoria dei Turchi: circostanze che non si rattrovando in Asia, ne venne la vittoria dei Russi.

Ma la difesa di Silistria, ma la battaglia di Kalafat, ma le brillanti escursioni sulla sinistra del Danubio, non sono forse fatti puramente militari, non sono dei duelli corpo a corpo in cui il valore si misura col valore, la forza con la forza, e in cui non entravano per nulla nè la politica, nè la minaccia da Varna, nè la condizione generale delle cose?; — ci domanderanno moltissimi cui ricorderà di quei fatti di valore in che l'esercito ottomano scosse e maravigliò l'intera Europa.

Ebbene che cosa fu questo fatto di Silistria se non ap-

(1) Gli ultimi fatti discussi nel parlamento inglese nella seduta del 5 Maggio 1856, dimostrano, che i circassi non avessero minacciato abbastanza i Russi, perchè i turchi potessero farvi su fondamento. Anzi si è asserito dal Ministro inglese nella Camera de' lordi che lo stesso Sciamyl nella campagna del 1855 non si era mai veduto, e che i suoi Circassi più volte attesi non si erano mai riuniti. Ciò forse è accaduto perchè nel 1854 dopo l'occupazione di Tiflis fatta da Sciamyl, questi non si vide corrisposto dai turchi; sicchè conoscendo come alla fine avrebbe servito a causa che forse reputava *non sua*, si rimase dal concorrere col Wiliams nella guerra che si combatteva contro il Russo.

Intorno a Sciamyl ed alla parte da lui avuta nella guerra d'Asia dà gran luce la seduta del 5 Maggio della Camera dei lordi.

plicazione del principio difensivo? In Silistria i Russi erano gli offensori, i turchi difensori: In Silistria l'elemento di disordine, l'elemento individuo, l'elemento ottomano per eccellenza non avea forza per la imponenza stessa dell'occasione. In Silistria ove erano abitanti cristiani, militari cristiani, capi cristiani; in cui il genio militare, cioè la forza maggiore nei fatti d'assedi, era assolutamente europeo; in Silistria dunque se gli ottomani vinsero, fu perchè il loro elemento non ebbe forza di far danno, siccome sventuratamente lo avea avuto nel 1854 sulle storiche terre dell'Asia minore (1). E perchè si era conosciuto questo elemento impotente a far male nelle guerre difensive, il Williams avea messo da banda il carattere offensivo nelle guerre d'Asia. Egli essendo in grado di giudicar da vicino gli uomini, gli eserciti, e più di tutto il loro organamento; egli che non leggeva sui fili del telegrafo, o nelle colonne del *giornale di Costantinopoli* le vittorie turche sul Danubio, ma che era nello stato di ridurle al loro giusto valore, avea fatto tesoro di ciò che sul Danubio avea cagionato la vittoria, e di ciò che in Asia la sconfitta, e si era accinto alla guerra con la intrepidezza d'un soldato, con l'antiveggenza d'un generale, e con la prudenza d'un uomo di mondo.

Per le quali cose, ripetiamo che esso avea concentrato

(1) I combattimenti attorno Giurgevo, a Kalafat ad Oltenizza in cui i turchi vinsero spesso i russi non sono certo *battaglie*: essi, veduti ora nelle loro giuste proporzioni, potrebbero ridursi a poco più, poco meno di semplici scaramucce. Talvolta erano fazioni d'avamposti in cui i Russi doveano di necessità esplorare e ritornare indietro: insomma confessiamo che l'elemento ottomano fu impotente alle grandi azioni, e che valse solo nelle epoche di *transazione*, e non altro.

le sue forze tra Kars ed Erzerum, lasciando privi di fesa quei punti in che prevedea bene che i turchi non avrebbero tenuto testa. Egli vedea che lo spargere sangue in quei punti avanzati era perderlo per la difesa di Kars; vedea bene quanto valgan a scoraggiare i turchi, una sconfitta o una resistenza, ed evitò tutti i casi in che avrebbero potuto far toccare la prima e sperimentar la seconda.

Erasi dunque come dicemmo, nel Giugno del 1855, allora che il generale Nicola Muravieff fattosi innanzi di Kars ne cominciò lo investimento.

Il Williams per altro non lasciò che tranquillamente ciò addivenisse, imperocchè assembrati un buon numero di cavalli dei migliori dell'esercito ottomano, e comandati da ufiziali europei, gli spinse su de' Russi i quali, fulminati da altra parte dalle artiglierie della piazza, non potendo tener fermo, rincularono, e si ripiegarono.

Il Villiams non si era contentato di far da solo generale in questo fatto d'arme, chè egli stesso si era fatto alle artiglierie puntando il cannone e dando l'esempio di quell'animosità ed energia che non lo abbandonando mai in tutta quella guerra, gli cattivarono poi la stima di tutti in generale, ed in particolare le onorificenze del suo paese (1).

Il Muravieff avea voluto non solo come si dice, riconoscere la piazza; ma tentare nientemeno la sua presa, e ciò con un passo ardito, con un primo impeto, insomma come

(1) Il Williams è stato creato baronetto d'Inghilterra con un'annua pensione di mille lire sterline. Facciamo osservare che questo fatto ha avuto luogo dopo la *chiusura* della discussione su Kars la quale ci ha dato molti schiarimenti sull'assedio sostenuto dagli ottomani, e sulla resa loro. Ma di ciò in seguito.

dicono, con un colpo di mano. Quando un colpo di mano non riesce, e il disegno strategico porta l'occupazione della *piazza*, si dee cominciare l'investimento con i mezzi ordinari. Il Muravieff avea veduto che numerose fossero le forze del Williams, e siffattamente ben disposte a difesa, che per allora tornavagli difficile un assedio, sicchè dovette limitarsi e stabilire non più d'un semplice blocco, e non molto vicino alla piazza.

Varie ragioni surgono dai fatti considerati nelle loro attenenze: due fatti ci si presentano in questo punto: l'uno, il blocco stabilito a una certa distanza da Kars, e l'altro, lo spingersi con buona parte delle sue genti sulla via che direttamente mena all'importante città di Erzerum: da questi fatti surge chiaro come il Muravieff non divisando trattenersi in un'assedio che avrebbe menato alla lunga, e avvisandosi di poter effettuire con rapide marce, e con arditi movimenti ad Erzerum ciò che non avea potuto a Kars, si contentò di lasciare in iscacco il presidio di questa piazza, e si slanciò più che si avanzò verso Erzerum riponendo il buon risultamento delle sue operazioni nella massima celerità della loro esecuzione.

Tra questa ultima città e Kars è una catena di montagne detta del Soghanli-Dagh. Kars è sul rovescio a *greco*, ed Erzerum più indietro verso libeccio, Bayazid città che era stata novellamente occupata dai Russi dopo che erane stata abbandonata all'epoca dell'invasione della Georgia fatta da Sciamyl, si trova a destra di Erzerum considerata questa col fronte a *greco*. Trovavasi allora a Bayazid il generale di divisione Souloff il quale dovea coordinare i suoi movimenti al tentativo troppo ardito che il Muravieff volea tentare su di Erzerum.

Ciò in quanto a disposizione de' russi.

Gli ottomani dal canto loro, e per essi intendiamo il Villiams, aveano preveduto un attacco ad Erzerum tuttochè non fosse molto facile atteso la imprudenza di che avrebbe dovuto essere improntato; per siffatta previdenza aveano fortificato la città assai bene, e vi teneano a guardia un presidio numeroso tanto, quanto fosse necessario a porre in cattivo giuoco quel nemico che, senza impadronirsi di Kars, si fosse cacciato innanzi insino ad Erzerum.

Osservammo che tra questa città e Kars sia una catena di montagne dette di *Soghanli-Dagh*; or bene i turchi ne aveno trincerato piuttosto validamente i passi, sicchè ai Russi per forzarli, era mestieri spingervisi sopra con imponentissime forze.

Il Muravieff che avea fretta, e che dovea necessariamente averne, atteso che la politica della sua guerra era di conquistare ad ogni costo qualche cosa dell'impero ottomano Asiatico affin di potersi poi parlar di compensazioni e di scambi nella futura pace, il Muravieff dunque si lanciò furiosamente sulle trincee; sicchè gli ottomani non potendo far testa, ritiraronsi in una posizione acconcia alla loro difesa, innanzi la terra di Hassan-Kalè. Varcati i passi senza tirar colpo, i Russi rapidissimamente avanzando, pervennero innanzi alle gole dette Kopri-Koi, gole che si trovavano difese con un formidabile corpo dallo stesso governatore d'Erzerum il quale avrebbe dovuto giovarsi della bontà della posizione e adoperare bene i quindicimila uomini cui comandava. Egli però fu intimorito dalle marce combinate del Muravieff e del Souloff: quegli che si avanzava senza ostacolo di fronte, questi di fianco

da Bayazid, sicchè il governatore turco temendo, e forse con qualche ragione, di venir circondato dal nemico, e costretto a cedere le armi, e quindi a privare Ezerum d'una difesa validissima, tolse il campo di notte tempo, e abbandonò al nemico la gola che aprivagli il varco nella vasta provincia di Erzerum che fu occupata immediatamente.

A noi qui corre l'obbligo dichiarare che abilmente fosse condotta la fazione da parte del Russo affin di costringere il pascià ad abbandonare la gola ove s'era trincerato. Se si fosse spinto innanzi il solo Muravieff, il pascià con quindicimila uomini, nelle gole delle montagne avrebbe avuto l'agio di fargli costar molto caro l'ardimento: se il solo Souloff da Bayazid, lo stesso: facea mestieri di entrambi gli attacchi, uno verso il fianco, e l'altro di fronte perchè il pascià si decidesse a lasciar libero il passo, e con ciò permettere ai russi l'invasione dell'intera provincia.

Ad alcuni dei nostri lettori fosse ricorderà come quest'invasione del Muravieff nella provincia di Erzerum fosse dipinta in Europa con caratteri foschi, rispondenti in tutto al tenore onde fu invasa la popolazione turca che si vedea in un momento inondata dalle orde di cosacchi e di Kurdi che i Russi spingevano in tutte le direzioni apportando da per tutto il lutto, la rovina, la disperazione, la strage, la distruzione. Dicemmo che ricorderà ad alcuni e non a tutti, poichè l'Europa in quel tempo cioè ad Agosto del 1855 era con l'animo teso più che inteso alle caldissime operazioni che stringevano sotto Sebastopoli: in quella perplessità, in quella ansia di conoscere le nuove, in quella tensione di spirito in cui si era, aspettandosi giorno per giorno il rinnovamento dell'attacco di Sebastopoli, o una gran

giornata campale sulla Cernaia, ultimo sforzo del Gortchakoff, in quelle condizioni dunque non tutti posero mente a questa invasione inaspettata dei Russi nell'Asia, e pochi furono quelli che poterono prevedere come la politica moscovita comandasse ai suoi generali di Asia la conquista ad ogni costo.

Fin d'allora però freddamente considerando la cosa avrebbe potuto prevedersi il risultamento della invasione, come quella che, fondandosi su d'un fatto che potea venir meno, cioè la debolezza di Erzerum, facea correre gravissimi rischi al Muravieff, e poneva il Williams in grado di giovarsi dell'errore del nemico affin di prolungare la difesa di quelle provincie che tanto vigorosamente venivano minacciate dai Russi.

Il pascià che avea dovuto abbandonare le gole dei monti perchè non venisse circondato dai russi, erasi ritirato, come dicemmo in un altro punto assicurato ai fianchi, e non molto discosso da Erzerum. Colà tenea testa coi suoi quindicimila, sicchè il Muravieff ebbe a vedersi a fronte un'ostacolo che sebbene, non considerato o non preveduto da lui, non rimanea d'essere considerevole e prevedibile.

Per siffatta cagione gli intervenne volgere in una condizione non solo difficile; ma pericolosa, imperocchè dilungato come era dalla base delle sue operazioni, si trovava al caso di venirne intieramente tagliato fuori.

Trovandosi dunque a poche leghe da Erzerum, ed a moltissime dalla Georgia, cioè dai suoi *acquartieramenti*, egli vide che la cavalleria irregolare degli ottomani si disponesse ad assaltarlo in coda, e minacciasselo di un gravissimo pericolo. Troppo tardi si avvide dell'errore, e se

non ne sopportò in quell'occasione la pena, si fu appunto perchè i varii pascià che dovevano muovere dalle varie provincie dell'Armenia meridionale e della Siria in soccorso del pascialato di Bayazid e quindi minacciare gravemente il generale Souloff che formava la sinistra dell'esercito Russo, non poterono disporre delle loro forze.

Certamente il lettore domanderà perchè ciò intervenisse; perchè insomma gli ottomani del Tigri e dell'Eufrate e della Siria non poterono ricongiungersi con gli ottomani di Erzerum, di Kars, e di Trebisonda?

Per rispondere a siffatta interrogazione è mestieri discorrere in qualche modo sulle attinenze della Russia con i popoli di quelle provincie celebri dell'Asia minore che come vedremo cagionarono gravissimi danni ai turchi, e discorrerne, affinchè si possano comprendere insieme le cagioni degli avvenimanti che stiamo per esporre.

È da gran tempo che l'impero degli Czari distendendosi al mezzogiorno si è veduto nel caso di indagare e di scandagliare l'animo delle nazioni varie che nudriscono odio contro i turchi. I mezzi di che si sono valuti sono stati varii, e la qualità delle persone adoperate perchè tenessero desta la favilla nell'animo di quelle popolazioni, mostrava l'importanza della loro missione (1). La quale per altro non venia meno, massime perchè praticata verso popolazioni facili a venire mosse, agitate, e dirette ad arbitrio, da un impulso vigoroso, ed intelligente. Queste attinenze russo-asiatiche se erano state ed erano forti in tutta l'Asia meridionale-occidentale, erano poi fortissime nelle provincie confinanti con l'Armenia, con la Siria, anche con la cele-

(1) Erano agenti diplomatici: massime quelli di Tauri.

bre Mesopotamia, come quelle che poteano essere (come il furono) in grado di imbarazzare molto il turco in caso di una guerra con la Russia. La differenza che pesava tra il risultamento delle operazioni russe in Mesopotania e in Siria, e quelle in Persia , era varia perchè varia l' opposizione in che si scontravano. Nelle prime gli agenti *brittannici* erano pochi e talvolta mancavano affatto, mentre che nella terra de' Ciri, dei Dari, dei Cambisi, ne erano molti intelligenti e coadiuvati dai rappresentanti della Francia. Le operazioni politiche russe in Mesopotamia ed in Siria hanno tutto il loro esplicamento quando la quistione turco-russa si svolge militarmente sui campi dell' Asia minore.

Il disegno militare tradizionale Russo è stato sempre quello di far la guerra in Armenia: chi fa questa guerra movendo su di Erzerum,può venir gravemente minacciato a sinistra;il perchè è mestieri far che questa sia guardata, e che la marcia in avanti sia libera e secura.

Ma come fare ? Che forse sono fortezze colà la cui conquista basterebbe a garantire la sinistra d' un esercito ? O che forse è bagnata quella terra dalle acque le quali, guardandosi con numeroso navilio, assicurassero l' esercito da qualunque attacco di fianco? Niente di tutto questo. Sono terre non piane è vero, non popolatissime, non solcate da buone strade è vero ; ma sono terre che possono alla fin fine dare benissimo il passo ad un corpo che venga dalla Siria e dalla Mesopotamia, sicchè ripetiamo, un' esercito turco che fosse in grado di muovere da queste provincie quando il Russo s' avanza di Erzerum lasciando Kars in piedi, e la sua base a circa trecento miglia di distanza, un esercito turco così progrediente di fianco,potrebbe far pen-

tire dell' audace intrapresa anche i battaglioni meglio disciplinati che fossero (1).

Ecco perchè la Russia ponendo mente a siffatti casi, avea adoprato sempre perchè quelle provincie da cui poteva venir minacciato il fianco dei suoi eserciti non fossero mai in grado di minacciarli; ed avea oprato ciò col potentissimo mezzo delle diversioni.

Prescindendo da questa diversione che diremmo politico-militare operata in Asia, di che ora parleremo, si vuole che lo stesso attacco violento su di Erzerum fosse più nello scopo remoto di far sguernire la Crimea del fiore degli eserciti ottomani, che nel prossimo di far cadere la *piazza*.

Noi intanto lasciando da parte questa idea dei Russi, idea buona se avesse potuto carrucolare nell' inganno gli alleati, ricordiamo l' altra diversione russa praticata verso le frontiere asiatiche della Turchia, diversione che produsse compiutamente l' effetto che se ne sperava, diversione che riguarda da vicino, e direttamente la guerra che stiamo narrando.

Intendiamo dei Kurdi che assalendo molte provincie turche, *paralizzarono* le forze ottomane di quei luoghi dall'accorrere su di Bayazid e attaccare la sinistra del Muravieff.

Nè ai Russi bastava questa diversione delle forze turche operata mercè la invasione Kurda sulle rive del Tigri; imperocchè essi temendo non i pascià di Siria muovessero con forze imponenti (per quanto poteanlo essere quegli eserciti) dalle provincie di Aleppo, di Kaka e di altri pascialati di quella vasta ragione e portassero aiuto ai pascià

(1) Queste osservazioni le facemmo dopo aver considerato la posizione rispettiva delle terre di cui parliamo.

che erano alle prese coi Kurdi, e quindi li ponessero in grado di sconfiggere questi, e di muovere sul mezzogiorno dell' Armenia, e così minacciare la sinistra del Muravieff, suscitarono gli Arabi dell' Irak, cioè quelli che abitano la gran regione che diremmo di Bagdad, e fecero in modo, che invadendo la Siria e spandendosi sulle rive dell' Eufrate, non solo tenessero fermi alla difesa delle loro provincie i governatori della Siria, ma formassero un ostacolo imponente sul cammino che questi avrebbero dovuto battere ove avessero voluto spingersi verso il nord-est e correre in aiuto dei pascià che erano alle prese coi Kurdi.

Le violenti invasioni dei Kurdi e degli Arabi cagionarono tanto danno alla Porta, quanto vantaggio alla Russia. Fu allora che il Divano potette, e dovette avvedersi delle gravi e funeste conseguenze del sistema amministrativo del suo vecchio impero. L'anarchia più spaventevole e trista ponea a soqquadro le province più ricche dell' Asia minore, e la vita dell' ottomano esisteva solo perchè allo invasore non piaceva ancora che finisse. E intanto tutto ciò interveniva non per l' armi, non per la forza materiale, ma solo per la operosità politica d'un avversario, il quale col muovere dai cardini, e farveli sopra vacillare, tre quarti dell'Asia ottomana, dimostrava all' occhio acuto dello statista quale fosse la potestà sua in quei luoghi che la memoria d' una antichissima civiltà e la tradizione sulle razze primitive del genere umano ci faranno sempre guardare con importanza e con ammirazione.

Per questi fatti dunque l'occidente si destava sempre più da quella vergognosa inerzia rimpetto alla Russia in che parea essere stato da quaranta anni intorno le cose dell'Asia minore; ma ai francesi *parea* l'Asia estranea allo

svolgimento dei propri *interessi*. Ecco perchè il Williams dovette operar da gigante: difatti con elementi eterogenei, e spesso contrari, con pochi mezzi, con traversie d'ogni specie, senza viveri, senza soccorsi, senza concorso dello impero, sol padrone dei suoi soldati, dovea sostenere con le sole sue forze un' intrapresa da Titano. Ed egli sostenevala col massimo onore: sostenevala e poneva il Muravieff in condizione pericolosa perchè Kars sempre in piedi alle spalle di lui sempre desta, sempre minacciosa: sostenevala perchè dava animo ai difensori di Erzerum a tener testa fin che loro rimanesse un sol uomo, un sol fucile, un sol pane: sostenevala, perchè la sua energia ne imponeva, perchè dava tempo che l'oro di Occidente venisse a vivificare le disperatissime cose di Oriente; sostenevala in fine perchè i pascià delle provincie invase dai Kurdi e dagli Arabi, aveano l'agio di sconfiggere i primi, di abbattere i secondi, e rendere insicura la sinistra di quel nemico che poco prima si era fondato a ragione sul concorso di due potentissimi ausiliari.

Ritorniamo al Muravieff da noi lasciato innanzi le mura di Erzerum, intimorendone i difensori i quali per altro fa cevano validissima ed onorevole resistenza.

Veduto che non era possibile far cadere Erzerum con un colpo di mano, e nel tempo stesso vedendo che il Williams resisteva in Kars, e temendo non i pascià del mezzogiorno, vinti i Kurdi e gli Arabi, piombassero su di lui per Bayazid, si decise muovere intietro da Erzerum, e ritornare innanzi a Kars.

Colà erano non assediati, ma bloccati il Williams e il generale turco Yassif pascià: essi erano a capo di un pre-

sidio numeroso (1) ed abbastantemente disciplinato. Per questo fatto Kars era ben da lungi al cedere, tanto più che Erzerum avea tenuto vigorosamente testa.

Nel blocco di Kars egli avea posto ai punti opportuni molte forze, nello scopo d'impedire l'arrivo dei viveri nella piazza; portando speranza che la fame gliene dischiudesse le porte.

Già tra il blocco di Kars, e la scorsa ad Erzerum, tra la rivoluzione de Kurdi e la invasione degli Arabi, era decorsa tutta la stagione utile alla guerra, e la campagna era in sul compiersi, poichè erasi in sul cadere del Settembre del 1855 (2). Questo significa che l'inverno iva avvicinandosi; l'inverno che in quelle alte regioni è tanto precoce, e che viene con tutti i suoi orrori, con tutta la sua rigidezza. Con l'inverno sopra, un blocco in Armenia non può praticarsi: esso nuoce colà molto più al bloccante che la bloccato. I Russi per mancanza di buone, facili, comode, e sicure comunicazioni tra le varie parti dell'immenso impero, non possono oprar nulla di grave nell'inverno in fatto di guerra offensiva perchè difficilissimi, anzi impossibili gli approvvigionamenti. Se si dilungano un poco dai loro centri, cioè da quelle città che sono i loro depositi, portano rischio di morire assediati fino nell'aperta campagna. Per questo fatto, come avrebbe potuto il Muravieff tenersi innanzi Kars in campo sotto tende poco forti, su

(1) Si valutava dalle corrispondenze, e dai rapporti, circa di dodicimila uomini.

(2) È superfluo ricordare che già Sebastopoli era caduta, e che si oprava la spedizione ad Eupatoria sotto il comando del generale Allonville. Il fatto della caduta di Sebastopoli valse moltissimo a rinforzare l'animo dei difensori di Kars e di Erzerum,

di terre fredde, ove la neve cade a Settembre come altrove al Novembre? Come far vivere un esercito intiero con la sofferenza del freddo, e con la probabilità di aggiungervi quelle della fame per le possibili interruzioni con i suoi depositi di viveri; e farlo vivere innanzi un nemico che era al coperto, e che avrebbe fatto tesoro della dura condizione dell'avversario per piombargli sopra, e fargli subire la sorte del vinto? Avrebbe potuto egli, il Muravieff, assumere quasta massima responsione? Che si sarebbe detto di lui se da offensore fosse divenuto offeso, da bloccante bloccato? —

Ma d'altra parte non era un'onta per lui lo aver fatto decorrere un intera campagna, senza neanche una scaramuccia di rilievo, senza nemmeno ottenere il mantenimento stretto del blocco che egli teneva? Non era ciò grave per uno che subentrava al Bebutoff, il quale per altro aveva vinto due battaglie, e se non aveva conquistato Erzerum o Kars, era stato per la potentissima diversione dei Circassi nella Georgia? Non si sarebbe detto a lui con qualche ragione: che avete fatto voi di un esercito agguerrito, forte, ben provveduto, esperimentato, disciplinato, conoscitore del luogo? qual vantaggio dai vostri vantaggi avete tratti? Avete bloccato Kars senza impedirne all'intutto l'approvvigionamento; avete fatto una scorsa su d'Erzerum dilungandovi sessanta leghe e più dai vostri depositi, senza neanche intimorire un sol nemico, avete battuto la ritirata senza tirare un sol colpo di fucile; avete persuaso ai turchi che potevano resistere, ed ai russi che poteano trovar resistenza, il che vuol dire avete già avuto una sconfitta morale; a che dunque voi avete fatto fare delle

marce che, senza la rivolta dei Kurdi, e l'invasione degli Arabi, avrebbero compromesso l'intera campagna?

Ecco che cosa avrebbe potuto dirsi al Muravieff se egli avesse preso i *quartieri* d'inverno senza oprare qualche fatto d'importanza. Le accuse d'imprudenza, d'inerzia che sebben apparentemente contrarie, pur nel caso di lui si univano, apparir dovevano quali esose fantasime, quale incubo opprimente all'anima del generalissimo moscovita; il perchè potendo compromettere la sua fama, determinò chiudere la campagna con un fatto d'armi di molta importanza, e clamorosissimo, d'un fatto che potea mutar le sorti alla guerra, d'un fatto che avrebbe rialzato il suo onor militare, che avrebbe dato il crollo alla Turchia se riusciva, e dato in qualche modo alla Rsssia la rivincita della gran perdita che da pochi giorni avea subìto in Cri-con la caduta di Sebastopoli.

CAPITOLO OTTAVO

KARS.

Prima di porci alla narrazione particolareggiata di uno dei più gravi avvenimenti della guerra d'Oriente non incresca al lettore conoscere da vicino la fortezza di Kars, nel fine di veder da sè stesso quali risultamenti fossero da prevedere prima di un assalto dal quale dovea dipendere la fama della campagna militare del 1855 (1).

(1) I bullettini del Muravieff ci sono valuti in senso che diremmo negativo: cioè da essi abbiamo veduto come non si fosse fatto nulla in Asia nel 1855 fino al 20 settembre. Questi bullettini non riguardano che piccole fazioni, cose insignificanti, insomma fanno vedere come i russi ad ogni momento erano costretti venire a scaramucce co'cavalieri irregolari nemici sicchè non poteano dirsi padroni di alcun che del campo. I bullettini del Williams sono sobri: dicono che i Russi non aveano progredito, e che essi resistevano: il Muravieff parla per lo più di *buoi* e di muli tolti al nemico, sicchè dice chiaro che la sua guerra si riducea ad un foraggiare.

Ora poi che siamo arrivati con la nostra storia al 29 settembre, cioè al primo, vero e serio fatto d'armi del Muravieff, ci troviamo innanzi, un lunghissimo documento russo,ricco di particolarità, ed uno inglese scritto con quello stile che caratterizza e determina le narrazioni dei loro *bullettini* e de' loro *dispacci*. Entrambi questi rapporti sono formati su'singoli *rapporti* degli ufficiali che diremmo di *dettaglio*, sicchè questi per la parte che gli riguarda, sono di alto valore storico, e vere *prime fonti*. Noi ci siamo avvaluti di tutti questi documenti; ma per essere i russi più particolareggiati, abbiamo tenuto l'occhio più su di essi che su quelli degli inglesi. È superfluo dire che in caso di divergenza o pure di esagerazione, non ci siamo rimasti dall'indagare la verità dove si era nascosta..

La città di Kars è in Armenia; essa trovasi sulla riva d'un fiume, e propriamente in una specie di gomito che forma il corso di questo fiume il quale ha lo stesso nome della *piazza*. Dicemmo essere discosto dalla Georgia un cinquanta miglia italiane, e tuttochè non fosse una delle fortezze di primo ordine, pure, vantaggiata dalla sua posizione, a ragione è avuta come il baluardo della provincia turca di Armenia.

Ecco perchè in tutte le guerre turco russe, e turco persiane ha sempre sofferto: il che viene dilucidato dall'essere essa la prima fortezza in cui si imbatte tanto il Russo che discenda dalla Georgia, quanto il Persiano che muova da Tauris.

Questa piazza è costituita della città e della cittadella, sì l'una come l'altra sono cinte di mura; anzi una parte della città è contenuta nella cittadella, la quale è posta sur un'altura che cade giù a picco nel fiume che la lambisce. Questa cittadella era ben fortificata ai tempi del Williams: circondata da tre ordini di mura, irte di cannoni, difendeva assai bene il piano inferiore, perchè angustissima la via che ad essa mena, e inaccessibile a colonne compatte. Però essa ha una gravissima debolezza cagionata dalla topografia, quella cioè di venir dominata a sua volta da alture che si trovano dall'altra parte di quel fiume che ne bagna la base. Su queste alture torreggiavano delle castella, vecchie, dirute, inutili alla difesa, prima però che il Williams fosse venuto a ravvivare il semispento spirito della difesa ottomana ed a farne il monumento d'un eroismo imperituro. Imperocchè egli vedendo come da quelle alture si potesse benissimo battere direttamente tutta la parte sud-est della città, avea egregiamente for-

tificato quelle vette, sicchè non era a temersene di leggieri la conquista per parte dei Russi.

Si era creduto essere cosa facile ed utilissima nel tempo stesso abbracciare in un recinto tutto il corpo di quelle alture; sicchè esse furono cinte da un anello di fortificazioni, rimanendo così come in un campo trincerato guardato da ridotti. Nè questo campo e questi *ridotti* erano tutto; perciocchè erasi inalzato a difesa di essi un altro forte il quale, posto in posizione vantaggiosissima, rendea formidabile al nemico quelle alture dominatrici della bloccata città.

Tutti questi lavori erano dalla riva destra del fiume: il che dimostra esserne la parte più debole: imperocchè i punti naturalmente forti non si fortificano; e la mano dell'uomo diretta dalla scienza, non supplisce che al difetto della natura. Con tutto ciò la riva destra succennata rimaneva sempre più debole della sinistra sulla quale non era altro che un ridotto idoneo più a dar segno di vita, che a difesa, poichè quella parte trovava la sua difesa nella configurazione del terreno piuttosto alpestre che no. Su questo terreno è fabbricata la città facendo come una specie di larga base alla cittadella. La terra è murata, e con torri, dietro cui è un secondo recinto fiancheggiato da bastioni. I quali però essendo sottoposti ad una specie di collina che dista dalla città un mezzo tiro di cannone ne vengono dominati: il perchè il Williams adoperando tutti i mezzi di che può disporre la scienza dell' ingegnere militare fece di questo rilevantissimo punto una posizione quasi inespugnabile. Il sistema tenuto nel fortificarlo, fu tanto semplice per quanto valido.

Si era inalzato su quella collina dominatrice dei bastio-

ni della città un forte il quale era ligato al muro di cinta col mezzo di una linea di trinceramenti fiancheggiati da batterie che a loro volta venivano unite da cortine.

Da quanto esponemmo, i nostri lettori avran potuto scorgere che se Kars non fosse Sebastopoli o Mantova, non era certo da prendere a gabbo , nè lanciarvi su delle masse d'uomini come su di battaglioni viventi schierati in battaglia.

Fortificata con molta intelligenza, era la prima volta che poteasi dirsi presentare ai Russi un serio ostacolo: ecco perchè il 1818 non era un esempio pel Muravieff, poichè tra lo stato d'allora, e quello del 1855 le fortifica zioni ne erano state raddoppiate, sì per il numero materiale delle batterie, si per la scienza e l'ingegno che presedettero alla loro costruzione. Era quella un altiera e superba terra fortificata, che riuniva bizzarremente l' elemento asiatico all'europeo, sicchè vedeasi sventolar la mezza luna dell'Islam, su'cocuzzoli di torri costruite co'sistemi de'Vauban e con la scienza dei Monge. Oltre a ciò vicino al turbante del circonciso tu vedevi l'elmo del cristiano, e la scimitarra e la spada riunite fraternamente nello scopo uniformatore della difesa, lampeggiavano su quei bastioni quasi ardenti ed animati dalla prepotente voce del Williams. Il sole scintillando ancora su quegli alti piani della storica Armenia parea quasi volesse fra da testimone al gran fatto che era per compiersi, e volesse dire: « io son qui a guardarvi perchè paragoni il valore antico all'odierno, e assista alla vostra gloria o al vostro disonore ».

Cannoni, archibugi, munizioni, uomini tutti erano al posto, tutti parati ad una difesa che dovea emular l'offesa

degli alleati su Sebastopoli: l'emulazione, questa molle potente morale, che, ben adroprata da un generale,fa del vigliaccio un eroe, l'emulazione riuniva il musulmano al cristiano, l'armeno al turco, sicchè tutti bruciavano d'ardore nel difendere il loro onore, di segnalarsi anch'essi sulle storiche pianure dell'Armenia.

Il Muravieff intanto contro siffatta gente muoveva i suoi folti battaglioni.

Dicemmo intorno alla città di Kars essere delle alture! e che di queste era una la quale dominasse tutte le altre, Il Muravieff (1) avvisò spingere colassù un nerbo di buone schiere, sì perchè quel punto era il più debole degli altri, ovvero il meno forte, sì perche la necessità sospingevalo ad ogni costo ad impadronirsene perchè non avrebbe potuto al certo combattere sotto una grandine di proiettili.

Il Muravieff sperando che impossessandosi di queste vette si potea far cadere Kars, dispose l'attacco. Qui è necessario fare un brevissimo passo indietro e poi subito riannodare la storia al punto in che la lasciamo per un momento.

Il generalissimo Russo dice nel suo rapporto uficiale che egli informato dei rinforzi che pervenivano ai turchi nei dintorni di Batum, e dell'intendimento del nemico di condursi sopra Kars movendo da Erzerum, si diede *a giovarsi dello stato in cui si trovava il presidio di questa città* e dirvi un assalto. Ciò in altri termini vuol dire che al

(1) Leggasi il lunghissimo rapporto pubblicato nell'*Invalido Russo* in cui il Muravieff accenna alle ragioni per le quali ha dovuto cominciare le sue operazioni piuttosto in un modo che in un altro.

presidio di Erzerum, i rinforzi (cosa meschinissima) provvenienti da Batum, non eransi ancora giunti, ma a lui era stato riferito dagli spioni di guerra che *intendevano* riunirsi su di Kars.

Dunque il presidio di questa città era in uno stato che richiedea il maggior bisogno di rinforzi che non venivano mai, e che non vennero se non dopo l'assalto del 29 settembre.

Ecco perchè sperando nella debolezza di questo presidio, il Muravieff avea riunito un consiglio di guerra affin di consultarne l'opinione; ed ecco perchè, logicamente, i detti membri si pronunziassero tutti per lo attacco della piazza,

Premessa questa brevissima e fugace digressione sullo stato del presidio e sulla condizione dei corpi turchi a Batum e ad Erzerum, ritorniamo all'attacco disposto dai Muravieff sulle alture dette di Shorak.

L'esercito assalitore fu diviso quattro colonnne.

La prima (1) tenendo sempre di mira quella tale altura, chiave di Kars, dovea riunirsi sul fronte e a sinistra d'una collina detta dell'Osservatorio, cioe ad occidente dell'altura di Scorak, ed aspettare.

Un'altra colonna dovea approssimarsi alle fortificazioni della città, e non appena si fosse data all'assalto di esse, devea volgere di fianco ad attaccare la posizione del nemico che erale destinata per obbiettiva.

Però qui è da osservare che la seconda colonna (2), prima di spingersi all'assalto, avea per punto di riunione

(1) Era comandata dal tenente generale Kovalewski.

(2) Era comandata dal generale Maider.

una montagna posta a libeccio delle dette alture di Schorak. Colà prevenuta dovea procedere innanzi nel massimo silenzio, e fare in modo che potesse avanzar sulla montagna alcuni pezzi d'artiglieria leggiera, sempre il meno rumorosamente che fosse possibile. Le istruzioni date al generale Maider che comandava la colonna erano di operare per quanto più potesse all'arma bianca: e nella previsione di riuscita, egli avea con sè un corpo numeroso di minatori e di zappatori i quali erano pronti a dargli quell'aiuto che gli sarebbe necessitato per andare innanzi.

Intanto di questa seconda colonna, una brigata dovea stare come in una specie di riserva affin di inseguire il nemico ove alla prima colonna fosse riuscito di occupare le alture di Scorak; questo inseguimento dovea farsi nello intendimento d'impedire qualunque riunione del nemico; e ciò nello scopo di dar tempo agli occupatori di Skorak di stabilirsi solidamente e di trincerarvisi.

Una terza colonna (1) si dovea riunire in un villaggio del dintorno della piazza, e dopochè quivi si fosse ben ordinata, dovea avanzarsi, e poi fermarsi a certa distanza dalle batterie nemiche, pronta a prendere parte all'azione nel momento opportuno.

Oltre a queste colonne di operazione, ne era un altra di riserva (2) la quale si manteneva in una semplice osservazione, diremmo così con l'armi al braccio. Due altre squadre (distaccamenti) doveano operare una dimostrazione contrò il corpo della piazza affin di distrarre l'attenzione dei difensori, e dar l'agio alle prime colonne di

(1) Era comandata dal ganerale Kyrod.

(2) Comandata dal tenente generale Brummer.

avanzarsi liberamente su'trinceramenti avanzati, ad occupare quelle alture dalle quali dipendeva la presa della fortezza, e la fortuna della giornata. Oltre a queste divisioni erano le riserve; e perchè potea occorrere che di queste fosse mestieri a soccorrere le altre divisioni, il Muravieff avea gettato due ponti sul fiume che le separava, assicurando così la libera comunicazione tra le varie parti del suo esercito.

L'attacco generale era stato fissato per tempissimo (1) e ciò nello scopo d'impedire al nemico di potere puntare i suoi pezzi, e così apportare il disordine nelle colonne assalitrici.

Il russo avea fatto ogni cosa per impedire che si fossero accorti dell'assalto; (2) ma il fatto dimostrò che i Turchi fossero alle vedette, e che non si lasciarono perciò cogliere alla sprovveduta, valutando finanche l'ora in che dovea aver cominciamento l'azione.

Erano dunque le 4 e mezzo del mattino del 29 Settembre del 1855.

La colonna del generale Raidel sboccò dalle gole dove erasi concentrata durante la notte, e si spinse avanzata sulle fortificazioni nemiche. Il silenzio serbato rigorosamente, lo stato, l'ora ancora notturna, sebbene non lontano il rompere dell'alba, il cielo nugoloso e scuro, fecero sì che i Russi pervenissero inavvertiti un paio di tiri di fucile da' bastioni turchi. Una batteria leggiera ed alcune compagnie di zappatori e di bersaglieri che andavano col

(1) Il rapporto ufficiale dice alle 4. a. m.

(2) Egli manifesta chiaramente questa sua intenzione nel *rapporto* ufficiale.

Maidel erano di già arrivati financo in sul rovescio della montagna che si dovea o si volea assaltare dapprima, quando il tuonar del cannone nemico fece accorti i Russi che il nemico era in sulle staffe, e che era venuto il momento di una lotta ardimentosa, estrema, disperata (1).

A questo primo colpo tenne dietro la scarica di tutte le artiglierie della prima linea dei trinceramenti, sicchè a quell'ora matutina la prima luce che squarciava il fitto velo delle tenebre, fu quella che illuminava lo spettacolo della strage, significandosi così essere quello un giorno in che la storia dell'umanità avrebbe avuto anche un'altra pagina di sangue.

Perche i Russi, disordinati in sulle prime, si riordinavano alla meglio, e marciavano innanzi, sicchè furono pervenuti quasi a un tiro di archibugio; i turchi si diedero alla fucilata, e con tal vivacità, e precisione di tiro, che scompigliarono in qualche modo le compatte linee assalitrici.

L'infanteria turca, e tutti i volontari Europei tra cui molti italiani, al primo colpo di cannone, si erano slanciati, *precipitati* a tenore delle disposizioni superiori, chi sugli spaldi, chi sui ridotti e chi nelle fossate , a portata dei bersaglieri in sul davanti dei bastioni.

Intanto che l'infanteria russa subiva il fuoco dei turchi, l'artiglieria postasi in un luogo scelto a proposito, cominciò il suo fuoco contro le opere turche, e dava agio all'infanteria affinchè si riordinasse e ponesse in grado di dare un vigoroso assalto. I colpi russi ben dati, direi qua-

(1) Il primo colpo di cannone dei Turchi fu dal forte Takmar-Tabia Vedi rap. del *Villiams.*

si raddoppiati, scompigliano i turchi sui loro posti; e proteggendo la marcia della infanteria assalitrice fan che questa riorganatasi bene, si avanzi a passo accelerato (1). Giunto a piccola distanza della linea dei trinceramenti turchi, il generale Maidel comanda l'assalto.

Già un reggimento di buona gente, forte disciplinata, ardimentosa, detto il reggimento di Mingrelia, (2) parte si era diretto sullo spazio che separava due forti che stavano in prima linea, e parte erasi recato a dritta di un ridotto che fiancheggiava questi due forti. Alcuni altri occupavano una strada per la quale i turchi avrebbero potuto correre sugli assalitori: (3) altri s'avanzavano arditamente su'ripari, e alcuni pezzi leggieri (4) portati in una prominenza, aiutavano e proteggevano il movimento de'fanti.

Tutte queste operazioni furono eseguite dai battaglioni della prima linea.

Quelli della seconda linea emettendo alte grida, si slanciarono, attaccando alla *baionetta* i turchi i quali, come dicemmo occupavano i fossati esteriori (5).

Questi non aveano profondità bastante (6) da vale-

(1) Vedi rap. del *Muravieff.*

(2) Comandavalo il colonnello Serèbriakoff.

(3) Erano i carabinieri comandati dal colonnello Mollier.

(4) Il Muravieff nel suo rapporto si compiace ricordare che questi pezzi di cui qui è parola erano stati tolti a'turchi a Peniak. Pare però, come vedremo, che non servirono troppo bene contro i loro antichi proprietari.

(5) Giova avvertire che tutto questo assalto era intorno al primo accampamento dei turchi; poichè si era tuttavia ben da lungi al pervenire al grosso della fortezza.

(6) Le particolarità seguenti sono desunte da' dispacci del Williams poichè il Muravieff nel suo prolisso rapporto non crede parlare della

re di positiva difesa, nè gli spaldi di terra che vi stavano all'orlo erano alti; il perchè i russi vi si slanciarono sopra, si precipitarono nel fossato, e ne cacciarono i turchi, i quali già inviliti da quell'impeto subitaneo e straordinario, si diedero ad una fuga precipitosa.

I Russi si stabilirono nel fossato occupando così le posizioni del nemico.

Padroni del fossato i russi poterono impadronirsi successivamente di alcune batterie che erano circondate da questo fossato. I cannonieri turchi però prevedendo che non poteano tener testa aveano sguernito i cannoni degli utensili necessari, acciò i pezzi non si potessero volgere contro di loro: il perchè i Russi, impadronitisi di quelli, non poterono avvalersene, e i turchi ebbero l'agio di riunirsi e concentrarsi tutti in luogo opportuno. Occupate le batterie rimaneano alcuni ridotti che colpivano di paralisi la vittoria, dappoichè ben costruiti, e meglio armati infilavano di fianco i russi padroni delle batterie (1). Per la qual cosa questi si dovettero arrestare fino a che un altro battaglione di essi pervenuti su quei ridotti, e postivi i proprii pezzi di montagna diedero il campo libero alla cavalleria e alla infanteria di inseguire i turchi che si ritiravano (2).

profondità dei fossati, nè della elevatezza degli spaldi. Ciò lo condannerebbe di più, poichè avrebbe dovuto considerar bene le dette particolarità prima di lanciare alla distruzione un intiero esercito.

(1) Dice il Muravieff che questi ridotti erano fiancheggiati da batterie ben fatte; e che gli stessi ridotti aveano i loro profili *elevati dalla parte della gola alla stessa altezza delle facciate del prospetto.*

(2) Il Muravieff parla sempre di ritirata del nemico e non mai di fuga, tranne il primo caso del fossato; il che dimostra che l'elemento cristiano subentrasse subito al turco, e che la vera difesa allora cominciasse.

Ciò fatto, i vincitori si spinsero nel secondo campo, là dove erano le grandi, le vere difese, là dove erano dei ridotti che da lungi all'essere simiglianti ad opere di campagna, poteano dirsi fortificazioni permanenti, tanto erano solidi, tanto ben costruiti, tanto opportunamente collocati. Innanzi a questi ridotti erano, come al solito delle batterie: anche queste erano difese da fossati bassi; sicchè anche esse vennero in potere dei Russi, i quali peraltro anche in questo luogo non poterono valersi dei cannoni perchè inutilizzati dai turchi.

Già il sole era venuto su, e i russi vedevansi dai turchi, già le loro fitte colonne non poteano più valersi del vantaggio dell'arma bianca. Già i turchi, disbandatisi la notte avevano potuto raccorsi al giorno, grazie all'elemento d'ordine che il Williams avea saputo in qualche maniera introdurre nelle loro schiere, e già il Muravieff potendo essere veduto e guardato in fronte, potendo giudicare della resistenza avuta nelle tenebre, potea prevedere ed argomentare quella che avrebbe avuto al chiarore del sole.

Alla lettura di vari rapporti scritti al Muravieff dai suoi subalterni e su i quali egli ha compilato il lungo (1) documento cui spesse volte abbiamo citato, ci prende forte meraviglia com'egli abbia potuto non prevedere la impossibilità di conquistare con un brusco assalto una piazza che fin dalle sue opere meno forti e più esposte doveva imporre una attenta osservazione, e far ponderare assai gravemente il risultato di un fatto di armi nel quale doveano sacrificarsi tante migliaia di uomini.

(1) Non è credibile quanto il rapporto del Muravieff si allunghi in prolisse particolarità, dalle quali a stento può ritirarsi il pensiero generale dell'azione.

Dopo che i Russi ebbero conquistato il campo dei turchi,si dettero all'assalto dei tre *ridotti*. Il generale Maidel spinse alcuni de'suoi battaglioni sul primo di essi cioè su quello del centro, mentre che egli stesso con alcuni altri gettavasi sul secondo. I turchi si difendevano sì, che i russi non avanzavano di un passo.

Mentre che i due suddetti ridottti erano assaltati,il gen. Kovalevski di cui ricorderà al lettore, cioè quegli che doveva occupare l'importantissima posizione di Schorak (1) quegli che comandava la prima colonna, e che avea preso già la posizione da cui dovea muovere alla conquista dell'altura cotanto importante al destino della giornata, questo generale adunque vedute appena le prime operazioni della seconda colonna, spingevasi audacemente con la sua prima su quelle scoscese colline.

I Turchi all' assalto combinato delle due colonne , cioè la Maidel e la Kovalevski , e all' impeto cieco che costituiva la forza reale dei battaglioni nemici , si aiutarono con le artiglierie disponendole in maniera che il tiro incrociandosi su luoghi opportuni, valesse da tremendo baluardo di fuoco e di ferro e arrestasse l' impeto nelle colonne assalitrici.

L' elemento cristiano appariva già evidentissimo ; la scienza europea rappresentata nel corpo dell'artiglieria turca, applicava i suoi rigorosi principii nella disposizione de' pezzi, e nella direzione dei tiri, si che vedeasi in quel

(1) Per maggiore intelligenza dei nostri lettori ricordiamo loro che questa posizione era quella che dominava tutta la città , e che dovea essere presa dal succennato Kovalevski in quella che il Maidel doveva attaccare i ridotti.

fatto l'Europa civile e non la Turchia fanatica. Il fuoco dei ridotti e del castello di Skorakh fu tremendo.

Non è facile immaginare o narrare l'effetto tremendo e sanguinoso di quei fuochi incrociati. Non mai, neanche a Sebastopoli in uno spazio tale quale quello di cui parliamo erasi concentrato un fuoco tanto spesso su masse tanto compatte.

Intiere linee cadevano sotto il ben diretto fuoco dei ridotti turchi ; e subito uomini nuovi obbedienti alla voce degli eroici loro capi, subentravano agli uccisi, avanzavansi coraggiosamente innanzi, calpestar dovendo di necessità il cadavere dell'amico morto, o le ferite del compagno morente.

Alcuni battaglioni erano pervenuti all'orlo del fosso, una parte di cui già riempita di rottami, e di altri materiali, si che aiutati delle scale poterono discendervi ; ma non valse a nulla cotanto valore, imperochè non potendo effettuire la *scalata* per l'altezza delle mura, e per la energia di quelli che le difendevano, e non potendo più facilmente rimontare il fossato affin di non esporsi poi al tiro micidialissimo delle batterre turche, rimasero come inchiodati in luogo che non cessò di essere la loro tomba. Difatti i turchi si valsero di tutti i mezzi onde è parola nella storia delle difese più disperate: non potendo adoperare il cannone, adopravano la moschetteria, ed ognun conosce quanto essa torni fatale a quelli che posson esserne presi di mira atteso la vicinanza e in giacitura inferiore: oltre a ciò le pietre e il bitume non mancavano a conquidere quel pugno di valorosi che si era trovato impegnato in un fosso al piè d'un bastione non abbastanza considerato. La strage fu compiuta, e quel fossato si vide in breve ripieno di

cadaveri di valorosi e disciplinati uomini. In tanta strage quasi tutti i capi furono colpiti, e le vittime illustri di quel giorno dimostrano l'animosità dei combattenti e la tenacità del Muravieff che volea ad ogni costo riuscire nella presa di una piazza che gli presentava una resistenza cotanto ostinata.

Il generale Kovalewski fu ucciso anche egli nel fossato sotto i colpi nemici (1).

Da un altra parte di quest'altura tanto disputata intervenivano le stesse cose: cioè da una parte alcuni battaglioni vincevano, e da un'altra perdevano. Tra questi furono quelli del generale Gagarine il quale venne gravemente ferito. Di sei capi di compagnie, tre furono uccisi e tre gravemente feriti, sicchè quei pochi soldati che erano rimasti atti alle armi rimasero senza guida, senza ordine, quindi maggiormente in pericolo. Aggiungasi che il Williams facendo tesoro dell'effetto che cagionavano le sue artiglieria nelle file degli assalitori aveva potuto sotto la valida protezione di questi fuoghi concentrare assai abilmente considerevoli masse di forze, e spingerle con veemenza contro alcune nuove colonne che il Muravieff perdurante e ostinato non cessava di mandare in sostegno delle cadenti, o in *rimpiazzo* delle cadute. I capi erano sempre i primi a morire; sicchè vedevi un succedersi di comandi, un sostituirsi generali a generali, uficiali ad uficiali, e la lotta parea da questo lato impossibile. E il fu tanto in realtà, che finalmente il Muravieff fu costretto suo mal-

(1) Furono uccisi anche molti ufficiali superiori e quasi tutti i subalterni: da ciò rilevasi la perdita dei gregari. In questo punto il rapporto del Muravieff sembra un' iliade di occisioni.

grado a comandare la ritirata; la quale venne protetta in qualche modo da quelle batterie che già dal principio dell'azione si trovavano in una posizione che ora riusciva opportunamente vantaggiosa; il perchè esse non potendo valer di sostegno alla infanteria che assaliva, valsero a sostenere le scompigliate masse che ritiravausi.

Non credasi peraltro che la pugna cessasse su tutta la linea, imperocchè il generale Maidel trovavasi tuttavia impegnato nel sostenere quelle posizioni che a stento avea potuto conquistare innanzi al *ridotto* che ricorderà al lettore essere l'obietto della missione di lui.

Ma tanto eroismo non vale, imperocchè quasi tutti i suoi colonnelli, i capitani gli uffiziali dello stato maggiore mordono il terreno, ed il Maidel stesso, colpito da una palla nel petto, rende impossibile ogni ulteriore resistenza.

Il Muravieff, saputo questo fatto, non dispone ancora la ritirata, anzi fa sostituire il morente Maidel da un altro generale e le esterminate schiere di lui da altri battaglioni. Questi s'imbattono negli stessi ostacoli, trovano la stessa resistenza, e immediatamente da offensori diventano offesi, sicchè nuovi aiuti vengono dimandati al Muravieff, che spinge anche altra gente non più alla guerra ma alla morte. I Turchi da parte loro animati dalla felice risultanza della loro difese, obbediscono ai loro capi che li muovono con molta destrezza su quei punti dove faceva mestieri apportare il colpo finale. Difatti con un impeto peraltro in essi consueto, i Turchi si precipitano sulle riserve che il Muravieff inviava in aiuto dêl morente Maidel; s'impegna una lotta da titani, e le ultime colonne russe, perduti tutti i loro capi, che vedendo titubanti i loro uomini spingevansi i primi alla morte, non possono più andare

innanzi, rinculano, si sbaragliano, minacciano di fuggire.

Allora fu che il Muravieff si addiede e comprese, ma tardi, quale follia fosse stato lo spingere uomini contro fortificazioni di alta importanza, allora dovette comprendere come un assalto senza l'opera preparatoria della scienza è un' intrapresa erronea, poichè l'uomo, solo con la forza dell'ingegno, e non certo con quella del braccio, può vincere gli ostacoli materiali che lo stesso ingegno dell'altro uomo seppe innalzare.

Alloracchè voi dell' uomo volete avvalervi sol come forza materiale, non è dessa di gran mano inferiore a quella dei massi di macigni, irti da numerosa artiglierie?

Comandò dunque egli una ritirata generale ; il perchè a sostenerla fece avanzar le batterie leggiere, e voltar direzione alle gravi, avvalendosi di quanti mezzi giudicò opportuni al fine di tenere in freno i turchi che sempre più ingrossavano, e che si disponevano a molestare il nemico che fuggiva.

In guerra, al nemico che fugge, non si fa il ponte di oro, ma si taglia la ritirata.

I russi che s'erano battuti con una disciplina ammirevole e che avevano già dato segno di qualche oscillamento in quella passiva obbedienza che costituisce la loro forza come masse d'uomini, inseguiti dal nemico non udirono che la voce della propria conservazione, e si diedero a precipitosa fuga.

Allora il Muravieff nel fine d'impedire una rotta totale, una distruzione compiuta di ventimila uomini che avea impegnati nell'assalto di Kars, comandò che un corpo di cavalleria *caricasse sul fianco* i turchi, e così proteggesse con effetto maggiore la ritirata dei suoi.

Con lo stesso scopo furono gittate quante bombe e razzi si poterono nella città, nei bastioni, nei campi, nei trinceramenti, da per tutto, sicchè la città di Kars fu inondata da un mare di proiettili di ogni specie, quasi una vendetta che il nemico si toglieva in quel supremo momento.

I cosacchi ancora slanciati audacemente fin sotto le mura dei bastioni nemici, vi riteneano molti battaglioni turchi, i quali dovendo star attenti alla propria difesa (tanto più che molti Kurdi erano pervenuti fin in mezzo a loro ed avevano saccheggiate molte tende del loro campo) non poteano darsi all'inseguimento dei Russi.

Insomma non fu mezzo che il Muravieff non adoperasse affin di proteggere la ritirata, e salvare dall'eccidio un esercito che sette ore prima mostravasi uno dei più belli dell'impero.

Ma che valeva ciò? Kars s'era levata tutta come un solo uomo: soldati, armeni, turchi, europei di ogni nazione, di ogni favella, d'ogni credenza erano ebbri dell'ebbrezza della vittoria (1), sicchè gran sangue fu sparso, e moltissimi che speravano nella ritirata il momento finale della lotta, e toccare salvi i loro trinceramenti, rimaneano o uccisi, o feriti, o prigionieri.

Finalmente riuscì al Muravieff di ridurre i supersisti nelle trincee. Ma come, ma in quale stato, ma con quante vite spente, con quanti uomini illustri, con quanti eroi sacrificati! (2) E quali poi erano le conseguenze di un as-

(1) Il Muravieff nel suo rapporto dice che gli abitanti di Kars si erano uniti ai soldati.

(2) In questo avventatissimo assalto gravi furono le perdite dei Russi. Nel momentaneo successo avuto in sul principio dell'azione s'era-

salto cominciato bruscamente, sostenuto ostinatamente, e terminato appena da una ritirata abilmente concepita? Quali le perdite morali, e quali le materiali, quale il termine insomma della campagna del 1854? Qual'utile venne ai turchi dalla difesa della loro terra? Quale danno?

no impadroniti di alcuni cannoni che il Wiliams dice *due*, e il Muravieff *ventitrè !* Però il Muravieff dicendo che quattro soli poterono trasportarsi, anzi tre perchè un altro fu colpito dai turchi nella ritirata, vengono così quasi a conciliarsi: intendi dunque che i russi s'erano impadroniti di ventitrè cannoni, ma che venti ne erano rimasti poi ai turchi.

Lo stesso Williams nel suo rapporto rende giustizia al valore indomabile del suo nemico, massime poi a quello degli uficiali. Le perdite dei russi (i morti) secondo le notizie francesi son valutate a circa 8000 uomini: il Williams dice che lasciarono 5000 uomini morti, e che vi vollero quattro giorni per sotterrarli. I feriti che caddero in mano ai turchi furono 160, e quelli trasportati a 7000, sicchè secondo il Williams il nemico avrebbe avuto circa 12000 uomini fuori combattimento, e ciò su 20000 che presero parte all'azione. Il campo di battaglia era tremendo: ecco le parole del Williams: *« ho visitato tutt'i giorni il teatro della strage, affin di incuorare i turchi nella loro interminabile occupazione (il seppellire i morti) ed assicurar posso V. S. che tutto il campo di battaglia offriva uno spettacolo più facile ad immaginare che a descrivere: era letteralmente coverto di Russi morti e morenti ».*

Il Muravieff fa ascendere le sue perdite a 6317 uomini: pare che si debba intendere dei morti, perchè un generale non può mai dare come perduto un soldato semplicemente ferito, sicchè il numero de'morti sarebbe maggiore di quello dato dal Williams che il fa ascendere a 5000.

Le perdite dei turchi poi sono valutate dal Williams a morti 362, ed a 631 ferito, circa 1000. Il Muravieff dice 4000. Ma egli dopo la ritirata, dopo una sconfitta come era in grado di conoscere le perdite del nemico il quale avea dovuto avere i suoi morti nell'interno di quei bastioni dove i russi non erano penetrati mai? Il Villiams al contrario potea ben conoscere le perdite russe, poichè avvenute in campo, e i cadaveri sotto i suoi occhi.

Per la difesa di Kars i Turchi aveano renduto perfettamente inutile la seconda *campagna* dei Russi: inutile perchè non si era conquistato nulla , inutile perchè si era perduto molto in forza morale e materiale. Per la resistenza di Erzerum e di Kars erasi acquistato un anno di tempo; ed un anno di tempo per un esercito che viene organandosi è già molto, anzi moltissimo. Anzi non solo si era acquistato l'anno che decorreva, ma erasi in sull'acqu istare l' anno che era per decorrere. L'opinione pubblica si era pronunziata per i difensori di Kars, come per gli offensori di Sebastopoli. Gli eserciti russi apparivano in linea secondaria tanto in Crimea e nel Kerson, quanto nell'Anatolia e in Armenia.

Non è senza ragione che noi maravigliamo come il generale Muravieff uomo operoso e avuto in fama di essere peritissimo di cose militari, e conoscitore del paese in cui la guerra dovea farsi, avesse lasciato decorrere un anno nell'andare su e giù, contentandosi d'un leggiero blocco di Kars, senza che la stringnesse fin dal principio d'un vigoroso assedio, come avrebbe dovuto farsi da chi avesse voluto farla cader giù nel corso della *campagna*. Per quanto si esamini, e ponderi il piano militare di lui non si trova giustificabile sotto niun risgardo: non una battaglia in campo aperto, non una buona diversione, non veder mai a viso il nemico, ma correre sempre appresso i guardiani dei viveri, e delle munizioni, appostar drappelli in sui passi,far più la guerra da *gueriellero* che da generale o metodico o pur di slancio.

Quale scopo avea dunque quella *campagna* se non era la presa di Kars? E la presa di Kars per la sola forza d'un brusco assalto non era un sogno, una follia, un idea im-

perdonabile in un generale che da trent'anni faceva la guerra in Georgia?

Se gli errori del Muravieff non profittarono ai turchi, non cessarono di essere errori. E tanto più sono colpevoli gli amministratori turchi, quanto meno seppero trar profitto dagli errori del nemico, e quanto più valsero a volgerli in danno proprio col non soccorrere in seguito Kars. Ma in ogni modo la difesa eroica fatta allora con l'armi alla mano, eroica come quella fatta dopo con la rassegnazione nel cuore, questa difesa valse di grande onore ai valorosi che la fecero, le cui azioni finali ci desteranno tanto più interessamento, quanto meno le vedremo coronate da quei felici risultamenti strappati loro quasi a viva forza dall'inerzia, dal torpore, e dal disordine di un elemento che, secondo noi, sembra impossibile a ringiovanire.

CAPITOLO NONO.

INERZIA ED ENERGIA.

L' ordine logico della narrazione ci mena alle operazioni di Omer-Pascià.

Costui è oggimai noto all'Europa, e il nome di lui va di pari a quello dei più illustri uomini d'arme del giorno. Ciò che caratterizzò questo generale sulla scena rappresentata nel gran teatro della guerra fu la energia nel cozzare avverso gli stessi elementi contro cui il Williams avea cozzato, ma sopra una più vasta scala, ed in un ordine di cose generali. Fin da quando egli fu spedito a capo di un esercito, al certo non ottimo, sul Danubio nello scopo di tener testa al Gortchakoff e poi allo stesso Paschevitz, siccome vedemmo nella 1ª parte di questo libro, egli erasi trovato in mezzo ad un esercito che mancava quasi di tutto. Però l'ingegno organatore gli era valuto a profittare di ciò che le energiche sue rimostranze aveano ottenuto dalla snervata amministrazione di Costantinopoli. Ristretto nel chiedere l'indispensabile, era irremovibile poi dalle sua richieste: circondato da ufficiali europei di molto valore, di moltissimo ingegno, avea saputo giovarsene sì, che l'elemento cristiano, ovvero civile pervenne per un momento ad essere la fisonomia del suo esercito. La forza del suo animo e quella dei suoi tennero le veci della corruzione dell'amministrazione del Divano, del cieco fanatismo, della stolta indisciplinatezza del soldato ottomano,

e degli intrighi tradizionali di un Consiglio che spesso è stato in sul punto di darsi la scure su' piedi.

Conoscitore della natura dei suoi individui, e per conseguenza degli elementi del suo esercito, Omer Pascià seppe vantaggiarsi da siffatti conoscenza, ed adoperar le sue forze dove poteansi e non dove voleansi adoperare. Or frenando, ora eccitando, sempre organando, pervenne a fare acquistare all'esercito ottomano una fama per altro non giustificabile interamente. Quando si fu trovato daccosto agli eserciti delle grandi potenze, massime a quelli della Francia, s'avvide del grande e, nel tempo stesso, pericoloso esempio che si dava ai suoi; grande per tutto ciò che dipendeva dal soldato, pericoloso per tutto ciò che dall'amministrazione; grande per lo spirito d'ordine, e per la disciplinatezza di corpi, pericoloso per la esattezza delle paghe, per il modo degli approvvigionamenti, tutti fatti visibili ad ognuno; e pericolosi perchè ineseguibili dall'amministrazione ottomana. Ecco perchè si udirono tante opinioni sulle vertenze tra lui e il Divano. Egli ebbe un torto però di credere riformabile ciò che non puossi e non potrassi mai riformare: forse neanche il credette; ma la condizione delle cose in ogni modo gl'imponeva di far le viste di crederlo e di sperarlo, e dare passi che non ebbero felici risultamenti.

Fin da quando nel 1854 furon vedute andare a male le cose ottomane nell'Asia minore, vennero posti gli occhi sopra Omer Pascià forse meno per condurre avanti una campagna in quelle regioni, che per organare un esercito di cui a lungo abbiamo intrattenuto i nostri lettori. Ma le condizioni della guerra in Europa, e più di tutto le richieste di Omer-Pascià, il quale non volea compromettere in una vana

intrapresa il suo nome, fecero sì che decorresse un anno e più, senza che egli si muovesse dai fianchi degli alleati.

Ma le cose in Asia volgeano sempre a male: la resistenza di Kars (non era stata ancora attaccata dal Muravieff) non si reputava possibile. Oltre a ciò, che avrebbe potuto sperarsi di utile, di veramente vantaggioso per la causa ottomana fino a che tutta la campagna avesse dovuto limitarsi in una passiva resistenza, eroica sì, ma poco profittevole di grandi risultamenti? Un esercito facea mestieri andasse in campo aperto a dar forza a quello chiuso in Erzerùm ed in Kars: un esercito dovea muovere nel fine di rendere utile il sangue sparso e le privazioni sofferte dal Williams e da tanti altri che si unirono con lui nell'abnegazione e nelle sofferenze. Ed un esercito non potendo in quell'occasione capitanarsi che da Omer-Pascià, fu stabilito, diffinitivamente stabilito, che egli dalla Crimea ove si trovava, movesse per soccorrere il Williams con i suoi soldati chiusi in Kars ed in Erzerum.

Prima che si fosse reputato possibile il prolungamento della difesa di Kars, cioè prima dell'assalto datovi nel 29 settembre, a malincuore esso lasciava la Crimea; e gli eventi della guerra ne hanno fatto chiarissime le ragioni; quale uomo conoscitore dell'immenso potere che trae un esercito dal suo organameuto, avea indugiato, esitato, e talvolta apertamente negato di andare in Asia a sfrondare quell'alloro che avea tanto luminosamente colto sul Danubio. Difalti quella che comunemente chiamasi opinione pubblica, quando giudica fatti militari, pur troppo si arresta alla superficie, e soventi da essa ottiene più chi splendidamente che chi sapientemente vinse. Basta che un generale abbia perduto una battaglia, o non corrisposto al-

l'aspettazione che di lui si aveva, che subitamente il si giudica male, mentre che la colpa di lui forse sottosterà di gran mano a quelle commesse da coloro cui stringeva l'alto dovere di provvederne all' esercito in campagna.

Omer pascià antico soldato al servigio del cadente impero ottomano, vedea i disorganati elementi che sordamente ne rodevano la macchina, e prevedendo le conseguenze di ciò in ordine ad un esercito in campagna, non le avea dissimulate. Più, fare la guerra in Asia è scabrosissimo; poichè si è in mezzo a popoli, o di dubbia, o di vacillante fede; far poi la guerra in Armenia, chiave di tutta l' Asia minore, e quindi dell' Impero asiatico ottomano, è farla tra popoli cui se non imponete con la energia della forza, difficilmente potrete sedurre con le attrattive della ragione.

Il perchè a stento, ripetiamo ed a malincuore, Omer pascià erasi mosso dalla Crimea nell' Asia. Il qual movimento poi, una volta deciso, fu posto mente non esser facile condurre l' esercito in Armenia, quando il Muravieff battevala per su e giù; avvisandosi che se l' esercito turco disbarcasse a Trebisonda e dovesse muoversi di colà per marciare direttamente a Kars potrebbe arrivar tardi. Fu questo un grave errore strategico i cui effetti si fecero sentire su' valorosi difensori di Kars. Stabilissi una diversione nelle provincie russe del Caucaso, nello scopo di richiamare in quelle provincie aperte e per nulla difese l' attenzione del Muravieff che volgeva in vacillante condizione tra Erzerum, Kars e Tiflis; oltre a questa ragione puramente strategica, eravi una politica, poichè si credea che le popolazioni circasse delle provincie della Abbasia, della Mingrelia e dell' Imirezia, provincie in

maggior comunicazione con gli occidentali atteso la loro posizione geografica, avrebbero offerto una facile scala di operazioni all' esercito di Omer pascià per le disponizioni dell' animo loro. Il quale tuttochè non fosse propenso agli ottomani, non lo era alla Russia, e probabilmente fu opinato ancora che le promesse di indipendenza e di libertà fatte a quei popoli gli avrebbero mossi non ad abbracciar la causa degli ottomani, come ottomani, ma a render loro aiuto come nemici della Russia. Stabilito dunque uno sbarco in Circassia, e sceltone il luogo opportuno, e non custodita la provincia da buone forze, l' esercito ottomano pose il piede sulla terra di Russia. Nessun ostacolo allo sbarco, nessun indizio di ostacolo, la via aperta, il paese non ostile; insomma da quel lato tutto arrideva ad Omer pascià, che, sempre poco fiducioso nello avvenire, davasi non ostante ad assicurarsi delle posizioni occupate, e poi a marciare innanzi.

Intanto dall' altro lato del teatro della guerra, cioè in Armenia, il Muravieff che trovavasi sempre lontano dalla sua base di operazione, non si lasciò richiamare da questa diversione, ed abbandonare la provincia. Forse egli divisava che, preso Kars, avrebbe poi potuto marciare alla testa di tutte le forze della Georgia contro di Omer pascià, le cui intenzioni chiaramente si erano manifestate. Forse egli sperava nella difficoltà dell' approvvigionamento, forse più nella eterogeneità degli elementi di che componeasi l'esercito di lui, e nella nimistà dichiarata che esisteva tra esso ed alcuni dei membri più imponenti dell' alto consiglio dell' Impero.

Omer pascià fra di tanto disbarcato, come dicemmo, sulle coste della Circassia, dispose la marcia in avanti

verso scirocco. Ardua era questa operazione, meno per sè stessa, che per le difficoltà delle comunicazioni, indispensabili ad un esercito che dee tenere sul mare la base delle proprie operazioni. È vero che una linea di battelli a vapore fosse organata tra Redut-Kalè e Trebisonda, tra Trebisonda Kamiesch e Balaclava, e quindi con Costantinopoli; ma non è men vero che questa linea non costituisse base di operazioni, e che nel fatto in questa sventurata campagna non fosse riuscita ad altro, che a rendere più celeri all' Europa le nuove delle triste condizioni in cui volgevano gli eroi che difendevano con giovani forze vecchi elementi. Ciò non ostante la marcia fu incominciata. Erasi nell' ottobre, e l' ottobre in quelle regioni non è tale da impedire le operazioni militari; il perchè audacemente l' avanguardo ottomano si spinse innanzi su di Darab, occupando liberamente e facilmeute tutto il paese. Il non aver veduto il nemico in alcun luogo del dintorno dava luogo a supporre chiaro che i russi concentrassero le loro forze in un punto più avanti a fin di opporsi all' esercito ottomano progrediente. Era un rinnovellamento della strategia del Mencikoff al momento della invasione della Crimea per parte degli alleati. Il perchè Omer pascià persuaso che presto o tardi gli sarebbe stato mestieri darsi nel nemico, e forse in qualche linea di difesa naturale, su cui avrebbe dovuto combattere non solo contro forze organate, ma contro gli ostacoli dei luoghi, dispose l' esercito sì, che non perdesse il frutto di uno sbarco avvenuto felicemente, nè quello delle simpatie pronunziatissime che a lui cominciavano a manifestare i valorosi, gli eroici, ma sventurati Circassi.

La forza di che disponea Omer Pascià al suo disbarco

in Circassia era di circa 36 mila uomini. Erano tra' migliori dell' esercito ottomano, sufficientemente forniti dei mezzi di sussistenza, disciplinati piuttosto bene, e atti a produrre quella diversione in che stava il disegno strategico del generalissimo.

Il quale nello avanzarsi che facea nelle provincie nemiche avea scelto un ventimila dei suoi per condursi innanzi nella Mingrelia ove si sospettava imbattersi nel nemico, e degli altri parte avea rimasto di presidio a Batum, parte a Sukum-Kalè, parte a Redut-Kalè.

Esa stato ed era mestieri, come ognun vede, assicurarsi dei punti che si occupavano e che si lasciavano indietro ; il perchè l' esercito ottomano veniva assottigliandosi in maniera che al suo arrivo in Georgia difficilmente avrebbe numerato quindicimila uomini in linea di battaglia.

Ma Omer Pascià avea dei colleghi degni di lui, Ferdah pascià, e Bairan pascià; quegli comandante una divisione di gente scelta, questi capo del suo *stato maggiore*: il primo già in azione, il secondo (1) che in Silistria avea contribuito efficacemente alla sconfitta dei Russi, ed era venuto in altissima rinomanza. Omer pascià confidente a giusto titolo nell'eminente ingegno di questo uficiale, parea che attendesse l'arrivo di lui sul campo di battaglia, e non si desse a celeri operazioni prima che il suo *stato maggiore* composto di ufficiali europei, fosse, come si dice, *al suo completo*.

Ma il Bairan era trattenuto in Costantinopoli per ragioni attenentisi all'esercito del suo amico e generale; il perchè costui trovavasi in campagna col solo Ferdah pascià , uffi-

(1) Era costui il generale Canoon ungherese.

ziale abilissimo, il quale come vedremo acquistò dei grandi e belli titoli alla esterminazione dell'universale.

Intanto che Omer pascià, diremmo quasi, temporeggiava a Soukum-Kalè (indugio funesto, ma imposto dalla necessità) che si facea in Costantinopoli? chè in Armenia?

La parte economica della guerra era la più grave: il governo ottomano travolto in una voragine di vizii economici, avea trascurato sempre d'introdurre nella sua finanza un sistema, un ordine che rilevasse qualche cosa della scienza. Un vizioso sistema di contribuzioni rendea la condizione dell'erario vacillantissima e precaria. Una espilazione delle rendite pubbliche da una parte e gli stragrandi emolumenti per alcuni uficiali dall'altra, rendeano difficile opera il far la guerra poggiandosi sulle proprie rendite. Le quali essendo *impegnate* anticipatamente per varii anni; lasciavano pochissima speranza anche sull'avvenire (1). Era quello un vivere alla giornata, ed uno Stato

(1) Le rendite consuete della Turchia oscillano da alcuni anni, tra 150 a 172 milioni di franchi, cioè da 39 a 45 milioni di duc. napolitani. Il suo stato discusso viene ripartito come segue:

ENTRATA

Decime	fr.	50,000000
Fondiaria.	»	46,400000
Kharadj *(a)*	»	9,000000
Dogane	»	19,000000
Tributo Egiziano	»	6,000000
» Valacco.	»	460000
» Moldavo	»	230000
» Serbo	»	460000

(a) Il Karadi è una imposta personale che pagano *ab antico* i *raja* per esenzione dal servizio militare.

qualunque,che da lungi al fondare un sistema di amministrazione, si riduce alla condizione di *giornaliero*, è, uno Stato che non può avere per sè l'esistenza dell'avvenire.

Per queste ragioni le potenze occidentali aveano aiutato di denaro l'impero ottomano. aiuto di cui risentirà in seguito più che ora le conseguenze. Prestiti varii, o fatti, o guarentiti venivano a riempire in qualche modo l'erario ottomano dilapidato dagli esattori, consumato dai grandi soldi di alcuni, e snervato dagli *appaltatori*. Ma il prestito valeva quello che varrebbe un sussidio momentaneo ad un uomo che sen debbe valere affin di tirare innanzi la vita sregolata del momento: il danaro finiva, e si era da

SPESE

Assegno del Sultano.	fr.	17,250000
» della Sultana	»	1,932000
» Impiegati.	»	41,850000
» Esercito	»	69,000000
» Marina	»	8,625000
» Affari esteri	»	2,300000
Ponti e strade.	»	2,200000
Banca	»	6,900000

Dei 41,850000 fr. stabiliti per gl' impiegati, la massima parte è per il minor numero, cioè per i superiori: v' è una sproporzione ingiusta tra i superiori e i subalterni: p. e. vi sono degli addetti alla dogana che ricevono duc. 6 al mese (fr. 25), mentre il loro capo di ufficio ne ha 240 (fr. 1000) Un generale di divisione può avere fino a 138,000 franchi all' anno, in quella che un capitano ne riceve meno di 1400 !!

Dallo specchio succennato si vede che l' esercito è calcolato per più di un terzo nelle spese ; eppure i soldati molte volte non aveano la paga !

Del resto al lettore ricordi che le rendite ottomane su esposte sono nominalmente,e ciò per le anticipazioni degli appaltatori a cui spesso fa ricorso il governo.

In Turchia le contribuzioni si pagano in generi, e perciò lo Stato fa degli appalti ruinosi per aver con anticipazione il contante.

capo; le amministrazioni mililari, e civili languivano; e intanto gli eserciti non pagati, non vestiti non nudriti, poco armati, doveano difendere quell'avanzo di barbarie contro un potente, forte, e vigoroso nemico.

Ecco perchè oltre ai prestiti fatti, l'occhio degli occidentali si addentrò maggiormente nella finanza dell'impero ottomano: era questo un morir di febbre lenta per esso; ma se non altro era un prolungamento di vita che per l'equilibrio europeo dovea ancora aver luogo per qualche tempo.

Alle rimostranze giuste che gli occidentali, cioè Francia ed Inghilterra faceano agli amministratori turchi, questi faceano di rispondere alla meglio sino a che in sul cader del 1855, quasi per giustificazione di quel danaro che dovea adoperarsi alla guerra, fu presentato dal gran visir agli occidentali un documento di grave importanza nel quale si dimostra o almeno si asserisce che il governo turco dal 27 maggio 1853 al 27 settembre 1855, avea erogato 3015 588 borse, che equivalgono a circa 67 milioni di ducati napoletani (1).

Al disquilibrio economico aggiungasi l'elevato prezzo delle vettovaglie, ed ognuno potrà comprendere di leggieri quale e quanta fosse la difficoltà di tenere in campo tre eserciti, e nelle provincie danubiane, e in Crimea, e nell'Asia, oltre a presidii necessarii per le altre vastissime provincie dell'Impero ottomano.

Accadea perciò di fatto che molte volte i soldati non solo non avessero la paghe, ma che mancassero di alimen-

(1) Questo documento ufficiale importantissimo alla conoscenza della parte economica della guerra sostenuta dai turchi, è pubblicato nel *Moniteur* del 4 Gennajo 1856.

ti, sicchè il malcontento generatore dell'indisciplinatezza serpeggiava funestemente nell'esercito, e ciò quando stringea la massima necessità di essere uniti, compatti, disciplinati, obbedientissimi.

Dicemmo che le vettovaglie erano carissime; il che intervenia non solo per le necessità della guerra che richiedono molto, ma per le conseguenze della stessa guerra che, interrompendo il commercio tra i porti russi e quelli della Turchia, privava i popoli di tutte quelle derrate alimentari che avevano una volta costituito la ricchezza dei proprietarii di Russia, e la comodità dei consumatori turchi.

Nè i tanti mezzi di comunicazione (incredibili perchè maravigliosi) organati tra l' occidente e l'oriente mercè l'abilissima amministrazione francese e la potente marina militare e mercantile d'Inghilterra, valevano a far regnare l'abbondanza almeno nei campi degli alleati.

A Trebisonda, una delle città più commerciali, più ricche, più importanti del Mar Nero il prezzo dei viveri era d'un elevatezza favolosa. E ciò era sul mare! A questi mali, gravi per sè stessi,ed effetto della guerra, aggiungevasi anche l'avidità dei monopolisti che sorgeano quali sordide creature ad aggravare col loro sozzo animo la condizione già grave delle cose: più, molti degli ufficiali turchi, cui stringea l'obbligo di comperare viveri dovunque li trovassero, secondo le commessioni date loro, erano una masnada di dilapidatori che sfuggivano al controllo superiore, mercè il disorganamento dell'amministrazione; e or facendo causa comune coi monopolisti, siccome interviene non di rado negli stati ove il potere non ha controllo, or facendo la causa propria, colpivano

sempre di mortale paralisi quel poco di buono che poteasi fare dal Serraschiere a Costantinopoli sotto la imponenza di condizioni tanto gravi, e dietro la guida, la scorta, il consiglio delle potenze occidentali.

In tale stato di cose la città di Kars rimanea sempre bloccata dal Muravieff, perciocchè questi dopo l'infruttuoso assalto del 29 settembre non avea disciolto il campo perchè il nemico rimasto sempre in sulla difensiva; laonde il generale russo dicea il vero quando scrivea al suo governo che *le posizioni* e il blocco della fortezza erano mantenuti.

La Porta peraltro sempre spinta, o incitata, aiutata dal governo brittannico si era decisa a provveder seriamente al vittovagliare i suoi eserciti d'Armenia, dandone l'espresso comando a Selim pascià.

Oltre a ciò costui avea il comando di Erzerum; e concertatosi abilmente col Williams che a quel tempo era già stato nominato generale di divisione, aveano entrambi operato in maniera che le comunicazioni fossero rimaste aperte tra le due città e tra le varie parti della provincia.

Ma le libere comunicazioni sono gran cosa, quando vi è di che approvvigionare gli eserciti, quando insomma esse possono valere allo scopo pel quale sono fatte e mantenute; ma quando questo manca, quale vantaggio grande, positivo, decisivo possono arrecare ad un esercito che muore lentamente consumato dalla fame, dalla miseria, dalla fatica, e dal pensiero orribilmente cruciatore di soggiacere ad un nemico contro il quale rompe il più ardito, il più eroico valore della terra?

Queste comunicazioni per altro se non valsero a far vettovagliare largamente il Williams, valsero ad imporne al Muravieff. Il quale dalla giornata del 29 settembre si tenea

più strettamente che mai all'ufficio di assediatore, rimanendosi bene dal percorrere la campagna come avea praticato nei mesi precedenti. Intanto il disegno che informava le operazioni della spedizione di Omer pascia consistendo (il lettore se ne ricorderà) nel richiamare l'attenzione del suo avversario in altro luogo e disbloccare Kars; cominciava ad avere il suo effetto.

Erasi concertato che Selim pascià movendo da Erzerum con un corpo di dodicimila uomini minacciasse le posizioni russe innanzi di Kars, in quella che Omer pascià avanzandosi verso la Georgia, minacciasse d'altra parte l'esercito russo e massime il corpo che comandato dal Bebutoff stava in posizione intorno a Tiflis, metropoli di essa provincia.

Questo disegno sarebbe stato proficuo di buoni risultamenti se realmente Selim avesse potuto spingersi tanto oltre da congiungersi con Omer pascià, e se il Muravieff non fosse stato già rinforzato da nuovi battaglioni. Ciò non ostante costui temeva sempre il ricongiungimento dei due capitani turchi, e stava in sospeso: da una parte non vedeva il pericolo imminente sì, che sen vedesse astretto a sciogliere l'assedio, quell'assedio nel quale era riposta l'unica sua speranza: da un'altra vedea il Bebutoff non poter resistere solo alle forze di Omer Pascià, che, sebben lentamente, pur si avanzava; sicchè tra l'un dovere e l'altro, non ebbe l'animo di darsi ad alcuna risoluzione, e si decise attendere gli avvenimenti.

Stavano così le cose, quando un giorno le sentinelle turche che erano alle vedette dei posti avanzati, diedero l'annunzio che il campo russo iva disciogliendosi, varii corpi si vedevano già muoversi, e varii già in marcia.

Perchè si renda chiaro il movimento che vedevasi nel campo dei Russi, è mestieri por mente un poco all'ordine cronologico dei fatti.

Omer Pascià era disbarcato nell'Abbasia prima dell'assalto del 20 settembre (1). Fino a quest'epoca egli non avea fatto altro che assicurare la base d'operazione, ordinare il suo esercito, insomma prepararsi ad operare (2). Non avea operato perchè il suo stato maggiore non ancora era compiuto, mancandovi come dicemmo, il generale Canoon (Bairan pascià).

Or conoscendo esso la bella e vigorosa resistenza del Williams all'assalto del 29 settembre, si era mosso subito da Sukum-Kalè con forze considerevoli, avanzandosi a marce forzate, minacciando Kutais, una delle più importanti posizioni strategiche di quella provincia. Ferdah pascià secondavalo abilmente tenendo una delle vie principali che menavano alla posizione che egli aveva in mente di occupare.

Nella marcia erano pervenuti innanzi l'Ingur fiume scelto dai russi come barriera delle loro provincie di Mingrelia e di Georgia, si che vi si trovavano fortificati benissimo, e pronti a disputare ai turchi il passo, sperando sopra tutto nella poca forza di questi a spingersi allo scoverto contro posizioni difese da formidabili artiglierie. Il generale russo giudicando delle intenzioni di Omer pascià dal punto dove

(1) Giovi ricordare che ragioni politiche e militari avessero determinato lo sbarco in Russia: poichè pare che si riconoscesse da Omer pascià prima del 29 settembre, che egli non avrebbe avuto nè il tempo, nè le truppe necessarie alla intrapesa d'un movimento diretto per mezzo dell'Armenia. Ciò era stato mal ponderato perchè scelta una via molto più malagevole di quella rigettata: e di fatti gli eventi dimostraronlo chiarissimamente.

era disbarcato, come dalle voci che correvano fra gli abitanti, e forse anche più probabilmente da buone spie; aveva riunito un numeroso, misto di regolari e d'irregolari, e postatolo come dicemmo sull'Ingur (1).

Erasi intanto prevenuti in sui principii del mese di novembre del 1855.

Omer pascià era stato raggiunto dal generale Canoon, sicchè quando fu pervenuto all'Ingur era in istato di poter tentarne il passaggio.

Il fiume era profondo, rapido, difficile insomma a passarsi, massime innanzi un nemico occupante delle posizioni che, oltre all'essere buone per la loro giacitura topografica, erano anche sufficientemente trincerate, e difese da ottime artiglierie.

Le forze russe, numericamente parlando, erano inferiori alle turche; ma rafforzate dai trincerameuti e dalla posizione, erano a valutarsi di gran lunga maggiori (2).

Omer Pascià in vista di siffatte condizioni, divisò tentare il passaggio su quattro punti, e ciò nel fine d'indebolire il più che potesse la linea russa. A distrarne l'attenzione comandò a Ferdah pascià di passare il fiume più lontano in un punto facile a guadarsi ed accessibile ad alcune armi speciali; e che pervenuto sulla riva sinistra, mi-

(1) Questo fiume ha la sorgente nel Caucaso, vicino il picco elevato chiamato il mondo della nebbia: esso fiume si dirige verso libeccio, attraverso un paese disuguale, e va a scaricarsi nel mare presso di Amaklia.

(2) I Russi aveano da 20000 uomini in linea, dei quali ottomila regolari, e dodicimila irregolari. I turchi erano all'incirca 30000; le artiglierie russe erano superiori alle turche come sempre, se non dal lato del servizio, almeno da quello del calibro, e da quello della quantità delle munizioni.

nacciasse Kutais, costringendo così il nemico a sguernire le sue posizioni di vari battaglioni.

Preveduta, ponderata ed esaminata ogni cosa; e, diviso l'esercito in quattro colonne, diede la sua voce di *avanti*.

L'esercito nemico che era di circa ventimila uomini tenea il suo centro appoggiato sopra di un grosso ridotto, difeso da spaldi assai solidi, con imboscate e fossate, e guarniti di artiglierie. Quest'opera essendo posta in avanti richiedea uno sforzo energico da parte dei turchi che doveano impadronirsene, poichè essa potea ben dirsi le chiave del fiume.

Colà dunque furono diretti i principali movimenti di Omer-Pascià. I turchi animati da quello entusiasmo individuale che dura in essi come un lampo, si spinsero arditamente nel fiume avendo l'acqua fin sotto le ascelle (1).

Alcune colonne o più leggiere, e più animose, o per minore difficoltà della via, pervennero audacemente sulla riva opposta, e poterono distrarre il Russo dal difendere efficacemente quel ridotto, intorno al quale era tutta la sua forza e la cui difesa eragli di importanza vitale. Questa diversione, unitamente a quella di Ferdah pascià produssero un effetto salutare, imperocchè fecero vacillare i russi; ed i turchi vedendo una specie di esitanza da parte dei loro nemici, doppiarono di vigore, e su tutta la linea fu impegnato un combattimento dei più forti.

Ma la tenacità russa era tutta sulla difesa dell'opera fortificata di cui favellammo. Colà erano i battaglioni mingreliani, colà la voce degli ufiziali, colà tutta l'energia di

(1) Vedi il dispaccio ufficiale degli ambasciadori inglese e francese a Costantinopoli scritto ai loro governi il dì 14 novembre.

cui dovea o potea far uso il generale di loro, sicchè gli ostacoli maggiori, e difficili a superare.

Ma i turchi, e gli europei che erano con essi, non perdeansi d'animo: quali arrampicandosi sugli aspri sentieri, quali marciando su pei viottoli praticati a stento da zappatori, e aiutati molto da quelle potenti diversioni di cui parlammo, pervennero ad attaccare il ridotto russo.

Allora il generale nemico vide che la difesa non fosse più sperabile, poichè portava rischio di venir circondato e chiuso tra due fuochi: il fiume era già varcato su quattro punti; ed Omer pascià padrone della riva sinistra, potea schiacciare i battaglioni russi già decimati dal fuoco delle artiglierie, e più, dall'arma bianca della quale i turchi si avvalsero moltissimo in quella giornata. Per siffatte ragioni fu comandata la ritirata, e i turchi preso possesso di tutte le posizioni del nemico, poterono annunciare all'Europa un'ultima vittoria delle loro armi sugli eserciti russi dell'Oriente (1).

Il Muravieff intanto che, fermo nella stessa credenza in cui era stato il principe di Menchikoff alla battaglia d'Alma, credea inespugnabile la posizione delle sue genti trincerate sulla sinistra dell'Ingur, il Muravieff che vedea coverta assai bene la Mingrelia, e la Georgia, all'udir la nuova del passaggio dell'Ingur e dello avanzarsi di Omer Pascià su di Kutais, vide in pericolo quelle provincie che un momento prima avea vedute in sicuro; e nello scopo di proteggere Kutais da un colpo di mano dei turchi vi inviò a marce

(1) I russi ebbero da circa 4000 uomini fuori combattimento, perderono cinque cannoni. I Turchi ebbero da 300 uomini fuori combattimento. (*Dispaccio del ministro turco agli ambasciadori europei a Costantinopoli*).

forzate una divisione delle sue genti, facendo tener loro la via di Akhishas.

Questo distaccare alcune divisioni dal campo innanzi Kars, fu creduto dalle sentinelle turche abbandono dell'assedio. Ma non era che un'inganno, perchè al Muravieff non facea mestieri che sol parte dell'esercito si movesse per soccorrere il Bebutoff: le strade e la stagione doveano fare il resto. Ma d'altra parte Selim Pascià difensore di Erzerum che avea adempiuto in parte al suó dovere, cioè al mantenimento delle libere communicazioni tra la sua piazza, e quella di Kars, spingeasi con un corpo di dodicimila uomini nello scopo di girare il campo russo, di attaccare le linee esteriori, e così porre il Muravieff tra due fuochi.

Le speranze degli assediati in Kars rimanevano fondate sul desiderio senza più. L'assedio rimanea qual prima, e il Muravieff stringevane sempre più le linee nel fine di non far decorrere l'inverno senza che la terra si rendesse.

Egli fondava dunque sullo inverno la resa della città; e i difensori di essa speravano anche nello inverno lo scioglimento dell'assedio.

E l'inverno intanto già cominciava ad infierire; ma quegli che più ne ritraeva danno non era al certo il Muravieff che avea preso all'uopo tutto le misure; ma Omer Pascià che trovavasi lontano di Costantinopoli, in un paese nemico, con un esercito poco disciplinato, e innanzi a giogaie già coverte di neve.

Egli intanto, in quella che dimandava aiuto al Serraschiere, aiuto che gli si inviava da Varna, e che consisteva in una forte divisione Egiziana che colà trovavasi riunita, spingea un corpo del suo esercito nel fine di molestare i battaglioni che il Muravieff avea mandato a pro

del Bebutoff; e postolo sotto il comando di Mustafà pascià avea dato loro la missione di tagliare la ritirata a quel corpo ausiliario che veniva dall'Armenia. In su' primi di novembre Mustafà era già a buon cammino, ed egli dovea avere per termine del viaggio la città di Kutais dove Omer Pascià avea dato la posta a tutti i suoi luogotenenti impegnati in altre marce. Ma i Russi, prevedendo che lo allontanarsi troppo dalla loro base potesse tornar loro molto dannevole,non si erano spinti fino al punto da venir sotto i colpi di Mustafà; e parea allora che preferissero trincerarsi in quella linea di monti che protegge l'accesso a Tiflis.

Intanto tutti aspettavano che Omer pascià pervenisse a Kutais; la via non parea scabrosa a percorrere; poichè non si reputava difesa da posizioni nè formidabili, nè forti: al contrario una volta prevenuto a Kutais non avrebbe avuto a percorrere che una metà circa della via per arrivare in Armenia e sbloccare Kars; il perchè credendosi facile il prevenire a Kutais, e non lungo il cammino da questa città in Armenia, le speranze erano sempre vive nel petto dei difensori di Kars e di Erzerum.

Omer Pascià realmente avanzava su di Kutais, ma non tanto celeramente, quanto avrebbe voluto, e avrebbe dovuto; egli a quel che pare, non potendo avanzarsi rapidamente con tutto il suo esercito, perchè forse non era questo tanto forte, e tanto bene organato da poter trovare in sè stesso la base delle sue operazioni, aveva spedito innanzi Ferard pascià affin di lastricargli la via che non era poi così piana come alcune corrispondenze del tempo ce la dipingono.

Difatti Omer pascià movendosi dall'Ingur su di Kutais avea da traversare ancora due fiumi, non grandi, non pro-

fondi, ma sempre due passi che in fronte ad un nemico possono essere gravi. Solo dopo varcato queste riviere potea oprare il suo ricongiungimento con Ferdah pascià, senza di che non poteasi andar in contro ad un nemico le cui intenzioni non si erano per anco manifestate.

Ma non andò guari e si manifestarono, perócchè si era saputo che il Bebutoff da lungi al ridursi sulla linea dei monti che difendono Tiflis, avea riunito un corpo considerevole di truppe innanzi di Kutais, deliberato a difendere la posizione con tutti i mezzi dei quali disponeva (1).

Assottigliare l'esercito turco era intendimento dei Russi. A forza di prolungar le difese, scorreva del tempo; e decorso novembre senza che si varcassero da turchi le montagne che separano il Gurial dalla Imerenzia, le nevi avrebbero loro impedito ogni passo, e la diversione di Omer Pascià sarebbe rimasta priva di risultamento.

Ed Omer Pascià intanto non avanzava come speravasi. La sua marcia sopra Kutais pareva attraversata da mille ostacoli. L' opinione pubblica cominciava a giudicar la campagna d' Asia come terminata per quell' anno, e le speranze degli assediati intiepidivano al veder come i giorni passassero senza che Omer Pascià si spingesse innanzi.

Varie voci spargevansi intorno alla marcia del generalissimo; chi dicea essere per una via, chi per un altra: il certo era che Omer Pascià a mezzo Novembre era ancora a Tugded, e che Mustafà pascià parea prossimo ad entrare in lizza coi Russi, cotalchè gli fu mestieri d'un corpo d'Omer Pascià perchè ne venisse sostenuto. Ma i Russi

(1) Disp. e rap: del Muravieff.

non voleano combattimento; il loro disegno era quello che emanava da una tattica tradizionale; cioè giovarsi degli elementi della natura, quando non poteano far tutto con le forze del proprio braccio. L'inverno era la salute di loro, e la rovina dei turchi, perchè rendendo impossibili le operazioni militari di Omer Pascià, rendea impossibile la difesa di Kars.

Impossibile diciamo noi, non perchè assolutamente parlando, non si potesse difendere senza la diversione di Omer Pascià, ma perchè nelle condizioni in cui volgea l'Armenia, la difesa di Kars era impossibile.

Il tutto per altro per colpa grave, gravissima di Selim pascià governatore di Erzerum a cui era stato dato il danaro affin che comperasse i viveri di che fornire i difensori di Kars (1).

Da ciò si vede che Kars non volgesse in penuria perchè fosse mancato il danaro del suo approvigionamento; ma perchè Selim Pascià avevalo malamente adoperato peccando di imprevidenza e di trascuratezza colpevolissima nel far pervenire a' difensori di Kars le munizioni tanto difficilmente proccurate.

Difatti egli avendo avuto comando di comperare quanti viveri potesse, ed a qualunque prezzo per sostenere Kars, compronne dovunque potette averne: ma (sembra incredibile!) egli non pagò i vetturali che dovevano condurre queste provvigioni, e colpì di paralisi lo invio del da-

(1) La colpa di Selim pascià è incontrastabile: se non fosse altro, le dichiarazioni pubbliche, ufficiali che ne diede lord Palmerston alla Camera dei Comuni il dì 1 Maggio di quest' anno, non ne lascerebbero veruna dubbiezza.

Leggasi questa importantissima discussione parlamentare nel *Moniteur Universel* del 3 Maggio 1856.

naro che abbondantemente si era mandato ad Erzerum dal Serraschiere (1).

Questo fatto contanto strano, sempreppiù dimostrava, e mettea e nudo le piaghe dell'amministrazione ottomana sì civile, come militare. Se un corpo del treno fosse stato regolarmente organato, se i trasporti, e tutto ciò che vale a mantenere le comunicazioni tra le varie parti di uno stato, e trai varii corpi di un esercito, se tutto ciò fosse stato organato, non dico secondo il modo dei francesi che sono a tutti superiori in fatto di amministrazioni militari; ma secondo quello di Stati d'Europa a'francesi inferiori, certamente tutto avrebbe potuto intervenire, meno la caduta di una città pel non pagamento dei vetturali.

Perdute dunque tutte le provvigioni che a stento avea potuto comperare l'inabile Selim, la sorte di Kars divenne tristissima.

L'Inghilterra che aveva spedito il Duca di Newcastle in Circassia affinchè facesse di porsi d'accordo cou quei montanari affin di nuocere al Muravieff, non aveva potuto ottener nulla di positivo, poichè il suo messo non potè neanche vedere Sciamyl (2). Questo eroe dal Caucaso aveva veduto quanto poco fosse da sperare sulla condotta dei Turchi in Armenia e quanto utile avrebbero recato i suoi Circassi alla causa di questi, senza vantaggiare in verun

(1) Questi fatti sono della più scrupolosa veridicità, avendoli noi attinti da fonti originali, e da documenti irrefragabili che abbiamo tuttavia sottocchio: questi documenti sono inglesi è vero, ma uficiali, autentici, soggetti al controllo della opposizione parlamentare, e della pubblicità più rigorosa che fosse mai.

V. torn: del Parl: ing: del 1°. al 6 Mag: 1856.

(2) Ciò risulta dalle dichiarazioni uficiali fatte da lord Palmerston al- Camera dei Comuni.

modo la propria; il perchè si era astenuto da prender parte per Omer Pascià (1).

Ciò non ostante l'Inghilterra non rifiniva dall'impegnarsi per la difesa di Kars per quanto potea; perciocchè non ostante tutte le dichiarazioni parlamentari, il governo non poteva non avere grande interessamento nella guerra di Asia per le sue forze nell' India ; e quel danaro che Costantinopoli spediva *abbondantemente* a Selim pascià, era spedito a Costantinopoli dai banchieri capitalisti d'Inghilterra sotto la salvaguardia del governo.

Se la causa d'Inghilterra fosse stata estranea alla guerra d'Asia (come si dichiarava ministerialmente) a che la legione anglo-turco, il Williams, la missione del Newcastle, e l'oro che a larghe mani versavasi in quel pozzo senza fondo che era l'erario di Costantinopoli? In ogni modo l'Inghilterra non potette far di più di ciò che fece per la salute di Kars, poichè dovea aver anche certi riguardi verso la

(1) Lord Palmerston dicea i Circassi non avere nessun titolo alla protezione dell' Inghilterra perchè non si erano impegnati, nè aveano oprato nulla a prò degli alleati. Egli non ricordava però quanto utile avessero apportato ai turchi prima dell' arrivo del Williams, e il danno che fecero al Bebutoff, quando il costrinsero a ritirarsi precipitosamente su di Tiflis. Senza di Sciamyl il Bebutoff avrebbe incalzato con la spada ai reni l' esercito Turco, e avrebbe molto probabilmente preso Kars con un colpo di mano, facilissimo in quell' epoca. L' Inghilterra ricordava solo la missione *fallita* del Duca di Newcastle , e fallita forse perchè gli impegni non erano *sufficientemente formali* a pro della indipendenza loro perchè si ponessero i Circassi fuori della loro orbita. Il certo è che noi fin dai primi momenti della campagna d' Asia vedemmo i Circassi e Sciamyl in azione contro i Russi ; e che In seguito li vediamo riservatissimi. Non era questa l'operazione della disfiducia? e forse giustificata dall' egoismo politico di alcuni che han retto le cose pubbliche in Inghilterra?

sua alleata, riguardi che facilmente si comprendono, massime quando alcuni fogli Russi affrettavansi (e non senza ragione) a pubblicare come la guerra in Oriente e massime in Asia fosse esclusivamente nel *senso inglese.*

La cagione della caduta di Kars fu dunque effetto dell'orribile orgauamento amministrativo di Turchia; furono gli uomini, non gli elementi, furono l'inerzia e la malvagità di essi che fecero tornar vani gli sforzi eroici di quel pugno di uomini dai quali siamo per distaccarci con dolore, ma non prima però d'aver assistito all'ultima scena di questo dramma in cui il coraggio e l'abnegazione eransi manifestati in proporzioni cotanto grandiose.

Tutte le speranze di essi continuavano ad essere nelle operazioni di Omer Pascià, nonchè nella necessità in cui sarebbero stati i Russi di sbloccare Kars per accorrere in Georgia.

Omer Pascià intanto, dopo la splendida vittoria dell'Ingur, dopocchè fu pervenuto a Zogoded città posta in sulla via di Kutais, parea come vi fosse inchiodato: il cammino a percorrere fino a Kutais non era lungo, non oltrepassando le sessanta miglia: in otto giorni avrebbe potuto percorrerlo, essere a Kutais, colà battere i Russi se si trovassero, impadronirsi di Kutais, conquistare cosi tutta la Imerezia, dominar la valle del Fasi, e imporne tanto al Muravieff, da non poter non costringerlo a muovergli contro, ed a sciogliere cosi l'assedio.

Ma egli non potette correre avanti, come dovea: fu perchè il suo esercito non ebbe a tempo i promessigli rinforzi, fu perche i turchi cadeano malati in quelle regioni ove le piogge continue rendevano impossibili le marce, impossibili i trasporti delle artiglierie, e degli

impedimenti: fu insomma perchè l'inverno gl'impedì varcasse i monti che separano il Gurial dall'Imerezia prima che cadesse la neve, chiudendoglisi così l'unico passaggio che potea praticarsi. Un marcia diretta in Kars non sarebbe andata incontro a siffatti inconvenienti.

Il ritardo di lui dispiaceva al governo, dispiaceva agli alleati: furongli spediti messi affinchè gl'imponessero di avanzarsi nella Mingrelia. Ma egli non potea; una fatalità terribile tenealo fisso su quei luoghi coverti già di neve, sicchè il Russo trincerato innanzi Kutais, mentre con la destra mano cooperava a trattenere Omer Pascià dallo avanzarsi, con la manca stringea Kars d'un anello di ferro e di fuoco. Se avanzato si fosse il turco in sino a Kutais e quindi spinto a Tiflis, il Muravieff avrebbe dovuto sbloccare Kars, ma questi sapea bene il cerchio inesorabile in cui travagliava il suo avversario, e conoscendo bene qual fosse lo stato dell'esercito di lui, e riponendo nell'inverno la barriera al progredimento di esso; rimanea con l'occhio fiso a Kars aspettando che un giorno o l'altro il valoroso presidio avesse inalberata la bandiera parlamentare.

Kars intanto non potea più tenere: già imperava la fame: quest'orrido mostro colpiva di paralisi gli uomini più energici, e facea cader di mano agli eroi quella spada in che pur poneano tutta la loro virtù. Era da vari giorni in che si era ridotti a poche once di farina a testa: di carne nulla, appena appena quella dei cavalli, che si adoperava solo per gli ospedali; i più immondi e sozzi cibi valeano a nudrire quell'esercito di cadaveri, — da ottanta a cento uomini al giorno perivano, chi colpito da male di ventre, chi da tifo, e chi anche dalla inedia: vedeansi quegli occhi già scintillanti dal valore, e già lampeggianti d'ardore in mezzo al-

l'ubbriachezza della mischia, ora annebbiati da un velo che rendeali languidi e morenti: quei pallidi visi e sparuti, quelle teste chinate, che appena appena più si rilevavano al rumore del cannone, e allo scintillare delle spade, dimostravano che la prepotenza della natura fisica era per vincerla sulla grandezza della spirituale.

Le morti, le epidemie, il difetto di mezzi a nudrire i sani, ed a curare i malati, tutto pesava tremendo al cuore dei generali. Ogni ora che suonava era un ora di tormenti che conduceva inevitabilmente alla morte: le provvigioni finite del tutto: non pane, non più farina, non carne, nulla, era già una città di cadaveri tenuti in vita dalla bramosia di combattere, e dalla avidità di vendicarsi, almeno momentaneamente.

Il Muravieff conoscea lo stato del presidio, e gl'intimava la resa, promettendo onorevole capitolazione, ed invitava a risparmiar tante vite preziose, poichè impossibile la resistenza.

Un consiglio di guerra si riunì all'uopo: eranvi i capi ungheresi, polacchi, francesi, italiani, turchi, quanti insomma aveano preso parte nella difesa. Varie furono le sentenze, contrarie spesso: chi avvisava si capitolasse non essendovi più provvigioni da bocca, chi si uscisse disperatamente contro il Russo, e si aprisse armata mano una via su di Erzerum: a questa proposta vedesti quei visi pallidi, smunti, e quegli occhi illanguiditi, scintillare d'un ultima fiamma cui produceva e animava il pensiero di poter morire non della morte inonorata dell'inedia, ma di quella gloriosa della battaglia.

Era un pensiero eroico, generoso, generosissimo; ma impossibile ad attuarsi: chi stringerebbe difatti la spada

se le membra già erano inerti? chi muoversi, chi slanciarsi, se per le vie cadeano gli uomini colpiti dal languore, e colpiti dalla morte? Ogni mezzo per resistere erasi tentato, erasi ubbidito al dovere; ora l'umanità rivendicava altamente i suoi dritti, l'onor militare era salvo, e venne assentito alla resa.

Ma però non senza che si tentasse un mezzo estremo a salvarsi, il che dimostrava sempre come il raggio della speranza sia l' ultimo che si estingua nell' animo nostro, imperocchè sperandosi sempre nel soccorso, fu spedito un messo al Muravieff, chiedendo di dar dieci giorni di tempo, perchè s' inviasse un corriere ad Erzerum, nel fin di conoscere se ci fosse da sperare un soccorso o pur no. Il Muravieff che conoscea bene lo stato della provincia, e l'impossibilità dell'aiuto, acconsentì, e il messo nel traversare la via si diede in un corpo Russo che gli dimostrava sempre più come fossero vane le speranze dei suoi commilitoni.

Durante la missione, la fame in Kars avea preso il disopra in un modo orribile; e le morti che ne venivano cagionate, aveano preso tutto l'aspetto d'una strage: i più forti erano divenuti già infermi, la vita si spegneva ad oncia ad oncia in petto a tutti. Ma il messo poteva ritornare, e apportare una buona novella: forse Selim riuniva un nuovo corpo, forse poteano avere un leggierissimo aiuto, e così prolungar la difesa di una settimana, di un giorno; le speranze perciò non erano spente, anzi valeano a tenere in vita quegli animi indomabili; dunque a costo di morir di fame, di dura fame, primo che il messo non ritornasse, non si parlò che di resistenza. Ma al ritorno di lui, l'ultima illusione disparve, l'indugio sarebbe divenuta colpa,

quindi la capitolazione fu intavolata a condizioni onorevoli, e la città difesa con tanto valore, cadea in mano dei Russi per opera della fame.

Fu stabilito adunque:

1. Libertà piena a tutti i polacchi ungheresi ec: potessero ritirarsi ad Erzerum, a Trebisonda, o dove loro piacesse nello impero turco.

2. Libertà piena a tutti i medici, non che agli uficiali civili.

3. Si mandassero alle case tutti gli irregolari e quelli di riserva.

4. Tutto il resto del presidio uscisse con gli onori di guerra; ma rimanesse prigioniero; gli ufficiali conservassero le lore spade.

Era un tributo di onorificenza che il nemico vittorioso pagava al nemico soggiogato sì, ma non vinto.

CAPITOLO DECIMO

AUSTRIA E RUSSIA — TRATTATIVE.

Con la conquista di Kars la Russia nell'Asia veniva in qualche modo a controbilanciare la perdita di Sebastopoli in Europa. Non è già che l'importanza delle due fortezze forse la stessa tanto nei risultamenti militari, quanto nei politici, chè ben da lungi Kars era a Sebastopoli; ma la Russia col possedere una piazza che menava alla conquista di Erzerum, chiave dell'Asia ottomana, e se non altro col presentare un fatto compiuto che non la facea comparire rimpetto agli alleati nell'assoluta condizione di vinta, poteva sperare meno dure le condizioni che le si sarebbero imposte ove intervenisse trattarne in un Congresso. Il perchè non esitiamo ad asserire che la caduta di Kars accelerò la conclusione della pace.

Il che peraltro intervenne meno pel fatto della Russia, che per quello dell'Austria.

Al lettore ricorderà che questa,dopo la caduta di Sebastopoli avesse riannodato le pratiche diplomatiche, e che le potenze occidentali poco o nulla sperandovi, avessero posto l'animo alle alleanze, (1) continuassero a spedire rinforzi in Oriente, e a conquistare punti strategici, per la probabile eventualità di una nuova campagna di mag-

(1) Il trattato con la Svezia.

gior proporzione delle precedenti. Per altro esse aveano ben donde fidar poco nell'efficacia delle pratiche dell'Austria; imperocchè dopo il trattato del 2 dicembre e massime dopo le conferenze di Vienna, avea dimostrato non solo il suo talento di temporeggiare; ma, con la proposta d'inversione dell'ordine dei quattro punti, quello di sfuggire alla guarentigia della limitazione, che logicamente dalle potenze occidentali era ripetuta come indispensabile alla conclusione della pace.

Più: ricorderà al lettore come essa nella sessione di chiusura avesse proposto un nuovo accomodamento basato sur alcune idee esposte dal Drouhyn de Luhys: ora dopo la rottura delle Conferenze, le potenze occidentali le dichiararono essere ben venuto il tempo di pensare ai modi come condurre la Russia a far la pace (1). Al che essa rispose che non essendo la Russia quella che avea ricusato di accedere ad un progetto di pacificazione formulato sulle basi che lo stesso inviato francese avea esposte, ella Austria come potea costringerla a cessar dalla guerra?

Con ciò non si veniva ad accusar le potenze occidentali d'essere esse e non la Russia le animate da uno spirito antipacifico? Il colpo era dato con molta sagacia, ma la storia lo giudica di poca buona fede. In ogni modo l'errore diplomatico era da attribuirsene al Drouhyn de Luhys che avea dato appicco alle tergiversazioni austriache.

Ma d'altra parte il *gabinetto* di Vienna potea rimproverar di buona fede le potenze occidentali di non aver aderito ad una proposta che lasciava la Turchia all'arbitrio della Russia, che era in opposizione allo scopo della guer-

(1) Art. 5 del trattato 2 dicembre.

ra, contraria allo spirito delle trattive, a quello di tutti gli atti diplomatici di due anni, e rimproverarle della *non adesione* sol perchè il Drohuyn de Luhys l'aveva creduta ragionevole?

Ma che? se un inviato trascende i suoi poteri, e disconosce i principi della politica del suo governo; questo sarà da reputarsi turbulento sol perchè non aderì a ciò cui aderiva il suo inviato?

E che? l'Austria stessa avrebbe aderito a qualche progetto formato su basi date da un suo agente, se quel progetto avesse contenuto elementi contrari ai principi della sua tradizionale politica?

Non era dunque poco abile fare un carico alle potenze occidentali di ciò che essa per la prima avrebbe praticato in caso proprio?

In ogni modo essa rifiutossi.

Le Potenze occidentali ebbero prudenza, perchè speravano nella futura campagna, nel tempo, insomma nello avvenire. Per altro non possiamo noi qui non significare il grave errore di esse, errore in tutte le trattative diplomatiche verso l'Austria, cioè lo aver temuto troppo di ciò che alcuni con linguaggio poco esatto dicono elemento rivoluzionario.

Se esse due, e massime Francia, non avessero chiaramente dimostrato alle potenze tedesche il loro timore, il loro panico timore di porre in su questo elemento, forse l'Austria si sarebbe decisa a vantaggio di loro. Ma l'aver al contrario detto all'Austria, e dettolo direttamente e indirettamente che esse avrebbero frenato sempre questo elemento, e che la loro guerra sarebbe stata una guerra politica, la ebbero rassicurata in maniera, che essa com-

prese non aver nulla da temere da loro poichè niun pericolo c'era d'un proteggimento rivoluzionario.

Se le potenze occidentali e, ripetiamo, massime Francia, senza essere rivoluzionarie, avessero *portato meno paura*, e avessero veduto le cose *diversamente*, adoperando una politica meno indecisa; più netta, più rispondente ai principi che forse senza averne la coscienza, rappresentavano, avrebbero costretto l'Europa a farsi in due bandiere, e non vi sarebbe stato che un gran campo di battaglia, e due eserciti propugnatori de' due vessilli.

Allora la guerra sarebbe stata grande, immensa, sanguinosa è vero; ma decisiva: la pace fatta non sarebbe stata illusoria come quella del 30 marzo, ma stabile, duratura, e realmente fondata sul *vero bene essere delle popolazioni* (1).

Da ciò che vedemmo, risulta chiaro che la *prudenza* delle potenze occidentali rimpetto a Germania non fosse che il *timore*, e ciò era perchè non volendo uscir dalle loro vedute non potevano (ed era vero, posto tal caso) in una guerra contro la Russia, chiamarsi sulle braccia una coalizione russo germanica.

Ma il timore di questa coalizione per altro venne a dar giù dopo che la conquista di Sebastopoli ebbe mutato le sorti della guerra. Allora quello spauracchio delle menti deboli era caduto, allora il prestigio morale russo era estinto: allora le simpatie generali delle migliori intelligenze d'Europa erano chiare e ne imponeano ai governi occidentali, allora le alleanze più decise, allora più silenziosi i partiti, allora ammiratrici le popolazioni

(1) Parole dell'imper. Napoleone.

ed allora perciò esse compresero che la Germania difficilmente si sarebbe unita al caduto, e che molto meno l'Austria avrebbe associato le sue sorti a quelle del vinto. Quindi conscie della loro forza, decisero non già di valersi di quell'elemento cui temevano, ma di far una guerra che non sarebbe stato ristretta da vedute di parte, o da timori di rivoluzioni.

A tale decisione l'Austria tremò: tremò perchè la guerra in Polonia ed in Bessarabia era una guerra tremenda che le avrebbe destato tutti i sopiti germi dissolventi; tremò poichè vide tardi che la la sconfitta della Russia era sconfitta anche per lei: tremò perchè vedeva indecisa la Confederazione, ostile la Scandinavia, equivoca l'Italia, audacissima la Francia, vendicativa l'Inghilterra: unica speranza dunque era nell'evitare che il cannone tuonasse novellamente; evitar ciò con modi celeri, energici. Essa vide che se il temporeggiare era stato la sua salute fin allora, ora cominciasse ad esserle la scure sui piedi; e perchè comprese che con nuove proposte, con nuovi progetti con nuove conferenze non avrebbe ottenuto fede, e credè che con la conquista di Kars, la Russia potesse accedere ora ai quattro punti, essa le propose all'uopo la loro adesione pura e semplice (1) affin di potersi mostrare con un fatto compiuto innanzi la diffidente politica occidentale.

Ma la Russia non si credea abbastanza umiliata, e rifiutossi: (2) ragionava il suo rifiuto col dire la limitazione essere un onta per lo Czar; e la clausola aggiunta ai quattro punti, cioè la riserba che le potenze facevano ri-

(1) Nota del Buol al conte Estherazy, decembre 1855.

(2) Memorandum del Nesselrode 5 Gennaio 1856.

sguardo ad altri punti che, al di là dei quattro, fossero giudicati nell'interessamento Europeo, era di tanta elasticità, da mostrar chiaro come il pensiero principale della politica del momento, fosse la guerra, (1).

Ma l'Austria che conoscea bene come questa clausola addizionale fosse sempre intesa a quistioni puramente Russe, e che certamente avea dovuto avere all' uopo delle spiegazioni, nè più nè meno come quelle datesele un anno prima sui quattro punti; non istette paga alle risposte russe: vide anzi che la suprema sua salute fosse nella pace, perchè la guerra le romoreggiava tanto alle porte, da renderle impossibile la neutralità: l'instinto della propria conservazione che se in tutti è forte, in lei è gigante, la rese energica, e intimò alla Russia che ove in pochi giorni non aderisse *puramente e semplicemente* alle proposte alleate come basi di trattative, la legazione Austriaca avrebbe abbandonato Pietroburgo, e la Russia rimarrebbe abbandonata a sè sola.

Il gabinetto di Pietroburgo vide che quello non fosse il linguaggio dell'Austria precedente alla caduta di Sebastopoli; ma dell' Austria dopo la vittoria del più forte: vide insomma che quel linguaggio fosse quello di chi pensava *molto a se*; si accorse che era venuto il tempo della *grande ingratitudine* di cui profetizzava un giorno lo Schwartzberg; crede *possibile*, che l' Austria per *sua salute*, le movesse contro le armi; in modo che pochi giorni dopo che avea dichiarato inammissibile le proposte occidentali, significava a Vienna, lei aderirvi *puramente e semplicemente*, (2).

(1) Memorandum sud.
(2) Disp: del Conte Estrhazy al conte Buol. 16 Gen. 1851

È troppo fresca in noi la memoria dell'effetto che produsse siffatto annunzio in tutta Europa.

Questa fu divisa in due campi: fu chi si rallegrò e credette alla pace, cioè Francia: fu chi si dispiacque e non credette che alla guerra, e tra queste Inghilterra ed Italia.

In ogni modo, realmente la Russia era decisa alla pace poichè impossibile la guerra: l'Austria più che decisa, anzi costrigente Russia a farla. Francia vedea bastarle i trionfi delle sue armi, Inghilterra comprendea alla fin fine che la guerra prolungata avrebbela fatta godere del frutto dei due anni di organamenti è vero; ma che la pace avrebbe umiliato la Russia, isolata l'Austria, rotta la vecchia alleanza. Il perchè essa d'accordo con l'imperatore Napoleone, diceano (1) non si sarebbero deposte le armi se non quanto fosse fatta una pace *onorevole* e *duratura*.

Per l'onorevole sì, erane in essi il potere; pel *duraturo* poi era uno di quei sogni che la superbia dell' uomo spesso ha creato, e che la ragione di lui avrebbe dovuto pur troppo dissipare.

Fu stabilito che il Congresso venisse tenuto a Parigi, ottimo luogo per la Francia, Inghilterra, Austria, Piemonte.

I plenipotenziari furono nominati. Per Francia il Conte Walevski e il Bourqueney. Per Inghilterra lord Clarendon e lord Coowley. Per Piemonte il Conte Cavour, e il Marchese di Villamarina. Per Austria il Conte Buol, e il Bar: Hübner. Per Russia il Conte Orloff e il Conte Brunow. Per Turchia Alì pascià, e Mehemet bei.

La Prussia vi era esclusa; ed era la prima volta che do-

(1) Ved: i discorsi della regina, e i messaggi di Napoleone.

po Federigo II questo stato si trovasse fuori un congresso Europeo: ragione la sua politica poco energica, anzi timida, e vacillante. Il Piemonte, Stato di sei milioni, sedea come gli altri arbitro di un impero che ne contava sessanta.

Cominciate le Conferenze nel Febbraio, si venne alla discussione dei preliminari come basi; niuno trovò ostacoli positivi, in modo che le proposte occidentali divennero gli elementi delle trattative, e firmatosene il protocollo, fu dichiarato l'armistizio tra gli eserciti fino al 30 marzo.

Si cominciarono le disputazioni tra plenipotenziari, disputazioni intorno alle grandi quistioni formolate nei famosi quatto punti.

Niuna seria difficoltà insurse nelle Conferenze. Se talvolta qualche divergenza di redazione venia su in qualcuno dei plenipotenziari; immediamente era appianata, sia dagli stessi rappresentanti, sia dai loro governi dopo la *referenda* fattane (1).

Allora quando si pervenne al punto che era stato lo scoglio della Conferenza del 1854, alla limitazione delle forze Russe nel mar nero, la quistione fu risoluta agevolmente col far che in seno stesso della Conferenza con un atto speciale tra la Russia e la Turchia (2) venisse stabilito il numero delle navi turco russe da tenersi nelle acque del mar nero, stabilendosi che questo atto facesse parte integrale del trattato generale. Con questo fatto andava l'altro di neutralizzazione del mar nero, cosa cui dovevasi pur troppo provvedere; il perchè fu invitata la Prussia ad inviare i suoi rappresentanti al congresso affinchè come

(1) Vedi i protocolli.

(2) Vedi l'annesso al protocollo n. X.

potenza segnataria dalla convenzione del 1841 intorno ai Dardanelli, convenzione che risguardava la succennata neutralizzazione, prendesse parte alla revisione di esso atto.

La Prussia non si fè pregare, e il barone di Manteuffel e il conte di Hatzfeld arrivarono al Congresso; e non appena vi furono presentati dal Walewski, che si decise la *redazione dello strumento* destinato a surrogare la convenzione 1841 (1).

Tranne la quistione della libertà del Danubio, in che il Conte Buol andava cercando alcune riserve per alcuni dritti acquisiti (*droits aquis*) vantaggi particolari che a detto di lord Clarendon, il Congresso non avrebbe *potuto sancire*, (2) si accordarono con molto facilità su tutte le altre quistioni, in modo che la commissione *incaricata* di redigere il trattato, per organo del suo relatore barone Bourqueney, potè presentare il progetto del trattato nella distribuzione seguente.

Ristabilimento della pace. Sgombero dei territori occupati. Prigionieri di guerra. Amnistia. Entrata della Turchia nel sistema Europea. Condizione dei Cristiani. Revisione della convenzione del 1841. Neutralità del Mar nero. Libertà del Danubio. Nuova circoscrizione del confine della Turchia Europea. I due principati. La Servia. Commissione mista del confine d'Asia (9).

Adottatasi questa ripartizione, e discussa la quistione del nuovo dritto marittimo che avrebbe formato un articolo addizionale del trattato generale; il conte Valewski

(1) Vedi protoc: n. 11.
(2) Vedi protoc: n. 9.
(3) Vedi protocollo n. 10.

il dì 28 marzo (1) potè proporre al Congresso la firma del trattato: la quale avendo avuto luogo nel 30, venne pubblicato in Parigi al tuono delle artiglierie, che la pace erasi firmata; e facendosi un passo nello avvenire, venne detto che ella sarebbe stata *solida e duratura*.

Fu stabilito in essa che:

Vi fosse pace dal giorno dello scambio delle ratifiche. I territori occupati si rendessero a vicenda. Si desse amnistia a' compromessi a favore del nemico. Si restituissero i prigionieri di guerra. La Porta facesse parte del concerto ed equilibrio europeo, ed ognuno obbligarsi a rispettarne la integrità del territorio e la indipendenza, e guarentirla pienamente. In caso di dissidio con la Porta, si adissero le altre potenze onde evitar la guerra. Niuno s'ingerisse nell'amministrazione interna della Turchia: si togliesse atto della comunicazione dello Hatti-humaium fatto al Congresso a pro dei sudditi cristiani dell' Oriente. Fossero sempre chiusi i Dardanelli; il Mar nero neutralizzato, ed aperto alla marina mercantile di tutte le nazioni. Fosse libero il commercio nei porti e nelle acque di esso mare. Non si potessero nè dalla Russia nè dalla Porta costruire arsenali sul littorale, nè potessero aumentare il numero delle navi loro da guerra al di là di quello stabilito nella convenzione fatta nel Congresso. La navigazione del Danubio fosse libera: s'instituisse una commissione per regolare i lavori d'arte necessari a torre gli ostacoli materiali alla libera navigazione del detto fiume. Ogni potenza potesse tenere due navi leggiere alle bocche del Danubio. Si rattificasse la frontiera russa dalla parte della Bessarabia, co-

(1) Vedi protocollo n. 14

minciando la nuova dal Mar Nero e terminando a Komatori sul Pruth. Il territorio ceduto passasse alla Moldavia. Questa insieme alla Valacchia continuasse a godere sotto la sovranità della Porta e sotto la guarentigia delle Potenze, i privilegi e le immunità che godevano. La Porta conservasse ai Principati un'amministrazione indipendente, nazionale; e all'uopo convocasse un Divano *immediatamente*, (1) e se ne riferissero alla conferenza le deliberazioni (2). Vi fosse nei Principati una forza nazionale (3). La Serbia continuasse a godere della indipendenza; tranne il dritto di presidio mantenuto alla Turchia. (Altra contraddizione diplomatica) — I territorii occupati si sgombrassero non appena scambiate le ratifiche. Il loro commercio si ristabilisse sulle antiche basi. — Le isole d'Aland non si potessero più fortificare dalla Russia. — Quattro settimane per lo scambio delle ratifiche.

Oltre a ciò eravi quello che realmente costituisce una gloria pel congresso di Parigi — Stipulavasi cioè. — 1° La corsa abolita. 2° La bandiera neutrale covrire la merce, tranne controbbando di guerra. 3° La merce neutrale non essere sequestrabile, tranne fosse controbbando di guerra. 4° I blocchi dover essere effettivi per essere obbligatori; cioè dover mantenersi da una forza sufficiente

(1) Non prima di ora è stato convocato questo divano, cioè dopo sette mesi! e intanto si era detto *immediatamente*: più, sono tali e tanti gli ostacoli frapposti alla libera espressione dei voti di questo divano, che è proprio una illusione ed una burla di che le potenze occidentali segnatarie del trattato di Parigi dovranno render conto alla storia ed all' opinione.

(2) Il Congresso è già chiuso da quattro mesi.

(3) Ora vi sono gli Austriaci ed i turchi: e sono già più di sette mesi da che il Congresso deliberò la forza *nazionale*.

per interdire realmente l' accesso al littorale del nemico.

La storia non vede in questo trattato di pace l'elemento principale, cioè quello della durata, come dicevano pur troppo le parole dei plenipotenziari, dei politici o dei diplomatici che ne stipularono i patti. Solamente noi in esso riconosciamo un fatto luminoso della progredita civiltà dei popoli; imperocchè il veder divenuto atto politico internazionale le razionali ed umanitarie inspirazioni della scienza in ciò che risguarda il dritto marittimo, è rallegrarsi molto della onnipotenza dell' idea civile la quale, surta nell' intelletto dei pensatori, presto o tardi si fa strada nell' opinione pubblica, ne impone al potere, che informandone la sua politica, contribuisce a volta sua darle oggi piena attuazione, mentre ieri forse le aveva mosso una cieca e ignominiosa guerra. Dunque il Congresso di Parigi, e per il principio sacro santo emesso a pro delle popolazioni cristiane dell' Oriente, e per lo aver seriamente e realmente (che che se ha dica) infrenata la preponderanza russa, e per aver sciolto alcuni legami pericolosi allo svolgimento della civiltà, e per aver propugnato la causa delle popolazioni rumene, e per aver proclamato la libertà del Danubio, e per aver bandito dal dritto pubblico Europeo l' infami usanze marittime di tempi non lontani, questo Congresso dunque della più alta considerazione civile, costituisce un gran passo fatto dalla civiltà nel suo benefico cammino, ed è pure un omaggio necessario fatto dagli stessi suoi più fieri nemici al progresso, ed all'incivilimento delle nazioni.

RIEPILOGO GENERALE

Solo ponendoci in un punto altissimo, e lavorando de sintesi maggiore che potessimo, ci verrà fatto, lo speriamo almeno, di dare un quadro a grosse tinte della grande quistione, che per la seconda volta rovesciava l'Occidente sull'Oriente.

Il germe della quistione è nella occupazione de' Luoghi Santi, il principio del suo svolgimento è nelle Crociate, comincia ad assumere forma e concretazion politica con Francesco 1.° e con Solimano, questa si determina, pronunzia e delinea col Mentchikoff che a Costantinopoli impone la legge alla Porta, e con gli alleati che spediscono le loro forze all'Occidente per sostenere un principio di civiltà e di moralità.

Da gran tempo Francia rappresentava la protezione della cristianità latina in Oriente; da poco Russia quella della cristianità greca. La Porta concedea firmani, privilegi, esenzioni per l'esercizio del culto cristiano ne' luoghi consacrati dalla Redenzione. La Russia coi trattati di Adrianopoli e Kainardgi impone alla Porta il riconoscimento di una chiesa greca a Costantinopoli sotto la protezione di Pietroburgo: i frati latini da questo momento ingelositi guardan più sospettosi che mai i Greci sì baldanzosamente protetti; nascono dissidii, querele, disturbi

si rivangano dritti e consuetudini antiche: si mettono sul tappeto nuove domande concernenti l'uso de'Luoghi Santi in Gerusalemme. La Porta debole, debolissima, e con la coscienza della sua debolezza, guarda il lato del più forte, e quivi è larga di privilegi; e il lato del dritto, del più forte allora è Francia; perchè Russia non credendo opportuno il momento di levar la visiera, ed entrare arditamente nel campo, osserva, guarda, ed aspetta.

Siamo nel 1852. Uno de' soliti litigi insorge tra'Greci e i Latini; questi invocano la Francia, e la Porta riconosce i loro dritti; la Russia entra allora per la prima volta diplomaticamente in campo, ed appoggia le pretensioni di quelli. Un nuovo orizzonte allora s'apre alla vista della Porta; è il suo giovine nemico, quello che le ha tolto la Bessarabia, il Cherson, e la Crimea; quello che la minaccia di morte ne'Principati, nella Grecia, in tutto l'impero, quella che le pose un giogo di ferro ad Adrianopoli; quello insomma che or vuol compiere il disegno ambizioso e splendido immaginato da Pietro, determinato da Caterina, desiderato da Alessandro e da Niccolò. Il perchè il debole e tremante Divano si volge a Francia, e la vede assorta ne'suoi politici ordinamenti, si volge ad Inghilterra, e la trova chiusa nella politica fredda, e nell'osservazione. Come fare? Un'amico forte, cioè Francia, è lontano e distratto; un nemico potente è vicino e minaccioso; l'istinto della propria conservazione signoreggia in quel momento, e revocando le concessioni ai latini, protetti della Francia, ne è larga anzi prodiga a'greci, protetti della Russia.

I quali non si appagano. Nascono litigi sull'attuazioue dei privilegi accordati, domande sul fondo, domande sulla forma, si fa ricorso a' rappresentanti russi; questi la-

mentano, insistono, e minacciano; e la Porta concede. Allora Francia vuole intervenire a pro de' suoi; ma guarda Inghilterra, la vede ancora silenziosa, nulla ancora le legge in cuore, si vede isolata in Oriente, e appena appesi contenta di una protesta. Russia imbaldanzisce, confonde il silenzio dell' Inghilterra con l' inerzia, la prudenza della Francia col timore, e sotto pretesto di voler garentire le concessioni fatte a' Greci con un' atto a potenza, con un trattato, in un sened, ne fa alla Porta espressa esplicita ed altiera domanda. La quale è contro l'usanza del giure internazionale, poichè tende a distruggere la libertà d'azione di uno stato, e sottopone gl' individui che vi appartengono alla dipendenza ad alla protezione di una potenza estera. Il perchè la Porta vede che non si tratta più di luoghi santi ad offic iare, di cupole a riedificare, di passaggi a concedere, insomma di litigi religiosi a derimere; ma scorge pur troppo trattarsi per lei di vita, o di morte. L' Europa vede che la vita o la morte della Turchia turbi quella macchina, che dicono equilibrio Europeo sì, che apre gli occhi più attesamente nella quistione: l' Inghilterra che ha deciso di stendere anche essa la sua grande influenza sul divano, e assumere la causa non dei greci o dei latini, degli armeni o de' Siri, ma della cristianità tutta sottoposta al giogo degli Ottomani, dice alla Francia che le sarà compagna nella quistione, e compagna operosa, ardita, imponente. Il perchè Francia, che si vede uscita dall'isolamento, mostra un contegno deciso, dal che la Porta animata, risponde con un rifiuto al Menchikoff, che altieramente era venuto ad impor la legge a Costantinopoli, portandola già fatta da Pietroburgo. Al rifiuto succedono nuove istanze, ed a queste, nuovi rifiu-

ti, sicchè il Mentchikoff abbandona Constantinopoli, e dichiara interrotta ogni attenenza diplomatica. Intanto la Germania, che vede annuvolarsi l'orizzonte, aderisce all'idea delle Potenze Occidentali col dichiarar la integrità dell' Impero Ottomano necessaria all' equilibrio Europeo. Ma la Russia non è scossa da ciò, anzi non crede mai che le Potenze Occidentali facciano da vero; vede Francia di recente uscita da una crisi pericolosissima, Inghilterra impotente a fare ad essa ostacolo senza Francia, Austria, se non neutrale dichiarata, non nemica; Prussia forse amica; Germania condiscendente: Svezia lontana, debole, e divisa; Danimarca o amica, o neutrale; Spagna inabile; Europa tutta insomma poco o nulla pronta a farle ostacolo, e paura. Ecco perchè ciò credendo, minaccia di occupare i Principati se non ottiene la convenzione richiesta; ma la Porta rassicurata, e forse conoscendo la situazione occcidentale, più che non la conosce Russia, risponde con l'offesa all'offesa, con l'insulto all'insulto, con la minaccia alla minaccia. Intanto realmente Russia concentra gli eserciti in Bessarabia, e ritorna ad avvertire che passeranno le fontiere. Francia ed Inghilterra conseguenti ai loro principii di equilibrio, mandano le loro armate da Tolone e da Malta, e si fermano ad osservare nella baja di Besika. Russia prende di ciò motivo a spingersi innanzi, varca la frontiera, ed occupa i Principati; dichiara di tenerli in pegno, ma vi esercita atti da sovrano. Questo fatto intorbida i sonni alla Germania che, timorosa della guerra, vuol porvi ostacolo ad ogni costo, ma nel volere non osa; e tranne l' adesione al principio di equilibrio, niuna parola dice alla Russia che possa farla indietreggiare dall' occupato territorio. Russia però s'accorge dell' agi-

tazione generale, attende a giustificarsi, accusando *e la doppiezza turca e la ingerenza occidentale.* Gli Occidentali dimostrano, la loro ingerenza essere causata dall'attitudine Russa, voglion scandagliare di più l'animo della Germania, e pervengono a riunirsi a Vienna per discutere de'progetti di pacificazione tra Russia e la Porta. Francia pone innanzi un progetto, Russia lo approva, la Porta lo rifiuta, poichè sa i comentarii che Russia vi avrebbe fatti; il che tiene Francia ed Inghilterra dal costringerla ad aderirvi. Austria propone nuovo progetto, si discute tra Francia ed Inghilterra, Russia intanto aumenta le sue forze in Bessarabia, sicchè le flotte alleate passano i Dardanelli, ed entrano nel Mar Nero. Questo fatto è preso dalla Russia come offesa alla sua bandiera, poichè da gran tempo è avvezza a padroneggiare per lungo e per largo lo storico Eusino; e la Germania che ha aderito in un protocollo al punto di vista sotto cui gli Occidentali consideravano la quistione, sempre più si affatica nell'incominciata opera diplomatica, ed escogita, comunica nuove idee, nuovi progetti. Ma la guerra già dichiarata dalla Turchia alla Russia, ha fatto sì che le ostilità comincino sul Danubio, ove la vittoria arridendo alla Porta, questa imbaldanzita, spinge le sue navi nel mar Nero contro l'avviso dei rappresentanti di Francia e d'Inghilterra. Ma quanto più rumoreggia il cannone in sul Danubio, tanto più la diplomazia Germanica, massime Austriaca, è attiva, operosa, infatigabile. Si attende e si spera, quando la flotta Russa uscita di Sebastopoli, distrugge la Turca ancorata nel porto di Sinope: questo fatto è un caso atroce, è una strage, un'occisione fredda, ed un'onta alla bandiera alleata; e l'Imperatore de' Francesi in una let-

tera a quello di Russia il dichiara apertamente, e ciò nondimeno propone la pace a patto che Russia ritiri i suoi eserciti da' Principati. Ma invano, poichè l'ardore bellicoso del vecchio partito moscovita crede prossimo il suo trionfo, e si ostina nel rifiuto. Allora i ministri di Francia e d'Inghilterra intimano al Governatore di Sebastopoli, non muova la flotta dal suo porto, poichè difenderebbero il territorio Ottomano a colpi di cannone, del che la Russia irritata, comanda a'suoi ministri in Parigi ed in Londra abbandonino quelle città, e interrompe la attinenze diplomatiche con quei governi. La Francia e l'Inghilterra comandano l'istesso ai loro ministri, poi propongono un'*ultimatum* alla Russia, aspettando una risposta, la quale non viene, sicchè la guerra fra esse è dichiarata. Una convenzione militare all'uopo è sottoscritta prima in Londra tra Valewski e Clarendon, poi a Costantinopoli tra' loro inviati e il ministro Turco. Indi un trattato di alleanza offensiva e difensiva suggella le convenzioni, e lascia libera la via ad ogni potenza di accedervi; e provveduto al commercio, alla sicurezza de'mari, alla quistione delle prede, le potenze occidentali spediscono i loro eserciti nell'oriente. D'altra parte Austria e Prussia si collegono tra di loro, si garentiscono i loro possedimenti germanici e non germanici, e dichiarano caso di guerra per la Russia, ove questa incorpori i Principati al suo Impero, o oltrepassi la catena de'Balcani.

Intanto gli alleati son pervenuti a Gallipoli, ove pongono la base delle loro operazioni; ma nel frattempo l'insurrezione scoppiata nell'Epiro e nella Tessaglia, distrae le forze turche dal concorrere tutte alla guerra, nuoce alle operazioni strategiche della difesa, cagiona una diver-

sione potente sopra una estremità del teatro della guerra sicchè la Francia dopo averne minacciato il Governo ellenico fa occuparne le provincie da una divisione che era in via per disbarcare in Gallipoli.

Intanto già su questa penisola gli eserciti Anglo-francesi vengono accampati; ma a troppa distanza del teatro della guerra, che era sempre in sul Danubio. Austria intanto teme il Russo alle sue frontiere nella Valacchia, e appoggiata dalla Prussia, la eccita a dilungarsane, e Russia nel fine di non chiamarsi sulle braccia l'irritazione di Vienna, che si atteggia ad armata difesa, sgombera la Valacchia, credendo obbligare la Germania alla neutralità dichiarata. Il che per altro non accade, poichè Austria dietro istanza di Francia, dichiara di non andar paga dello sgombero della sola Valacchia, dicendo voler quello di tutti e due i Principati. Ma Russia non crede a tal desiderio, poichè le basta abbia allontanato la vera cagione dei timori austriaci cioè il rumoreggiare della guerra alle frontiere dell'impero: il perchè concentra le sue forze dietro il Sereth, e comanda che nel basso Danubio i suoi eserciti comincino la campagna con una vittoria che vuole splendida e solenne. Ad obbietto di questa si sceglie la fortezza di Silistria che s'investe animosamente con un assedio in cui comparisce l'ingegno eminente del Tottleben, allora capitano del genio, e poi difensore di Sebastopoli. I Turchi a volta loro, capitanati da Omer Pascià si tengono tra Sciumla e Silistria: questo generale conoscendo la natura dell'esercito cui comanda, mantiene una rigorosa difensiva, e sollecita gli occidentali ad avvicinarsi, perchè al suo esercito intimorito dalla triste sorte di Silistria, è mestieri dell'appoggio, del grande appoggio morale delle bandiere alleate.

Il Saint-Arnaud vede la necessità di aderire, e aderisce, sicchè tutto l'esercito si trova a Varna. Si pensa subito alle operazioni offensive, quando l'esercito russo che è prossimo a conquistar Silistria, leva l'assedio e si ritira.

L'imponenza politica della Germania, la oziosità della vittoria, perchè impossibile a spingersi innanzi sui Balcani, cagionano l'abbandono di Silistria.

Allora gli alleati veggono Varna divenire inutile, e vogliono spingersi sul Danubio, ma le istruzioni dei *gabinetti* lo vietano , ordinando si resti in un luogo acconcio ad imbarcare l'esercito.

Già da questo sorge l'idea di una spedizione in Crimea, in Crimea dove l'ammiraglio Hamelin è andato in missione di ricognizione, e da cui ritornato, ha dato notizie favorevoli ed acconce ad accendere, entusiasmare, infiammar l'animo ardente di quei valorosi che sono in preda allo sdegno perchè il nemico loro fugge dalle mani.

Però si tenta una forte ricognizione in Dobrusca ; ma il colera, la fame, la sete, il caldo producono tremendi effetti, e Varna, sampre Varna è il luogo del ritiro universale; ma anche a Varna infierisce il colera; l'esercito patisce, e si decima; l'inazione aumenta i mali, sicchè quella idea surta poco prima, ingigantisce ora, e si pensa seriamente a Sebastopoli. Si manda una commissione di generali fra cui il Canrobert; questi ritornano, e sono favorevoli alla spedizione : si discute in consiglio. E l'Hamelin e il Dundas sono contrari pel tragitto; ma poi il secondo si unisce a lord Raglan, e la spedizione è ordinata.

Il pensiero di uscire dall'inazione , e di abbandonare quella Varna divenuta la tomba di tanti valorosi, elettrizza gli animi : e quelli stessi che due mesi prima diccano:

a Varna, a Varna, ora la maledicono, la esecrano , l' abborrono.

Si prepara la spedizione : cinquecento e più navi sono pronte : tutta la civiltà contribuisce co' suoi mezzi alla grande intrapresa : sono le due prime bandiere del mondo che eseguono una spedizione, la maggiore della storia. Uomini, armi, cavalli, cannoni, munizioni, attrezzi, tutto si imbarca con operosità, con arte, con meraviglia generale. É lo spirito umano che si agita sempre, il quale si vede colà in un movimento straordinario. Gli ostacoli , gl' imbarazzi, le difficoltà tutte dispariscono, e nel pensiero di piantare la bandiera vittoriosa sulla superba Sebastopoli , le cinquecento navi salpano l' àncora da Varna.

Pervengono in Crimea, sbarcano con quell' ordine, con quella scienza con cui sono imbarcati : subito gli uomini si formano in drappelli, i drappelli in compagnie, le compagnie in battaglioni, questi in reggimenti, e si marcia. Mancano ancora molti cavalli, molti cannoni; non monta: si è arrivati, si debbe andare avanti, avanti ad ogni costo. Si perviene alle rive dell'Alma : sulla sinistra, da sulle alture il nemico con cento cannoni e 40 mila uomini difende le sue eccellenti posizioni difensive. Ma gli alleati debbono andare avanti, si arrampicano, salgono, investono, e rovesciano il nemico, che per tema di non venir circondato, abbandona agli alleati le posizioni, i ridotti, la via di Sebastopoli.

Quivi pervengono gli alleati, e tentano un colpo di mano; ma i Russi che ne previdero il coraggio, hanno già barricato il porto con l' affondare il loro navilio, sicchè Sebastopoli diviene inespugnabile per un colpo di mano.

Gli alleati occupano il terreno intorno a Sebastopoli :

gli inglesi con una marcia maravigliosa conquistano Balacava; si pon subito mano alle batterie d'assedio, e si spera che sotto un bombardamento la piazza cada. Ma questa resiste sicchè si debbe pensare ad un'assedio regolare. Intanto i Russi credono deboli le linee degli assedianti, e le attaccano la prima volta a Balacava, la seconda ad Inkerman. Gli alleati vincono la prima e la seconda volta, e lo assedio si consolida. Intanto al morto Saint-Arnand succede il Canrobert: spesse volte è in disaccordo con lord Raglan, sicchè la guerra manca di quell'unità di vedute che è pur troppo necessaria nelle operazioni di gran mole. Che fa intanto la diplomazia? Dopo i due trattati di alleanza tra Francia ed Inghilterra, e tra Prussia ed Austria, comparisce determinato, preciso quel dualismo politico, il quale dovea dividere l'Europa. L'Austria però meno indecisa della Prussia, tiene un linguaggio minaccioso per la Russia, e come vedemmo, la costringe ad abbandonar Silistria: in vista di ciò le potenze occidentali le permettono l'occupazione de'principati; ma le sue tergiversazioni, le sue indeterminazioni ricominciano, sì che il Saint-Arnaud scrive al suo governo « imbarazzarlo più Austria che Russia. — In ogni modo le potenze occidentali veggono che fa d'uopo di prudenza, e la usano: difatti Austria domanda a quali condizioni vogliano la pace: ed essi dichiarano i quattro punti; essa li trova giusti, li appoggia; ma la Russia rifiuta. Accade lo sbarco in Crimea, e si pensa alla guerra; ma l'assedio tira in lungo, l'inverno viene, e la diplomazia profittandone, ritorna all'operosità.

Siamo in decembre 1854. Austria che ha compreso come sia ugualmente dannoso per lei collegarsi con questo o con quello perchè varii gl'interessi cozzantisti, varii gli

elementi onde si compone, crede anche che un linguaggio minaccioso possa indurre la Russia alla pace; ma non sen vale come se ne valse di poi, e si contentò di stringere un trattato con Francia ed Inghilterra con cui dichiara si unirà alle loro forze se pel 31 decembre non si faccia la pace. Ma essa conosce già che Russia sia inclinata a trattare sulle basi de' quattro punti, ovvero darle mezzo onde scorso il 31 decembre, non sia costretta a prendere le armi. Questa trattativa è concessione russa alla necessità in cui Austria si trova di non poter più ritardare la alleanza con gli Occidentali.

In ogni modo le trattative cominciano nelle Conferenze di Vienna: la Prussia ne è esclusa perchè non trova da accettare i quattro punti, il che dimostra che a Russia dispiacciono, e che le trattative non possono condurre a termine la quistione. Intanto cominciano, e non si conchiude la pace; ed Austria invitata ad eseguire il convenuto con le potenze occidentali dice che la pace non si è fatta perchè esse furono dure, e dure nel volere la limitazione delle forze russe nel Mar Nero.

Allora le potenze occidentali veggono faccia d'uopo di una gran vittoria per imporne ad Austria a Prussia a Russia, alla vecchia alleanza. Si collegano col Piemonte che unisce la sua sorte alla loro sì per la guerra, come per la pace; e perchè varie disputazioni sorgono tra Canrobert e il Raglan, tra le vedute inglesi e le francesi intorno alle operazioni a ricominciare in Crimea, il Canrobert si dimette, e il Pelissier assume il comando. Egli *agisce in tutto secondo le vedute inglesi*: spedisce le forze nel mare d'Azoff, operazione carissima agl' inglesi: di colà assaliti i russi si veggono privi della via dei viveri: assaliti a Sebastopo-

li dove si è mutato sistema nell'assedio, perdono le opere avanzate sino alla torre di Malakoff. Un assalto è dato a questo baluardo, e non riesce; ma ciò vale una scuola, poichè si pensa che la zappa val più del braccio, e si lavora incessantemente. Il che mette i russi nella necessità di tentare un atto disperato, ed ha luogo la battaglia della Cernaja dove poche migliaia di francesi e di piemontesi sostengono l'urto di sessantamila russi erroneamente ammassatisi su d' angusto terreno.

Viene il giorno dell' 8 settembre : l'assalto generale è dato : gl'inglesi al centro, i francesi a destra e a manca : il Bosquet, questa gran figura che si delinea nel gran quadro, ha il comando; mille pezzi di cannone tuonano : le opere russe crollano : i zuavi si slanciano all'assalto : si combatte con l'arma a fuoco, con l'arma bianca, si combatte uomo ad uomo, corpo a corpo, e il torrente impetuoso dell'infanteria di Francia abbatte ogni ostacolo, e pianta sulla rovinata Malakoff il vessillo della vittoria e della civiltà.

L'Europa si scote all'annuncio del gran fatto: la Germania teme le dimande degli alleati, ma questi con forma più sostenuta sono moderati nel fondo, e si fermano sempre sui quattro punti. L'Austria s'affatica alle trattative, e da un capo all'altro si ventilano notizie di pace. Ma la Russia ne è aliena : l'amor proprio di lei, superbo della eroica difesa, non vuol fare la *pace dopo un disastro*. Il perchè si pensa più che mai alla guerra, e i suoi eserciti raffermati sui forti del Nord tengono una linea estesa, appoggiandosi a posizioni fortissime per natura.

Ma gli alleati veggono che è necessario mutar disegno nella nuova campagna, comprendono che fa mestieri por-

tar la guerra nel cuore dell' impero russo, e sulla frontiera della Germania. In questo modo non è possibile più neutralità per chicchessia: concepiscono il pensiero di chiudere l' esercito russo in Crimea, e costringerlo a rendersi, o a porlo in condizione tale da accettare una battaglia campale.

All' attuazione del gran disegno è mestieri occupar fin dal settembre i punti che lor servir debbono per la primavera. Veggono che rinforzando il presidio di Eupatoria possono minacciare la ritirata del nemico, e costringerlo a giornata, e lo fanno. Pensano che per costringerlo a quella ritirata, giova marciare di fronte, e dai lati, rinforzansi a Kerci, e fanno ricognizioni giornaliere nella valle di Baidar, fino a quella del Belbek. Sanno che lo stradale da Mosca a Perekop è una uscita potente dalla Crimea nel Kerson, veggono che se vogliono ferire la Russia nel cuore, han d'uopo di conquistare Kerson e Nicolaieff, e subito, senza neanche riposare un istante dopo la vittoria, spediscono un' armata ed un esercito a Kinburn che dominando la baia di Kers on, dà la chiave di Nicolaieff e di Otchakoff. Kinburn è conquistata, il presidio si fa prigione: l' armata vittoriosa spinge le navi su pel Nieper e pel Bug, ne esplora la foce, i seni, il corso, le rive, riconosce ogni luogo, pondera ogni evento, e rimasto un presidio a Kinburn, ritorna a Sebastopoli. Nell'Azoff altre conquiste: distruggonsi magazzini, depositi, città intere, di ciò che il nemico può valersi a danno loro: insomma circondano l'esercito ancor formidabile dei moscoviti, e il cingono in una potente strettoia di ferro e di fuoco.

Intanto nuovi eserciti si preparano a Genova, a Tolone, a Portsmouth: i quadri vuoti si riempiscono: e la Russia

dal canto suo con l'occhio dello stesso imperatore si prepara in Crimea ad una resistenza ad ogni costo.

Mentre ciò interviene in Europa, in Asia le armi turche soggiacciono a tutte le conseguenze dell'indisciplinatezza, dell'egoismo, del disordine, della barbarie. La prima campagna vinta dal russo Bebutoff, poco manca che non finisca con la conquista di Kars, chiave dell'Armenia; ma Sciamyl muove dalle sue montagne, minaccia Tiflis alle spalle del Bebutoff, e Kars per diversione è salvata.

Nella nuova campagna viene il Muravieff pei russi, e il Williams pei turchi: quegli perde tempo, campeggia, si sbanda; e poi desideroso di finir la campagna con un gran fatto, assale Kars; la quale è difesa da un pugno di eroi che fanno mordere il terreno ai troppo audaci assalitori.

Ma i turchi non si giovano della vittoria: e Kars di nuovo resta assediata, sicchè si spedisce Omer Pascià. Costui sbarca nell' Imerezia nel Caucaso: si augura richiamare in quei luoghi il Muravieff: vince sull' Ingur, e si spinge su di Kutais. Il Muravieff distacca un nerbo dei suoi per opporsi ad Omer Pascià; il quale attendendo in vano e provvigioni, ed uomini, e danari resta nel mezzo d' una provincia abbandonata fino a che l'inverno, sopragiungendo co' suoi rigori, lo inchioda sul terreno.

Kars non soccorso, stretto, non si arrende: i suoi prodi difensori muoiono di fame, ma non cedono: il Divano manda denaro ad Erzerum; ma i viveri comprati non pervengono al loro destino, sicchè il presidio di Kars assottigliato dalle morti, dee cedere, e cede ad onorevoli patti.

Allora Austria raddoppia di vigore con la sua diplomazia. Avvisando che Russia possa credere decoroso il tratta-

re dopo una vittoria ; ma Russia non presta orecchio alle insinuazioni, e resiste.

Allora Austria vede che la guerra, la gran guerra sarà certa se ella non gitti la sua spada nella bilancia : pondera a favor di cui farlo, si considera potenza tedesca, polacca, slava , ungherese ed italiana , guarda il più forte , l'avvenire più probabile ; e minaccia seriamente Russia o di accettare i quattro punti, di o averla a nemica nella futura campagna.

Russia comprende che il timore avrebbe spinto l'Austria ad uscir dalla neutralità, considera le sue finanze esauste, la sua stella cadente, il suo commercio distrutto, il suo avvenire tenebroso : guarda al Settentrione, e vede la Svezia già accordata agli occidentali, Danimarca dubbia, Prussia sempre riservata: mira Bomarsund distrutto, Sveaborg incendiato ; guarda le mille navi preparate per Cronstadt, la cui via gli alleati hanno imparato a conoscere, si scote alla vista d'un orizzonte sì nero, e accede puramente e semplicemente ai quattro punti.

Il Congresso si riunisce a Parigi: prendonvi parte Francia, Inghilterra, Piemonte, Austria e Turchia. Prussia vi è chiamata dopo. Si cominciano le trattative, la Russia cede ogni cosa, rinuncia al protettorato sui principati, al protettorato sui greci, rinunzia a tener navi nel Mar nero e riedificarvi fortezze in sulle rive: restringe le sue frontiere : insomma consente dopo la guerra a quello cui quattro anni prima sarebbesi creduto follia dimandarle. Così ha termine la gran guerra a cui tutti i popoli della terra han volto chi l'animo, chi il braccio ; così termina una gran lotta in cui due principii si cozzavano l'un l'altro, e in cui la idea occidentale illuminò dei suoi benefici effetti le lontane contrade dell'abbandonato oriente.

CONCLUSIONE.

Eccoci pervenuti al fine del gran dramma cui facemmo di esporre il più coscienziosamente possibile. Guardando indietro sulla grande e lunga via che abbiamo percorso non possiamo non esser presi d' alcuni fenomeni che in mezzo alla grande svarietà de' fatti, spiccano sugli altri determinati, precisi, degni di speciale risguardo.

Prima di tutto osservammo l' assoluta deficienza di grandi personificazioni: nessun grande uomo, nessun eroe, nessuna intelligenza eminente: popoli, masse, e non capi: soldati, e non generali, forze collettive straordinarie e forze individuali ordinarie: ecco tutto.

Ciò per altro non potea non intervenire, poichè le *personificazioni* accadono quando idee o principi nuovi dopo essersi maturati nella profonda mente del saggio, e instillati nel cuore di un gran numero, abbian d' uopo d' una vigorosa individualità che gl' incarni, gli attui, concreti e renda universali.

Napoleone era una personificazione necessaria nell' ordine morale dell' universo, perchè i nuovi principî, le nuove idee avean d'uopo d'un potere che desse autorità alle *formole* astratte, e di un braccio che le rendesse un fatto, un attuazione, un benefizio pratico del genere umano. Or se in questo nostro secolo XIX non è quistione di idee nuove che scrollino idee vecchie, di società nuova che dalle fondamenta rovesci la vecchia; ma bensì di applicare su

scala più vasta i principî venuti su al cader del passato secolo ed incarnati nella gran figura di Napoleone, se oggi è l'epoca delle genti e non degli uomini, perchè già fatta la via, e mostrata la luce; come pretendere dunque i *geni*, gli *eroi*, le sommità gigantesche , e le intelligenze personificatrici di un intiero secolo?

Quando avverrà che alla società odierna faccia mestieri d'una riforma fondamentale, radicale, profonda, il che accadrà quando sarà compiuta l'applicazione di ciò che oggi viene soltanto riconosciuto , applicazione che già trovò la sua personificazione nel periodo in cui dovea essere , cioè al suo principio ; allora solo , potrà e dovrà surgere un altro Dante, un altro Cesare, un altro Bonaparte; e allora si comincerà l'attuazione di quelle idee che oggi esistono solo nel loro germe, ed in grembo a quelle che un giorno si chiameranno antiche.

Adunque il gridar contro a'francesi, e agli inglesi perchè nella guerra d' Oriente non si videro grandi uomini, è un mostrarsi ignoranti di que' principî razionali e cosmici, col lume de'quali si può intendere e scrivere la storia dell' umanità nel percorrimento dell' orbita luminosa e splendida di lei.

Altro fenomeno osservammo nella esposizione del gran fatto cui poniam termine, cioè il gran trionfo dell'elemento scientifico dimostrato nel complesso delle singole operazioni. Ciò è anche una dimostrazione del carattere d'applicazione cui è destinato il nostro secolo; il che è gran progresso. Tutti i prodotti delle scienze fisico-chimiche, dei principî morali, economici, e matematici si sono veduti presedere agli atti di questa grande azione. In fatti quel concorrere dell'industria e del commercio privato alle vedu-

te della strategia, e al ben essere del soldato, quel dirigersi tutto co'principi più severi, quel gran riguardo usato ai prigionieri, quelle istruzioni date per il bombardamento di Odessa, quell' abolizione della corsa, quel far la pace per evitar la guerra, quel pensare al ben' essere delle razze cristiane, quel proclamare, e farsi scudo de'principi di uguaglianza fin anco nelle tendenze di aggressione, quella stessa atrocità dei mezzi bellici che così rende meno facili, e più brevi le guerre, tutto ciò dimostra come l' elemento spirituale tanto nell' ordine fisico, quanto nel morale, abbia dato a tutto il dramma un' impronta sublime cui la storia non puo non registrare nelle sue splendide pagine. Felice sintomo è questo che ci avviciniamo a grandi passi verso quel banchetto di ordine, e di dignità civile a cui son chiamate per oggi tutte le culte nazioni dell' Europa.

Adunque gran bene ne venne all' umanità dalla quistione e dalla guerra d' Oriente: lumeggiò i due principi e le due idee: pose ad atto le speculazioni dell' ingegno, l'operosità intellettiva dello spirito: fece conoscere la gran potenza di un elemento sull' altro, estese i grandi benefici della civiltà mediante l' attrito dell' Oriente con l' Occidente, sdebitò questo di un obbligo verso il primo, obbligo contratto nel medio evo quando tra noi tutto era notte, tutto barbarie; rilevò il morale dei popoli; e ciò che può rileva, pose l' iniziativa alla soluzione delle grandi quistioni politiche-etnografiche, alle quali pur troppo, ed a ragione mira e tende ogni essere che senta in tutta la sua pienezza la dignità, la moralità, e la eccellenza della natura sua.

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

A

FIRMANO PER I PRIVILEGI AI CRISTIANI

» Insorti di nuovo i contrasti, che di tratto in tratto nascevano fra la nazione greca e la comunanza latina, a proposito di certi luoghi di visitazione situati entro e fuori Gerusalemme, ve nne formata una commissione, e i vari consigli dei ministri posteriormente tenuti a tale oggetto, dichiararono qual risultato delle loro investigazioni:

» 1.° Che i luoghi in litigio fra le due parti sono: la gran cupola della chiesa della Risurrezione; la piccola cupola che sta sopra il luogo detto Tomba di Gesù, che la pace sia con lui! e situata nell'interno di quella stessa chiesa; il sasso dell'Unzione; il Calvario, che trovasi pure nella chiesa della Risurrezione: i sette archi di Maria; la grande chiesa situata nel villaggio di Betlemme, compresa la grotta della Natività di Gesù, che la pace sia con lui! la quale si trova sotto la detta chiesa, e che è il luogo preciso della sua nascita: da ultimo la tomba di Santa Maria, nella quale Dio si compiace!

» Che, appartenendo la grande cupola di cui sopra, alla chiesa intera, le pretese dei Latini di aver il godimento esclusivo di essa, non che della piccola cupola, del sasso dell'Unzione, del Calvario, dei sette archi di Maria, della grande chiosa e del luogo della Natività situati a Betlemme, non sono fondate in diritto, e però debb'essere conservato in tutti i suddetti luoghi lo *statu quo*;

» 3. Che siccome i Greci, i Latini e gli Armeni possedevano un tempo una chiave delle due porte del nord e del sud-est della detta grotta della Natività, non che di una delle porte della chiesa in cui si trova, tale disposizione, sanzionata dall'imperiale firmano accordato alla nazione greca l'anno dell'egira 1170 (1757

dell'era cristiana), dev'essere mantenuta in vigore; ma che, siccome non fu permesso mai che questa disposizione, nè l'attual condizione della suddetta chiesa venissero alterate, che la comunanza latina vi esercitasse il suo culto, e da ultimo che nessuna delle due parti, introducendo innovazioni, sia pel passaggio dalla chiesa alla grotta, sia sotto altri rapporti, modificasse in nessun modo ciò che oggi esiste e ciò che fu in ogni tempo, non si dovranno ammettere mai pretese su tale oggetto;

» 4. Che non debb'esser fatto cangiamento alcuno nel presente stato delle porte della suddetta chiesa;

» 5. Che i giardini attigui al convento dei Franchi, a Betlemme, e reclamati dai Latini, sendo posti sotto la sorveglianza comune delle due parti, come risulta dagli antichi e nuovi documenti, questa condizion di cose debba durare anche per l'avvenire;

» 6. Che, quantunque la comunanza latina pretenda all'esclusivo godimento della tomba di Santa Maria, facendosi appoggio di certi firmani che possiede, tale pretesa abbia del pari a ritenersi ingiusta.

» 7. Che, da ultimo, poichè Greci, Armeni, Siriaci e Copti esercitano tutti oggidì il loro culto in quella tomba, e per conseguenza non è dessa riserbata ad una sola confessione, giustizia vuole che si confermi l'autorizzazione conferita già in ogni tempo ai cristiani del rito cattolico di esercitare il proprio culto in quel luogo, ove parecchie altre confessioni esercitano il loro, a condizione però che non introdurranno cangiamento alcuno nell'amministrazione o nello stato attuale di quella tomba.

Segue la disposizione a tenore delle suddette considerazioni.

B.

Pera, 7 (19), *aprile* 1853.

S. E. il ministro delle relazioni estere, entrando agli affari, e prendendo cognizione delle trattative che hanno avuto luogo, ha potuto vedere la duplicità de'suoi predecessori; egli deve essersi persuaso come si sia venuto meno ai riguardi dovuti all'Imperatore di Russia; e quanto grande sia la sua magnanimità nell'offerire alla Porta i mezzi di uscire dall'imbarazzo, in cui la pose la mala fede de' suoi ministri. Essi hanno abusato della religione del loro sovrano, mettendolo in opposizione colle sue proprie parole, e creandogli verso il suo alleato ed amico tali condizioni, che non

possono essere ammesse nè da alte convenienze, nè dalla sovrana dignità.

Anche volendo dimenticare il passato e non esigere a riparazione che il congedo di un ministro fallace e la patente esecuzione di solenni promesse, l'Imperatore è costretto chiedere solide guarentigie per l'avvenire ec. ec.

1. Un firmano esplicativo, la cui redazione sarebbe concertata, concernente la chiave della chiesa di Betlemme; la stella d'argento, collocata sull'altare della Natività, nel sotterraneo di quel medesimo santuario; il possedimento della grotta di Getsemani, per parte dei Greci, coll'ammissione dei Latini ad esercitarvi il loro culto, ma conservando però la preminenza degli *ortodossi*, e la priorità loro per la celebrazione del divino servizio in quel santuario; e finalmente il possesso comune ai Greci ed ai Latini dei giardini di Betlemme.

E tutto ciò sulle basi discusse tra sua eccellenza Rifa'at bascià, e l'ambasciatore;

2. Un ordine supremo per l'immediata ristaurazione, a cura del governo ottomano, della cupola del tempio del santo Sepolcro, colla partecipazione del patriarca greco, senza ingerenza di un delegato di un altro culto.

Per il muramento degli abbaini che danno su quel santuario e per la demolizione degli *harem* attigui alla cupola, se la possibilità di tale demolizione fosse provata. L'ambasciatore è incaricato di ottenere su questi capi un' assicurazione ed una notificazione formali.

3. Un *sened*, o convenzione, per la garanzia dello stretto *statu quo* dei privilegi del culto cattolico greco-russo della Chiesa d'Oriente, e dei santuarii che sono posseduti esclusivamente da questo culto o in partecipazione con altri riti a Gerusalemme ec. ec.

Sottoscritto: MENTCIKOFF.

C.

PROGETTO DI SENED PRESENTATO DAL MENTCIKOFF.

» 1. Non sarà fatto alcun cangiamento ai diritti, privilegi, od immunità di cui hanno goduto o sono in possesso *ab antiquo* le chiese, le pie istituzioni ed il clero ortodosso negli Stati della Sublime Porta ottomana, che si compiace di loro assicurarli per sempre, sulle basi dello stretto *statu quo* in oggi esistente.

« 2. I diritti e vantaggi che saranno concessi dal Governo ottomano, per l'avvenire, agli altri culti cristiani per mezzo di trattati, convenzioni o disposizioni particolari, saranno considerati come appartenenti anche al culto ortodosso.

« 3. Essendo riconosciuto e constatato dalle tradizioni storiche e da numerosi documenti, che la chiesa greca ortodossa di Gerusalemme, che il suo patriarcato ed i secolari che le sono subordinati, furono in ogni tempo, dall'epoca dei califfi e sotto i regni successivi di tutti gli Imperatori ottomani, particolarmente protetti, onorati e confermati negli antichi loro diritti ed immunità, la Sublime Porta, nella sua sollecitudine per la coscienza e le convenzioni religiose de' suoi sudditi di questo culto, nonchè di tutti i cristiani che lo professano, e la cui pietà fu adombrata da diversi avvenimenti, promette di mantenere e far rispettare quei diritti e quelle immunità, tanto nella città di Gerusalemme che fuori, senza alcun pregiudizio per le altre comunità cristiane, di indigeni, raja o stranieri ammessi all'adorazione del S. Sepolcro e degli altri santuarj, sia in comune coi Greci, sia nei loro oratorj separati.

« 4. S. M. il Sultano, in oggi gloriosamente regnante, avendo stimato cosa necessaria ed equa di corroborare e spiegare il suo firmano imperiale munito dell'*hatti-humaium* a metà della luna di *rebiul-akhir* 1268 (fine di gennaio 1852), col suo firmano imperiale del... e di ordinare di più con un altro firmano in data... la riparazione della gran cupola del tempio del S. Sepolcro, questi due firmani saranno testualmente eseguiti e fedelmente osservati, a fine di mantenere per sempre lo stretto *statu quo* dei santuari posseduti dai Greci esclusivamente od in comune con altri culti.

« Resta convenuto che si prenderanno ulteriormente concerti intorno al regolamento di alcuni punti di dettaglio che non hanno trovato luogo nei precitati firmani.

« 5. I sudditi dell'impero Russo, tanto secolari che ecclesiastici, ai quali a tenore dei trattati è permesso di visitare la città Santa di Gerusalemme ed altri luoghi di devozione, dovendo essere trattati e considerati egualmente come i sudditi delle nazioni più favorite, e queste, sieno cattoliche o protestanti, avendo loro prelati e loro stabilimenti particolari, la Sublime Porta si obbliga, pel caso in cui la corte imperiale di Russia g'iene facesse domanda, di assegnare un luogo adatto nella città di Gerusalemme o nei dintorni per costruirvi un tempio consacrato alla celebrazione dei divini ufficj per parte di ecclesiastici russi, ed un ospizio

pei pellegrini indigenti od ammalati, le quali fondazioni saranno sotto la sorveglianza del Consolato generale di Russia in Siria ed in Palestina.

« 6. Rimane inteso che col presente atto, motivato da eccezionali circostanze, non vien derogato ad alcuna delle stipulazioni esistenti fra le due Corti, e che tutti gli anteriori trattati, e corroborati dall'atto separato del trattato di Adrianopoli, conservano tutta la loro forza e valore.

D

RISPOSTA DE' QUATTRO AMBASCIATORI INGLESE, FRANCESE, AUSTRIACO, E PRUSSIANO ALLA CONSULTA DI RESCID BASCIÀ.

Costantinopoli 21 maggio.

I rappresentanti della Gran Bretagna, della Francia, dell'Austria e della Prussia, in risposta al desiderio espresso da S. A. Rescid bascià di conoscere la loro opinione intorno ad un progetto di nota comunicato dal principe Mentcikoff, in via particolare sono d'avviso che, in proposito ad una questione, « che riguarda si da vicino la libertà d'azione e la sovranità di S. M. il Sultano, » S. A. Rescid bascià è il miglior giudice del partito da prendersi, non considerandosi essi autorizzati ad emettere nell'attuale circostanza una propria opinione.

Firmati: REDCLIFFE; E. de LA COUR; E. de KLETZL; WALDENBRUCK.

E

« ... Se avessimo le intenzioni che in noi voglionsi supporre, avremmo forse aspettato, per mandarle ad effetto, che la pace fosse ristabilita in Europa? Avremmo disposte le nostre forze in modo da offrirne ai nostri vicini il soccorso morale o materiale? Avremmo noi adoperato con zelo, come facemmo, a riconciliare i nostri alleati, ad allontanare tutto quanto poteva nuocere all'intima unione delle potenze? Per lo contrario, avremmo cercato di perpetuare i loro dissidi. Avremmo lasciato i governi europei dibattersi fra loro o coi loro popoli ribellatisi, e, approfittando dei loro imbarazzi, saremmo corsi senza ostacolo dirittamente al conseguimento di ciò che si chiama la nostra politica invaditrice. In oggi che l'ordine

sociale, fortunatamente dappertutto ristabilito, e gli Stati ricollocati sulle loro basi, possono più liberamente disporre della loro azione come delle loro forze, il momento sarebbe certamente male scelto per seguire cosiffatta politica... NESSELRODE

F

CIRCOLARE FRANCESE DEL 25 GIUGNO 1853.

Il ministro francese dopo aver detto alla Russia come nè gli antichi trattati, nè le analogie che veniano invocate dalla Russia poteano valere di solide basi alle pretese di Pietroburgo, dice: rimane la questione dei vicendevoli torti. La Russia rimprovera alla Porta la mancanza dei dovuti riguardi. Certo ogni governo è il solo giudice delle esigenze della propria dignità : ma la riparazione debb'essere con tutto ciò sempre proporzionata all'offesa. Or mo, un torto di forma suole ripararsi per lo più con espressioni di scusa o di dispiacere: è la prima volta che in simil caso si voglia esigere da un sovrano l'abbandono della sua influenza morale sulla parte più notevole de' suoi sudditi.

Aggiungerò che se la Russia fa rimprovero alla Porta delle sue tergiversazioni nella questione dei Luoghi Santi, la Francia lo potrebbe del pari, e se questa potenza nol fece, fu per aver preso in considerazione gl'imbarazzi d'uno Stato, che, trascinato da due correnti opposte e di forza eguale, non credeva poter conservare il proprio equilibrio che col contrarre or con questo or con quello obblighi contradittorj.

Lo stesso spirito di moderazione indusse il governo di Sua Maestà Imperiale a tener conto della diversità dei tempi, dei cangiamenti avvenuti da un secolo nelle relazioni delle varie potenze e della Russia in particolore coll'impero ottomano; e quantunque noi potessimo allegare, ad appoggio dei reclami dei Padri di Terra Santa, le clausole d'un trattato formale, nulla abbiam chiesto che tendesse a privare i greci dei vantaggi loro caduti in sorte pel succedersi degli avvenimenti; anzi abbiam consentito che venisse loro aperto un santuario, quello della moschea dell'Ascensione, il cui accesso era loro vietato, e che gli sforzi ancor recenti dell'ammiraglio Roussin, ambasciatore di Francia, avevano restituito in parte al culto cristiano.

Riguardo poi alla chiave della gran porta della chiesa di Betlemme, di cui si fe' tanto parlare, non si disse che i Greci ne pos-

sedevano una simile, e che quella dei Latini, invece d'assicurare la proprietà d'un tempio riservato sempre all'altra comunione, non accordava loro che un semplice diritto di passaggio. Non si disse parimenti che a riparazione della dimenticanza d'una promessa data alla legazione di Russia dal Divano, allorchè l'ambasciata di Francia ne riceveva una diversa, uno dei due firmani destinati a regolare la questione dei Luoghi Santi, concesse, dietro richiesta del principe Menscikoff, al patriarca greco di Gerusalemme, la sorveglianza esclusiva dei lavori di ricostruzione resi necessarî dallo stato in cui si trova la gran cupola della chiesa del Santo Sepolcro.

Tutti questi fatti, o signore, se non possono invalidare i nostri titoli (sotto pena di distruggere i principî generalmente riconosciuti di diritto pubblico) più che nol potrebbe fare un trattato conchiuso senza la nostra partecipazione, costituiscono però altrettante deroghe più o meno importanti, se non ai recenti impegni contratti dalla Porta verso di noi, che la nostra dignità ci imponeva il dovere di far rispettare integralmente, almeno al testo preciso delle nostre capitolazioni del 1740. Se dunque le intenzioni fossero state *meno concilianti*, se non fosse stato convinto dell'idea che alcuna delle parti contraenti della convenzione del 13 luglio 1841 non poteva usare di tutti i diritti anteriori a quella transazione europea senza correre il rischio di compromettere il riposo che la garanzia collettiva delle potenze ebbe per iscopo di assicurare all'impero ottomano, il governo di Sua Maestà Imperiale avrebbe avuto la piena facoltà, non solo d'oppor le riserve, che sono d'uso costante in diplomazia, ma altresì di fare aperte minacce.

La Francia tenne altra condotta, e la moderazione di cui diè saggio, oltre che le toglie qualsiasi responsabilità nella crisi attuale, le dà diritto a sperare che i sagrifici da essa fatti per la conservazione della tranquillità in Oriente non andranno perduti, e che il gabinetto di Pietroburgo, mosso da analoghe considerazioni, saprà trovar finalmente un mezzo di conciliare le sue pretese colle prerogative della sovranità del Sultano, e troncar così, con un mezzo che non sia la forza, una questione di cui i tanti interessi aspettano oggi lo scioglimento.

Vi autorizzo, o signore, a comunicare il presente dispaccio al signor....

Ricevete, ecc.

Sottoscritto, DROUYN DE LHUYS.

G

. . . . .

« Io procurerò di stabilire a qual epoca e per quali motivi la flotta inglese è stata inviata nelle acque della Turchia. Il principe Mentcikoff seguendo, come deesi supporre, gli ordini del suo Governo, nella sua nota del 5 maggio, della quale fu ricevuta copia a Londra il 18 dello stesso mese, ha dichiarato che, qualunqne ritardo ad adottare le proposte da lui fatte riguardo alla Chiesa greca, « sarebbe da lui considerato quale una mancanza di rispetto verso il suo Governo, e gl' imporrebbe i più spiacevoli doveri. »

Per conseguenza nella sua nota dell'11 maggio, la cui copia è stata ricevuta a Londra il 30 dello stesso mese, il principe Mentcikoff, prevedendo che la risoluzione della Porta sarebbe negativa od insufficiente, diceva: se i principj che formavano la base degli articoli proposti sono respinti, se per una sistematica opposizione la Sublime Porta persiste a ricusare d'intendersi in modo intimo e diretto colla Russia, egli dovrebbe riguardare come terminata la sua missione, interrompere le sue relazioni col ministero di Sua Maestà il Sultano, e lasciare ai ministri di lui responsabilità di tutte le conseguenze che potrebbero risultarne. Finalmente, nella sua nota del 15 maggio ricevuta al 1.° giugno, il principe Mentcikoff conclude nei termini seguenti; Spetta alla sagacia di Vostra Altezza ponderare le conseguenze incalcolabili e le grandi calamità che possono risultarne e che peseranno intieramente sulla responsabilità di S. M. il Sultano.

Da un lato, le minaccie reiterate verso una potenza di cui la Russia stessa ha dichiarato che ella pretendeva mantenere l'indipendenza, queste minaccie diciam noi, fatte per sostenere domande assai poco conformi alle assicurazioni date al Governo di S. M.; da un altro lato, i grandi avvenimenti di terra e di mare fatti sul confine stesso della Turchia, non lasciavano alcun dubbio nello spirito del Governo di S. M. circa l'imminente pericolo di cui il Sultano veniva ad esporsi. Il Governo di S. M. provava grandissimo dispiacere che tal pericolo risultasse dagli atti del Governo russo, soscrittore esso pure del trattato del 1841; ma il Governo di S. M. sostenendo colla stessa energia come nel 1841 i principii registrati in quel trattato, ed essendo fermo nel pensiero che la pace dell' Europa dipende dalla conservazione dell' Impero Ottomano, ha compreso che era giunto il momento di trovarsi in istato di

difendere il Sultano per amore della pace stessa, il perchè, vedendo la subitanea partenza del principe Mentcikoff, il Governo di S. M. prese la risoluzione di mettere la flotta inglese, che non aveva ancora lasciato Malta, a disposizione dell'ambasciatore di S. M. a Costantinopoli.

Il primo di giugno, il Governo ha diretto a lord Stratford de Redcliffe un dispaccio che lo autorizzava, in date circostanze, a chiamare la flotta e dirigerla su quel punto che avrebbe stimato più conveniente. Il 2 di giugno, il Governo dirigeva all'ammiraglio Dundas istruzioni perchè si recasse immediatamente presso i Dardanelli, e si metesse in comunicazione coll'ambasciatore di Sua Maestà: il giorno addietro avevamo ricevuto copia della nota del principe Mentcikoff, in data del 18 maggio, nella quale dichiarava che la sua missione era terminata e che il rifiuto della chiesta guarentigia « imporrebbe al Governo imperiale la necessità di trovarla nella propria sua forza. » Il 2 giugno feci conoscere al barone di Brunnow la disposizione presa dal Governo di S. Maestà. Egli non ha potuto trasmettere quella comunicazione a Pietroburgo prima del 7 od 8. e per conseguenza ella non ha potuto avere la menoma influenza sulla risoluzione adottata dal Governo russo.

Frattanto la nota nella quale il conte di Nesselrode annunciava a Rescid-bascià che « fra alcune settimane, le truppe russe riceverebbero ordine di passare la frontiera dell'impero, portava la data del 31 maggio; il suo dispaccio al barone di Brunnow, in cui dice, che se la Porta non sottoscrivesse la nota del principe Mentcikoff, entro una settimana a datare dal giorno in cui sarebbe stata consegnata a Rescid-bascià, l'Imperatore ordinerebbe alle sue truppe di occupare i Principati », porta la data del primo giugno.

Da quanto precede risulta evidentemente che la flotta inglese non è stata inviata nelle acque della Turchia ad onta delle considerazioni comunicate al Governo di Sua Maestà dal Gabinetto di Pietroburgo, e che la risoluzione di occupare i Principati è stata adottata dal Governo russo la vigilia del giorno in cui sono partite da Londra le istruzioni dirette a lord Stratfort de Radcliffe. Questa decisione è stata adottata perchè il Governo russo non poteva credere seriamente un sol istante che la Porta accettasse le clausole senza varianti che, nell'interesse della sua sicurezza e della sua dignità, ell'era stata obbligata a respingere alcuni giorni addietro. »

CLARENDON

II

TRATTATO MILITARE TRA LA FRANCIA, INGHILTERRA E TURCHIA.

Art. 1. S. M. l'Imperatore de'Francesi e S. M. la Regina del Regno Unito della Granbretagna e d'Irlanda avendo già, ad inchiesta di S. M. il Sultano, ordinato apossenti divisioni delle loro forze navali di recarsi a Costantinopoli, e d'estendere al territorio ed alla bandiera ottomana la protezione che le circostanze concedono, le dette Loro maestà si obbligano, col presente trattato, di cooperare ognor più con S. M. I. Sultano per la difesa del territorio ottomano in Europa ed in Asia, contro l'aggressione russa, impiegando a quest'uopo un numero tale di forze terrestri, che può sembrar necessario per raggiungere il loro scopo; le quali truppe di terra le dette Loro Maestà spediranno tosto verso un tale o tal altro punto del territorio musulmano, che sarà giudicato opportuno, e S. M. Imperiale il Sultano conviene che le truppe di terra francesi od inglesi così spedite a difesa del territorio ottomano, riceveranno la stessa accoglienza amichevole, e saranno trattate colla medesima considerazione, come, le forze navali francesi e britanniche impiegate da alcun tempo nelle acque della Turchia;

Art. 2. L'eccelse parti contraenti s'obbligano, ciascuna dal canto suo, a comunicarsi vicendevolmente, senza por tempo framezzo, tutte le proposizioni che fossero loro fatte dall'Imperatore delle Russie, sia direttamente come indirettamente, per cessazione di ostilità, armistizio, o pace; e S. M. I. il Sultano obbligasi inoltre a non conchiudere alcun armistizio, a non intavolare alcuna trattativa di pace, a non conchiudere alcun preliminare di pace, nè alcun trattato di pace coll'Imperator di Russia senza averne riportato il consenso delle eccelse parti contraenti.

Art. 3. Quando si sarà raggiunto lo scopo del presente trattato colla conclusione di un trattato di pace, S. M. l'Imperatore dei Francesi e S. M. la Regina del Regno Unito della Granbretagna ed Irlanda prenderanno tosto le necessarie disposizioni per ritirare immediatamente tutte le loro forze militari e navali impiegate per realizzare l'oggetto del presente trattato, e tutte le fortezze o posizioni del territorio ottomano che saranno state temporariamente occupate dalle forze militari inglesi e francesi saranno rimesse alle autorità della Sublime Porta nello spazio di giorni quaranta o

più presto, se fosse possibile, dal dì dello scambio delle ratifiche del trattato che porrà fine alla presente guerra.

È convenuto che gli eserciti ausiliarii conserveranno la facoltà di prendere la parte che sembrerà loro conveniente alle operazioni dirette contro il nemico comune, senza che le autorità ottomane, sia civili, che militari, abbiano diritto ad esercitare la più piccola controlleria sui loro movimenti;

Per lo contrario queste autorità saranno tenute a prestar aiuto, specialmente pel loro sbarco, la loro marcia, l'alloggio, la sussistenza loro e delle loro comunicazioni, sia che agiscano di concerto o separatamente.

È convenuto d'altra parte che i comandanti delle due armate si obbligano a mantenere la più stretta disciplina nelle loro rispettive truppe, e faranno dalle medesime rispettare le leggi e gli usi del paese.

Inutile è il dire che le proprietà saranno ovunque rispettate.

Inoltre è convenuto da ambe le parti che il piano generale di battaglia sarà discusso ed approvato dai comandanti in capo delle tre armate, e che se una parte notevole delle truppe alleate si trovasse in linea colle truppe ottomane, nessuna operazione potrà essere eseguita contro al nemico senza essere anticipatamente concertata coi comandanti delle forze alleate.

Finalmente, sarà fatto diritto a tutte le inchieste relative al bisogno di servizio, indirizzate dai comandanti in capo delle truppe ausiliarie, sia al governo ottomano, per mezzo dei rispettivi ambasciatori, sia, se d'urgenza, alle autorità locali, a meno che obiezioni maggiori e palmari non frappongano ostacoli alla loro esecuzione. *Firmati,* BARAGUAY D'HILLIERS.

STRATFORD DE REDCLIFFE.

RESCID.

I.

ARTICOLO ADDIZIONALE AL TRATTATO FRA L'AUSTRIA E LA PRUSSIA.

A tenore delle stipulazioni dell' art. 2 del trattato conchiuso oggi fra S. M. il Re di Prussia e S. M. l' Imperatore d'Austria, allo scopo di riuscire ad un'alleanza offensiva e difensiva, un regolamento più esplicito, determinante l'eventualità, nella quale una delle due parti contraenti opererà nell' interesse della difesa coi

mune, sarà l'oggetto d'accordi speciali, che saranno considerati come parte integrante del trattato principale.

Le LL. MM. non poterono sottrarsi a questa considerazione che l'occupazione, prolungata indefinitamente, del territorio del Sultano nel Basso Danubio, da parte delle truppe russe, pone in pericolo gl'interessi politici, morali e materiali di tutta la Confederazione germanica, del pari che i lor proprii Stati; e ciò in un grado tanto maggiore, quanto la Russia estende maggiormente le sue operazioni sul territorio turco.

Le Corti auguste di Prussia e d'Austria sono unite nel desiderio d'evitare, quant'è possibile, ogni partecipazione alla guerra che si accese fra la Russia da un lato e l'Inghilterra, la Francia e la Turchia dall'altro, ed in pari tempo in quello di giovare al ristabilimento della pace generale.

Esse considerano specialmente le spiegazioni date ultimamente dalla Corte di Pietroburgo a Berlino, secondo le quali la Russia sembra tenere per cessato il motivo primiero della sua occupazione de' Principati, in forza delle concessioni fatte recentemente ed in gran parte eseguite a favore de' sudditi cristiani della Porta, come un poderoso elemento di pacificazione, ch'esse deplorano nel più vivo modo che non sia riuscito maggiormente efficace. Esse sperano, in conseguenza, che le risposte attese da Pietroburgo alle proposizioni spedite l'8, siano per dare altresì l'assicurazione che le truppe russe saranno prontamente ritirate dal territorio turco.

Pel caso che tali speranze fossero deluse, i plenipotenziari sopra nominati, (*seguono i nomi*) convennero nell'accordo seguente speciale, in quanto concerne l'iniziativa nel caso designato dall'art. 2 del trattato d'alleanza d'oggi.

Articolo unico. — La Legazione austriaca imperiale indirizzerà, dal canto suo, alla Corte imperiale di Russia proposizioni intese ad ottenere, da parte di S. M. l'Imperatore di Russia, gli ordini necessari per sospendere ogni nuovo movimento progressivo del suo esercito sul territorio ottomano, ed eziandio per ottenere da S. M. guarentigie complete pel pronto sgombramento de'Principati Danubiani.

Il governo prussiano, riferendosi alle rappresentanze, ch'egli ha già trasmesse a Pietroburgo, sosterrà di nuovo e con energia tali proposizioni.

Se, contr'ogni speranza, le risposte della imperiale Corte di Russia fossero tali da non dare una sicurezza piena in riguardo ai due punti sopra menzionati, allora, nello scopo di riuscire a tal ri-

sultamento, una delle parti contraenti piglierà disposizioni,in virtù de' patti dell'art. 2 del trattato offensivo e difensivo, conchiuso oggi a tal uopo, secondo il quale ogni attacco ostile sul territorio d'una o dell'altra delle alte parti contraenti dovrà essere respinto dall'altra col mezzo di tutte le forze militari, di cui essa potrà disporre.

Ad un'azione offensiva e difensiva delle due parti contraenti darebbe tuttavia motivo soltanto l'incorporazione de' Principati, ed un attacco o il passaggio de' Balcani, fatto dalla Russia,

La presente convenzione sarà sottoposta simultaneamente, e insieme col trattato summenzionato, alla ratificazione de' due augusti Sovrani.

Fatto a Berlino, il 20 aprile 1854.

Firmati { DI MANTEUFFEL, DI HESS, DI THUN.

MANIFESTO DEL GOVERNO DI S. M. IL RE DI SARDEGNA VITTORIO EMANUELE II, RELATIVO ALL'ACCESSIONE DELLA M.S. AL TRATTATO 10 APRILE 1854 TRA LA FRANCIA E L'INGHILTERRA.

Da gran tempo l'Europa guarda con giusto e geloso sospetto nel continuo ingrandirsi della Russia in Oriente la progressiva applicazione di quel sistema che, inaugurato da Pietro il Grande, maturato nella nazione più forte ancora che nei Sovrani moscoviti, tende con tutte le forze ed occulte e palesi alla conquista di Costantinopoli, non come a scopo finale, ma come a principio e scala di nuove e più smisurate ambizioni.

Questi progetti della Russia, sovversivi dell' equilibrio europeo, minacciosi per la libertà dei popoli e per l'indipendenza delle nazioni, non si rivelarono forse mai con tanta evidenza quanto nell'ingiusta invasione de'Principati Danubiani, e negli atti diplomatici che la precedettero e seguitarono. Ond'è che a buon dritto la Francia e l'Inghilterra, dopo un lungo ed inutile esperimento dei mezzi di conciliazione, ricorsero alle armi, e pigliarono a sostenere l'Impero Ottomano contro l'aggressione del suo prepotente vicino.

Della risoluzione della questione d'Oriente pendono i destini, non immediati, ma prevedibili d'Europa e d' Asia, e più direttamente e prossimamente quegli degli Stati contermini al mare Me-

diterraneo, i quali perciò non possono rimanersi spettatori indifferenti di una lotta in cui si contende per sapere se rimarranno liberi ed indipendenti, oppure vassalli, se non di nome, almeno di fatto, del colossale Impero Russo.

La giustizia della causa propugnata dai generosi difensori della Sublime Porta, le considerazioni sì potenti sempre sul cuore del Re, della dignità e dell'indipendenza nazionale, hanno determinato S. M. il Re di Sardegna, dopo il formale invito che ne ha ricevuto dalle due grandi potenze occidentali, ad accedere, per atto del 12 dello scorso gennaio, al Trattato di alleanza offensiva e difensiva, stipulato il 10 d'aprile 1854 tra le LL. MM. l'Imperatore de' Francesi e la Regina del Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda. Ma assai prima che tal atto ricevesse l'indispensabile suo legal compimento mercè il cambio delle ratifiche, prima perciò che potesse avere un principio qualunque d'esecuzione, l'Imperatore Nicolò, lagnandosi con linguaggio non scevro d'amarezza che da Noi sia stato violato il diritto delle genti, nell'essersi (com'egli suppone) senza previa dichiarazione di guerra, inviata una spedizione contro la Crimea, accusando inoltre il Re di ingratitudine per aver dimenticato antiche prove d'amicizia e di simpatia date dalla Russia alla Sardegna, s'affrettava a dichiararci egli stesso la guerra.

Senza arrestarci alla supposta violazione del diritto delle genti, che non può essere che un errore di cancelleria, osserveremo che nelle antiche memorie d'amichevoli corrispondenze passate tra i predecessori di Sua Maestà Imperiale e quelli di Sua Maestà Sarda, l'Imperatore avrebbe potuto contrapporre altre memorie più recenti e personali sul contegno che egli tenne da otto anni in qua verso il Re Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II. Ma prima di tutto avrebbe dovuto persuadersi che S. M. si è accostata a questa alleanza, non per dimenticanza di antiche amicizie, nè per risentimenti di recenti offese, ma per ferma convinzione di esservi spinta imperiosamente e dagl'interessi generali di Europa, e dai particolari della nazione, di cui la Divina Provvidenza le ha affidato i destini. Ed è per ciò che nel pigliar parte ad una gravissima guerra il Re punto non dubita che rispondano al suo appello coll'antica fede gli amati suoi popoli, i prodi suoi soldati, confidando, com'Egli confida, nella protezione di quel Dio che nel corso di otto secoli ha tante volte sorretto fra duri cimenti, e guidato a gloriosi successi la Monarchia di Savoia.

S. M. è sicura nella coscienza d'aver adempiuto un dovere. Nè

per quanto lo travaglino crudeli afflizioni, sarà meno risoluto e costante nel difendere con tutte le sue forze contro qualunqne aggressione i sacri interessi dei popoli, i diritti imprescrittibili della Corona.

Mentre il Re fa voti perchè si rendano fruttuose le trattative di pace pur testè iniziate nella città di Vienna, adempiendo intanto gli obblighi contratti verso la Francia, l'Inghilterra e la Turchia, ha ordinatn al ministro sottoscritto di dichiarare come, in virtù dell'atto d'accessione prementovato, le sue forze di terra e di mare sono in istato di guerra coll'Impero Russo.

Il sottoscritto dichiara inoltre, d'ordine di Sua Maestà, che l'*exequatur* accordati ai Consoli russi ne' Regi Stati è rivocato; che le proprietà e le persone dei sudditi russi saranno nondimeno scrupolosamente rispettate, e che si concederà alle navi russe un termine competente per abbandonare gli Stati Sardi.

Torino, il 4 maggio 1855.

Il Presidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri, C. CAVOUR.

M.

Balaclava 30 *novembre* 1854.

Milord

Nel rapperto di V. S. sulla carica eseguita a Balaclava il 25 del mese decorso, rapporto pubblicato dai giornali testè arrivati d'Inghilterra, voi dite » che non bene interpretando l' ordine di avanzare, il luogoteneute generale avea creduto suo dovere di attaccare a tutto rischio, e che egli aveva in conseguenza ordinato a lord Cardican d' avanzarsi con la brigata leggiera. » Certamente milord, è questa una accusa grave, la quale intacca molto la mia riputazione militare. Il perchè tornami impossibile guardare il silenzio. Io veggio nella necessità di esporre i fatti che, (non potrei dubitarne) debbono liberarmi d'un rimprovero che io non ho, (l'oso dire con rispetto) per nulla maritato. La cavalleria s'era formata per appoggiare un movimento progettato dall'infanteria, allorquando il capitano Nolan, aiutante di campo del quartiermastro generale, venne a me a spron battuto, e mi rimise l'istruzione scritta del tenor seguente: » Lord Raglan vuole che

la cavalleria si avanzi rapidamente in sul fronte, insegua l'inimico, e faccia d'impedire che porti via i cannoni. Un distaccamento di artiglieria a cavallo può accompagnarla. La cavalleria francese è sulla vostra sinistra. — Sul campo ».

Dopo una attentissima lettura di quest'ordine, io esitai, insistetti sulla inutilità di siffatto movimento, e sui pericoli che si sarebbero corsi. L'aiutante di campo dichiarò il più assolutamente potesse, che gli ordini di lord Raglan erano che la cavalleria attaccasse immediatamente » Dove, gli dissi io; e che bisogna fare? perchè non si vedea nè nemico, nè cannoni » Là, milord, è il nemico: là sono i vostri cannoni » rispose egli rispettosamente, ma perentoriamente, indicandomi l'altra estremità della valle.

» La vostra istruzione scritta era, a mio avviso, così precisa, gli ordini trasmessi così positivi e così pressanti, che io mi credetti imperiosamente obbligato di obbedire, ed io feci sapere a lord Cardigan che facesse mestieri avanzare. Alle obbiezioni che esso mi fece e che io approvava compiutamente, io replicai che l'ordine veniva da V. S.

Deciso il movimento, malgrado le mie convinzioni, io feci quanto potetti perchè fosse il meno pericoloso possibile. Fermai la brigata su due linee, la feci appoggiare da due reggimenti di cavalleria pesante, gli scozzesi grigi, ed i reali, ed io non gli arrestai che quando furono pervenuti là dove potessero proteggere la ritirata della cavalleria leggiera, nel caso che venisse inseguita dal nemico, e quando, perduti molti ufficiali e soldati per il fuoco delle batterie, essa sarebbe, avanzando di più, esposta ad essere distrutta.

» Milord, io credetti allora, e credo ancora, seguire la sola via che mi fosse aperta. Io ho, certamente, come luogotenente generale, un potere discrezionale; ma prendere su di me disobbedire ad un ordine scritto dal mio comandante in capo, quasi nel momento in che mi veniva rimesso e quando era dato d'un punto elevato dal quale si scovrivano intieramente tutte le batterie della posizione del nemico, ciò sarebbe stato nientemeno che una disobbedienza diretta agli ordini che io aveva ricevuto, senza alcun'altro motivo, se non perchè preferiva la mia opinione a quella del mio generale; ed io avrei esposto me e la mia cavalleria ad odiose imputazioni contro cui mi sarebbe stato difficile difendermi.

Importa perciò di ricordarsi che l' aiutante di campo bene informato delle intenzioni del suo generale, e dello scopo che esso aveva di mira, dopo aver insistito sulla *carica immediata*, si pose

egli stesso sulla fronte d'uno dei primi squadroni d' attacco, e fu ucciso il primo. Io non ho osato disobbedire a V. S. e tutti gli ufiziali dell'esercito ai quali io ho mostrato le vostre istruzioni, credono che non mi fosse possibile operare altrimenti.

Io spero milord di aver esposto i fatti con moderazione, e in termini convenevoli e rispettosi come io ho desiderato di fare; e io porto fiducia che voi vorrete rendermene giustizia. Tutto ciò che io dimando è che V. S. abbia la bontà di dare a questa lettera la stessa pubblicità che diede al suo rapporto, poiche io mi anguro vivamente sieno convinti la mia sovrana, i miei superiori militari ed il pubblico che in questa infelice sventura io non mi sia mostrato indegno della loro confidenza, o incapace di esercitare il comando di che io era incaricato.

LUCAN — luog. ten. gen.

FINE.

INDICE DEI CAPITOLI

SECONDO PERIODO

FINE DELL' INDICE.

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Rip. Car. N. 37. OGGETTO.

Napoli li 24 settembre 1856.

Vista la domanda del tipografo Mariano Lombardi con la quale ha chiesto di proseguire la stampa dell'opera intitolata — La storia della Guerra d'Oriente di Giuseppe Lazzaro, estratta dal Giornale Napoletano il Nomade, cioè dalla prima pagina della 2.ª parte.

Visto il parere del R.° Revisore signor D. Placido de Luca.

Si permette che la suindicata opera continua a stamparsi; però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio
CAPOMAZZA.
Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA.